ccc
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 286
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400
Mercoledì
5 dicembre 1990

Editoriale

Questi industriali che dicono no ai metalmeccanici

ADALBERTO MINUCCI

Nuova sottura nella vertenza contrattuale dei metalmeccanici. La Ferdermeccanica ha rifiutato la mediazione del ministro giudicando eccessivi i costi dell'operazione. Eppure Donat Cattin ha dato inizio a quest'ultima fase della trattativa avanzando proposte che, soprattutto sulla parte normativa, sono sembrate un avallo ai settori più aggressivi della Confindustria. I lavoratori hanno reagito con manifestazioni e scioperi in tutta Italia, quasi ad ammonire che, nonostante la durata senza precedenti della vertenza, le loro riserve di combattività non sono affatto esaurite.

I sindacati, a loro volta, hanno dato voce politica a questa protesta definendo con grande fermezza, in un documento inoltrato al ministro, i punti su cui nessuno, neppure il governo, può giocare al ribasso. E non si tratta soltanto della richiesta salariale, sulla cui ragionevolezza ben pochi, sin dall'inizio, hanno potuto sollevare obiezioni. La questione centrale riguarda la salvaguardia di ciò che da alcuni decenni rappresenta un fondamento della contrattualità moderna, vale a dire il diritto alla contrattazione articolata nelle aziende: un diritto che la Confindustria, con l'avallo del ministro, intende liquidare. Per le stesse ragioni i lavoratori rifiutano le pretese di prolungare la durata del contratto e di imporre ai sindacati nuove rinunce nel controllo degli orari attraverso una più ampia disponibilità agli straordinari. Certo può apparire singolare che il mondo imprenditoriale, dopo tante declamazioni sulla «modernità», pretenda oggi di riportare le relazioni industriali a condizioni vecchie di decenni. Ma questa constatazione non ci consola affatto. Che l'oltranzismo sin qui dimostrato dalla Confindustria e dai maggiori gruppi industriali sconfini ormai nella irresponsabilità verso l'intero paese è anzi un dato inquietante, soprattutto in una situazione economica e politica come l'attuale. E non può non preoccupare che a motivazioni anguste, sostanzialmente corporative, corrispondano anche gli atteggiamenti delle imprese maggiori, come la Fiat e la Olivetti, incapaci di questo momento non solo di distinguersi dalle posizioni senza prospettive dei Mondllaro e dei Pininfarina, ma anche di prendere le distanze (come altre volte hanno fatto) dal vuoto di politica economica del governo Andreotti.

Dopo un decennio di espansione, di eccezionali fortune finanziarie e di profitti senza precedenti, favoriti anche da enormi «trasferimenti» statali e da un sostanziale contenimento dei salari reali, al primo segno di difficoltà questi grandi imprenditori sembrano pensino fuggire dinanzi all'obbligo di un ragionevole rinnovo dei contratti. Eppure si tratta di difficoltà che per il loro carattere stesso dovrebbero suggerire, sia alle imprese che al governo, la ricerca di un nuovo clima politico e sindacale.

Si pone ormai da tempo – come altre volte abbiamo rilevato – la necessità di dar vita a una nuova fase di ristrutturazione, nell'apparato produttivo e in altri settori essenziali dell'economia italiana. Sono i nuovi fenomeni di integrazione e competizione sui mercati a imporre ulteriori e più radicali processi di innovazione. Le imprese dovranno affrontarli in condizioni assai diverse da quelle del decennio passato: con margini assai ridotti di finanziamento pubblico, dato il livello di indebitamento raggiunto dallo Stato; e con un bisogno crescente di «consenso» da parte dei lavoratori, per i cambiamenti che la stessa innovazione tecnologica comporta nella organizzazione del lavoro. Tutto ciò dovrebbe indurre a un nuovo clima nelle relazioni industriali, non certo a inasprire la tensione sociale e politica.

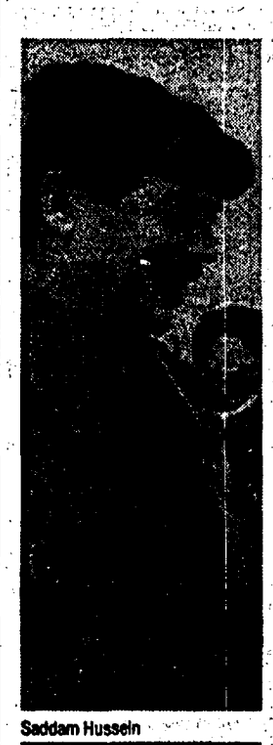
Le responsabilità del governo Andreotti, in questo contesto, appaiono ancor più pesanti. E non solo per la qualità e i possibili approdi della «mediazione», ma per il complesso della sua iniziativa. Sono pronte da tempo proposte legislative importanti per il governo delle relazioni industriali, degli orari, del mercato del lavoro: a cominciare dalla riforma della cassa integrazione guadagni, che potrebbe fornire nuovi utilissimi strumenti per far fronte ai processi di ristrutturazione. Ma l'esecutivo esercita un'azione di silenzioso sabotaggio.

Tocca tuttavia anche ai partiti della maggioranza, a questo punto, prender posizione e uscire allo scoperto. I socialisti per primi, per i loro stessi legami con il mondo del lavoro. Né può continuare a tacere la sinistra democristiana. Quanto a noi comunisti, dobbiamo rafforzare la nostra mobilitazione e iniziativa politica in tutto il paese, sollecitando le altre forze democratiche e le stesse istituzioni, dai Comuni, alle Regioni, al Parlamento, a pronunciarsi sulla vicenda dei contratti con l'ottica di chi vuole e deve intervenire per far uscire l'economia italiana da una stretta pericolosa.

Le condizioni dell'Irak: il campo petrolifero di Rumaila e l'affitto dei due isolotti contesi
La notizia della svolta nella crisi del Golfo ha provocato un forte rialzo a Wall Street

«Mi ritiro dal Kuwait»

Annuncio a sorpresa di Saddam


Saddam Hussein

Saddam Hussein dice di essere pronto a ritirarsi dal Kuwait, purché gli resti il pezzetto conteso del campo petrolifero di Rumaila e l'emiro tornato in possesso del suo paese gli «affitti» le due isole che controllano l'accesso al Golfo. La sola notizia della disponibilità dei kuwaitiani a «trattare» sulle due isole aveva ieri fatto balzare in su Wall Street pochi minuti prima della chiusura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Saddam Hussein ci sta a ritirarsi dal Kuwait. E a consentire il ritorno del governo in esilio. In cambio chiede che gli venga garantito che non ci sarà attacco militare occidentale contro l'Irak e che gli venga lasciato tutto il conteso campo petrolifero di Rumaila al confine tra i due Paesi, nove decimi del quale sono già in territorio iracheno. Rinuncerebbe anche alle due isole di Bubiyan e Warba che controllano l'accesso iracheno al Golfo persico, purché l'emiro del Kuwait tornato al potere gliele conceda «in affitto». Sarebbe pronto anche a lasciar cadere la pregiudiziale del «collegamento» immediato tra crisi nel Golfo e questione palestinese. Queste sono le posizioni negoziali che il dittatore iracheno avrebbe enunciato nel corso delle più recenti tornate di colloqui a Baghdad con «mediatori internazionali», compresi il re di Giordania Hussein e l'inviato di Gorbaciov Primakov. Lo sostiene la rete televisiva britannica «Sky Television», citando fonti che sarebbero state presenti a questi colloqui.

Poco prima che le agenzie diffondessero da Londra queste clamorose indicazioni di quella che potrebbe essere la posizione negoziale che il ministro degli esteri di Saddam Hussein anticiperà a Bush la prossima settimana e attorno a cui potrebbe ruotare la successiva missione di Baker a Baghdad, una notizia assai meno eclatante, ma nella stessa direzione, aveva fatto balzare sulla sedia gli operatori a Wall Street e fatto scattare in su, negli ultimi minuti di contrattazione, le quotazioni che erano scese per tutta la giornata. Wall Street chiude alle 4 del pomeriggio, 22 ora italiana. L'agenzia che le ha dato la sferzata di ottimismo è una Reuters delle 16,41 secondo cui una delegazione del governo in esilio del Kuwait in visita all'Aia, in Olanda, aveva dichiarato che, in caso di ritiro iracheno e ritorno alla sovranità dell'emiro legittimo, erano disposti a negoziare con Saddam Hussein la rivendicazione sulle due isole strategiche. «Dopo il ritiro, tutto si può negoziare», aveva detto il presidente in esilio della banca nazionale del Kuwait Ali Al-Bader. «Ci potrebbe essere un arbitrato», aveva aggiunto l'ex ministro della Giustizia kuwaitiano Salman Al-Sabah, parente dell'emiro.

Se confermate, queste notizie sono quanto di più prossimo alla possibilità di una soluzione negoziata che sia sinora venuto dall'inizio della crisi. La garanzia all'Irak che non ci sarà attacco se si ritira era già stata offerta esplicitamente domenica dallo stesso segretario di Stato Baker (anche perché questo è quanto gli Usa hanno dovuto concordare con gli altri 5 «grandi» del Consiglio di sicurezza dell'Onu subito dopo il voto che autorizzava il risocrso alla forza dal 15 gennaio in poi). Le altre «concessioni» che Saddam richiede non sembrano tali da giustificare una guerra.

Le indiscrezioni sulla ritirata di Saddam Hussein hanno coinciso, ieri, con un indurimento di Bush che da Montevideo, dove si trovava in visita all'Uruguay, aveva detto in una conferenza stampa di condividere l'opinione del suo capo del Pentagono Cheney che la pressione militare è più efficace di quelle economiche e diplomatiche e di «non essere in vena di negoziare». L'indurimento poteva essere motivato dal fatto che dopo l'iniziativa di pace Bush è stato subissato di critiche da una parte dei suoi, che si chiedono se non abbia già concesso troppo e se avendo offerto il dito a Saddam non rischi di farsi strappare il braccio.

A PAGINA 11

In ventimila sfilano a Gela Identificati i 4 killer

Mentre in ventimila sfilavano per le vie di Gela per la manifestazione contro la mafia indetta dai sindacati, la polizia ha individuato i quattro killer della strage di martedì scorso. Si tratterebbe di ragazzi tra i 17 e 20 anni, uno dei quali è già stato arrestato. A parlare sarebbe stato un giovane scampato alla sparatoria nel biliardo. Numerose le telefonate al numero verde di Sica. Isolati dal corteo i sindaci di Gela, Butera e Niscemi.

A PAGINA 7

Telefono giallo e Samarcanda chiuse d'imperio?

Il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, il dc Borri, ipotizza la chiusura d'imperio delle trasmissioni Rai ritenute in contrasto con il decalogo che l'organo parlamentare elaborò un anno fa per i giornalisti Rai. Sotto tiro «Samarcanda» e «Telefono giallo», programmi di Raitre che indagano sui misteri della Repubblica. Il Pci: «La tv pubblica stretta nella morsa del ridimensionamento e della censura».

A PAGINA 4

Alla Chiesa cattolica 616 miliardi dell'Irpef

Il 56% dei contribuenti italiani si è avvalso della possibilità di destinare, nella dichiarazione dei redditi dell'89, l'8 per mille dell'Irpef per le varie chiese o per attività sociali dello Stato. Il 44% si è astenuto. Il 42% ha scelto la Chiesa cattolica, cui andranno circa 616 miliardi di lire. Ha già ricevuto un acconto di 406 miliardi. Alle altre confessioni una percentuale attorno all'1%. Soddisfatto mons. Attilio Nicora della scelta degli italiani.

A PAGINA 6

Fuorilegge un quarto delle case di riposo

Una casa di riposo su quattro è fuorilegge. E gli anziani costretti a vivere in condizioni disumane sono centinaia. È il risultato di un nuovo *blitz* – il quarto in meno di un anno – dei carabinieri dei Nas. I risultati sono stati presentati ieri a palazzo Chigi in coincidenza con la prima riunione del comitato interministeriale – di cui fanno parte anche Cgil, Cisl e Uil – che dovrebbe varare dei progetti per migliorare la condizione degli anziani.

A PAGINA 8

Scontro nel governo sulla Nato parallela. Oggi il consiglio di gabinetto processa il ministro

Andreotti attacca Formica e sfida il Psi Cossiga esalta Gladio: «Era necessaria»

«Gladio era legittima e necessaria». Lo ha ribadito ieri Cossiga. Contemporaneamente si è sfiorata una crisi di governo per le accuse di Andreotti a Formica, reo di aver espresso dubbi sulla «Nato parallela». In serata il Psi è riuscito a firmare un armistizio con il capo del governo. Il caso è davvero chiuso? Rischia di scoppiare quello del «complotto» rivelato da Altissimo...

PASQUALE CASCELLA VITTORIO RAGONE

ROMA. «Come capo dello Stato riaffermo la legittimità istituzionale, l'opportunità, la necessità della struttura Stay Behind». Parlando davanti agli allievi ufficiali dei carabinieri Cossiga ha detto anche che spetta all'ordine giudiziario il compito di accertare, individuali responsabilità penali per le asserite deviazioni di Gladio. Il Pci: le affermazioni del Presidente esprimono un giudizio che pretende di essere definitivo su una materia che è oggetto di accertamento. Contemporaneamente Andreotti ha aperto «un processo» a Formica, reo di aver detto di nutrire «diffidenza» sulla liceità di Gladio. Evidente la sfida al Psi che, mentre già si respirava aria di crisi, ha firmato in extremis un armistizio con Andreotti. Il caso oggi in consiglio di Gabinetto, «Solo un gigantesco equivoco», ha commentato Claudio Martelli.

A PAGINA 3

Giulio Andreotti

Tutta la verità o silenzio stampa

FRANCO FERRAROTTI

Come tutti i popoli ex-contadini, che da poco più d'una generazione si sono inurbati e industrializzati e che solo da ieri cominciano a passare, con qualche difficoltà, al terziario avanzato, gli italiani sono pazienti. Ma questa pazienza ha un limite. Probabilmente il limite è già stato superato. Superato definitivamente ieri, dopo la diffusione del carteggio tra Andreotti e Cossiga, volto a censurare il comportamento di un ministro della Repubblica che si era limitato a dire le cose che tutti gli uomini di buonsenso pensano.

Con tutto il garbo e il rispetto che i personaggi in questione si meritano, è venuto il momento di chiedere il silenzio stampa sul presidente Francesco Cossiga e sul presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Fa specie che l'on. Renato Altissimo, abbia a cuor leggero parlato di un «complotto» riferitogli l'estate scorsa. Forse sarebbe stato più saggio parlare subito, dire tutto ciò che vi era da dire, oppure tacere.

A PAGINA 2

Stadi del Mundial «disastrati» Aperta un'inchiesta

Vengono chiamati «campi di patate», «pantani», «paludi». Dopo le polemiche dei mesi precedenti a Italia 90, gli stadi ristrutturati per i mondiali di calcio tornano nell'occhio del ciclone. Prima venivano contestati i costi, i ritardi, l'inaccettabile numero di vittime sul lavoro; adesso le disastrose condizioni in cui versano i rinnovati campi di gioco. Botta e risposta tra il presidente del Col e il ministro del Turismo. Aperta un'inchiesta.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Il Mondiale di calcio torna a fare notizia e non certo per le imprese di Baggio e Schillaci. Nell'occhio del ciclone ci sono gli stadi ristrutturati a peso d'oro e con un inaccettabile costo in vite umane per Italia 90. I manti erbosi di molti impianti «rinnovati» sono in condizioni disastrose ed è già cominciato il palleggio delle responsabilità. Franco Carraro, presidente del comitato organizzatore dei Mondiali, chiede un'indagine del ministero del Turismo. Carlo Tognoli replica: «Stiamo già indagando sui campi di Milano, Torino, Genova e Roma». Tra i tanti imputati, anche i progettisti. Rispondono gli architetti Renzo Piano (che ha curato la progettazione dello stadio di Bari) e Vittorio Gregotti (autore di quella dell'impianto di Genova).

IN ULTIMA PAGINA

Respinta la proposta di ridurre l'orario di lavoro

Rotte le trattative Stop di Federmeccanica

In occasione dell'uscita del libro di
Pietro Ingrao
LE COSE IMPOSSIBILI
ne parleranno Paolo Mieli, Fabio Mussi, Rossana Rossanda, Pietro Scoppola, Nicola Tranfaglia
Sarà presente l'Autore
Roma, mercoledì 5 dicembre 1990 - ore 17,00
Auletta dei Gruppi Parlamentari, Via Campo Marzio 74
Editori Riuniti

BRUNO UGOLINI

ROMA. È rottura. L'ennesimo tentativo fatto ieri notte di trovare un'intesa si è arenato sul nodo dei costi complessivi del contratto, costi che la Confindustria ritiene troppo onerosi. Il ministro del Lavoro Donat Cattin già ieri sera aveva annunciato che la Federmeccanica, rifiutando la sua proposta di mediazione relativa alla riduzione dell'orario di lavoro (16 ore) e accettando solo le indicazioni sul salario (250 mila lire), si assumeva la grave responsabilità di rompere le trattative. Esse potrebbero riprendere venerdì a Torino (se gli industriali cambieranno idea). Nella coda notturna erano presenti, al ministero del Lavoro, i segretari confederali Trentin, Marini e Larizza, nonché il vicepresidente della Confindustria Pininfarina.

A PAGINA 13

E il polverone sulla legge carceraria sparì

MARIO GOZZINI

Siamo proprio governati male. Palazzo Chigi non aveva minimamente previsto – primo errore di valutazione – che in difesa della «Gozzini» – più correttamente: dell'ordinamento penitenziario – si formasse un vasto schieramento di forze culturali e sociali contro il decreto che ne blocca l'applicazione nei confronti di molti condannati. È doveroso registrare anzitutto le manifestazioni dei detenuti: scioperi della fame e dalle attività interne, documenti ben argomentati di protesta spediti alle autorità dello Stato: manifestazioni che confermano la maturità civile della gran maggioranza, se non proprio totalità, del popolo in carcere. C'è poi la decisa presa di posizione della Chiesa: non solo i cappellani, le comunità locali, le associazioni ma anche – fatto nuovo e importante – a livello episcopale, in particolare con le pronunce del presidente della Cei, card. Poletti (la sua lettera ai detenuti è un intervento pastorale-politico esemplare) e dell'arcivescovo di Milano, card. Martini.

Sulla stampa – D'Onofrio s'è finalmente accorto, e speriamo che molti altri se ne siano accorti con lui, che i giornali hanno attribuito alla «Gozzini» colpe che essa non ha – si è cominciato a diradare il polverone e a discernere il giusto dall'ingiusto: le scarcerazioni facili per arresti domiciliari concessi imprudentemente e, soprattutto, per decorrenza dei termini di custodia cautelare (motivo per il quale escono continuamente di galera decine e decine di flor di criminali) non dipendono dalle norme penitenziarie e dai giudici di sorveglianza ma dai giudici del processo in corso.

Almeno a giudicare dalle telefonate, e dalle lettere che sto ricevendo, molto ha contribuito al recupero di una certa chiarezza il dibattito televisivo della settimana scorsa su Raiuno: rilevante, in particolare, quanto ebbe a dire il colonnello dei carabinieri di Roma sulla diminuzione dei recidivi (che è un preciso interesse collettivo e il fine essenziale delle norme penitenziarie). Questo fatto, di importanza decisiva, è stato poi confermato da più fonti.

Secondo errore. Il governo non si è accorto che il decreto andava in direzione opposta a quella sostenuta dalla Dc. E così si è trovato subito contro, in commissione, la Fumagalli e Carlo Casini. Il perché è chiaro. Il 10 ottobre la Dc aveva presentato un progetto di legge autorevole in quanto, al primo firmatario Binetti, responsabile del partito per il settore giustizia, seguivano le firme di Scotti, allora capogruppo, e di Gargani, presidente della commissione, oltre a quelle, fra molte altre, dei deputati citati. La proposta contiene alcune inesattezze gravi nella relazione e previsioni legislative discutibilissime (almeno una: la competenza al tribunale di sorveglianza del luogo dove fu pronunciata la sentenza, anziché del carcere dove il condannato si trova, favorirebbe il «turismo giudiziario», cioè la moltiplicazione dei trasferimenti e quindi dell'impegno delle forze dell'ordine). Dimostra inoltre, la proposta, una certa diffidenza di principio, non giustificata, verso i magistrati di sorveglianza (spetta al Csm difenderli). Ma – ecco il punto – segue la logica, razionale e accettabile, dell'innalzamento dei limiti di pena, per certi delitti, prima di poter concedere benefici. Il governo, invece, scelse il blocco totale: la via esattamente opposta. Ed era passato appena un mese. Pare che siano stati i partiti minori a imporre tale scelta e che Andreotti abbia mediato con la limitazione temporanea del blocco a cinque anni. Prevalse, in pratica, sulla razionalità e la riflessione, l'avventatezza cialtronesca della risposta a effetto, d'immagine.

Gli incontri di lunedì alla Camera fra la Commissione e molti funzionari e magistrati che del decreto dovrebbero essere gli esecutori, hanno fatto il resto. Tutti unanimi contro la scelta del governo. Il quale, tra l'altro, aveva perfino omesso di sentire, previamente, l'opinione dei magistrati di sorveglianza e di assicurarsi l'accordo pieno del direttore generale Nicolò Amato. Imprudenza non perdonabile.

Quando Vassalli, rimasto solo a difendere il decreto – per dovere d'ufficio, penso – afferma di portare in Parlamento la voce del paese, esprime una verità soltanto parziale. Non tiene conto, infatti, né della confusione creatasi facendo ricadere sulla legge (più sua che mia, in realtà) scarcerazioni scandalose che dipendono da ben diversi fattori legislativi; né del fatto che l'indignazione della gente, appena si metta a riflettere, finisce per capire che il vero obiettivo contro il quale bisogna battersi è l'inefficienza di uno Stato che assicura l'impunità a più di un omicida su due e non è capace di condurre a termine i processi entro le scadenze dovute; né, infine, dell'altra voce del paese che ormai s'è levata, autorevole e forte, a favore e non contro l'ordinamento penitenziario.

Non so come andrà a finire la battaglia parlamentare in corso. Credo sia prematuro cantare vittoria. Certo è che sta emergendo una resistenza non del tutto prevedibile contro l'irrazionalismo dei reazionari, dei retrivi; dei pressappochisti che amano i polveroni e gli effetti-immagine. Speriamo che il meglio della Dc e del Psi, spronato dall'opposizione di sinistra, sappia rappresentare ed esprimere efficacemente questa resistenza.

Se la speranza si realizzerà, vorrà dire che il Parlamento, una volta tanto, dimostrerà di possedere più raziocinio del governo.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Chiedo la verità

FRANCO FERRAROTTI

Come tutti i popoli ex-contadini, che da poco più d'una generazione si sono inurbati e industrializzati e che solo da ieri cominciano a passare, con qualche difficoltà, al terziario avanzato, gli italiani sono pazienti. Sanno che in una situazione incerta e di bassa congiuntura, se non di vera e propria recessione generalizzata, l'impresa più intelligente è sopportare e sopravvivere. Ma questa pazienza ha un limite. E ad ogni buon conto di questa virtù, tipica di gente che ne ha viste tante, non bisognerebbe abusare. Probabilmente il limite è già stato superato. Superato definitivamente ieri, dopo la diffusione del carteggio tra Andreotti e Cossiga, volto a censurare il comportamento di un ministro della Repubblica che si era limitato a dire le cose che tutti gli uomini di buonsenso pensano.

Con tutto il garbo e il rispetto che i personaggi in questione si meritano, è venuto il momento di chiedere il silenzio stampa sul presidente Francesco Cossiga e sul presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Ne hanno dette e se ne sono dette troppe. Ci si sta rapidamente avvicinando a quella situazione ambigua in cui tragico e ridicolo si confondono. Il dramma, se non la tragedia, si tramuta e sbocca nella farsa. Nelle ultime settimane, fra dichiarazioni estemporanee, ritrovamenti di armi nei cimiteri e rivelazioni contraddittorie, è calato nella stampa e sul paese un clima da commedia dell'arte. Se questa commedia all'italiana ha goduto da sempre dei doni della genialità inventiva e dell'improvvisazione, non sembra però fatta apposta per tranquillizzare la vita e il funzionamento normale di una democrazia degna del nome. Si notano confusioni, forse non volute né interessate, che è però interesse comune chiarire e dissipare al più presto.

Che un valente giornalista come l'on. Diego Novelli, già solerte e rigoroso sindaco di Torino, abbia condotto una campagna di stampa sul settimanale *Avvenimenti* circa presunti contatti, dichiarazioni o silenzi, iniziative vere o supposte, di oggi o di ieri, da parte del Quirinale, non costituisce di per sé un complotto. Fa specie che un serio, sperimentato uomo politico, segretario di un partito che fa parte integrante della maggioranza di governo, l'on. Renato Altissimo, abbia a cuor leggero parlato di un «complotto» che gli sarebbe stato riferito fin dalla scorsa estate, nel pieno della calura agostana. Forse sarebbe stato più saggio parlare subito, dire tutto ciò che vi era da dire, oppure tacere, relegare le voci nel limbo di coloro che passano le ferie estive cercando farfalle sotto l'arco di Tito.

Di fronte alla grandiosa delle voci e delle contro-voci, si rischia una pura e semplice crisi di rigetto da parte dell'opinione pubblica ormai stufa di giochi di potere tanto raffinati e complessi quanto privi d'una qualsiasi trasparenza. Guadagna terreno la cultura del sospetto, crescono la diffidenza e la perdita di credibilità, si apre sempre più profondamente il fossato fra cittadini e istituzioni. In particolare, acquista consistenza l'ipotesi che si cerchi, con una tipica tecnica truffaldina, di giocare un presunto complotto contro l'altro, «Gladio» contro i morti delle prime settimane del maggio 1945 – ancora una volta, i presunti crimini della sinistra contro quelli della destra. Per fortuna, anche in Italia oggi l'uomo della strada, il famoso uomo comune in cui risiedono, è bene non dimenticarlo, la sovranità popolare e la legittimità della Repubblica, è troppo disincantato, troppo informato per cadere in simili tranelli.

Prendiamo il presidente Cossiga in parola. Le sue dichiarazioni di ieri sono accettabili e condivisibili: garantisce la legittimità dell'operazione «Gladio», come presidente, e dichiara che, se vi furono deviazioni, queste andranno accertate e giudicate dalla magistratura. Ne prendo atto. Mentre chiedo il silenzio stampa su questa interminabile *telenovela*, chiedo la verità, solo la verità, e che per questa ci si affidi, com'è giusto in una Repubblica democratica, all'opera di accertamento e al giudizio della magistratura. E non, ad esempio, alle lettere nelle quali il presidente del Consiglio, lo stesso che ha rifiutato una commissione d'inchiesta per «Gladio», propone un'indagine speciale su immaginari complotti. Resta un rammarico: forse, se il presidente della Repubblica avesse a suo tempo ottemperato alla richiesta del giudice Casson, molti polveroni sarebbero caduti prima ancora di levarsi.

Intervista a Beria d'Argentine
Appello al governo del procuratore di Milano che compie settant'anni e lascia l'incarico

«Vince il più forte È giustizia questa?»

Nato a Torino il 5 dicembre del 1920, il procuratore generale della Corte d'appello di Milano, Adolfo Beria d'Argentine, compie oggi 70 anni. Lascia quindi il suo importante incarico, che è durato tre anni, dal 1987 ad oggi. Una vita per la giustizia, che non si interromperà col congedo dalla Procura generale. Il dottor Beria è ancora fresco di energie e si dedicherà ad altre attività. Con lui, per *l'Unità*, abbiamo ripercorso alcuni momenti importanti della sua carriera di giudice, dall'impegno sul fronte del terrorismo alle battaglie per dare più efficacia al lavoro dei magistrati.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. I primi settant'anni di Beria d'Argentine. Proprio oggi il procuratore generale di Milano, giunto felicemente a quel traguardo, lascerà l'autorevole carica, non già per andare in pensione, ma per apprestarsi a percorrere, in altre sedi, nuove tappe di un itinerario già tanto ricco.

Nato a Torino il 5 dicembre del 1920, Beria entrò in magistratura nel 1947 come sostituto procuratore a Busto Arsizio dove restò poco meno di un anno. L'intera carriera giudiziaria l'ha poi trascorsa a Milano, ricoprendo via via le funzioni di giudice istruttore, pretore, presidente di una sezione del tribunale civile, presidente del tribunale dei minorenni, procuratore generale della Corte d'appello di Milano. Ma in questi anni, l'attività del dott. Beria si è costantemente intrecciata con l'azione associativa. Segretario della sezione milanese dell'Anm (Associazione nazionale magistrati) dal '58 al '64, membro del Csm (Consiglio superiore della magistratura) dal '68 al '72, capo gabinetto del ministro della Giustizia Zagari dal '73 al '74, Beria venne eletto presidente dell'Anm nel marzo del 1980, in uno dei momenti più tremendi degli anni di piombo, dopo le uccisioni dei giudici Alessandrini, Galli, Minervini, Tartaglione e Bachelet, tutti suoi cari amici e tutti assassinati dai terroristi nell'arco di diciotto mesi.

«La battaglia contro il terrorismo – dice il pg Beria – è stato il punto più alto della magistratura». In questa battaglia, Beria si impegnò intensamente, guadagnandosi le attenzioni del brigatista Giovanni Senzani che, sul suo conto, predispose un *dossier* di centinaia di pagine, programmando nel contempo un piano per sequestrarlo.

Laureatosi a Genova, quando era militare, con 110 e lode, subito dopo (si era nel 1943) Beria partecipò attivamente alla Resistenza nelle file dell'organizzazione «Franchi» dall'8 settembre '43 al 25 aprile della Liberazione.

Perché, dott. Beria, la sua scelta di giudice?

Perché sono poco originale. Mio padre era magistrato, mio nonno pure. Però questa scelta non fu immediata. Feci il giornalista dal '45 al '47, prima al *Giornale di Biella*, successivamente al *Corriere lombardo*. Ma forse mi interessava di più la magistratura. Così mi presentai al primo concorso e divenni giudice. Non sono però mai stato un giudice pentito, tutto il contrario.

Ricorda la sua prima esperienza di magistrato inquirente?

Come no? Si trattava di un imputato, un uomo ancora giovane, che aveva ucciso la propria amica e i suoi tre figli semplicemente perché i bambini urlavano. Rammento la sua motivazione: loro strillavano mentre io volevo essere sereno. Mi hanno dato talmente fastidio che non ho potuto fare a meno di ucciderle. La cosa che più colpiva era che l'imputato non dava alcun segno di alterazione mentale. Sembrava una persona assolutamente normale. Naturalmente si beccò l'ergastolo.

Lei, dott. Beria, si è sempre occupato intensamente di questioni associative. È così?

Sì. Già nel '47, quando ci fu il primo sciopero dei magistrati, venni chiamato a far parte del comitato organizzatore. Nel '48 collaborai con Ernesto Battaglini e Vincenzo Chleppa, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Anm, con i parlamentari che stavano studiando il testo della Costituzione relativo alla parte che riguardava la magistratura. Quei parlamentari, con i quali ebbi [illegible] collaborare, [illegible] taglini, Targetti, Calamandrei.

Qual è stato il momento più importante di questa sua attività associativa?

Sicuramente quando dopo l'uccisione di tanti colleghi venni eletto presidente dell'Anm. Era quello un momento difficile e di grande smarrimento. Tangibile il pericolo di fughe. Partimmo allora con una giunta di minoranza, fatta soltanto di elementi di Unicost. Ma arrivammo ben presto ad una giunta unitaria, tale da costituire un sicuro punto di riferimento per tutti i magistrati, per stabilire la compattezza della magistratura di fronte all'attacco terroristico.

Fu allora che si scontrò con i problemi del terrorismo?

No. Quando ero capo gabinetto del ministro Zagari ci fu il sequestro del giudice Sossi e ci fu anche la rivolta nel carcere di Alessandria. Scoprimmo, fra l'altro, che durante il referendum sul divorzio avrebbe dovuto scoppiare, partendo dalle carceri, una piccola rivoluzione chiamata *Arancia meccanica*. Organizzammo allora una struttura speciale, con la collaborazione di tutte le forze dell'ordine, che consentì di prevenire e bloccare quella rivolta. In quell'occasione mi fu utile l'esperienza fatta durante la Re[illegible]

Fu quando lei era presidente dell'Anm che il brigatista Senzani si interessò della sua persona?

Sì. Dopo la sua cattura venne trovato un fascicolo intitolato al «magnifico B.D.A.», vale a dire Beria d'Argentine. Senzani si era interessato intensamente non soltanto del presente ma anche del mio passato, fino ad indagare su che cosa facevano i miei nonni dell'800. C'era anche un piano che prevedeva la mia cattura a Fiumicino, per contrapporla alla cattura di Dozier. Senzani e i suoi compagni brigatisti pensavano, nientemeno, che io, per i miei rapporti di lavoro con l'Onu, potessi ottenere un riconoscimento ufficiale delle Nazioni Unite per le Br, come era avvenuto per l'Olp.

Veniamo alle questioni dell'oggi, dott. Beria. Quali sono, a suo avviso, i problemi più urgenti della giustizia?

Per la giustizia civile occorre far funzionare la riforma parziale approvata nel novembre scorso, che rappresenta lo sforzo più serio per recuperare il Codice del '42, che era un codice orale, ispirato ai principi del più grande processualista italiano, il Chiovenda, vanificato però dalla riforma parziale del 1950. Si tratta, in breve, di ridurre i tempi e, soprattutto, di aiutare il litigante più debole che, oggi come oggi, non riesce a vedere riconosciuto il proprio diritto, se non quando questo non ha più valore. I tempi lunghi e gli alti costi della giustizia civile di oggi servono solo al litigante che ha torto, ma che è economicamente più forte.

Questo per il civile. Per la giustizia penale?

Il problema numero uno è di far funzionare il nuovo codice di procedura penale. Si tratta, quindi, di un problema di strutture. Occorre, a mio avviso, un reclutamento rapidissimo dei giudici. Sono contrario, quindi, ai concorsi tradizionali, che durano anni e che essendo banditi per uno stesso anno finiscono con l'esaminare i bocciati dei concorsi precedenti. Di qui l'esigenza di un concorso straordinario, avversato dall'Anm per paura di lottizzazioni. Il rischio può esserci, ma non si vede perché ciò che hanno fatto Mortara e Togliatti dopo le due ultime guerre non si debba fare oggi, essendo tutti d'accordo che la crisi è gravissima. Naturalmente deve trattarsi di un concorso da svolgersi con criteri molto rigorosi, del tipo, ad esempio, di quelli che valevano per i concorsi per libere docenze. Poi c'è il grosso problema del personale amministrativo, vale a dire il problema di assegnare un personale qualificato ai magistrati.

Si tratta anche di problemi finanziari in questo caso.

Devo dire, in proposito, che mentre si è assistito ad un impegno notevole del ministero della Giustizia sul piano della progettazione dei diversi interventi è mancata invece un'attenzione del governo soprattutto in relazione agli stanziamenti necessari per realizzare questi progetti.

Il ministro del Tesoro, Guido Carli, insiste tuttavia nel chiedere una precisazione sulla fattibilità degli investimenti. Lei che cosa ne pensa?

Ho troppa stima del ministro Carli per non comprendere le sue ragioni. Ricordo che proprio Carli, una volta, mi disse che la battaglia d'Inghilterra è stata vinta sui campi di *cricket* di Eaton, volendo dire che alla base del successo era la formazione professionale. I magistrati non hanno questa formazione professionale iniziale. Sono d'accordo con lui e per questo mi sono battuto per le scuole di formazione professionale e di reclutamento del tipo francese. Però voglio osservare che se i piloti inglesi non avessero avuto gli aerei *Hurricane* e *Spitfire* non avrebbero potuto vincere la battaglia d'Inghilterra. È quindi illusione pensare che si possa far funzionare la macchina della giustizia senza i mezzi necessari.

Tante grazie, dott. Adolfo Beria d'Argentine e tanti auguri per i suoi prossimi altri settant'anni.

ELLEKAPPA

Intervento

Dissento da Goldkorn, ma sforziamoci di capire l'Europa del 1990

FEDERIGO ARGENTIERI

Su *l'Unità* del 4 dicembre u.s., Wlodek Goldkorn – per il quale ho stima ed amicizia – fa un quadro piuttosto fosco dell'Europa centro-orientale a un anno dall'89, prendendo spunto da quella che chiama «l'ascesa irresistibile» di Stanislaw Tyminski, l'uomo che ha ottenuto il 23% dei voti al primo turno delle presidenziali polacche promettendo che, in caso di sua elezione, «tutti sarebbero diventati miliardari». Addirittura, secondo Goldkorn, «di fronte a noi si delinea un paesaggio di rovine e di macerie», che mette in discussione, o addirittura annulla, quella che sembrava «l'attrazione universale per le istituzioni di stampo liberale»; e questo non solo in Polonia, ma anche in Cecoslovacchia e in Ungheria.

Dissento da questo giudizio. Solidarizzo con l'amarezza di Wlodek, ma ritengo sia necessario uno sforzo ulteriore per capire che cosa è accaduto in questa seconda metà del '90, e cosa può riservare il futuro a quella zona d'Europa e all'intero continente.

Per sgomberare il campo da ogni equivoco, voglio precisare che il mio dissenso non riguarda tanto il giudizio da dare sui personaggi: sono convinto che Tyminski sia un avventuriero, ma ve ne sono ormai in tutti i paesi democratici. Basti pensare a Le Pen, che è arrivato a sfiorare il 15% in un paese di ben altra tradizione che non la Polonia, o al fatto che in Italia ci si appresta a candidare Licio Gelli (il quale, temo, non prenderà pochi voti). Sono anch'io scontento per la disfatta di Mazowiecki, e mi auguro che il suo successore alla testa del governo non sia così sconsiderato da abbandonarne la politica, che è tra l'altro *l'unica che può sperare di godere dell'appoggio degli organismi politici, finanziari ed economici occidentali*, dunque l'unica che può portare la Polonia fuori dalla crisi. Quanto a Walesa, credo che occorra soprattutto equilibrio e obiettività: alcuni di quei giornali che, dieci o anche due anni fa, ce lo dipingevano come l'eroe sublime, il San Giorgio che uccideva il drago comunista, oggi ne parlano come di un troglodita, di un analfabeta, di un reazionario, di un potenziale liberticida, eccetera.

Entrambe le definizioni erano e sono esagerate. Walesa è sempre stato, e rimane, un proletario intelligente, che supplisce con il carisma e uno straordinario fiuto e tempismo politico alle ovvie, e del resto mai nascoste, lacune culturali. È vero che gli piace Pilsudski, che è contro l'aborto e l'emancipazione femminile, che la sua campagna elettorale si è basata più sulle insensatezze demagogiche che su proposte precise, eppure non è da escludere che, una volta eletto presidente, ritirerà fuori l'accortezza e la saggezza di sempre, e continuerà a grandi linee – a seconda naturalmente dei poteri che gli verranno attribuiti, e del risultato delle prossime elezioni legislative – la politica di Mazowiecki.

La frattura all'interno di Solidarnosc si inquadra a mio avviso in quello che potremmo chiamare il «dopo '89», che inizia la scorsa estate. Nella prima metà di quest'anno, infatti, le «coalizioni antitotalitarie» vincitrici nel 1989 sembravano ancora in grado di reggere, anche se a marzo – in Germania Est, e in minor misura in Ungheria – sopraggiungevano segnali chiari di sfaldamento, e di affermazione delle forze di centro-destra. Nella seconda metà del 1990, il processo sta giungendo a compimento, come dimostrano le elezioni tedesche, quelle polacche e l'ascesa del conservatore Václav Klaus alla testa del Forum civico in Cecoslovacchia.

La sinistra esce dunque sconfitta dal 1990: non solo negli ex partiti al potere, ininfluenti o comunque poco credibili, o nei partiti socialdemocratici deboli, divisi e a corto di idee, ma anche nella sua componente più nuova e vivace, quella *coerentemente antitotalitaria*, umanista, etica e spesso geniale di Havel, Kis e Michnik. Al tempo stesso, la Conferenza di Parigi, l'unità tedesca e il trattato germano-polacco sui confini pongono termine ai settantacinque anni di «guerra civile europea», creando condizioni mai così favorevoli alla ripresa di una sinistra capace di rinnovarsi.

La destra che ha vinto non è, nonostante tutto e fino a prova contraria, né reazionaria, né antidemocratica, né tanto meno antieuropea: essa ha vinto perché ha rappresentato meglio e più concretamente quell'aspirazione alla libertà e al benessere che stava in fondo alle rivoluzioni dell'89. Vedremo cosa sarà capace di fare. La sinistra potrà prendersi una sonora rivincita se saprà abbandonare i miti e i dogmi del comunismo e i luoghi comuni della vecchia socialdemocrazia, se porrà le libertà civili, la tolleranza, l'estensione dei diritti e una salda morale laica al centro della propria azione, rifondando così la propria cultura politica. Quello che è certo, comunque, è che la partita ormai si gioca in tutta l'Europa.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455308; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

La Dc, i suoi gregari e la caccia al primato

Nei quattro anni di questa rubrica, non ero mai riuscito a suscitare molte polemiche parlando dell'Italia, dei suoi progressi e dei suoi mali. Il colpo mi è riuscito la settimana scorsa, parlando però del Messico. Il mio resoconto del congresso del *Partido de la revolución democratica*, al quale avevo partecipato, ha stimolato immediate reazioni di due quotidiani appartenenti ai maggiori partiti di governo: *Il Popolo* e l'*Avanti!*.

Il primo intitola «La riscoperta del Messico», e attribuisce la mia cronaca a velleità celebrative del 5° anniversario (sic!) della scoperta vera del Nuovo Mondo da parte di Cristoforo Colombo. Il secondo, a firma del vice-direttore Puletti, pone nel titolo «La fantasia di Giovanni Berlinguer», che ha compiuto un notevole sforzo «come quello che tende ad avvicinare la caotica Città del Messico, con i suoi 18 milioni di abitanti, alla nostra Roma».

Per la verità, mi ero limitato a osservare che avevo trovato la capitale messicana meno caotica del passato, grazie anche alle nove linee di metropolitana costruite nell'ultimo decennio: qualunque paragone con Roma, ha ragione Puletti, è del tutto fantasioso. Ma veniamo ai commenti politici.

Il Popolo contesta la mia affermazione che il Messico sia stato, per oltre mezzo secolo, un paese democratico: «La verità è che settant'anni di rivoluzione annunciata e mai realizzata sono costellati di colpi di mano e di una dittatura costante, per di più camuffata di sinistra sotto le vere spoglie di una sostanziale gestione di destra». Il quotidiano socialista dice che ci vuol coraggio (e fantasia) «per stabilire affinità fra il *Partido revolucionario institucional*, che ha governato il Messico per oltre sessant'anni, e la Democrazia cristiana, che ha guidato il governo italiano per oltre quarant'anni».

Una differenza c'è: vent'anni in più non sono pochi, riconosciamolo. La durata, almeno per ora, è diversa; ma il potere è analogo. In ambedue i casi c'è un partito-Stato che occupa le banche e le industrie pubbliche, che usa a suo piacimento gli apparati e i servizi, che accetta le regole della democrazia ma le insidia quando si profila un'alternativa, che tollera e incoraggia la corruzione. I nomi sono agli antipodi, come pure le ideologie dichiarate: cristiana la Dc, laico il Pri, prodotto di una storia di lotta contro l'ingerenza della Chiesa. Forse è questo, mi domando, il motivo per cui *Il Popolo* parla di una dittatura costante, durata settant'anni? Eppure, quando quasi tutta l'Europa era dominata dal fascismo (e dallo stalinismo) il Messico fu terra di asilo per gli ebrei tedeschi, per i rifugiati politici spagnoli, per Trotzki; quando Cile, Argentina e Brasile erano dittature militari molti democratici di quei paesi trovarono ospitalità e lavoro, più che negli Usa, in terra messicana; quando in tutto il continente la lotta al comunismo fu interpretata come caccia agli oppositori, nel Messico si mantenne la legalità di tutti i partiti e una sostanziale libertà di manifestare le proprie opinioni.

D'altra parte, le visite di Giovanni Paolo II hanno spinto ad attenuare norme costituzionali e comportamenti politici a dir poco esasperati nei confronti della religione. Applicando alla lettera le leggi, il Papa avrebbe dovuto essere incriminato appena giunto, per aver violato due norme dello Stato: una vieta ancora di indossare l'abito talare fuori delle chiese, l'altra di dire messa in pubblico. È stato invece accolto con tutti gli onori.

Potere simile, e differenze ideologiche in attenuazione. C'è qualcos'altro, allora, che spiega un giudizio così drastico del quotidiano dc sul Messico? Può essere la speranza che il Pri perda il potere, tenuto così a lungo? Me lo auguro anch'io, che conto poco in Italia e zero in Messico; ma se lo augurano soprattutto molti messicani, che nel 1988 votarono in maggioranza per Cárdenas, candidato presidenziale dell'opposizione, furono defraudati del risultato con brogli e violenze, e vogliono ora una democrazia compiuta, che consenta scelte alternative. Temo però che il desiderio della Dc abbia un'altra motivazione, che chiamerei politico-sportiva.

Mi spiego. È in gioco il primato mondiale di durata di uno stesso partito al governo (per i popoli: *endurance record*, primato di sopportazione). Finora è al primo posto il Partito comunista dell'Urss, dal 1917; segue dagli anni Venti il Pri messicano. Ambedue i concorrenti hanno il fiato grosso, per motivi diversi, e la Dc, che occupa finora la terza posizione, ha speranza di annullare il distacco e di passare alla guida della classifica. A differenza del Pcus, che tira ormai quasi solo, il concorrente nostrano ha molti gregari che portano borracce e che frenano, con scatti improvvisi chiunque tenti di insidiare la sua corsa verso il primato; in compenso, hanno assicurata una spartizione di premi.

Forse, a ben pensarci, le polemiche che ho suscitato, e che mi hanno gratificato perché finora nè Il Popolo, né l'*Avanti!* avevano dedicato tanta attenzione a questa rubrica, e cominciavo a chiedermi «ma allora, perché scrivo?», non derivano dall'aver scelto come tema il messico. Anche se è un paese lontano, qualcuno può aver pensato che volessi fare come gli antichi favolisti, che raccontavano storie di animali o vicende di altri tempi, e poi concludevano *de te fabula narratur*: però la storia parla di te.

I misteri della Repubblica

Lettera a Cossiga: «Giudizi assurdi, ne discuterà il governo»
Vertice con Craxi e Martelli: «Colossale fraintendimento il ministro non voleva attaccare il Quirinale»
Il capo dello Stato se la prende col comandante della Finanza

Andreotti: «Formica stia nei ranghi»

Il Psi: «Un equivoco, ma su Gladio non bendateci gli occhi»

«Il caso è chiuso». Lo assicura Martelli, dopo una convulsa trattativa a palazzo Chigi, in cui si è sfiorata la crisi di governo. È il caso del ministro Formica messo sotto processo dal presidente del Consiglio per una intervista in cui «diffidava» delle garanzie di Andreotti e Cossiga su «Gladio». Ma restano i sospetti e l'enigma del «complotto». Su questo, e non su «Gladio», Andreotti vuole un «organismo ad hoc»...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si è sfiorata la crisi di governo. Che il rischio sia stato grosso, lo si intuisce da una lettera che lo stesso presidente del Consiglio ha inviato al capo dello Stato in risposta a due missive ricevute da Francesco Cossiga. Al «caro presidente», che gli aveva chiesto innanzitutto di conoscere le valutazioni del governo sull'ultima intervista a *Panorama* del socialista Rino Formica, Andreotti non si limita a far sapere di giudicare «incredibile» la «diffidenza» del suo ministro delle Finanze nei confronti delle garanzie offerte dal Quirinale e da palazzo Chigi sul patriottismo di «Gladio», ma gli comunica di essere stato «informato che una lettera ti verrà inviata non solo dal ministro, ma dal segretario del suo partito che era particolarmente dispiaciuto». Cosa che i due socialisti avevano, nel frattempo, già fatto. Formica (rintracciato in fretta e furia all'estero) per sottolineare di aver espresso un giudizio generale e non personale sul capo dello Stato. E Bettino Craxi per ribadire la solidarietà del Psi al Quirinale. Era, in tutta evidenza, quanto avevano concesso ad un Andreotti deciso a non sopportare impunemente l'ennesimo schiaffo del ministro delle Finanze. Come e forse più di Cossiga. Il capo dello stato non ha nascosto il suo disappunto nemmeno alla cerimonia presso la Scuola carabinieri di Roma, quando si è accorto dell'assenza del generale Ramponi, comandante della Guardia di finanza che è, appunto, agli ordini del ministro Formica: «Non voglio pensare – ha detto – che ritenesse compromettente per sé sentire le parole del capo dello Stato». E ad Andreotti ha fatto sapere di essere ancora più preoccupato per il giudizio di Formica, in quanto espresso da un ministro da cui dipende un corpo militare. È, infatti, Andreotti che anticipa a Cossiga i «reiterati segni di solidarietà nei tuoi confronti» di Craxi. Sempre lui sottolinea che «forse una lettura asettica del passo relativo al capo dello Stato può anche far dare una interpretazione non personale, ma è comunque assurdo che un ministro si esprima su argomenti caldi e delicati in un modo che già sarebbe poco obiettivo per un oppositore». Una doppia misura che, a via del Corso, è stata vissuta come una operazione macchiavellica, tanto da indurre Craxi a convocare d'urgenza un vertice con il vice presidente del Consiglio Claudio Martelli e lo stesso Formica. Perchè – spiega un autorevole dirigente socialista – Andreotti non solo ha invaso una sfera che non è di sua competenza, rendendo pubblico un atto del segretario di un partito della coalizione, ma ha utilizzato il gesto di Craxi per imbastire un processo a Formica. Il presidente del Consiglio, infatti, nella lettera al capo dello Stato invoca «compattezza, anche visiva, verso l'esterno» e annuncia che porterà «la cosa al Consiglio di gabinetto e poi al "plenum"», vale a dire al Consiglio dei ministri.

Giulio Andreotti

Il vertice ristretto del governo si riunisce già oggi, ufficialmente per occuparsi della scuola. Ma, al termine della riunione con Craxi, Martelli sdrammatizza: «Se si vorrà dare una informativa anche su Gladio e discuterne, bene, mi sembra una cosa opportuna. Non mi pare, però, la sede dove si possano formulare dei giudizi storici». Cosa è successo dal momento in cui Giacomo Mancini, leggendo su un foglio di agenzia la lettera di Andreotti, sbottava: «E questo fa parte del buoncostume?», e lo stesso Formica sosteneva che ormai «c'è da aspettarsi di tutto in questo mondo allegro», a quando il vice presidente del Consiglio è arrivato a via del Corso (guarda un po' con una buona mezz'ora di ritardo), sostenendo che su Formica c'era stato «un colossale equivoco» e annunciando che Andreotti avrebbe nuovamente scritto a Cossiga per informarlo che il «caso Formica» sarebbe «chiuso»? È Claudio Signorile a spiegare l'alternativa offerta da via del Corso al presidente del Consiglio: «La lettera di Andreotti può avere due significati: quello di un ulteriore passo verso il chiarimento, oppure il carattere di una drammatizzazione che ha un significato politico in sè e deve essere spiegata da chi la fa». Il presidente del Consiglio avrebbe scelto di non rischiare, oltre alla crisi di governo, un braccio di ferro anche con il Psi sull'intrigo Gladio. Ma i condizionali sono d'obbligo in una partita così convulsa. E Martelli avverte: «Nessuno può pretendere dai socialisti che con occhi bendati accolgano spiegazioni e giustificazioni di una storia vecchia di 30 anni».

Tanto più che se pure questa falla è chiusa, rischia di aprirsene un'altra. Nella stessa lettera a Cossiga, infatti, Andreotti spiega perchè l'altro giorno ha bloccato la nota dettagliata del Quirinale sull'udienza che il capo dello Stato concesse ad agosto al segretario liberale, Renato Altissimo, che aveva saputo di un «complotto» ai suoi danni. «Occorre, credo – scrive il presidente del Consiglio – un approfondimento adeguato, non potendosi lasciar passare immagini di un'Italia cospirativa e misteriosa». Come? «Se gli organi ordinari non sono in grado di illuminare, vanno creati strumenti ad hoc, sempre alla luce del sole», sostiene Andreotti. Proprio lui che ha alzato le barricate sia contro una commissione parlamentare d'indagine sia contro un comitato di saggi su «Gladio», ora apre la porta a un inedito organismo che dovrebbe avere come interlocutori Renato Altissimo, il dirigente comunista che questi chiama in causa, Diego Novelli, e lo stesso Cossiga. Il segretario del Pli ha tenuto a far sapere di aver conosciuto il «convincimento» di Novelli nel corso di «una colazione in data 1 agosto, alla presenza di altre due persone». Non solo: ha giustificato il successivo allarme pubblico richiamando una serie di «avvenimenti» successivi, tra cui quello che «si viene a sapere che a fine luglio il giudice Casson prende visione di documenti riservati negli archivi dei servizi segreti». Si vuole forse insinuare che il «complotto» parte dall'azione del magistrato?

Le rivelazioni di Altissimo, però, creano più che altro incredulità. «Credo che Diego Novelli sia del tutto incapace di organizzare complotti... così grandi», dice Craxi, che pure sente «profumo di manovre attorno al Quirinale». La *Voce* professa la «cautela» repubblicana «circa le difese a voce alta» di Cossiga «che finiscono poi per alimentare lo stesso polverone». Già, chi ha interesse al polverone? La lettera inviata da palazzo Chigi a Cossiga si chiude così: «È un momento amaro, ma non dobbiamo darla vinta a chi lavora nell'ombra. Con amicizia». Firmato: Giulio Andreotti.

Bassanini: «Non ho parole di fronte al comportamento di Andreotti»

«Non ho parole. Il presidente del consiglio invece di dare il massimo della sua collaborazione per accertare la verità su Gladio, sulle deviazioni, sui servizi e sugli apparati segreti, propone provvedimenti repressivi nei confronti delle opinioni liberamente espresse da un ministro»: questo il commento di Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, allo scambio di lettere tra Andreotti e Cossiga a proposito dell'intervista del ministro Rino Formica a *Panorama* sulla vicenda Gladio. Andreotti «farebbe bene – per Bassanini – a togliere il segreto di Stato come aveva promesso, ma non ha fatto, visto che alla commissione Stragi continua ad arrivare materiale incompleto e censurato». Quanto a Cossiga, «potrebbe dare la sua collaborazione – sono sempre parole dell'esponente della Sinistra Indipendente – chiamando al Quirinale i magistrati che legittimamente indagano e dire loro tutto quello che sa, poco o tanto che sia. Altrettanto dovrebbe fare l'on. Altissimo». Anche Stefano Rodotà ha preso posizione sulla vicenda, dicendo che «l'unico complotto di cui ho sentito parlare prima di questa estate nei corridoi di questo palazzo (Montecitorio, ndr) era quello ordito da democristiani e socialisti contro Cossiga per indurlo alle dimissioni. L'obiettivo – secondo il parlamentare della Sinistra Indipendente – era quello di contrattare insieme, all'inizio del prossimo anno, sia il governo che la presidenza della Repubblica».

Psdi: «Solo la provvidenza può proteggere le istituzioni...»

«Con quello che leggiamo tutti i giorni, non ci pare che ci sia altri che la provvidenza in grado di proteggere le nostre istituzioni da una perdita irreversibile di credibilità». Afferma così una nota dell'*Umanità*, organo del Psdi, che viene pubblicata oggi a proposito delle nuove polemiche intorno al Quirinale. Secondo il giornale socialdemocratico ,«la classe politica non si sforza di osservare un doveroso silenzio, soprattutto quando le parole non sono suffragate da prove». Il Psdi, per parte sua, continuerà «a tener basso il tono delle polemiche di questi giorni, evitando di coinvolgere il supremo garante della nostra Costituzione».

Pli: «Manovre avvelenate intorno al Quirinale»

Secondo Antonio Patuelli, della segreteria del Pli, da maggio, dopo le amministrative «è iniziata una anomala corsa per il rinnovo della presidenza della Repubblica». Si tratta per l'esponente liberale di «manovre avvelenate di chi, temendo di essere nettamente ridimensionato dal prossimo rinnovo del parlamento, ha tentato ripetutamente di coinvolgere il presidente Cossiga in vicende del tutto estranee al suo mandato». Il Pli riafferma «lealtà» a Cossiga e rilancia «la proposta di elezione popolare diretta del presidente della Repubblica per togliere i veleni e le transazioni politicanti della prossima elezione della suprema carica dello stato». Apprezzamenti per il discorso di Cossiga vengono poi dal liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, per quanto riguarda la «disponibilità» manifestata dal presidente di «farsi ascoltare nell'ambito dei doverosi accertamenti sulle eventuali deviazioni di Gladio, secondo quei principi dello stato di diritto di cui è il primo assertore».

L'Arci Gay precisa: «Non siamo legati al Pci»

L'Arci Gay non è legata al Pci, e nelle ultime elezioni alcuni suoi esponenti si sono candidati in diverse formazioni: dai Verdi al Pli, agli antiproibizionisti. La precisazione è contenuta in una lettera dell'associazione al presidente della Repubblica, nella quale si contesta la battuta di Cossiga, rivolta polemicamente al Pci, perchè non ha criticato la sua iniziativa di incontrare una delegazione dell'Arci Gay. La lettera peraltro sottolinea «l'alto significato civile del gesto di Cossiga», che è stato «il primo presidente della Repubblica a ricevere una delegazione di omosessuali».

Mussi: «Cossiga ha esagerato» Angius: «Altissimo parli chiaro»

Cossiga «ha di nuovo esagerato, la sobrietà non è una sua virtù, e la nostra pazienza non è infinita. Un po' più di misura non danneggerebbe l'immagine del presidente». Lo ha detto Fabio Mussi, della Direzione del Pci, parlando ieri a Pistoia. A proposito del «complotto» ha aggiunto che «se un complotto c'è dobbiamo pensare che il capo sia lui stesso. Lo invitiamo alla misura e a ridurre le esternazioni alluvionali. Siamo stati prudenti anche quando ci ha elogiato a Edimburgo. Dobbiamo ricordarci che la nostra non è una repubblica presidenziale». Gavino Angius, della minoranza del Pci, ha chiesto invece a Renato Altissimo una «schietta e rapida esplicitazione» delle sue «dichiarazioni sibilline». «Queste torbide manovre – ha proseguito l'esponente comunista – vengono dall'interno della maggioranza: va ribadito con serenità e fermezza che anche per i più alti livelli istituzionali esistono dei limiti sanciti dalla Costituzione che non possono essere travalicati. La posizione del Pci su Gladio e sulle stragi è stata ed è chiara e precisa: noi vogliamo la verità sia sull'una che sull'altra vicenda. Nessuna forza democratica dovrebbe sottrarsi a questo elementare compito».

GREGORIO PANE

Cossiga esalta la struttura segreta
Il Pci: «Preclude indagini in corso»

Il capo dello Stato ha presenziato ieri all'inaugurazione dell'anno accademico della scuola per ufficiali carabinieri. È stata l'occasione per una nuova sortita su Gladio. La struttura clandestina - ha ripetuto Cossiga – era legittima, opportuna e necessaria». Replica del Pci: «Un giudizio perentorio, che rischia di apparire preclusivo rispetto al lavoro del Parlamento e dei magistrati».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Davanti agli allievi della Scuola ufficiali dei Carabinieri, schierati nel palazzone sulla via Aurelia per la cerimonia inaugurale del nuovo anno accademico, Cossiga ripete una ad una, accalorandosi, le sue convinzioni, già «esternate» più volte, sull'operazione Gladio, sui «fantasmi del passato», su un presunto clima da anni di piombo, «quando il mio nome si scriveva con la k e la doppia esse».

Le riafferma con il massimo di solennità, da «presidente della Repubblica, capo dello Stato e titolare delle Forze armate». E riafferma, senza un dubbio nè sull'ieri nè sull'oggi, «la legittimità istituzionale, la necessità sotto il profilo della tutela dell'indipendenza politica e l'opportunità della struttura nazionale...costituita nell'ambito dell'Alleanza atlantica e che da poco ho appreso anche denominata "operazione Gladio"».

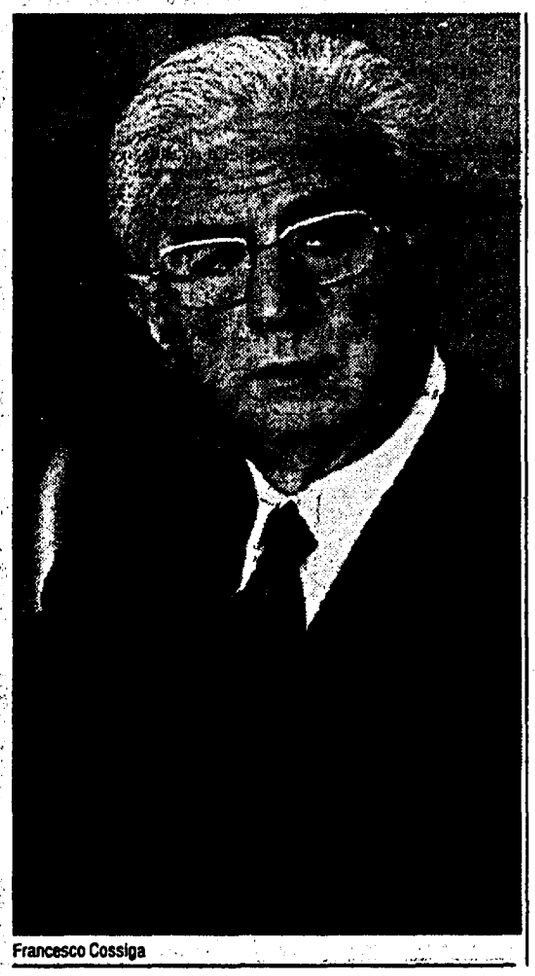
Per il capo della Stato, la truppa clandestina sulla quale si sono addensati nelle ultime settimane dubbi, sospetti e accuse di deviazioni continua ad essere una «struttura doverosa». «Lascio all'ordine giudiziario, secondo le garanzie proprie del processo – scandisce Cossiga –, e non ai fogli più o meno autorevoli e alle riviste più o meno patinate, accertare, e se accertate sanzionare, le personali, individuali responsabilità penali per le asserite deviazioni» di Gladio.

Cossiga coglie l'occasione per rivendicare ancora una volta «il grande privilegio, l'atto di fiducia da parte dell'allora presidente del Consiglio Moro e del ministro della Difesa Tremelloni» quando gli chiesero di occuparsi di quella «organizzazione di patrioti, che aveva per attività il contrasto in caso di invasione del paese». Alla messa a punto di Gladio – ha ricordato il presidente della Repubblica – egli partecipò «quale sottosegretario di stato, in via amministrativa», concorrendo «alla formazione degli atti del richiamo in servizio temporaneo di personale militare in congedo».

Se le deviazioni di Gladio sono argomento da giudici, Cossiga lascia alla «competenza del Parlamento» le «correlate responsabilità politiche e amministrative», «secondo i buoni antichi principi del regime liberaldemocratico, per cui il giudizio segue il processo e il processo accerta i fatti, e non è predeterminato dalla scelta di tesi politiche di comodo». E si dichiara pronto ad assumere («come ho sempre fatto nella mia vita privata e politica») le «conseguenti responsabilità delle mie affermazioni». Come? Anche attraverso il diritto «di chi voglia» a chiamarlo a rispondere della sua fedeltà alla Costituzione, «a norma dell'articolo 90». È l'articolo che prevede la messa in stato d'accusa del presidente in caso di «alto tradimento» o «attentato alla Costituzione».

Davanti alla platea in uniforme il presidente ha rievocato gli anni del dopoguerra e il «nemico a Est», del quale Gladio sarebbe stato il riflesso: organizzazione adibita alla difesa «contro il nemico esterno e, quando il nemico esterno mai porti offesa, contro quegli eventuali complici interni, i vari governi Quisling al servizio dei nazisti, i vari governi dei paesi dell'Est instaurati e difesi dalle baionette di eserciti di occupazione, ed i loro complici, ed i loro illusi o servi che imprigionarono, torturarono, rinchiusero in campi di concentramento». «La guerra fredda è tramontata – conclude –. Ma nonostante il crollo del socialismo reale, di questa mentalità solo in Italia, solo in Italia e in altri due sperduti paesi, sopravvivono conati di improntitudine, schegge nostalgiche, che non sanno guardare con realismo al presente e con speranza e fiducia al futuro».

In serata la segreteria del Pci ha contestato il «giudizio perentorio» di Cossiga sulla «costituzionalità e la legittimità di Gladio». Queste ultime, ha ricordato il Pci, «sono il tema all'esame di due Commissioni parlamentari». Il giudizio di Cossiga «rischia di apparire preclusivo rispetto al lavoro del Parlamento e persino rispetto alla magistratura che sta indagando per accertare eventuali reati». «Tanto più indispensabile – conclude la segreteria comunista – per il pieno accertamento della verità, diventa l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta che esprima un giudizio complessivo, sulla base di una indagine completa e accurata, su tutti gli aspetti dell'operazione Gladio, ancora in larga misura ignoti al Parlamento, e, a quanto emerso, anche a esponenti politici che sono stati in passato presidenti del Consiglio o ministri della Difesa».


Francesco Cossiga

Novelli: «Complotto? Non è una cosa seria»

ROMA. «Tutta questa vicenda non è una cosa seria. Se avessi voluto ordire un complotto, perchè mai avrei avvertito il segretario del partito liberale?». Diego Novelli risponde così alle accuse di aver tramato per costruire le condizioni per l'impeachment del presidente Cossiga. Come si ricorderà, era stato il segretario del Pli, Altissimo, a «riferire» in agosto al Quirinale che durante una conversazione a Montecitorio Novelli gli avrebbe confidato che per ottobre era già programmato il «complotto».

Novelli spiega come sono andate veramente le cose: «È accaduto nel Transatlantico, a Montecitorio. Era la fine di luglio, e insieme al giornalista Guido Quaranta, un vecchio amico, scherzavamo sulle voci, che correvano in quei giorni, di un possibile scioglimento anticipato delle Camere in autunno. Non capisco come Altissimo abbia potuto prendere sul serio quella conversazione. Si era parlato anche di Cossiga, perchè circolavano voci, fra i giornalisti e nei corridoi, anche sul fatto che Andreotti e Craxi si preparavano a scaricarlo.Ma Gladio non c'entra per nulla, e la discussione era inequivocabilmente informale, amichevole e anche scherzosa».

«Gli omissis sul "piano Solo" riguardano il Sid parallelo»

Lo ha detto Taviani al giudice Casson È questo il motivo della richiesta a Cossiga di testimoniare? Si scopre così un punto di contatto tra la struttura e il tentato golpe

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Gli omissis apposti dal governo in quella circostanza (la relazione Manes preparata per la commissione sul golpe De Lorenzo, ndr) concernevano l'attività Gladio, le schedature e l'organizzazione dell'arma dei carabinieri». Un'ammissione clamorosa, anche se conferma un sospetto diffuso, che il senatore Paolo Emilio Taviani (che sarà ascoltato oggi in commissione Stragi) ha fatto lo scorso 7 novembre nel corso del suo interrogatorio davanti al giudice Casson. E il giorno successivo il giudice istruttore veneziano, con un'iniziativa destinata a scatenare feroci polemiche, ha inviato al Quirinale un funzionario della Digos per «sondare» la disponibilità del presidente Cossiga a testimoniare. Ora il motivo di quella richiesta è chiaro: fu proprio Francesco Cossiga, allora sottosegretario alla Difesa, ad apporre gli «omissis» alla relazione Manes.

Paolo Emilio Taviani

Dunque esistono punti di contatto tra Gladio e il «piano solo», il tentativo di colpo di stato preparato dall'ex capo del Sifar e comandante generale dell'arma dei carabinieri, Giovanni De Lorenzo. Del resto la struttura occulta, che secondo la versione ufficiale era solamente un'organizzazione ipotetica composta da patrioti da utilizzare in caso di invasione, compare in quasi tutti gli episodi della strategia della tensione o dell'eversione fascista: la «Rosa dei Venti», Peteano, il golpe Borghese. E ora anche per quanto riguarda il «piano solo». Un piano ideato nel 1964 e che prevedeva l'intervento della sola arma dei carabinieri. Da qui il nome in codice «solo». Ma insieme con i carabinieri, si scoprì in seguito, dovevano intervenire anche alcuni reparti di civili, soprattutto ex parà ed ex repubblichini, arruolati dal colonnello Rocca, capo dell'ufficio «Rei» del Sifar, stretto collaboratore di De Lorenzo.

Per fare luce su quel tentativo di golpe, com'è noto, fu istituita una commissione parlamentare d'inchiesta davanti alla quale, tra gli altri, venne chiamato a testimoniare il generale dei carabinieri Manes, che svolgendo un'indagine sulla «fuga di notizie», aveva finito con lo scoprire le numerose «deviazioni» che esistevano in quel periodo all'interno dell'Arma. Il generale, aiutato dal tenente D'Ottavio, preparò una relazione così scottante, che il governo decise di apporre una serie di «omissis». Manes, come si sa, morì proprio il giorno della sua audizione, colto da uno strano malore dopo aver bevuto un caffè; il suo assistente (che sarà interrogato a Venezia nei prossimi giorni) tentò di uccidersi poco tempo dopo, mentre il colonnello Rocca si «uccise» alcuni giorni prima di rendere la sua testimonianza in commissione. Adesso c'è la notizia che gli «omissis» riguardavano proprio Gladio.

Nel corso dell'interrogatorio, comunque, il senatore Taviani ha detto anche molte altre cose sulla struttura occulta. Ad esempio che non tutti i «gladiatori» erano affidabili. «I reclutati – ha detto – non creavano problemi sotto il profilo delle garanzie democratiche. Il problema, semmai, potrebbe essere posto per quelli arruolati successivamente». Poi ha specificato: «Non ritengo che dopo il periodo iniziale i reclutamenti siano stati effettuati soltanto tra ex partigiani o persone di sicura fede democratica». L'ex ministro della Difesa e dell'Interno ha risposto anche sull'«utilizzo» di Gladio. «Quando ero ministro della Difesa (1953-1958, ndr) non si è mai posto il problema dell'uso a scopo di anti sovversione interna». Una risposta «mirata», visto che il primo documento Sifar dove si parla dell'uso per fini interni della struttura è datato 1 giugno 1959. Di Gladio, comunque, il senatore Taviani ha sostenuto di non aver più sentito parlare dal 1968, cioè dall'epoca della commissione d'inchiesta sui «fatti del 1964».

Ma una parte importante degli interrogatori resi dal senatore democristiano prima al giudice Mastelloni e poi al giudice Casson, riguardano i rapporti con il colonnello Rocca, arruolatore di civili nella fase di preparazione del «piano solo» «Conobbi il colonnello quando ero ministro della Difesa – ha detto Taviani al giudice Casson–. Veniva a parlarmi per conto del generale De Lorenzo, che lo stimava molto. Nel 1964, quando ero ministro dell'Interno, chiesi al generale Rossi e al generale De Lorenzo il nome di un ufficiale di sicura fiducia per operazioni speciali non militari in Alto Adige. Mi venne fatto il nome di Rocca. Una della operazioni consisteva nel finanziamento di un giornale in lingua tedesca contrario alla linea anti-italiana». Un po' diversa la versione fornita al giudice Mastelloni. «Chiesi l'autorizzazione ad utilizzare personalmente il colonnello Rocca per alcune delicate missioni in zone di frontiera, l'Alto Adige, per le quali occorreva un uomo capace e serio, sconosciuto alla popolazione locale».

Quali erano queste missioni delicate? Sicuramente non i finanziamenti ad un giornale. E allora? Una risposta indiretta a questi interrogativi l'ha fornita l'ex ministro della Difesa, Randolfo Pacciardi che, nel suo libro *Ore di battaglia* pubblicato da pochi giorni, ha raccontato la «politica» del Sifar (da cui dipendeva Rocca) sulla questione altoatesina. «Un giovane di destra fu chiamato dal Sifar, che lo incaricò di gettare bombe ad Innsbruk per rappresaglia alle bombe di Bolzano. Me lo confessò parecchio tempo dopo. Anche Vittorio Sbardella fece qualcosa del genere. Veniva dal Msi quando aderì a Nuova Repubblica. In piena polemica con l'Austria per l'Alto Adige, mise una bomba (dimostrativa) nel giardino dell'ambasciata austriaca a Roma». Finora le frasi del libro non sono state smentite.

A Verona l'ex ministro ribadisce le sue perplessità sull'unità democristiana «Non si può solo sopravvivere»

«Serve che qualcuno rischi per evitare che tutto precipiti» Padre Sorge: «Può finire il partito unico dei cattolici»

Martinazzoli cerca l'altra Dc

«De Mita? Fa il giardiniere delle correnti»

«Bisogna che qualcuno che voglia correre qualche rischio si muova»: Mino Martinazzoli, a Verona, torna a ripetere le sue perplessità sulla situazione nella Dc e sul Consiglio nazionale. Parla di alternativa, di moralità nel partito e rimpiange Zaccagnini: «Disperati quei dc che vogliono sopravvivere ad ogni costo». E padre Sorge avverte: «Prepariamo alla possibilità che i cattolici politicamente si dividano».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

VERONA. Ride, dietro il fumo dell'ennesima Muratti, Mino Martinazzoli. Allora, studia da segretario della Dc? L'ex ministro replica con allegria al cronista: «Domanda inammissibile». Ma certo che lui ci vorrebbe andare, a piazza del Gesù. Sarebbe però uno strano segretario scudocrociato, con i tempi che corrono, visto che, racconta, cerca «uomini capaci di mettersi assieme non intorno ad un interesse, ma intorno a un disinteresse». Provi a spiegarla ai suoi amici, questa faccenda del «disinteresse». E forse pensa proprio al convegno andreottian-industriale di Milano, quello tutto concretezza. Mino il Tormentato, quando accusa: «La fine delle ideologie prelude al mero pragmatismo solo nel macchiavellismo degli stentarelli». O quando commenta certi apologeti del mercato. «Quale mercato? Quello di Sindona, la contiguità tra il salotto e il delitto?». Deve conoscere una Dc parecchio misteriosa, Martinazzoli, se crede di conquistarla, come fa dal palco, davanti ad una platea che applaude convinta, citando Musil e Mario Luzi, Rilke e Shakesperare, fino a Glotz e ai martiri della Resistenza. Ironico e tagliente («Questo microfono mi sembra un po' basso. Io ho sempre avuto l'angoscia del microfono del Consiglio nazionale, sistemato quando c'era Fanfani»), questo Martinazzoli in trasferta veronese, che storce il naso davanti alla descrizioni dei suoi presunti tormenti. «Non sono immalinconito e non mi sento perseguitato. Sento invece fatica nel dover sacrificare alla politica qualcosa di me che è naturalezza, non finzione...».

Passa anche per la città scaligera, l'inizio del lungo inverno dello scontento dc. La sala della Fiera è gremita di gente, per il dibattito organizzato dal fido Gianni Fontana con Tina Anselmi, che mette faccia a faccia l'ex ministro e padre Bartolomeo Sorge. Entrambi amati dalla platea, che giustamente rumoreggia solo quando viene letto il telegramma inviato da Remo Gaspari, capobastone dei dorotei abruzzesi. «Vade retro...», ironizza un giovane. Il padre gesuita parla a lungo, per primo. E parla chiaro. Molte cose non gli piacciono. E ancor meno gli piacciono certi accomodamenti dell'ultimo Consiglio nazionale. Parla di «tradizionale unità, che sembra ripropone solo un'unità di facciata». La sala applaude a lungo. Il sacerdote si rivolge a Martinazzoli: «Ci avevate quasi dato fiducia...». E avverte il partito di non contare a lungo sulla pazienza dei cattolici. «Prepariamoci – scandisce in un silenzio assoluto – alla possibilità che i cattolici, pacificamente, si lascino sul piano della convergenza politica». Parla anche di Orlando, padre Sorge, che lui vede convergere con il Pds di Occhetto. «Non è sbagliato il messaggio, è sbagliato il modo – dice della Rete dell'ex sindaco –: non si possono violentare i tempi fisiologici della maturazione delle idee». E all'impaurita sinistra dc, il gesuita lancia una sfida, quella sulla riforma istituzionale, che ha un «intrinseco valore moralizzante».

Parla per metafore e cita poeti, Martinazzoli nella replica. Ma è anche secco, a tratti sferzante. La voce è affannosa per le troppe sigarette, le mani disegnano ampi cerchi nell'aria. «Se non ci muoviamo le cose non andranno bene», afferma con tono duro. Ma cosa cerca, proprio lui che ha fatto sapere di volersi ritirare a sessant'anni, e l'altro giorno ne ha compiuti cinquantanove? Replica raccontando di Socrate, che mentre aspettava l'effetto della cicuta suonava su uno zufolo una nuova canzone. Racconta: «"Ma chi te lo fa fare", gli chiedevano le guardie. "Mi servirà ad imparare una nuova canzone prima di morire", rispondeva il filosofo. Ecco, io voglio imparare una nuova canzone». Enigmatico? Amletico? No, non sembra. Turbato, questo sì. Non ama la supponenza di certi suoi amici, confida ai giornalisti il rimpianto di Zaccagnini, «la sua capacità di stupore e di sorpresa». Ma secondo Martinazzoli la Dc ha necessità di un uomo di quel genere? Il suo sorriso già tirato ha appena un velo di ironia: «Che ne senta proprio il bisogno non sono sicurissimo...». E intanto ammonisce: «Bisogna farsi abitare, visitare dal pensiero dell'alternativa, rendere più virtuosi i nostri cambiamenti, ridare alla politica il gusto delle sue imprese». E per questo, che più tardi parla di tesseramento e lottizzazioni: «Diminuiscono i voti, aumentano le tessere: così si rischia di diventare un partito di regime. E mi torna in mente che quando ero bambino, la tessera fascista veniva chiamata la "tessera del pane"», racconta. Non gli piace neanche il gioco stretto delle correnti, si definisce «reattivo alla teoria delle due anime». Ironizza: «Le correnti in quanto anime si moltiplicano, e il dibattito in quanto spirito si inaridisce».

E del Consiglio nazionale, sulla ritrovata intesa della sinistra con Forlani, cosa dice? «Ma io non sono contro il Consiglio nazionale – allarga le braccia Martinazzoli –: non c'è ragione di essere contro per pensare qualcosa di diverso». E invita De Mita ad uscire dal recinto dell'orto della sua presidenza: «Meglio essere meno giardinieri delle correnti e un po' più minatori: scavare sotto - e magari ai lati - delle correnti». Ricorda i mesi passati, le divisioni nella sinistra che hanno finito con il mettere le carte in mano ai Gava, ai Forlani e agli Andreotti. «A Lavarone ci dividemmo su chi era il candidato segretario: Martinazzoli, De Mita o Bodrato – racconta in terza persona –. Ma visto che nessuno vuole nessuno dei tre segretario, su cosa ci dividiamo?». Ma lui con chi sta? Alza le spalle, guarda la platea dal palco: «Io faccio già tanta fatica ad essere di Martinazzoli, figuriamo ad essere di De Mita o di Bodrato. O di tutti è due, che è peggio ancora». L'ex ministro usa un tono durissimo (e qui gli applausi sono molto più stentati), quando parla delle Leghe, alle quali non concede attenuanti, al contrario dei contorcimenti andreottiani di Milano. «Noi democratici cristiani saremmo dei rinnegati se non dicessimo che l'ideologia delle Leghe è regressiva e reazionaria».

Padre Sorge lo guarda e annuisce. Probabilmente questo democristiano colto ed inquieto gli piace più di altri suoi compagni di corrente. «Guai se diventiamo tutti uguali – torna ad accusare il sacerdote –. Non c'è dialogo vero, ma solo interessi di gruppi. Mancano gli uomini nuovi, capaci di restituire la speranza». E' l'una di notte quando il dibattito finisce. C'è ressa, ora, intorno a Martinazzoli. «Mi raccomando, non vada via. Io sto nella Dc finchè ci sarà lei», quasi gli urla in faccia uno spettatore. Ma no, che non andrà via dalla Dc, questo democratico cristiano. Ma di sicuro nessuno gli renderà facile la strada per piazza del Gesù, se vorrà incamminarsi verso quei lidi. «In qualche modo ce la faremo», aveva detto poco prima. E mormora ancora: «Bisogna che qualcuno che ha voglia di correre qualche rischio si muova. Disperati quei dc che vogliono sopravvivere ad ogni costo...». Ma sopravvivere è la parola d'ordine invocata proprio da Andreotti. E il capo del governo, dc garantito, ama poco sia lo stupore che le sorprese.

Mino Martinazzoli

Il voto di Venaria

Il Pci sulla sconfitta: «Colpiti dall'astensionismo» La Lega esulta, Psi deluso

Un «voto a sorpresa» a Venaria che lascia tanti delusi e tanti soddisfatti.Il primo partito è quello degli «antipartito»? Il pesante arretramento del Pci: «Siamo stati penalizzati più di tutti dall'astensionismo». Preoccupazioni nel Psi per «la perdita complessiva della sinistra» mentre avanzano Dc e leghe. «Ci hanno votato anche i meridionali» dice il gran capo della Lega Nord, Gipo Farassino.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

VENARIA. L'elezione delle sorprese. Giù la sinistra, verdi compresi, giù soprattutto il Pci. La Lega Nord che aumenta di 4 punti percentuali in questa cittadina dove meridionali e figli di meridionali sono maggioranza. La Dc che cresce mentre la si pronosticava in calo. Il Psdi che continua la marcia ascendente verso posizioni da partito di media dimensione. E un elettore su cinque che non va a votare. Tante sorprese nelle comunali di Venaria. Ma a far titolo è stato principalmente il salasso subito dal Pci, 5 punti e mezzo persi nei sette mesi intercorsi tra il voto amministrativo di maggio, poi annullato per vizi formali, e la sua ripetizione domenica e lunedì.

«Sì, è andata proprio male». Tocca a lui, Arturo De Marco, segretario dei comunisti venariesi, calabrese trapiantato nelle nebbie padane, cominciare l'analisi di quel risultato «balordo» che ha tolto al Pci il posto di primo partito della città. Ora in vetta c'è la Dc. «Se però si sommano astensioni, schede bianche e nulle - puntualizza De Marco - il primo partito è quello del non voto, chiaro segno della sfiducia nei partiti».

Chi paga di più, però, è il Pci, e altri partiti vanno avanti in termini percentuali. Perchè? «Noi avevamo impostato la campagna elettorale sul rinnovamento della politica, sulla questione morale, sul principio delle competenze. Forse non è bastato, forse non siamo stati abbastanza chiari... Le urne hanno premiato il voto di scambio. Perdiamo di più nei quartieri popolari, proprio dove l'azione clientelare ha più spazio. Come si spiega che alle case Gescal ha preso un sacco di voti ed è il primo eletto del suo partito un socialdemocratico che a maggio non ce l'aveva neppure fatta a entrare in consiglio comunale?»

Ma non ci saranno altre ragioni? De Marco difende la lista («abbiamo candidato otto indipendenti sotto il simbolo della falce e martello»), alla quale il segretario della Federazione provinciale comunista Giorgio Ardito muove invece qualche appunto: «Poteva essere più ricca, più aperta. Ammetto che mi aspettavo un risultato migliore perchè il partito era mobilitato e ha lavorato bene, anche con entusiasmo. Sono convinto che il Pci è stato penalizzato più di tutti dall'astensionismo, e che alle leghe sono andati voti anche nostri, ma soprattutto di altri partiti come è reso evidente dal fatto che quei partiti perdono complessivamente circa 1500 voti».

Lino Alessi, capolista e leader locale della Dc, riprende il discorso sulle liste con un confronto che vorrebbe attribuire un particolare «merito» al modo con cui lo scudo crociato presenta il suo voto agli elettori: «Il Pci propone il partito, non le singole persone. Ma a forza di dire che i partiti non vanno più, a forza di iniettare sfiducia senza prospettare una reale alternativa di speranza, è travolto a sua volta dalla crisi di credibilità. La Dc, al contrario, ha puntato come sempre sui candidati, sugli uomini, e la competizione, il confronto tra loro allarga l'arco di rappresentanza del partito». Concetti che il responsabile torinese della dc ribadisce: «Abbiamo fatto un buon lavoro tra la gente, è stata premiata l'iniziativa capillare dei nostri candidati».

Alla soddisfazione dello scudo crociato (più 1,1 per cento) fa da contraltare la delusione che il Psi (meno 1,1) maschera a fatica. A Venaria il partito del garofano ha dovuto fare i conti anche col passaggio di due suoi ex consiglieri nelle file repubblicane. «Speravamo qualcosa in più in termini di voti - dice il segretario provinciale Franco Tigani - ma siamo egualmente riusciti a mantenere i nostri seggi». Quel che preoccupa il Psi è «la perdita complessiva delle sinistre» mentre avanzano Dc e leghe: «Lega Nord e Piemont di Gremmo hanno raccolto insieme più dell'8 per cento. C'è un disorientamento allarmante: la gente vota questi movimenti per cercare il meglio e nella realtà si ritrova a dare appoggio al peggio».

I vincitori indiscussi della consultazione sono comunque proprio loro, gli emuli di Bossi, i «regional-federalisti» della Lega Nord di Gipo Farassino. L'ex «chansonnier» dialettale fa mostra di voler moderare l'enfasi: «Soddisfatti, non soddisfattissimi, con pochi voti in più potevamo avere il terzo consigliere. Tuttavia, aver quasi triplicato i voti in sette mesi è un bel risultato, no?» Tanto più, aggiunge, che è stato ottenuto in una città dove in poche settimane si erano avvicendati nei comizi i leader di quasi tutti i partiti nazionali: «Noi non avevamo capolista locali, e non abbiamo fatto come qualche partito che è andato in certi quartieri a comperare i voti a 200 mila lire l'uno...Certo, ci hanno votato anche i meridionali. E non è una sorpresa, noi sapevamo che sarebbe andata così perchè non siamo antimeridionalisti, ma contro l'egemonia meridionale nel Parlamento. La gente lo capisce e ci segue». E ora, Farassino, come vi regolerete in consiglio comunale? «Resteremo all'opposizione, contiamo ancora troppo poco».

I Verdi verso l'unità

«Da Castrocaro nascerà una forza non partitica ma con cultura di governo»

ROMA. Gli ambientalisti sono di fronte alla «sfida dell'unità». Unità che sarà sancita dall'assemblea che si aprirà venerdì a Castrocaro e che si chiuderà domenica con la nascita della Federazione Verdi. Già il simbolo sarà la sintesi delle due anime che finora hanno contraddistinto l'ambientalismo italiano: il Sole che ride e la grafica degli Arcobaleno.

L'appuntamento è stato presentato ieri in una conferenza stampa dal senatore Marco Boato e dai deputati Edo Ronchi, Franco Russo e Laura Cima: «Il movimento ha attraversato due fasi: nella prima gli ambientalisti sono stati più to...mersi nella società civile, nella seconda i verdi sono entrati nelle istituzioni – hanno detto i parlamentari –. Oggi se ne apre una terza, quella della sfida dell'unità in una forza non partitica, ma espressione di una cultura di governo».

La sconfitta dei Grunen tedeschi peserà su quanto si va a costruire a Castrocaro, ma anche sulla riflessione su questi anni «istituzionali». Così Edo Ronchi sottolinea che «non basta più dirsi verdi o ambientalisti per avere successo elettorale, ma occorre anche raccogliere la speranza del cambiamento, occorre affermare, in sintesi, una visione ecologica articolata, non settoriale e non riduttiva che renda esplicita l'ottica di governo delle nostre proposte».

La nascente Federazione verdi dovrà confrontarsi anche con la novità del Pds e Franco Russo precisa che i verdi «vogliono essere competitivi anche rispetto agli altri processi rifondativi in atto».

E Mario Capanna e il suo gruppo? Ci saranno a Castrocaro? «L'appuntamento – conclude Marco Boato – è aperto a tutti».

Noti i risultati delle assise di sezione svoltesi la scorsa settimana

I primi 74 congressi danno il 61% al Pds Il simbolo del Pci ottiene il 38%

Oltre il 60 per cento al nuovo nome e al nuovo simbolo del partito. E' il dato che emerge dai primi 74 congressi di sezione del Pci. La mozione Occhetto è al 58,50 per cento, «Rifondazione comunista» al 37,33, quella firmata da Bassolino al 4,17. Queste prime assise si sono concentrate in Emilia Romagna, a Torino, a Genova, a Milano, in Toscana, nelle Marche e a Lecce.

ROMA. Nei primi 74 congressi di sezione del Pci, svoltisi la settimana scorsa in preparazione del XX Congresso in programma il prossimo gennaio a Rimini, il 61,63 per cento dei votanti si è espresso per il cambiamento del nome e del simbolo. Sono 1780, infatti, i consensi al Partito democratico della sinistra, mentre 1108 (il 38,37 per cento) si esprimono per il simbolo Pci - Democrazia socialismo.

La mozione Occhetto raccoglie 1697 voti pari al 58,50 per cento; «Rifondazione comunista» 1083 voti pari al 37,33 per cento; la mozione Bassolino «Per un partito antagonista e riformatore» 121 voti pari al 4,17. I delegati risultano così ripartiti: 187 alla mozione per il Pds, 80 a «Rifondazione», 11 a Bassolino. A questi delegati andranno aggiunti quelli determinati – in base al regolamento congressuale – dal recupero dei resti.

Per Gavino Angius, primo firmatario della mozione «Rifondazione comunista» questi risultati sono «significativi se si pensa alla sproporzione dei mezzi e delle forze». Angius fa appello alla massima partecipazione: «quanto maggiore sarà il voto per il Pci e per "Rifondazione" tanto più grande sarà la sconfitta delle forze conservatrici che vogliono imprimere un'ulteriore svolta a destra al paese».

Un'indicazione significativa degli orientamenti congressuali non si avrà comunque prima della tornata che si conclude tra il 15 e il 16 dicembre. Si tratterà infatti, a quel punto, dei risultati di 4-5mila congressi di sezione. Le votazioni già svolte si sono concentrate a Genova, Torino, Milano, in Emilia-Romagna, in Toscana, nelle Marche e a Lecce. Dopo i dati riferiti nei giorni scorsi, riportiamo oggi quelli relativi alle sette sezioni di Milano (cinque della città e due di Cinisello Balsamo). I votanti sono stati 334 su 860 iscritti (un'affluenza leggermente inferiore rispetto allo scorso anno). La mozione Occhetto ha ottenuto 192 voti, pari al 57,48 per cento (0,18 per cento in più rispetto al risultato del Sì al precedente congresso). «Rifondazione comunista» raccoglie 134 voti, pari al 40,11 per cento (2,6 per cento in meno rispetto al dato complessivo delle mozioni 2 e 3 al XIX Congresso). Alla mozione Bassolino, infine, sono andati 8 voti (il 2,39 per cento).

Nel corso di un'assemblea operaia ad Arese Lucio Magri, della Direzione del Pci, ha osservato che «nelle mozioni congressuali abbondano i riconoscimenti al mondo del lavoro come soggetto privilegiato del nuovo partito, ma quando si guarda ai fatti le cose stanno ben diversamente». Secondo Magri «cresce la disattenzione alle lotte reali e viene dopo la delega totale di questa tematica al sindacato peraltro in crisi evidente». In particolare, «si è fatto poco sia rispetto alla legge finanziaria sia rispetto al tema della democrazia sindacale». Le questioni dello scontro sociale in corso sono «un tema di verifica per il nostro dibattito congressuale non meno importante di quello del Golfo. Ma su questo – conclude Magri – anche noi non siamo stati finora sufficientemente chiari e impegnati».

Una presa di posizione polemica viene da Dario Cossutta, esponente di «Rifondazione comunista». «Sono stato nei giorni scorsi a Bari per alcune assemblee precongressuali – dichiara Dario Cossutta – e sono rimasto sbalordito per alcuni dati. Ad Andria, in una sezione gli iscritti sono passati in pochissimi giorni da circa 250 a più di 700. Questo è il dato più eclatante». Cossutta sostiene infine che è «umiliante» vedere come «i primi atti del nuovo partito ci riportino al mercato delle tessere della pessione tradizione dc».

Walter Veltroni

Calo degli ascolti per Rai uno. Accordi svantaggiosi con Berlusconi

Rai 3, la Dc minaccia chiusure d'autorità Veltroni: «Vogliono colpire la Tv pubblica»

Chiusura d'autorità, da parte della commissione di vigilanza, delle trasmissioni Rai che non rispettano il decalogo che l'organo parlamentare ha elaborato l'anno scorso ad uso e consumo dei giornalisti Rai. L'ipotesi ventilata dal presidente Borri, nel mirino «Samarcanda» e «Telefono giallo». Il Pci lancia l'allarme: la Dc lavora per ridimensionare la tv pubblica e normalizzarne l'informazione».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il presidente della commissione di vigilanza, il dc Borri, tira in ballo la possibilità di chiudere di imperio alcune trasmissioni contro le quali la segreteria dc e lo stesso direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, hanno aperto un fuoco micidiale e intimidatorio. I programmi nel mirino, dei quali ieri si è discusso nell'ufficio di presidenza della commissione e che potrebbero essere processati in seduta plenaria entro il mese, sono «Samarcanda» e «Telefono giallo». Arriverebbe così al suo peggiore epilogo la vicenda cominciata in luglio con il durissimo attacco al Tg1 degli ultimi giorni di Nuccio Fava direttore, quando furono indagati i rapporti Cia-P2 in relazione ai misteri d'Italia.

L'ipotesi ventilata dal presidente Borri ha dato ancor più forza e ragione al nuovo allarme che il Pci ha lanciato ieri mattina per la brutta china che sta prendendo la Rai sotto la guida dell'attuale direzione generale. Walter Veltroni, della Direzione Pci, Vincenzo Vita, responsabile della sezione informazione e Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione Rai, hanno fornito ai giornalisti dati e riscontri precisi. Walter Veltroni è partito dal preoccupante calo d'ascolto registrato in queste ultime settimane da Raiuno per sottolineare gli esiti disastrosi che la cosiddetta «pax televisiva» sta procurando al servizio pubblico. Una cifra: nel novembre di quest'anno Raiuno ha registrato il 20,5% contro il 26,8% del novembre '89.

«Ma la questione – ha sottolineato Veltroni – non sta soltanto nella perdita di peso della Rai; bensì, nel fatto che l'autoridimensionamento appare del tutto funzionale e interconnesso a una strategia di normalizzazione». Insomma, l'attuale direzione generale, ispirata da quella sorta di manager occulto che sembra essere il direttore del «Popolo», in ciò portavoce diretto della segreteria dc, ha «disarmato» la Rai nei confronti della Fininvest ed è impegnata in una campagna censoria contro operatori, programmi, reti, testate dell'azienda che non si limitano a trasmettere soporifere «soap-operas» e fanno una informazione che non rinuncia a indagare drammi e misteri di questo paese: da Ustica a Gladio.

«Se dovessimo usare il sistema del "Popolo" – ha detto Veltroni – potremmo scrivere dei volumi, non per mettere all'indice e cercare di intimidire, secondo lo stile barbaro del quotidiano dc, quel programma o quel giornalista, ma per denunciare gli attacchi sistematici contro il nostro partito, l'occultamento delle questioni drammatiche che scuotono il paese. Un servizio pubblico costretto a subire una tale torsione, perde legittimità e credibilità; ridurlo per poterlo meglio asservire può condurre laddove intendevano portarlo non dimenticati progetti di privatizzazione o di dissolvimento della Rai».

Durante la conferenza stampa sono stati forniti altri esempi della politica ribassista messa in atto dal direttore Pasquarelli e dal vertice Rai: il folle accordo in virtù del quale la Rai pagherà 11 miliardi alla Fininvest per avere 8 gran premi di Formula 1, quando ancora quest'anno tutti e 16 le erano costati 900 milioni; i diritti di autore, per i quali viale Mazzini versa alla Siae 87 miliardi (nel 1989) contro i 14,4 pagati dalla Fininvest; la mancanza di ogni certezza sulle risorse per il '90 e il '91, soprattutto sul versante pubblicitario. Soltanto ieri il sottosegretario Cristofori ha fatto pervenire una nota alla commissione di vigilanza, suggerendo di deliberare (per domani stesso, si dice) sulla base della richiesta Rai: 1065,9 miliardi nel 1990, 1172,5 per il 1991.

Taranto

Oggi i funerali di Cannata

TARANTO. Si svolgeranno nel pomeriggio, davanti alla sede della federazione, i funerali del sen. Giuseppe Cannata. L'ultimo saluto all'ex sindaco di Taranto sarà tributato da Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti. Parleranno anche il sindaco Michele Armentani e il segretario della federazione del Pci Luciano Mineo. Saranno presenti Massimo D'Alema della segreteria del Pci e delegazioni del Senato e della Camera dei deputati. Numerosi i messaggi di cordoglio dei consigli di fabbrica, dei sindacati, delle amministrazioni locali e di esponenti politici; tra gli altri – oltre al segretario del Pci Occhetto – Nicola Mancino, Claudio Signorile, Gianni Pellicani, Maurizio Valenzi, Guido Pollice, Costantino Dell'Osso. Il Consiglio regionale pugliese commemorerà Giuseppe Cannata domani a Bari.

Pds

Incontro sulla Carta delle donne

ROMA. Un confronto tra donne e uomini sulla «Carta delle donne per il Partito democratico della sinistra» è in programma domani alle ore 17 al cinema Capranica di Roma. Sono previsti, tra gli altri, interventi di Livia Turco, Massimo D'Alema, Emanuele Macaluso, Antonio Bassolino, Claudia Mancina, Marisa Rodano, Mariella Gramaglia, Adriana Cavarero, Gianni Vattimo e Giuseppe Vacca. L'iniziativa prende le mosse dall'elaborazione delle donne comuniste per la nascita di una nuova formazione politica, sulla base delle esperienze e delle lotte di questi anni: idee guida – sottolineano le promotrici della Carta – fondamentali per l'autonomia delle donne e costitutive della cultura politica del nuovo partito.

La controriforma carceraria

La commissione Giustizia ieri ha bocciato all'unanimità il congelamento di permessi ai detenuti
Il dibattito in aula pochi giorni prima di Natale: tempi strettissimi per ripristinare i benefici

Vassalli riscriverà il suo decreto

Ma sulla legge Gozzini c'è battaglia nella maggioranza

Il parlamento modificherà il decreto sulla criminalità, «scongelando» la legge Gozzini. Da ieri il governo, nella persona del guardasigilli Vassalli, è parte attiva in questo cambiamento, voluto da una maggioranza parlamentare che va oltre le forze di opposizione. La novità più importante è questa: le nuove norme varranno solo per chi andrà in carcere dopo l'entrata in vigore del nuovo decreto.

NADIA TARANTINI

ROMA. E' di nuovo sera nel corridoio cupo del quarto piano di Montecitorio, dove si riunisce la commissione Giustizia. Il ministro Giuliano Vassalli, di umore leggermente diverso, a 24 ore di distanza dalla sua strenua difesa del «congelamento» della legge Gozzini, rilascia una dichiarazione conciliante. Il governo, dice, «sta offrendo al parlamento la sua consulenza tecnica» per modificare l'articolo del decreto anti-criminalità che «congelava» per 5 anni la legge Gozzini. L'obiettivo del governo, aggiunge, è di «contemperare nel decreto l'esigenza di dare una risposta all'opinione pubblica sul tema della riforma della legge Gozzini senza stravolgerne i contenuti fondamentali». Insomma pra è il ministro della Giustizia il paladino dei «contenuti fondamentali» della legge. La novità principale della mediazione offerta è rassicurante per la grande maggioranza dei detenuti: ci saranno modifiche alla legge Gozzini, ma varranno solo per chi andrà in carcere dopo l'entrata in vigore del nuovo testo, modificato dal parlamento. Ma il Natale sarà amaro, a meno che non intervengano miracoli: ieri la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha stabilito che solo il 17, 18 e 19 dicembre sarà possibile discutere in aula nel merito del maxidecreto che, ricordiamolo, non contiene solo modifiche alla legge Gozzini. Poi il testo dovrà andare in Senato. Il governo, dunque, da ieri pomeriggio collabora a modificare il «suo» decreto, entrato in vigore venti giorni fa. Ieri mattina la commissione Giustizia, unanime, aveva chiesto di sospendere la norma che «congelava» la Gozzini. Il governo ne ha dovuto prendere atto sin dal primo pomeriggio. Il guardasigilli, allargando le braccia, ha esordito: «subisco, sono disposto a rimettermi alla volontà del parlamento...».

La sua prima proposta è stata di un «congelamento» più breve, due anni invece di cinque, e valido solo per chi andrà in carcere dopo l'entrata in vigore del nuovo decreto. C'è sempre, poi, l'ipotesi di ripristinare il testo che il ministro Vassalli aveva preparato per Andreotti, con l'innalzamento dei «tetti» per ottenere i benefici. Per esempio per avere la semilibertà bisognerebbe aver scontato due terzi della pena. Il presidente del Consiglio impose invece l'infausto «congelamento», e qualcuno ora dice che era un «brutto muso» di facciata: nessuno sperava che il decreto, così, avrebbe passato l'esame parlamentare. Ma c'è chi, nella maggioranza, vuole «scongelare» la Gozzini per minarne sostanzialmente l'impianto. Proposte di eliminare del tutto, per categorie di detenuti, l'affidamento sociale in prova, di limitare fortemente la semilibertà e gli arresti domiciliari. Il dc Carlo Casini, promotore di questi emendamenti, insiste anche su una modifica fondamentale dell'istituto del lavoro esterno, che non dovrebbe a suo avviso più essere nelle mani dei direttori dei carceri, ma passare per le aule di un tribunale. C'è un attacco di settori della maggioranza ai giudici di sorveglianza, i cui poteri di concedere i benefici della Gozzini si vogliono drasticamente limitare. Per proteggerli, invece, soprattutto nelle zone più esposte all'attacco della criminalità organizzata, i comunisti per primi sostengono l'intervento dei comitati provinciali per l'ordine pubblico. Dovranno attestare, prima della concessione dei benefici, la rottura dei legami mafiosi o criminali tra il detenuto e il suo ambiente di provenienza. Oggi il Pci presenta a Montecitorio le sue controproposte sul decreto. Già ieri il vice presidente dei deputati, Luciano Violante, aveva così commentato la posizione della commissione Giustizia: «La sospensione della legge Gozzini verrà cancellata... si tratta del primo importante risultato della campagna per la difesa di una legge giusta sostenuta dagli operatori penitenziari, dalle civili proteste dei detenuti, dalla Chiesa e dal mondo cattolico, da tutta l'opposizione di sinistra e da alcuni settori della maggioranza». Anche i cattolici democratici, con la «lettera aperta» hanno scritto al parlamento perché dell'emergenza criminalità non facciano le spese i detenuti, e perché siano difesi spirito e obiettivi della legge Gozzini. Solo per la «Voce repubblicana», in queste ore in parlamento si sta perpetrando un delitto. Quello di assecondare il «cattocomunismo perdonista» nel suo «attacco al decreto di riforma della legge Gozzini». Un attacco, dicono i repubblicani, che «va respinto con fermezza». E così stanno facendo anche in commissione Giustizia, persino contro le aperture del ministro Vassalli.

Nicolò Amato direttore generale degli istituti di prevenzione e pena; e a sinistra, il ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli

Amato: «In Italia meno fughe che all'estero»

La legge Gozzini funziona. Lo sostiene il direttore generale delle carceri, Nicolò Amato che fa ottimi nuovi dati sulle evasioni e contestato la validità di quella parte del decreto governativo che «congela» la riforma carceraria per un sesto dei detenuti. In 4 anni sette fughe clamorose. Amato propone invece di affidare ai prefetti il compito di esprimere i pareri di non pericolosità.

CARLA CHELO

ROMA. Il governo aveva appena approvato il decreto per «congelare» la Gozzini e lui alla Mondadori presentava il suo ultimo libro: «Oltre le sbarre», 225 pagine di difesa appassionata e commossa della riforma carceraria. A buon intenditor... Ma visto la maggioranza ha fatto orecchie da mercante, lunedì ha scelto una sede istituzionale per dichiarare quello che pensava del decreto «controriforma» e ha sciorinato davanti ai componenti della commissione giustizia della Camera una valanga di dati sul buon funzionamento della legge Gozzini. Dopo un pomeriggio passato sotto il tiro incrociato di direttori degli istituti di mezz'Italia e magistrati di sorveglianza, Giuliano Vassalli ha ricevuto il «colpo finale» proprio da lui, Nicolò Amato, direttore generale delle carceri italiane.

Messinese, cinquantasettenne, ex giudice, dal 1983 a capo degli istituti di pena, ha deciso di legare il suo nome all'applicazione della riforma dei penitenziari e da tempo non perde occasione per ripete che il carcere duro non serve a battere la criminalità. Il suo slogan preferito è «costruire il carcere della speranza». «Esso magari - sostiene Amato - non è ancora stato costruito o non è stato ancora costuito del tutto ma può essere costuito». Facile intuire che quando il governo nel suo decreto anticriminalità ha inserito una norma che cancella i benefici della legge Gozzini per quasi un sesto dei detenuti attualmente reclusi (4700 su quasi 30 mila) Amato ha cominciato a girare l'Italia per spiegare le ragioni del suo dissenso aperto con Vassalli e il resto del governo. A dire il vero non è stata la prima volta che arrivava a polemizzare con rappresentanti della maggioranza, già l'anno scorso durante la campagna del partito socialista, favorevole ad usare la mano pesante con chi si droga, Amato osservò che il carcere, con tutti i problemi di spaccio della droga e di controllo della diffusione dell'Aids non era il posto migliore per far curare i tossicodipendenti.

Il ragionamento di Amato è «pratico»: la legge Gozzini «non è un regalo a chi sconta la pena» ma uno «strumento di lotta contro la criminalità organizzata». Aiutare i detenuti a reinserirsi nella società, secondo Amato, non è solo un atto umanitario, ma un modo per evitare che tornino a commettere reati. La legge Gozzini va dunque difesa nelle sue linee principali, si può invece correggere il meccanismo legislativo, affidando al Comitato provinciale per la sicurezza il compito di esprimere l'indispensabile parere di non pericolosità del detenuto. Il punto debole della legge sarebbe proprio nell'esiguità degli elementi spesso offerti al magistrato che deve decidere sulla concessione dei benefici.

Amato ha sostenuto il suo ragionamento con dati nuovi, gli ultimi disponibili sull'andamento della legge. A sollevare la preoccupazione e l'allarme sociale (l'argomento forte del governo per sostenere le ragioni della controriforma), non è stato tanto il numero complessivo delle evasioni ma quelle poche evasioni «clamorose»: in quattro anni sono state in tutto sette. E tra queste quella di Johnny «Lo zingaro» a Roma, il ragazzo che durante un permesso ha ucciso un agente al termine di una notte di scorribande, quella di Giuseppe Strangio, uno dei sequestratori di Cesare Casella, e quella dei tre banditi milanesi che durante un permesso misero a segno una rapina uccidendo un giovane passante.

Mentre su un totale di 112.513 detenuti che dall'ottobre 86 al giugno 90 hanno usufruito dei quattro benefici offerti dalla legge Gozzini (semilibertà, affidamento in prova, lavoro e permessi premio) gli evasi sono 1.719, l'1,53%. Un dato inferiore alla media delle evasioni negli altri Paesi europei.

Ma c'è un altro modo per analizzare queste cifre, una lettura che offre anche il rimedio per diminuire ulteriormente i «rischi» della legge.

Se si prendono in esame le categorie di detenuti che il governo vorrebbe escludere dai benefici della legge Gozzini (reati di mafia, strage, sequestro di persona, terrorismo e traffico organizzato di droga) ci si accorge che la percentuale di «evasioni» è molto più alta, per la precisione pari al 7,42%. E cioè dei 2.062 detenuti che hanno ususfruito della legge ben 153 sono evasi. Se è vero che a scappare sono proprio i detenuti per reati più gravi, questa è una conferma del fatto che in quei casi è mancata la verifica della non pericolosità.

L'unica strada da battere, dunque, è quella di «trovare un equilibrio tra la difesa della società dai detenuti e il recupero dei detenuti alla società». Scrive Nicolò Amato, riferendosi proprio a chi vorrebbe annullare la legge Gozzini, approvata all'unanimità solo quattro anni fa: «le emozioni che variano con i fatti e con le stagioni, fanno tacere la ragione e danno voce solo a coloro che non sono d'accordo, che sempre inseguono e pretendono soluzioni senza rischi e senza prezzi».

Tir bloccati alla frontiera austriaca: finiti i permessi

Tre chilometri di fila lungo l'autostrada, perchè non c'erano più permessi disponibili. Così, una colonna di Tir italiana non ha potuto varcare la frontiera con l'Austria. Alle dieci di ieri mattina, i doganieri del Brennero avevano già esaurito i permessi giornalieri disponibili per il transito. La polizia stradale ha cercato di rimediare alla situazione di disagio per il traffico, deviando i Tir verso la stazione doganale di Campo di Trens, nei pressi del confine.

Palermo Militare muore cadendo da un traliccio

Vent'anni, Giuseppe Rosano è morto, cadendo da un'impalcatura metallica. E' successo ieri mattina, nella caserma «Cascino» di Palermo. Il giovane militare di leva, di Leonforte, un paesino in provincia di Enna, stava lavorando su un'impalcatura metallica, quando uno dei tiranti d'acciaio, che sostenevano la struttura, si è spezzato. Giuseppe Rosano, caduto da un'altezza di 5 metri, è rimasto intrappolato fra le travi di metallo. E' morto poco dopo il trasporto nell'ospedale «Villa Sofia». Immediatamente, sono state avviate due inchieste (dal comando militare e dall'autorità giudiziaria) per accertare la causa dell'incidente.

Cagliari Ucciso in casa a colpi di martello

Ucciso in casa a colpi di martello, probabilmente a scopo di rapina. Sisinnio Loru, 57 anni, un venditore ambulante di frutta e verdura, è stato sorpreso dai rapinatori nella sua abitazione, alla periferia di Villacidro (un paese vicino a Cagliari). Ha cercato di difendersi, lottato. Alla fine, gli assassini lo hanno colpito più volte alla testa con un martello. Il corpo è stato scoperto dal fratello della vittima, Giuseppe. Gli investigatori hanno fissato hanno alle prime ore di ieri mattina il delitto

Viterbo Arrestato sardo ricercato per omicidio

Gli agenti della Criminalpol di Lazio ed Umbria stavano cercando Augusto De Megni, il bambino rapito il 3 ottobre scorso a Perugia. Hanno trovato invece Domenico Mario Giau, 25 anni, nato e residente a Silanus (Nuoro): si nascondeva in un appartamento di Vitorchiano, vicino a Viterbo. Secondo il mandato di cattura firmato dalla magistratura di Siena, avrebbe partecipato all'omicidio di Italo Soro, avvenuto nella notte tra il 17 e il 18 marzo ad Asciano. Però, Mario Giau potrebbe sapere molte cose anche sul rapimento di Augusto De Megni. «Materiale di grande interesse», dico gli investigatori, a proposito di quanto ritrovato nell'appartamento di Vitorchiano.

«Cicciolina» a nozze nel giorno di S.Valentino

Si compirà il prossimo 14 febbraio, giorno di San Valentino, la favola di Ilona Staller, parlamentare e pornostar, ungherese di nascita e ormai romana d'adozione. La famosa «Cicciolina» si sposerà a Roma, in Campidoglio. Poi, la luna di miele, forse alle Maldive; al ritorno, il trasferimento definitivo in Germania, a Monaco. Lo ha annunciato ieri. Ed ha anche raccontato come e per chi è nato il suo amore. Tutto è cominciato a Venezia, dove la pornostar, protagonista di una mostra che la immortalava in sculture-verità, ha conosciuto Jeff Koons, artista di origine tedesca, con cittadinanzan statunitense. Poi, una lunga corte a distanza, a colpi di fax intercontinentali, di omaggi floreali, di anelli-promesse. Infine, un amore casto, d'altri tempi: passeggiate mano nella mano nelle capitali d'Europa, un gelato in una via di Roma, l'attesa del giornale davanti ad un'edicola notturna. «Mi sa che ci sto cascando», ha confessato a se stessa Ilona Staller, prima di capitolare e fissare la data del matrimonio.

Gallinari: «Le Br in contatto con l'Ira non con l'Irak»

«Le Br ebbero contatti con l'Ira e non con l'Irak». Prospero Gallinari, uno dei capi storici delle Brigate Rosse, condannato all'ergastolo, ha voluto fare una precisazione riguardo all'intervista rilasciata nei giorni scorsi all'«Unità». «E' sicuramente facile comprendere dal quadro generale dell'intervista che, nel punto in cui si parla dei rapporti internazionali, mi riferisco alla Irish Republican Army, cioè l'Ira, e non all'Irak, come appare scritto».

GIUSEPPE VITTORI

«Il Parlamento adesso non può tradirci» L'attesa tra i detenuti del carcere di Opera

Sono decisi a continuare ad oltranza lo sciopero della fame iniziato dodici giorni fa, i quarantadue detenuti del carcere milanese di Opera scesi in campo in difesa della riforma. I mali della società – dicono – non vengono dalla Gozzini. Critici anche gli operatori. «Una modifica della legge – aggiungono – renderà molto più difficile il nostro lavoro. È un controsenso parlare di rieducazione e congelare per 5 anni i permessi».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «Aspettiamo con ansietà i segnali da parte del Parlamento. La nostra volontà, comunque, è quella di proseguire ad oltranza nello sciopero della fame». A parlare così è Mauro Addis, detenuto «politico» con un passato di estrema destra. Addis è uno degli animatori della protesta contro il blocco della legge Gozzini. Con quarantunacinquepagni, da dodici giorni – sotto controllo medico, digiuno. Soltanto acqua e qualche zolletta di zucchero. Assediato dai cronisti in visita al Centro clinico di Opera, vorrebbe dire di più. Ma un imprevisto fonogramma dell'amministrazione carceraria blocca dopo poche battute il botta e risposta.

La visita rientra nell'ufficialità e nel corridoio dell'infermeria resta soltanto il tempo per cogliere qualche battuta di Carlo, una condanna per omicidio da scontare. «La Gozzini – dice – ci ha insegnato a stare in carcere in modo diverso. Ci ha dato speranza, una speranza che noi trasmettiamo ai nostri figli e che ora ci hanno distrutto. I mali della società non vengono da questa legge». Finora, racconta, ha avuto 11 permessi ed è sempre rientrato in carcere. Regolarmente. Adesso, al figlioletto che gli chiede se sarà a casa per Natale, non sa cosa rispondere. Di una cosa comunque Carlo è certo. Continuerà nello sciopero ad oltranza sperando che il governo, sul famigerato «decreto 324», ci ripensi. A Opera non sono previste «staffette», anche se qualcuno ha già dovuto far ricorso all'infermeria.

Nel carcere milanese i quarantadue scioperanti non sono isolati. A sostegno della loro lotta, i compagni di pena – attualmente 598 uomini e 35 donne – si astengono dal lavoro e da ogni attività ricreativa. I servizi essenziali sono garantiti dagli agenti di custodia e da una cooperativa che in passato ha già operato a San Vittore. Nelle celle tuttavia – spiega Aldo Fabozzi, il direttore – la tranquillità quotidiana non è stata turbata. Piuttosto, c'è attesa.

E attesa c'è anche tra gli operatori. La Gozzini, anche qui, la sostengono tutti. Dal direttore, agli operatori, agli agenti di custodia. «Non ha senso – spiega una vigilatrice – incitare alla rieducazione, alla speranza e poi congelare i permessi per cinque anni, facendo ricorso a un decreto legge soltanto per accontentare l'opinione pubblica». La vigilatrice ricorda che tra le detenute che negli ultimi due anni e mezzo hanno usufruito dei permessi hanno fatto tutte regolarmente ritorno in carcere. Un dato confermato nella sostanza dallo stesso direttore. Nell'89 – spiega – sono stati 193 i detenuti che hanno goduto dei benefici della legge e tutti sono rientrati. Quest'anno i permessi sono stati meno. Un po' per la tensione che le voci di una modifica della legge hanno creato, un po' a causa dell'omicidio Mormile, l'educatore assassinato ad aprile mentre si recava in auto al lavoro. Ad usufruirne sono stati in novanta, i mancati rientri otto (e nessun grosso nome). Alcuni però si sono costituiti dopo pochi giorni. E gli operatori di Opera sono preoccupati per il futuro. «La Gozzini è stata un valido strumento, ci ha consentito di lavorare con una prospettiva, programmando il momento del ritorno dei detenuti nella collettività, di chetare le ansie individuali», afferma la psicologa della casa di pena. E aggiunge: «Una modifica della legge renderà molto più difficile il nostro lavoro». Non solo. «Se oggi la protesta è pacifica – dice l'assistente sociale Anna Muschitiello – lo si deve proprio grazie a quanto è stato fatto in questi anni in carcere in base alla Gozzini». Se una critica al recente passato va fatta – continua l'assistente sociale – è nella mancata assegnazione agli operatori degli strumenti necessari perchè la legge venisse integralmente applicata. E l'allarme è condiviso anche dal comandante delle guardie carcerarie. Sottolinea come, proprio mentre si sospende l'applicazione della Gozzini – dopo 30 anni di attesa – viene approvata la riforma degli agenti di custodia che, da militari, diventano dipendenti civili. Anche questa, dice, è una contraddizione evidente.

«Se non cambiate la legge allora andremo al referendum»

Un comitato per modificare la legge Gozzini ha già raccolto oltre 25mila firme. Tra gli animatori dell'associazione, che ha sede a Milano, Raffaele Mastromatteo: un anno fa tre detenuti in permesso speciale gli ammazzarono il figlio 22enne nel corso di una rapina. «Governo e partiti devono ascoltarci e modificare la legge – dice – altrimenti raccoglieremo le firme per il referendum».

ENRICO FIERRO

ROMA. È l'otto novembre di un anno fa, Antonio Mastromatteo, agente immobiliare di 22 anni, è da poco uscito dal suo ufficio di via Manzoni a Milano per la pausa pranzo. Un gesto consueto, ripetuto - con meneghina puntualità - ogni giorno e alla stessa ora, le 13. Ma per Antonio quello sarà l'ultimo panino consumato in fretta prima di ritornare al lavoro. A pochi isolati da via Manzoni, infatti, tre banditi hanno fatto una rapina. Fuggono a piedi, e l'auto del giovane agente immobiliare è un boccone troppo ghiotto. «Dacci la macchina», è l'ordine perentorio gridato a squarciagola da Giuseppe Mancini, uno degli autori della rapina. Sono attimi di tensione che culminano nella tragedia: dalla pistola del gangster, infatti, parte un colpo che uccide il giovane Antonio.

«Quel film non lo dimenticherò mai, mi si è stampato nella mente: ecco perché oggi voglio che non si verifichino più drammi di questo tipo». Da un anno Raffaele Mastromatteo, bancario e padre di Antonio, ha trasformato il dolore in una battaglia politica, quella per cambiare la legge Gozzini. Perché gli assassini di suo figlio, oltre a Giuseppe Mancini, Matteo Ruggiero, erano detenuti e quel giorno stavano proprio godendo di uno dei permessi previsti dalla «Gozzini». «Una cosa assurda», racconta il bancario, «pensi che il Ruggiero quel giorno era praticamente in libertà, pur dovendo scontare una condanna ad otto anni per il tentato omicidio di un ingegnere tedesco. E il Mancini aveva alle spalle ben 13 rapine». La tragedia del giovane Antonio è solo uno dei casi che formano il dossier del «Comitato promotore per la raccolta delle firme per gli emendamenti alla legge Gozzini» (questo è il nome dell'associazione alla quale il signor Mastromatteo si sta dedicando «anima e corpo»). «Non vogliamo essere identificati con quanti puntano allo smantellamento della legge Gozzini», dice. «A Vassalli, infatti, abbiamo fatto una richiesta precisa: escludere dai benefici e dalla semilibertà tutti i responsabili di reati gravi come stragi, terrorismo, rapine, sequestri di persona, e comunque tutti quelli che sono condannati a pene che superano i 15 anni di reclusione». «Noi non siamo contrari agli sconti di pena, ma diciamo che questi devono essere applicati in coda alla pena, non all'inizio». Insomma, conclude Mastromatteo, parlando a nome dell'associazione che ha già raccolto 25mila 216 firme, «chi ha sbagliato deve dimostrare di meritare il perdono e la clemenza della società». Ha letto le polemiche di questi giorni sulla controriforma carceraria e ne ha parlato più volte telefonicamente con lo stesso senatore Gozzini. Conosce le posizioni dei vari partiti, molte non le condivide e dice sicuro: «Governo e partiti devono ascoltarci, perché se non si arriva a profonde modifiche della legge, in meno di 30 giorni raccoglieremo le 600mila firme per il referendum abrogativo». Frasi dettate da chi è ancora sconvolto dal dolore? Sarebbe fin troppo facile dirlo. Mastrantuoni e gli altri associati del «coordinamento» chiedono risposte concrete ad un governo che riesce solo a «congelare» una legge, aprendo una sorta di santa crociata, e non invece a modificarla conservandone il suo spirito di fondo.

Guerra ai panettoni

Nel dolce c'è acido sorbico La Francia porta l'Italia davanti alla Corte Cee

ROMA. La Francia dichiara guerra ai panettoni e porta l'Italia davanti alla corte di giustizia comunitaria. Così la corte del Lussemburgo dovrà pronunciarsi sul caso sollevato dal tribunale di Marsiglia a proposito della presenza, nei panettoni italiani, di acido sorbico, un additivo autorizzato in Italia che serve per prevenire le muffe e che si trova come sostanza naturale anche nelle pere, ma che è vietato in Francia.

L'acido sorbico E 200 è un ottimo fungistatico e fungicida, previene, cioè il nascere dei funghi e delle muffe. Nel nostro Paese è ammesso e usato, in piccolissime quantità, nel formaggio, nella margarina, nel burro, nel pane in cassetta, nella frutta secca e nelle marmellate destinate alla preparazione dello yogurth alla frutta, nel caglio, nella crema per pasticceria, negli gnocchi confezionati industrialmente e venduti in pacchetti chiusi all'origine, nel ripieno di tortellini, ravioli, nella polenta precotta, nella maionese, nella frutta candita, nelle pizze precotte e persino nei mosti e nei vini. Anzi, per questi ultimi, la dose ammessa è elevata –200 milligrammi per litro – e l'indicazione dell'uso non è obbligatoria nell'etichetta.

Che cosa si chiede alla corte di giustizia del Lussemburgo? Non solo di sciogliere il «nodo panettone», ma di riconoscere un principio che dovrebbe applicarsi anche a future controversie di questo genere, riguardanti cioè l'ammissibilità di un additivo alimentare permesso nel paese di produzione, ma non in quello di destinazione. In sostanza si chiede il riconoscimento della «necessità tecnica» di un determinato additivo, a patto che non vengano superati i livelli quantitativi che ne assicurino l'assoluta innocuità per i consumatori.

Quella degli additivi è, comunque, una questione controversa e che riserva continue sorprese. Il caso ultimo riguarda l'E 127, l'eritrosina, colorante rosso molto usato nelle caramelle, nei lecca-lecca e nei bubble gum. Un anno fa l'uso di E 127 è stato proibito negli Usa perchè il prodotto è sospetto di influire nel corretto funzionamento della tiroide e persino di poter provocare tumori tiroidei, ma solo un mese fa, finalmente, l'Italia si è decisa a proibire l'uso di questo colorante, senza che l'industria sia andata in tilt.

Alla Cei la parte del leone con il 75% delle quote Irpef
Allo Stato il 25% circa
Il resto alle altre confessioni

I risultati di un test sul 30% delle denunce '89
Il Vaticano incasserà la somma di 616 miliardi

Quattro italiani su dieci si tassano per la Chiesa

Il 56% dei contribuenti italiani si è servito della possibilità, nella dichiarazione dei redditi dell'89, di destinare l'otto per mille dell'Irpef per opere destinate al culto e per le attività sociali dello Stato. Tra questi, il 75% ha optato per la Chiesa cattolica, il 25% circa per lo Stato. Una minima percentuale per le altre confessioni. Alla Cei dovrebbero andare 616 miliardi. Soddisfatto mons. Nicora. Come saranno spesi?

CLAUDIO NOTARI

ROMA. I contribuenti italiani nella dichiarazione dei redditi del 1989, presentata entro il 31 maggio di quest'anno, hanno avuto la facoltà di devolvere l'otto per mille dell'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) a favore delle varie chiese e delle opere sociali dello Stato. Da un primo esame dalle dichiarazioni dell'89 risulta che il 56% degli italiani ha scelto di optare per l'otto per mille. Di questi il 75% circa ha scelto la Chiesa cattolica, il 25% circa lo Stato. Una quota marginale, attorno all'1%, andrà alle «chiese avventiste del settimo giorno» e alle Assemlee di Dio in Italia.

Ciò vuol dire che fra coloro che hanno deciso di devolvere l'otto per mille, 42 cittadini su 100 hanno optato per la Chiesa, 14 per lo Stato. Il 44% per cento non ha scelto. «E' questo un fatto che ci dispiace - ha affermato mons. Attilio Nicora, che si occupa per l'episcopato italiano di questioni legate all'applicazione del concordato - Crediamo che ciò sia dovuto alla disinformazione e ad un meccanismo ancora in fase di rodaggio. Dobbiamo fare in modo che nei prossimi anni la scelta degli italiani riguardo all'otto per mille diventi più consapevole e partecipata a costo anche di perdere qualche punto in percentuale».

I dati si ricavano dall'analisi fatta dal ministero delle Finanze sul 30% delle denunce dei redditi dello scorso anno, che riguardano cinque milioni di contribuenti. Il risultato definitivo di tutte le dichiarazioni non dovrebbe , comunque, discostarsi troppo dalla tendenza rilevata nella prima verifica, ritenuta un testo campione assai attendibile.

In base a questo test, alla Chiesa cattolica toccheranno attorno a 616 miliardi di lire, tenendo conto che le entrate tributarie del 1989 sono state di centoduemila miliardi di lire.

«Se queste previsioni saranno confermate - è sempre mons. Attilio Nicora che parla -possiamo dirci soddisfatti».

La Chiesa ha già ricevuto nel marzo scorso, da parte dello Stato italiano un acconto di 406 miliardi di lire sulla quota dell'8 per mille che le spetta.

Come la Chiesa cattolica ha distribuito i proventi di questo primo acconto?

280 miliardi di lire per il sostentamento del clero e i rimanenti 126 miliardi al culto e alle opere di carità. Oltre all'acconto Irpef alla Conferenza episcopale sono arrivati venticinque miliardi delle offerte dei fedeli. Questi «oboli» si possono detrarre dalla dichiarazione dei redditi.

L'otto per mille dell'Irpef, che i contribuenti possono destinare alla chiesa cattolica e alle altre chiese ead opere sociali dello stesso Stato, è stato introdotto dal nuovo Concordato siglato nel 1984, sostituendo il vecchio metodo delle congrue e dei fondi per costruire e riattare chiese ed edifici religiosi, in vigore nel passato.

Oltre che per quest'anno, anche nel 1991 e nel 1992, la chiesa cattolica otterrà dallo Stato un acconto di 406 miliardi di lire. Fra tre anni, quando sarà possibile avere da parte del ministero delle Finanze l'ammontare complessivo del gettito definitivo del 1989, nel 1994 di quello del 1990, ecc., nel 1996 sarà fatto il conguaglio generale. Se l'ammontare sarà come quello di quest'anno, in sette anni, la Chiesa potrà avere oltre quattromila miliardi, per l'esattezza, quattromila 312 miliardi di lire.

la nuova ecologia
È IN EDICOLA IL NUMERO DI DICEMBRE
Gianni Prandini
UN MINISTRO D'ASFALTO
Il "decisionista" che vuole invadere la penisola di nuove strade
VERDENATALE
30 idee per un regalo ecologico
CARTA RICICLATA 100%

MOSTRA PITTURA
Il tenore
FRANCESCO PELOSI
terrà un concerto lirico il giorno
7 DICEMBRE 1990
alle ore 17,30 nella sala dell'AUDITORIUM del FORTE SPAGNOLO di L'Aquila in occasione dell'inaugurazione della sua «personale» di pittura (sala ELEPHAS).
La mostra resterà aperta fino al
7 GENNAIO 1991

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PIACENZA
Avviso di gara
Questa Amministrazione indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto relativo agli interventi di risanamento delle aree adiacenti alle autostrade piacentine (Autostrada A 21 e raccordo autostradale A 1 - A 21) contaminate da rifiuti tossici e nocivi abusivamente scaricati.
Le opere verranno finanziate con fondi regionali.
L'importo dei lavori a base d'appalto ammonta a lire 1.487.000.00.
Per l'aggiudicazione si procederà con il sistema di cui all'art. 1 a L. 2.2.1973 n. 14 e art. 2 bis L. 155/89 (percentuale incremento 7%). Gli interessati (in possesso di idonea iscrizione alla C.C.I.A.A.) possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo, a quest'Amm.ne (Corso Garibaldi, n. 50), corredata di copia di autorizzazione allo smaltimento (trasporto, stoccaggio definitivo, trattamenti etc.) dei rifiuti speciali e tossici-nocivi a' sensi D.P.R. 915/1982, entro e non oltre il giorno 18 dicembre 1990.
Le domande d'invito non vincolano questa Amm.ne.
IL PRESIDENTE dott. Maurizio Migliavacca

Contratto della scuola

Gilda: «Trattativa subito oppure bloccheremo gli scrutini di febbraio»

ROMA. La minaccia è arrivata puntuale come ogni anno: blocco degli scrutini del primo quadrimestre. A formularla, questa volta, è «Gilda», l'organizzazione degli insegnanti nata dalla «costola moderata» del Cobas della scuola, che chiede l'apertura immediata da parte del governo della trattativa per il rinnovo del contratto, che scade a fine anno, e respinge l'ipotesi – formulata nei giorni scorsi dal ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco – di portarne la durata a cinque anni. «Alla nostra conferenza nazionale del 17 e 18 dicembre – ha annunciato il responsabile nazionale di «Gilda», Sandro Gigliotti, in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche le responsabili nazionali dell'Unams (conservatori e accademie), Dora Liguori, e del Cosma (scuole materne), Marilena Cavallari – proporremo lo sciopero delle attività di scrutinio di gennaio». Ma «se il governo darà inizio alle trattative entro il mese di gennaio non ci saranno problemi e l'anno scolastico non subirà traumi».

In aperta polemica con Cgil, Cisl e Uil, Gigliotti ha ricordato che «Gilda» ha «presentato fin dal maggio scorso la piattaforma, mentre i sindacati confederali – sostiene – devono ancora accordarsi tra loro sulle richieste. Per quanto riguarda il governo, domani (oggi per chi legge, *ndr*) presenteremo un ricorso al pretore del lavoro di Roma per "comportamento antisindacale", visto che, malgrado le nostre diffide, non ha provveduto ad aprire le trattative nei termini indicati dalla legge-quadro sul pubblico impiego, ossia a partire da otto mesi prima della scadenza del vecchio contratto».

La piattaforma contrattuale della «Gilda» chiede, in sostanza, l'aggancio della retribuzione degli insegnanti delle superiori a quella dei ricercatori universitari, pari al 70 per cento dello stipendio di un docente associato, che comporterebbe un aumento medio mensile, a regime, di circa 650.000 lire lorde. E, insieme, chiede sgravi fiscali (500.000 lire annue) per «documentate spese di autoaggiornamento». Sul piano normativo, accanto a una non meglio definita proposta di «flessibilità dei modelli di classe», propone la triennalizzazione (e relativa programmazione) degli organici, incentivi per il prepensionamento «libero e volontario» degli insegnanti in sovrannumero, l'eliminazione del precariato e l'utilizzo del personale in eccesso per le supplenze e altre attività. «Gilda» – ha concluso la *leader* del movimento, Maria Carla Gullotta – non pone pregiudiziali sulle richieste, ma non è disposta ad accettare «una miope politica governativa», perché «un rinvio a tempo indeterminato rischierebbe di generare un'enorme confusione e di avvelenare i rapporti sindacali».

Manifestazione a Milano per la visita di Bianco

Un corteo contro il ministro «Qui la scuola non funziona»

Il corteo di protesta degli studenti milanesi, ieri mattina in occasione della visita del ministro della Pubblica Istruzione

MILANO. Il ministro della Pubblica Istruzione in visita a Milano: il tempo che la notizia si spargesse nelle scuole e immediata, spontanea è scattata la protesta. Un corteo di tremila studenti, con striscioni e bandiere, si è diretto da largo Cairoli fino alla Fiera, dove nel pomeriggio il ministro ha inaugurato un convegno sull'istruzione professionale in vista del 1992. Ragazzi arrivati da ogni parte della provincia, che hanno manifestato per denunciare la stessa identica situazione in cui si trovano quasi tutte le scuole milanesi: mancanza di insegnanti, sopraffollamento nelle aule, strutture vecchie e malridotte, sedi inadeguate. Una situazione che è stata denunciata, anche in sede giudiziaria, dagli stessi genitori dei ragazzi, preoccupati per il caotico inizio dell'anno scolastico. Il corteo ha attraversato pacificamente il centro milanese, scandendo slogan contro polizia e governo. Qualche intemperanza però c'è stata. Una frangia più estremistica e violenta, dai cori è passata al lancio di uova contro una scuola che non aveva aderito alla manifestazione. Poi è passata al lancio di biglie e monetine contro il nutrito cordone di agenti della Celere e di carabinieri che proteggeva l'area della Fiera dove sarebbe andato il ministro Bianco. Nessun incidente di rilievo. Il gruppo di studenti più esagitato è stato prontamente isolato dagli altri manifestanti e controllato dalla polizia, arrivata in massa proprio perché si temevano forme di contestazione più «agguerrite».

Aids

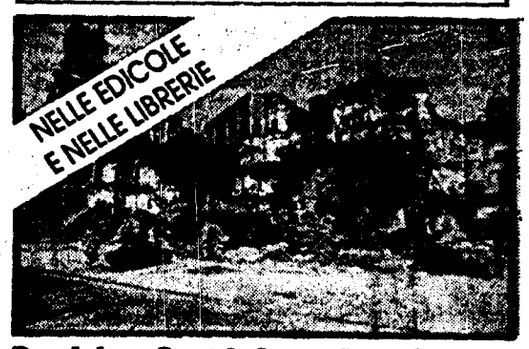
Bloccata la ricerca nel Lazio

ROMA. Bloccata nel Lazio la raccolta di dati sull'Aids. Sul morbo, da ieri, non ci sono più cifre, statistiche, informazioni.

A pochi giorni dalla celebrazione della terza giornata mondiale dell'Aids, il Lazio, seconda regione italiana per il numero di persone affette da sindrome di immunodeficenza acquisita (1009 casi tra gennaio e settembre 1990), non ha più alcun organismo che controlli il fenomeno. Lo annuncia, dando le dimissioni, il direttore dell'Osservatorio epidemiologico regionale, Carlo Perucci. «Da mesi non riceviamo più finanziamenti - afferma - per cui siamo stati costretti a interromprere anche l'attività di raccolta e di elaborazione dei dati relativi alla diffusione della malattia».

«Il Lazio - ha scritto Perucci nella lettera con cui ha poi dato le dimissioni - è l'unica regione che non ha attuato la legge 135 del 1990 per l'Aids, nonostante le ripetute sollecitazioni del ministero della Sanità». Perucci sottolinea poi che «sono stati bloccati gli atti relativi all'utilizzazione dei finanziamenti per programmi di ricerca sull'Aids». La protesta di Perucci ha ricevuto intanto l'adesione degli antiproibizionisti e degli immunologhi romani. «A Roma - ha denunciato Giuseppe Visco, primario dell'ospedale Spallanzani - mancano almeno 300 letti per i malati di Aids».

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Sezione "R. Tranquilli" - Pescina (Aq)
SILONE: PASSATO E PRESENTE DELLA SINISTRA
TAVOLA ROTONDA
Partecipano:
Rino FORMICA - Ministro delle Finanze
Umberto RANIERI - Segreteria Nazionale Pci
Conduce:
Gianni CORBI - Giornalista de «la Repubblica»
VENERDÌ 7 DICEMBRE 1990 - ORE 17
Sala Conferenze Centro Studi "I. Silone"
(Teatro S. Francesco) - PESCINA



Pomicino, Scotti, Gava, De Mita & C.
Dieci anni di potere e terremoto
GRAZIE,SISMA
di Andrea Cinquegrani, Enrico Fierro, Rita Pennarola
la VOCE

Agende usate in concorso

Qual è la «Smemoranda» più bella del reame?

MILANO. «Cara Smemoranda, anche tu, come il protagonista di "Dagli Appennini alle Ande", da Torino, ti appresti a fare un viaggio verso Milano dove andrai a ritrovar la mamma... mi raccomando, attenta a non prendere freddo, non scoprirti troppo...».

Inizia così la lettera di accompagnamento, una ragazzina milanese che ha inviato la propria agenda – la più bella per ora, a quanto sembra, affrescata in ogni pagina con acquarelli e contenente testi di poesie – per farla partecipare al concorso che a fine gennaio premierà «la Smemoranda usata più originale» (al vincitore andrà in viaggio di una settimana all'isola di Jerba, in Tunisia). Avvolta in un panno beige, chiusa dentro una scatola da scarpe, questa chicca è adesso vicino ad almeno altre 150 agende-sorelline, rientrate alla «casa madre» – la sede editoriale di corso Italia a Milano – dopo essere state usate e quindi «conciate» da chi per un anno e più se l'è portate appresso.

L'idea è nata da una constatazione fatta da Gino e Michele e Nico Colonna redattori-inventori e direttore editoriale della Smemoranda (giunta quest'anno alle seicentomila copie e con sette diverse dimensioni e usi): affascinati dalla dimensione da «pagine gialle» assunta dall'agenda «postscriptum», con il concorso volevano curiosarci dentro per capire che cosa può contenere un diario «ridotto» in questo modo.

Tra le pagine hanno trovato di tutto: disegni, graffiti, poesie, cartoline, dichiarazioni d'amore, biglietti per il cinema, per i concerti, fotografie, mani di stoffa, persino una Barbie. Insomma, qualunque segnale tangibile di una esperienza fatta.

In fin dei conti, quindi, diari molto Benetton, Fiorucci, Stefanel, Sisley (che rispettano una stagione e una moda) dove compare però sotto forma di bricolage l'identità degli adolescenti: colorata e pacifista, salutista e ambientalista, metropolitana ma con un'intonazione country. □ *An.Fl.*

Arriva il catechismo tipo «Beautiful»

Presentato a Milano il catechismo in videocassette edito dalla Sampaolo Audiovisivi. Una scelta del tutto nuova: quella della fiction. Sette storie affidate al giovane regista Cesare Bastelli (aiuto di Pupi Avati) e interpretate da cinque bambini bolognesi e da un giovane attore. Intanto la commissione Cei lavora alla riscrittura dei nuovi «testi sacri» (si potrà ancora dire così?) per i fanciulli.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Beati i piccoli. Perché non sono ancora grandi e perché non hanno fatto il catechismo come noi (chi più, chi meno). «Non avrai altro Dio all'infuori di me» ci dicevano all'inizio. E ora invece c'è il Video, nuovo piccolo Dio domestico, maneggevole e, alla fine, da spegnere a piacere.

Questo per dire che d'ora in avanti il catechismo va per l'etere. La Sampaolo Audiovisivi ha presentato a Milano la serie di cassette (25 minuti l'una per un costo di 29.000 lire) del suo Videocatechismo per i fanciulli edito in collaborazione tra Edizioni Paoline e Ufficio catechistico nazionale. Ma non pensate a qualche barbosa lezione. È stata fatta la scelta in certo senso (ormai bisogna accontentarsi) «rivoluzionaria» della fiction. E perciò non di dottrina che cala dalla cattedra si tratta, ma di storielle interpretate da cinque bambini e qualche adulto, nelle quali capita un po' di questo e un po' di quello e alla fine se ne ricava una qualche morale. Protagonista un ragazzo che incarna la figura del «catechista», «testimone» dei ragazzi nel loro avvio di vita adulta.

Ma passiamo a un esempio: è stata mostrata la settima e ultima puntata (che si conclude con la prima comunione collettiva). Vi si racconta come i ragazzi reagiscono alla notizia che una di loro, dovendo partire con la famiglia per un paese lontano, non potrà più partecipare al rito preparato con tanta cura. I compagni della sfortunata ragazzina ne combinano di tutti i colori: mandano lettere e minacce anonime al padre, gli fanno saltare le prenotazioni aeree, alla fine gli bucano anche le gomme, ma vengono sorpresi sul fatto. E naturalmente redarguiti dal catechista, il quale, fulminandoli con bellissimi occhi irati, prospetta le terribili conseguenze di legge dei gesti vandalici. Ma poi sorride e li abbraccia per essere stati capaci di dimostrare coi fatti che cosa significi «comunione» e cioè sentirsi una sola persona. Capito? Niente «Dio ti guarda» e repressione continua. Ma filmetti gradevoli, diretti tra l'altro con mano leggera dal giovane regista Cesare Bastelli, che è uno stretto collaboratore di Pupi Avati, e capace perciò di darci quel gusto del particolare e di voci in presa diretta, con dolce cadenza dialettale, che ben conosce chi ama il regista bolognese. L'interprete principale si chiama Davide Bechini (è il catechista) ed è bello come un Dio, pardon, come un attore.

Insomma il prodotto che andrà nei cento punti vendita della San Paolo è del tutto professionale. Il direttore del settore audiovisivo, don Roberto Di Diodato, ha fede (per forza!) che l'impresa, condotta in contemporanea con la riscrittura del catechismo da parte della Cei, possa anche continuare. Tra gli autori figura quel tale maestro Manzi al quale tutti noi non più bambini dobbiamo qualcosa (e *Non è mai troppo tardi* per riconoscerlo). Insomma questi sette telefilm brevi (o unico film lungo in sette episodi) sono meglio di tante cose che passano normalmente in tv e fanno sentire forse meno di altri il peso delle buone intenzioni tradite (o di quelle cattive occulte).

CULLA

È nata Prisca. Auguri a lei e alla mamma, compagna Graziella Masiniero, dai compagni della Federazione di Varese.

VIVERE MEGLIO
Diritti idee proposte

Mentre nella cittadina si svolgeva la manifestazione contro la mafia indetta dai tre sindacati, la polizia ha dato un volto ai killer di martedì

Sarebbero 4 ragazzi tra i 17 e 20 anni
Uno è stato già arrestato
Molte le telefonate al numero verde di Sica
Isolati dal corteo i sindaci della zona

Individuati gli autori della strage

E in ventimila a Gela urlano: «Fateci tornare a vivere»

Mentre migliaia di persone hanno aderito alla giornata di sciopero generale proclamata dai tre sindacati, a Gela la polizia ha individuato i quattro autori della strage di martedì scorso. Sarebbero quattro ragazzi gelesi di età compresa tra i 17 e i 22 anni. Una gola profonda ha raccontato tutto agli investigatori. Decine di telefonate al numero verde di Sica. Isolati nel corteo i sindaci di Gela, Butera e Niscemi.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VITALE

Il corteo contro la mafia lungo il corso principale di Gela. Accanto irruzione della polizia in un casolare fuori città

GELA. Un solo urlo: «Dateci la possibilità di ritornare a vivere». Gela scende in piazza, isola i sindaci di tre comuni in coda al corteo, chiede con forza lavoro, strade, scuole, centri sociali. E mentre il corteo muove i primi passi, dalla questura della vicina Caltanissetta filtra una clamorosa notizia. Gli investigatori hanno individuato i quattro presunti killer della strage. Uno è stato arrestato, altri tre sono braccati e sarebbero già stati individuati. Top secret i loro nomi. Si sa soltanto che ad agire sarebbe stato un unico commando composto per intero da quattro giovani di età compresa tra i 17 e i 20 anni. Ma rieccoli, a gridare la loro rabbia, gli abitanti di Gela. Sì, nella città fantasma la gente si è finalmente svegliata. Erano in ventimila o forse più, ieri, a sfilare per le vie del centro. In ventimila sono passati e si sono fermati davanti a quella maledetta sala giochi dove martedì scorso sono state uccise tre persone, due di loro avevano sedici anni, e ne sono state ferite altre sette. In testa al corteo operai e studenti. Nessun rappresentante delle istituzioni, non c'era spazio per lo Stato nella manifestazione organizzata dai tre sindacati che hanno proclamato una giornata di sciopero generale. Era il corteo dei gelesi, dei gelesi onesti, e lo è stato fino in fondo. Quando i sindaci di Gela, Niscemi e Butera hanno cercato di portare in testa al corteo i loro gonfaloni, sono stati subito scavalcati dalla folla e respinti in coda. Da queste parti le persone non hanno più alcuna fiducia nello Stato ma, al tempo stesso, non intendono arrendersi. La lotta contro la mafia delle stragi, del pizzo, dell'eroina, non è riuscita a mettere in ginocchio una città dove i ragazzini di sedici anni camminano con la pistola nella cintola dei pantaloni e dove le bande mafiose si affrontano per strada imbracciando le loro armi da guerra. Ventuno morti dal mese di luglio ad oggi sono troppi anche per una città dove chi può si costruisce, nel giro di due giorni, una palazzina di tre piani, dove non esiste un tribunale (dovrebbe entrare in funzione a gennaio), dove la mafia utilizza i ragazzini per attentati, estorsioni, traffico di droga. Gela rischia di esplodere e i suoi cittadini sono stufi.

«Nonostante tutto io amo questa città e intendo fare il possibile per sottrarla alle mani della mafia», dice Angelina, 17 anni, studentessa del magistrale, «prima, di Gela non ne parlava nessuno, ma le cose non andavano in modo molto diverso. Oggi siamo invece sulle prime pagine dei giornali ma nulla è cambiato: soli eravamo e soli siamo rimasti». Si scioglie il corteo, riaprono bar e ristoranti. A Gela ricomincia il tran tran di ogni giorno. Negli uffici del commissariato di polizia si lavora sodo, c'è grande fermento. Agenti e 007 del nucleo centrale anticrimine hanno occhi rossi di stanchezza e visi soddisfatti. Sono ad un passo dall'acciuffare gli autori del massacro di martedì scorso. Uno, un minorenne, l'hanno già catturato. A Gela è caduto il muro dell'omertà. Decine di telefonate al numero verde dell'alto commissario e un pentito hanno dato la possibilità agli investigatori di scovare gli esecutori materiali della strage. La gola profonda sarebbe uno dei giovani scampati miracolosamente all'agguato della sala giochi. Ha capito di essere in pericolo, ha visto morire i suoi amici ed ha deciso di parlare, di raccontare tutto quello che ha visto. A sparare sarebbe stato un solo commando entrato in azione nei quattro agguati compiuti in quattro punti diversi della città. Un raid della morte durato venticinque minuti. La polizia ha ricostruito il film della strage, attimo dopo attimo. Il primo agguato, quello scattato all'interno della sala giochi, è stato il più lungo. Poco più di quattro minuti di fuoco, con un killer sull'uscio del «biliardo» pronto a mirare alle gambe dei ragazzi che tentavano una disperata fuga. Scene da Far West. Giovanissimi i killer (tutti gelesi), giovanissime le vittime. Tra gli scampati una ragazza, Emanuela, 16 anni, capo di una delle bande di Gela. Nei giorni scorsi i poliziotti l'hanno interrogata a lungo.

Il pentito Mannoia «Struttura parallela anche nella mafia»

ROMA. Cadono, col deposito degli atti, gli «omissis» sulle dichiarazioni dell'ultimo grande pentito della mafia, Francesco Marino Mannoia: spunta una nuova organizzazione mafiosa occulta, di nome «Stella», collegata alle grandi famiglie; il movente del delitto La Torre fu l'impegno profuso dal dirigente comunista nella lotta contro la mafia; si conferma il ruolo di Vito Ciancimino negli appalti.

Accanto all'organizzazione mafiosa principale esisteva – ha dichiarato il pentito – un'altra struttura parallela, di cui facevano parte alcuni boss mafiosi che si ritenevano messi da parte e che agivano con finalità non meglio precisate.

Mannoia ha anche rivelato il movente del delitto La Torre: il segretario regionale siciliano del Pci fu ucciso assieme al suo collaboratore Rosario Di Salvo «per l'impegno profuso nella lotta alla mafia». Il gruppo di fuoco era composto da tre super-killer poi a loro volta uccisi, Mario Prestifilippo, Pino Greco e Giuseppe Zaccheroni, oltre che da Giuseppe Lucchese, un personaggio accusato di un totale di 39 delitti. A decidere questo come altri grandi omicidi sarebbero stati alcuni capimafia «particolarmente attenti alla politica» come Pippo Calò, Giuseppe Giacomo Gambino, Francesco Madonia e il superlatitante Totò Riina. Il gruppo legato a Mannoia giudicò la decisione un «errore» per la prevedibile reazione dello Stato. Mannoia ha accusato anche un suo fratello, Agostino, poi scomparso, per «lupara bianca» di aver partecipato al commando che uccisero i commissari Ninni Cassarà e Giuseppe Montana. All'assassinio di quest'ultimo avrebbe partecipato anche Salvatore Marino, il giovane poi ucciso sotto le torture in Questura durante un brutale interrogatorio. Il boss Pino Lucchese, detto «Lucchisiedu», poi, avrebbe ordinato anche alcuni delitti con «cause d'onore» camuffandoli come fatti delinquenziali: e tra le vittime ci sarebbe stata pure la sua stessa sorella, una giovane punita per una relazione extra coniugale.

Una megaindagine sugli appalti, centinaia di intercettazioni telefoniche «eccellenti» ordinate dalla Procura della Repubblica. Dopo la notifica delle richieste di proroga, imprenditori e politici hanno scoperto di essere finiti nel mirino della magistratura, di «essere persone sottoposte ad indagini». A Palermo l'atmosfera si è fatta di nuovo pesante. L'inchiesta sugli appalti, affidata ai giudici del pool antimafia, fa tremare i notabili della città. I loro nomi sono coperti da uno strettissimo segreto istruttorio. L'unico che trapela è quello dell'ex sindaco Vito Ciancimino a cui è stato notificato un avviso di garanzia dove si ipotizza il reato di associazione mafiosa. Ma accanto a quello di Ciancimino figurerebbero i nomi degli altri politici siciliani in affari con le famiglie mafiose.

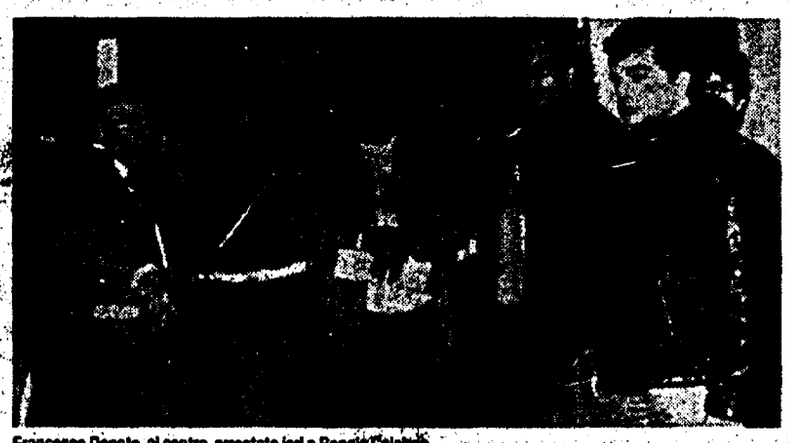
A palazzo di giustizia questa inchiesta viene definita la «santabarbara» degli anni Novanta anche se nessuno è in grado di disegnarne esattamente il contesto. Al Palazzaccio palermitano sono in tanti a ricordare che non più di un mese fa in una intervista concessa a Raitre, il procuratore aggiunto di Palermo, Giovanni Falcone, annunciò una nuova clamorosa inchiesta sugli appalti in cui figurava ancora il nome di don Vito Ciancimino. Ma la richiesta di proroga riguarderebbe anche i politici tirati in ballo dal professor Giuseppe Giaccone, l'ex sindaco di Baucina che per primo ha alzato il velo sugli intrecci tra mafia e politica. Ha fatto i nomi di politici regionali e nazionali, poi ha ritrattato, quindi è ritornato alla carica. I giudici palermitani lo definiscono un personaggio ambiguo.

Blitz contro la 'ndrangheta reggina: 31 arresti

«Bagnoschiuma s'è squagliato» Così radio-boss condannava a morte

Blitz contro gli Imerti, i Serraino-Rosmini ed i De Stefano-Libri-Tegano, le più potenti cosche reggine impegnate nella guerra di mafia. Tra i 31 arrestati due donne (aiutavano nelle estorsioni). Decine di imprenditori, compresa la Gambogi (gruppo Ferruzzi), non hanno mai denunciato le minacce ricevute. I capi delle cosche trasmettevano gli ordini di morte via radio. Dall'85 in città centinaia di omicidi.

ALDO VARANO



Francesco Donato, al centro, arrestato ieri a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA. L'ordine di uccidere i nemici o di taglieggiare imprenditori e commercianti arrivava via radio. Con questo stratagemma i boss della 'ndrangheta reggina, chiusi nelle proprie abitazioni trasformate in bunker protetti all'esterno dal pattugliamento permanente dei propri «soldati», continuavano a decidere le mosse della guerra di mafia che ha insanguinato la città accumulando centinaia di morti ammazzati. Il particolare è emerso durante la conferenza stampa che ieri nell'ufficio del Procuratore Giuliano Gaeta ha tracciato il bilancio del blitz scattato ieri mattina all'alba.

Questa volta il colpo è stato sferrato contro i vertici militari della guerra di 'ndrangheta che infuria dal 1985 ed ha per posta il controllo sul traffico di stupefacenti (cocaina), appalti pubblici, industria della "mazzetta". La retata è scattata dopo che attorno alla città i posti di blocco avevano formato una barriera da cui era impossibile filtrare. In manette sono finiti in 31: 29 uomini e 2 donne. Cinque di loro, praticamente l'intera famiglia dei Rosmini, sono stati catturati a Pescara. Tra gli arrestati, nuclei familiari al completo: grandi boss, quadri intermedi ed oscuri killer delle tre più potenti cosche cittadine: quelle di Nino Imerti, detto «Nano Feroce», dei Rosmini-Serraino, dei Destefano-Libri-Tegano. Continuano ad essere latitanti, invece, Nino Imerti (ma sono state arrestate la moglie e la cognata, Giuseppa e Caterina Condello) e Domenico, «don Mico», Libri, gran capi dei rispettivi clan. Secondo la Procura s'è fatta luce su 12 omicidi ed è stato possibile ridisegnare la nuova mappa della 'ndrangheta cittadina dopo che la mattanza di questi anni ha rimescolato le carte ingoiando vecchi boss e facendone emergere altri. Nell'abitazione dei fratelli Bonforte, due ragazzi di 22 e 18 anni, considerati «soldati» degli Imerti, sono stati trovati un mitra ed un fucile oltre a documenti che hanno attirato l'attenzione degli investigatori. Lo scorso 2 gennaio contro i Bonforte fu teso un agguato e vennero massacrati il capofamiglia ed un terzo fratello, un ragazzino di 15 anni. Leggendo le accuse specifiche contro i più giovani balza agli occhi che gli stati maggiori delle cosche, nell'ordinare gli omicidi, favorivano le vendette personali scegliendo come killer giovani con conti personali in sospeso con le vittime designate.

La polizia ha lavorato per sei mesi senza che trapelasse nulla. «Di per se – ha detto il questore Salvatore Rapisarda – questo è un risultato importantissimo». Imput iniziale per le indagini: strane intercettazioni radio che si intensificavano prima e dopo i più clamorosi interventi dei gruppi di fuoco. Comunicazioni in un dialetto incomprensibile, zeppe di soprannomi strani e sconosciuti, trapuntate più che dalle notizie che si scambiano i radioamatori da frasi che sembravano ordini secchi e perentori. All'inizio si è trattato di decrittare frasi tipo «bagnoschiuma s'è squagliato», poi s'è capito che frasi come quelle erano condanne a morte per qualcuno. Piano piano gli 007 della polizia, che ha utilizzata strumenti sofisticatissimi di intercettazione, hanno ricomposto il puzzle. «Questo ci ha consentito, mentre continuavamo le indagini – ha spiegato Francesco Speranza, capo della mobile reggina – di impedire almeno una decina di omicidi e regolamenti di conti. Praticamente venivamo a conoscenza di tutto ed arrivavamo prima. Anche quando non abbiamo fatto in tempo, abbiamo avuto il vantaggio di poter mirare le indagini».

Indagini a parte, nessun aiuto da parte di nessuno. In particolare, nessuna collaborazione è venuta dalle decine di imprenditori e commercianti che avevano ricevuto dai clan la richiesta della "mazzetta". Neanche la Cambogi, del gruppo Ferruzzi, che nei giorni scorsi ha chiuso un cantiere dopo un raid di mafia nei propri uffici, lo aveva fatto. Lo scorso agosto, solo grazie alle intercettazioni radio della polizia, era stata salvata la vita ad un dipendente Gambogi-Ferruzzi condannato a morte per dare una lezione alla ditta. «Tutti si son ben guardati dal denunciare – ha detto il dottor Speranza –. Non lo hanno fatto neanche di nascosto».

La Confesercenti in Sicilia

Una «polizza antiracket» per risarcire chi denuncia le minacce di estorsioni

Una «polizza antiracket» finanziata dalla Regione. La propone la Confesercenti siciliana per tutelare i commercianti che denunciano l'estorsione subita e per risarcirli degli eventuali pericoli cui vanno incontro. Ma il «pacchetto di richieste antimafia» prevede anche la detrazione degli eventuali danni dalla dichiarazione dei redditi e l'istituzione di una linea telefonica riservata «per denunciare minacce e ricatti».

NINNI ANDRIOLO

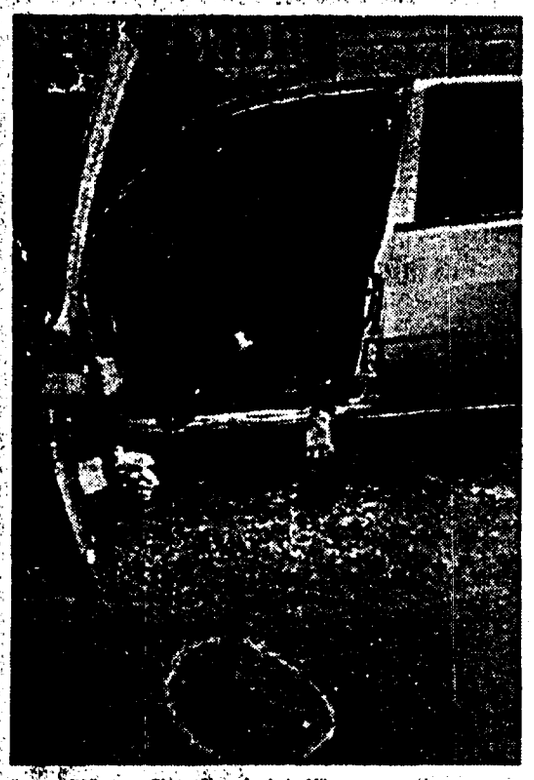
ROMA. Una vera e propria «polizza antiracket». La propone la Confesercenti siciliana che avanza alla Regione una richiesta concreta: quella di creare «un fondo rischi per le vittime delle estorsioni». Dovrebbe diventare parte integrante della nuova legge sul commercio che si discute in queste settimane all'Assemblea siciliana. «Chi si espone al rischio di denunciare la richiesta di una tangente da parte delle organizzazioni mafiose – dice Iulio Cosentino, segretario della Confesercenti in Sicilia – deve essere tutelato, deve sentirsi, cioè, protetto dalla collettività anche di fronte ai pericoli che corrono le proprie attività economiche».

All'ente regionale si chiede, in sostanza, di stipulare con un pool di compagnie assicurative, una convenzione a favore dei commercianti taglieggiati dalla mafia che, rifiutandosi di pagare, vanno incontro al pericolo di veder saltare in aria con una carica di dinamite, il proprio negozio o il proprio magazzino.

«Il costo della polizza dovrebbe essere ripartito tra l'operatore economico e la Regione – sottolinea Cosentino – il risarcimento del danno sarebbe possibile solo in presenza di una preventiva denuncia circostanziata fatta alle autorità competenti».

La proposta, avanzata nei giorni scorsi, fa parte del «pacchetto di iniziative antimafia» elaborato per contribuire a fronteggiare una realtà drammatica: quella delle estorsioni. Al fenomeno, in Sicilia, è interessato quasi il 70% delle attività commerciali. In città come Catania si calcola che il 90% dei commercianti abbia ricevuto richieste di tangenti. La percentuale delle minacce denunciate è, però, molto bassa. «Una delle richieste che avanziamo è quella della istituzione, provincia per provincia, di una linea telefonica riservata, sull'esempio di quella istituita a Gela dopo la strage mafiosa dei giorni scorsi – dice il segretario della Confesercenti siciliana – questa proposta, tra l'altro, la discutemmo due anni fa proprio con Sica. C'è da dire però che per incrementare il numero delle denunce degli esercenti che subiscono un ricatto mafioso, occorre, in ogni caso, garantire il diritto alla riservatezza». Tra le richieste avanzate da Cosentino, c'è anche quella di detrarre dalla dichiarazione dei redditi il costo dei danni subiti dagli operatori economici per eventuali attentati agli esercizi commerciali. «Non si tratta, come qualcuno ha scritto, di scalare dalle tasse il costo delle tangenti. Questo significherebbe pretendere che lo Stato finanzi indirettamente le organizzazioni criminali. Si tratta, invece, di ripagare i commercianti per le conseguenze che possono subire rifiutandosi di cedere ad un atto di prepotenza criminale» – dice il dirigente della Confesercenti siciliana.

Chi si mostra perplesso è Antonio Mauri, il presidente catanese degli industriali, un'altra categoria che in Sicilia subisce estorsioni e taglieggiamenti continui. «Quella della polizza antiracket e dell'intervento della Regione – sottolinea – è una proposta da valutare attentamente in considerazione di un rischio: quello di innescare la spirale perversa di chi potrebbe approfittare della polizza e dell'ente pubblico per farsi rimborsare danni che non c'entrano nulla con le estorsioni». Mauri, però, in linea di principio, non è contrario all'assicurazione antiracket, «a patto – dice – che i meccanismi siano chiari e che non si innestino altri veicoli di clientelismo».



Il corpo di Vincenzo Piromalli, ucciso ieri a Milano

Si chiamava Vincenzo Piromalli. Apparteneva all'omonimo clan mafioso?

Detenuto calabrese in semilibertà assassinato alla periferia di Milano

La polizia dice che si tratta di un caso di omonimia, i carabinieri, invece, non hanno dubbi sul fatto che Vincenzo Piromalli, assassinato ieri a Milano in un agguato, sia saldamente legato a una delle più note famiglie della 'ndrangheta. Era in carcere a San Vittore, in regime di semi-libertà. Lo hanno freddato mentre era al volante della sua auto, nella zona in cui, prima dell'arresto, aveva il suo quartier generale.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Era quasi arrivato a casa sua, nella «casbah» che sta tra la Comasina e via Novate all'estrema periferia di Milano. Nessuno ha visto e nessuno ha sentito quella scarica che alle otto e mezza di ieri mattina ha freddato Vincenzo Piromalli, calabrese, che ancora per quattro anni avrebbe dovuto restare a San Vittore, in regime di semi-libertà.

Alla squadra omicidi non si stupiscono di questa omertà. «Interrogare la gente in zone come queste – dice il dirigente, il dottor Marino – è esattamente come farlo nel paese d'origine della vittima. Nessuno parla».

L'agguato era stato preparato con cura: i killer hanno stretto la sua auto tra due vetture, una gli ha sbarrato la strada e un'altra, che lo seguiva da un pezzo, lo ha preso alle spalle. Lui ha fatto appena in tempo a frenare, e gli hanno sparato alla testa e al petto. I proiettili esplosi contemporaneamente da almeno tre pistole hanno mandato in frantumi il finestrino del posto di guida e il parabrezza. Una è rimasta per terra, accanto alla Fiat Tipo guidata dal Piromalli. Aveva ancora due colpi in canna.

Vincenzo Piromalli era nato 41 anni fa a Taurianova. Aveva accumulato, già in Calabria, un voluminoso curriculum di precedenti penali per furto, ricettazione e detenzione di armi. Arrivato a Milano negli anni '70, aveva iniziato la sua scalatan nelle fiorenti imprese della droga e nell'82 era finito in trappola e arrestato con altri 20 personaggi, per un maxi-traffico di stupefacenti. Condannato in prima istanza a 18 anni di carcere aveva ottenuto nell'85 una riduzione di pena a 12 anni.

Dall'89 aveva iniziato a beneficiare della semi-libertà e probabilmente, aveva intrecciato nuovi legami con i clan malavitosi della Comasina: la sua condizione carceraria non gli impediva di coltivare questi rapporti. Poteva stare fuori dal carcere dalle otto del mattino alle nove di sera e dal 4 agosto non era neppure tenuto a lavorare per i postumi di un brutto incidente stradale che lo aveva ridotto in fin di vita. Avrebbe potuto usufruire di questa libertà fino al febbraio del prossimo anno, con un unico vincolo: non avrebbe dovuto usare l'auto se non per motivi di lavoro.

Al Centro-moto di Bresso, dove era stato assunto come venditore, lo hanno visto raramente anche prima dell'incidente: la sua vera attività la svolgeva in quell'immensa periferia, che è la Comasina. Ma nell'azienda nessuno parla. Piromalli era davvero assunto? Il suo contratto di lavoro era stato estorto con qualche ricatto come qualche volta è successo ed era solo un foglio di carta fittizio che gli serviva da copertura? La telefonista ha ordini tassativi, non dà informazioni e non passa le chiamate.

I carabinieri spiegano che Milano, non può scrollarsi di dosso la fama di capitale del lavoro, neppure per i carcerati. Al Sud non trovano occupazione per usufruire della semi-libertà e sono disposti a produrre carte false per dimostrare che hanno una possibilità di impiego al Nord. L'industria del ricatto, la compra-vendita di certificati di assunzione fasulli, ha così trovato un solido mercato.

A San Vittore la morte di Piromalli ha destato sorpresa: si comportava da detenuto modello e non aveva mai destato sospetti.

Cibi avariati, sporcizia, mancanza di assistenza in 172 dei 665 ospizi controllati in tutta Italia

Coordinamento tra ministri e sindacati confederali per studiare iniziative a favore degli anziani

Carabinieri nelle case di riposo Una su quattro è fuorilegge

Anziani maltrattati, costretti a vivere nella sporcizia e a mangiare cibi di pessima qualità. Il risultato di una nuova ispezione dei Nas nelle case di riposo è allarmante: 172 su 665 sono fuorilegge. Per tentare di migliorare la drammatica condizione di tanti anziani il governo ha intanto deciso di creare un coordinamento interministeriale al quale partecipano anche Cgil, Cisl, Uil e le loro federazioni dei pensionati.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Tre case di riposo «abusive» chiuse dai sindaci di altrettanti Comuni in Umbria. Diciannove anziani – su un totale di 38 – stipati in cinque stanzette sporche e prive di servizi adeguati in una casa di riposo dell'Alessandrino. Al capo opposto d'Italia, in provincia di Siracusa, altri tre vecchietti chiusi a chiave in una camera «in pessime condizioni igienico-sanitarie», di fianco a un bagno dove «sono state rinvenute tracce di feci umane sulle pareti e sugli infissi». E in mezzo decine di altri casi di maltrattamento e di sfruttamento degli anziani costretti a passare gli ultimi, amari anni della loro vita in una casa di riposo. Una situazione insostenibile che ha spinto i ministri della Sanità, Francesco De Lorenzo, e degli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, a dar vita a un coordinamento interministeriale – con la partecipazione di Cgil, Cisl, Uil e relative federazioni dei pensionati – che dovrebbe promuovere azioni mirate a migliorare la drammatica condizione degli anziani.

A documentarla è un nuovo rapporto – presentato ieri a palazzo Chigi in occasione della prima riunione del coordinamento – dei carabinieri del Nucleo antisofisticazioni, che tra il 9 e il 13 novembre hanno effettuato una nuova ispezione a tappeto in tutta Italia, la quarta nel giro di meno di dieci mesi. Quelli di Alessandria e di Siracusa sono due casi limite. Come quello di una casa di riposo in provincia di Forlì che ospita 58 anziani, di cui ben 55 non autosufficienti, i cui dirigenti sono stati denunciati per falso ideologico nei rendiconti e per aver truffato il Servizio sanitario facendosi pagare le degenze di pazienti che da tempo non erano più «ospiti» della casa. Ma il quadro è complessivamente sconfortante se poco meno di un anno fa gli anziani nelle case di riposo stavano male, ora, a quanto pare, stanno anche peggio. Non solo: molte «case di riposo» – ammettono gli stessi ministri – sono totalmente abusive, e riescono a sfuggire a ogni controllo.

Su 665 strutture controllate, ben 172 (il 17.3 per cento delle 272 pubbliche e il 31.8 per cento delle 393 private) sono risultate non in regola. La situazione appare relativamente soddisfacente in Molise (nessuna fuorilegge su 11 ispezionate), Friuli (1 su 25) e Trentino (2 su 37), mentre è decisamente allarmante in Lazio (21 su 40), Campania (16 su 40), Sicilia (25 su 73), Liguria (12 su 32), Emilia-Romagna (15 su 56) e Lombardia (15 su 57). Le infrazioni contestate sono 457 (301 penali e 156 amministrative), le persone segnalate alle autorità giudiziarie o sanitarie sono 248, le case di riposo di cui è stata proposta la chiusura per mancanza di autorizzazioni amministrative o sanitarie o per carenze igienico-strutturali delle cucine sono ben 62. I carabinieri hanno anche sequestrato oltre una tonnellata di alimenti, bevande e medicinali scaduti o mal conservati, un congelatore non autorizzato e un'intera cucina.

I controlli – annuncia De Lorenzo – continueranno anche nei prossimi mesi, «perché rappresentano uno dei mezzi di persuasione più efficaci nella repressione degli abusi». Un giudizio sostanzialmente condiviso anche dall'associazione degli proprietari di case di riposo e dalle confederazioni. «Il sindacato – chiarisce Maria Guidotti, dello Spi Cgil – sarà in ogni caso propositivo nei confronti dei controlli dei Nas. Non va però affrontata solo la condizione del vitto e alloggio degli anziani, ma piuttosto quella complessiva». Un terreno, questo, su cui le confederazioni misureranno nelle prossime settimane la volontà del governo proprio all'interno del gruppo di lavoro misto creato a palazzo Chigi.

«Le azioni dei Nas – assicura il ministro Russo Jervolino annunciando una prossima riunione, prima di Natale, del coordinamento interministeriale – non esauriscono l'attenzione del governo verso gli anziani». Per il momento, però, di concreto ci sono solo i 2.700 miliardi destinati dal Piano sanitario nazionale ai «ricoveri per anziani e disabili» e i 35.000 miliardi in dieci anni previsti dalla Finanziaria '88 per la costruzione di case di riposo per non autosufficienti.

Milano contro lo smog

Se sale l'inquinamento riscaldamento a 18 gradi e targhe alterne

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO Circolazione a targhe alterne, riscaldamento a 18 gradi, scuole chiuse il sabato, blocco totale della circolazione la domenica. In nome della salute, se lo smog brucerà i livelli di guardia. L'anno scorso fu solo un assaggio. Una domenica tutti a piedi, un replay giocoso e ben accetto dell'austerity petrolifera. Quest'anno, il gioco si fa duro Prima città italiana a dotarsi di una sofisticata ed estesa rete di monitoraggio della (scarsa) qualità dell'aria, Milano affluente e terziaria, europea e intossicata, si prepara ad una drastica resa dei conti con l'inquinamento atmosferico. Niente più emergenze solo sulla carta e scongiuri, nella speranza che pioggia o vento ripuliscano l'atmosfera costantemente satura di gas tossici emessi da un parco-auto mozzafiato, dalle ciminiere delle industrie, dai camini delle abitazioni. Ieri, gli assessori all'ecologia Massimo Ferlini (Pci) e al traffico Massimo De Angelis (Pri) hanno presentato ai colleghi della Giunta rosso-verde-grigia un decalogo anti-smog destinato a incidere come un bistur nella vita della città e del suo hinterland. Il dispositivo fissa tre diverse soglie di criticità del mal d'aria causato dalle concentrazioni eccessive dei principali inquinanti (biossido di azoto, monossido di carbonio e anidride solforosa) e una scala, graduata, di provvedimenti-antidoto da assumere automaticamente, con ordinanza del sindaco, in caso di superamento dei livelli massimi di tollerabilità dei veleni indicati dall'Organizzazione mondiale della sanità. A seconda della gravità dell'allarme, e con un forte accento sulla prevenzione dell'emergenza, la terapia di «ossigenazione» va in crescendo. Ovvero: tentiamo di abbassare la febbre, pronti alla cura da cavallo in caso di fallimento. All'inizio solo inviti (specie all'uso del mezzo pubblico) e raccomandazioni sanitarie per i soggetti a rischio Poi, circolazione a targhe alterne per una settimana di fila, anche nei comuni dell'hinterland; chiusura delle scuole il sabato per tagliare del 40% il traffico e domenica appiedata per tutti; termosifoni a 18 gradi massimi, tagli drastici delle emissioni dei cicli produttivi e delle centrali termoelettriche.

Anche Topolino contro abusi, maltrattamenti e violenze ai minori

Linea diretta con il «Telefono azzurro» Bambini, da oggi chiamate 1678-48048

Bimba morta a Trieste A giudizio i genitori

TRIESTE. Jessica, appena due mesi, è morta lo scorso giugno. I suoi genitori, entrambi di 39 anni, ieri sono stati rinviati a giudizio dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Trieste, Vincenzo D'Amato. L'accusa è di concorso in omicidio volontario. I due dovranno comparire, il 23 gennaio, davanti alla Corte d'Assise. La sera dell'11 giugno, Jessica era stata portata in condizioni disperate nell'ospedale infantile «Burlo Garofolo». La bambina morì poco dopo, mentre il medico di guardia cercava inutilmente di rianimarla. Secondo i genitori, Jessica si era sentita male, mentre riposava nella sua culla. Ma gli esami necroscopici rivelarono che la bambina era stata «colpita violentemente al capo con un corpo contundente».

Uno, sei, sette, otto, quarantotto, zero, quarantotto. (1678/48048). Difficile? Ma no, facile. Orecchiabile? Chissà. Certo da oggi alle 8 i bambini di tutta Italia facendo questo numero possono chiamare gratis il «Telefono azzurro». E' una linea «verde» con sponsor d'eccezione, «Topolino», che si affianca al tradizionale 051/222525 usato 150 mila volte in tre anni per raccontare l'infanzia violata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Ciuffone colori stoppa più che ribelle, mani dietro la schiena, occhi neri e malinconici, Sonny è un nuovo amico di Tip e Tap, nipoti giocosi del popolarissimo Topolino. Ma il bambino dei fumetti soffre, senza svelare di più, il difficile, doloroso rapporto con uno zio non sempre amorevole, anzi, alle volte, perfino manesco.. Perchè? Cosa si nasconde dietro quella fronte corrucciata, quell'angoscia che non è possibile dissimulare? Tip e Tap vogliono aiutare Sonny in tutti i modi e lo fanno rivolgendosi al «Telefono azzurro»... dove, incredibile ma vero, proprio Topolino veste gli abiti di uno specialissimo consulente.

L'alleanza tra il più famoso detective del mondo della fantasia e l'associazione bolognese nata tre anni e mezzo fa, serve a diffondere un messaggio nuovo: da stamane alle 8 i bambini di tutta Italia con meno di 14 anni potranno chiamare un numero gratuito (1678/ 48048) per chiedere aiuto e consigli al «Telefono azzurro».

Meno soli, dunque, davanti all'abuso, alla violenza, al dolore, i bambini, per rivolgersi all'inatteso alleato, dovranno semplicemente munirsi di un gettone. Le «chiacchierate» con psicologi, assistenti sociali, pedagoghi, per quanto lunghe e costose, verranno pagate per un anno dalla nazionale italiana dei cantanti. «L'impegno a sostenere il numero "verde" è coerente con le finalità sociali della nostra squadra – ha ricordato ieri Gianni Morandi durante la presentazione dell'iniziativa –. In questo caso prevediamo una spesa di 300 milioni».

Ma c'è dell'altro. Dal prossimo 17 dicembre l'attivazione della nuova linea permetterà, tra le 14,30 e le 19,30, di decentrare le chiamate provenienti da Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta, Liguria sulla sede di Milano, e quelle del Triveneto a Treviso. Al di fuori di quella fascia oraria tutte le telefonate confluiranno, come al solito, nel cuore di «Telefono azzurro» Bologna.

Topolino, oltre alla storia che aiuterà ancor più i bambini a conoscere il «Telefono azzurro», reca in copertina il numero gratuito che viene anche riportato in due manifesti destinati alle scuole, diffusi dall'agenzia di pubblicità «Walter e Thompson». «Uno, sei, sette, otto, quarantotto, zero, quarantotto, può essere trasformato in filastrocca – si affretta a suggerire il responsabile, Mario Ussardi –; certo anche nel messaggio grafico abbiamo cercato di suggerire ai piccoli l'idea che "Telefono azzurro" sia un loro amico». Se l'obiettivo verrà centrato, si vedrà. Certo, le premesse di un buon esito ci sono.

L'abbinamento con Topolino garantisce un contatto diretto con un milione e settecentomila lettori di età fra i 6 e i 13 anni ai quali si aggiungono 3 milioni e 264 mila adulti. Ma già oggi, secondo una ricerca condotta dall'Ispi, due terzi dei ragazzi ha sentito parlare di «Telefono azzurro», e di questi il 95% sa cos'è e come funziona. Finora al «Telefono» sono giunte 150 mila chiamate di madri disperate, vicini di casa e testimoni di abusi e violenze. Il presidente, professor Ernesto Caffo, tracciando un bilancio dell'attività fin qui svolta ricorda che degli oltre 15 mila casi presi in carico dagli operatori, il 41% riguarda la violenza fisica, il 36% quella psicologica, il 17% episodi di trascuratezza, il 6% la violenza sessuale. Ma a denunciare erano quasi sempre adulti. Da oggi la cometa passa ai più deboli. Con la speranza che di squilli se ne sentano pochi.

Un anno di denunce telefoniche a Bologna

Mille richieste d'aiuto via cavo da donne picchiate o violentate

In un anno «Telefono donna» ha squillato mille volte e si è preso a cuore 360 casi, di cui 1/3 dell'Emilia Romagna. Donne picchiate, maltrattate e violentate, il 48% delle volte da conviventi e mariti. Uomini per lo più «normali», brutali perché così è stato loro insegnato ad essere. «Telefono donna» (051-524.151 o 520.709, dalle 20 alle 24) fa il punto sulla sua attività e presenta i progetti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Mille telefonate, mille storie, mille donne la ragazzetta isolata in una frazione della Campania, senza alcuna prospettiva di crescita e di lavoro, madri di famiglia quotidianamente picchiate da mariti distinti e «normali», signore «bene» chiuse nella loro prigione dorata da continui «è sconveniente» - uscire di casa, frequentare estranei, trovarsi un'attività - recitati a turno da suocere, madri, compagni di vita. Non stiamo parlando di «zone depresse», o almeno non solo: al meridione si affiancano senza sfigurare regioni del Nord, soprattutto il Veneto e, naturalmente, l'Emilia Romagna.

«Telefono donna», il filo diretto messo in piedi un anno fa da un gruppo di volontarie (oggi sono 35) del quartiere Saragozza, a Bologna, fa il punto sulla sua attività serale. Un bilancio che è insieme una vittoria e una sconfitta, specchio di una realtà che si sperava di trovare migliore. Su un migliaio di telefonate sono stati 360 i casi seguiti, di cui 1/3 in regione. Situazioni in cui il «telefono» - nato, ci tengono a sottolinearlo, dentro le istituzioni (il quartiere ha stanziato 15 milioni) ma con l'obiettivo di renderle più adeguate ai bisogni - ha fatto da filtro, mettendo in contatto con avvocate, psicologhe, ginecologhe, sindacati, associazioni artigiane, Usl, poliziotte del Siulp.

Storie di violenza, soprattutto fisica e in famiglia, raccontate da donne tra i 25 e i 55 anni, della piccola e media borghesia: in 114, pari al 31 67%, hanno ammesso di venire picchiate «normalmente» dal proprio convivente, in situazioni catalogate come «non alterate», in più ci sono i casi in cui interviene l'alcol (20), la droga (5), la malattia mentale (13). Di violenze sessuali, invece, ne sono state denunciate «solo» 13, di cui una ad un'handicappata: due recenti, appena accadute, le altre «emerse quasi senza accorgersene in lunghi elenchi di angherie presenti e passate Poi ci sono le pressioni psicologiche (49 casi, 13.6%), i maltrattamenti sul lavoro (6), l'insicurezza che impedisce ogni scelta di vita (24)

La maggior parte, 130, chiede di essere messa in contatto con un avvocato. «Ma raramente si giunge a separazioni vere e proprie - commenta Leila Di Marco -; quando si rende conto della mole di spese da affrontare, la donna non se la sente» Spesso, invece, il legale «diffida» il marito dal picchiare ancora e in effetti la situazione migliora: «è come se a certi uomini nessuno avesse mai spiegato che battere la moglie non rientra nei diritti coniugali»

Abbandonare il proprio uomo, ricominciare da sole, il più delle volte è una possibilità che non viene nemmeno presa in considerazione: si spera che le cose cambino, come per magia, si chiede il conforto di altre donne (le volontarie che tutte le sere, dalle 20 alle 24, rispondono al telefono hanno seguito dei corsi appositi di ascolto empatico), ma non si ha il coraggio di lasciare un ruolo di moglie, di madre che sembra l'unico in grado di dare un posto nel mondo Come individui non si sono mai pensate

«Telefono donna» ha deciso, visto il successo dell'iniziativa, di mettere in cantiere delle nuove in città. «Siamo in accordi con la Cna per reperire posti di lavoro - spiega Maria Luisa Stanzani - e con l'Usl 27 vorremmo organizzare un polo di accoglienza a cui indirizzare donne che vogliono uscire, anche per un breve periodo, dalla famiglia. Ancora, stiamo stampando un opuscolo sulla violenza sessuale, con suggerimenti e indirizzi utili, da distribuire nelle scuole Speriamo che il provveditore ci dia una mano».

Il Pg al processo d'Appello-bis

«A Savona Teardo guidava un clan di stampo mafioso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. «Il "clan Teardo" non era una semplice associazione per delinquere, ma un'organizzazione mafiosa a tutti gli effetti». Così il Procuratore generale al processo d'Appello bis per lo scandalo delle tangenti di sette anni fa Il dottor Aldo Ghiara ha chiesto supplementi di pena, da uno fino a tre anni, per l'ex presidente socialista della giunta regionale ligure e per gli undici coimputati. Secondo il Procuratore generale il gruppo di Teardo assoggettò per otto anni ad uno spietato taglieggiamento imprese industriali, in particolare quelle che operavano nel campo dell'edilizia, a Savona e provincia. La clamorosa vicenda giudiziaria prese il via nel 1983 alla vigilia delle elezioni politiche e travolse il rampantissimo esponente socialista (il quale aveva appena lasciato la presidenza della giunta regionale ligure per presentarsi candidato alla Camera) e i suoi accoliti savonesi. I supplementi di pena richiesti andrebbero ad aggiungersi alle condanne inflitte ai dodici imputati in primo grado, quando vennero riconosciuti colpevoli di associazione per delinquere semplice Per Teardo in particolare il pg ha proposto un anno e tre mesi in più per l'aggravante mafiosa e un anno in più per l'attentato dinamitardo messo a segno nell'aprile del 1982 nel cantiere di un imprenditore che non voleva piegarsi al ricatto del «clan»; il tutto per un totale di 15 anni di carcere rispetto ai 12 anni e 9 mesi inflittigli a suo tempo dal Tribunale di Savona La densa giornata di udienza si è aperta al mattino con l'illustrazione e la ricapitolazione da parte del giudice relatore Vignale dei contenuti dell'appello/bis voluto dalla Cassazione. Quindi la parola è passata ai nove imputati presenti, l'esordio è toccato al «boss», che dal luglio scorso gode del regime di semilibertà e, in base alla parte di sentenza già passata in giudicato, avrebbe da scontare ancora un anno e quattro mesi. «Non ho nulla di sostanzialmente nuovo da aggiungere – ha detto Teardo– ma vorrei parlare del mio stato d'animo dopo sette anni di tribolazioni inaudite sono di nuovo qui, a difendermi dall'accusa di essere un bombarolo, accusa che non meritò e che immiserisce il mio modo di essere. Bruno Buzzi (il postino che avrebbe fatto da tramite tra il mandante e gli esecutori dell'attentato, e per il quale il pg ha chiesto sei anni e mezzo di carcere) lo incontrai fortuitamente una volta sola durante la campagna elettorale del 1978, poi non ebbi mai più occasione di vederlo insomma, sono sconcertato, non capisco perché mi ritrovo qui a rispondere di un fatto aberrante al quale sono estraneo» E quanto all'accusa di associazione mafiosa? «Io – ha tagliato corto Teardo – ho sempre ritenuto di stare in un partito, e non in una organizzazione di altro tipo». Dal canto suo il difensore di Teardo, l'avvocato Silvio Romanelli, ha chiesto una parziale rinnovazione del dibattimento, proponendo alla Corte di riascoltare i testimoni dell'attentato al cantiere; testimoni che secondo il legale sarebbero stati manovrati per costruire artificiosamente l'accusa a carico di Teardo e Buzzi; il presidente Giovanni Becchino si è riservato di decidere, aprendo nel frattempo la fase della discussione. Durissimi qui gli interventi delle parti civili, l'avvocato Umberto Garaventa, che patrocina la Provincia di Savona, ha stigmatizzato senza mezzi termini le gesta del «clan», «esemplare tipico – detto – di quelle "piccole" mafie che, sfruttando il potere derivante dalle cariche pubbliche, sconvolgono la vita del nostro paese. E nel loro insieme, quanto a provocare guasti, stanno senza sforzo alla pari delle organizzazioni della grande mafia»

CAPODANNO A BERLINO

CHE IL MURO RIPOSI IN PACE!

L'Associazione Jonas propone non un modo come un altro per dire Capodanno a Berlino, ma un'occasione unica per riflettere e conoscere la realtà di una città divisa per trenta anni dal muro Prima di seppellirlo definitivamente. Una settimana a Berlino per assaporare lo spirito del tempo un'esplosione di vitalità, insieme gioiosa e carica di dubbi

Per la notte di capodanno:
cena in uno dei famosi ristoranti greci di Berlino, città di minoranze. Fuochi artificiali e brindisi di mezzanotte sulla collina... E poi tutti a ballare davanti alla Porta di Brandeburgo e in cima a ciò che resta del muro.

Inoltre
tre percorsi guidati attraverso i luoghi della grande politica; il muro; il quartiere di Kreuzberg, le arti di strada e l'utopia alternativa degli anni 80. Incontri informali con ragazze e ragazzi sia berlinesi che della minoranza turca: una generazione unita e separata dal muro.

Settimana a Berlino
Da sabato 29 dicembre a venerdì 4 gennaio, per un totale di sei notti. Costo L. 500 000 (+ tessera Jonas). Pensione completa con alloggio in camere da 2-4 letti. Accompagnatore ed interprete Assicurazione. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle ore 18 00 alle ore 20.00 allo **0444/614137**

Affrettatevi: posti limitati!

P.S. Si ricorda che l'Associazione Jonas ha in programma per il 1991:
- settimane bianche in Carnia, Friuli;
- pasqua a Budapest;
- campeggi internazionali in Svezia e Austria;
- vacanze a cavallo nella puszta ungherese;
- scambi culturali con giovani di tutta Europa;

Per informazioni scrivere a:
Associazione Jonas - Casella Postale 319 - 38100 Vicenza

Associazione Jonas Veneto
CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE

Le cose impossibili
autobiografia di Pietro Ingrao

Da un'intervista videoregistrata di oltre 6 h sono stati estratti temi tra i più appassionati dell'esperienza umana e politica di Pietro Ingrao e della storia del Pci:
- gli anni della giovinezza
- la scelta politica
- il lavoro di un giornalista comunista
- la reazione alla denuncia dello stalinismo e alla tragedia dell'Ungheria
- la battaglia all'11° congresso del Pci
- i problemi che emergono con la contestazione del '68 e l'autunno caldo
- il rapporto con il gruppo del «Manifesto»
- attraverso gli anni della controffensiva conservatrice, il crollo del modello sovietico

Desidero ricevere n. ..... videocassette VHS - 60
«Le cose impossibili / autobiografia di Pietro Ingrao» a lire 30.000 cadauna
Trasporto escluso

Cognome e nome .....
Via ..... Cap. ..... Città ..... Prov .....
Data ..... Firma .....
Cod Fiscale ..... Partita Iva .....
SPEDIRE A: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Via Sprovieri n. 14 - 00152 ROMA

Il Parlamento sovietico approva le modifiche costituzionali
Il «Gabinetto dei ministri» dipenderà direttamente dal leader del Cremlino

Annunciato il rimpasto ai vertici
Lukianov sarà vice e Rizhkov premier?
Cambiamenti per militari e giudici
Monitoraggio sui rifornimenti di cibo

Il Soviet dà più poteri al presidente

E Gorbaciov prepara il piano per il lungo inverno dell'Urss

Il Soviet supremo ha dato via libera alle modifiche costituzionali in Urss che saranno il tema del prossimo «Congresso dei deputati» (17 dicembre). Il «Gabinetto dei ministri» alle dipendenze di Gorbaciov. Presto un'ondata di mutamenti in cariche importanti. Resterà Rizhkov? Il vicepresidente «sarà il braccio destro del presidente». Potrebbe essere Lukianov. Il potente ruolo del «Consiglio di federazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov ha annunciato ieri un ricambio di vaste proporzioni in istituzioni e uomini dell'Urss. E l'ondata arriverà presto. Il leader del Cremlino ha lasciato intendere che il «rinnovamento di quadri» è prossimo e seguirà l'avvicendamento alla testa del ministero dell'Interno dove Vadim Bakatin, seppur considerato un «liberal» e un «gorbacioviano», è stato già sostituito con un uomo del Pcus, Boris Pugo, che si avvarrà di un militare come vice, il generale Boris Gromov. Il rimpasto sarà la prima diretta conseguenza dell'approvazione da parte del Soviet supremo, ieri sera, del pacchetto di proposte per la ristrutturazione del vertice dello Stato. Il parlamento ha accolto la richiesta del presidente il quale da ieri ha ancora maggiori poteri e il diretto controllo del governo. Anche se le modifiche alla Costituzione dovranno essere ratificate dall'organismo superiore, il «Congresso dei deputati», esse praticamente già sono operanti così come richiesto dallo stesso Gorbaciov il quale ha sollecitato i deputati a esprimere un «sostegno di principio»: Tanto, poi, le rettifiche si possono sempre fare.

Il terremoto ai vertici dell'Urss, dunque, potrebbe anche arrivare nei prossimi giorni. Tutto dipende da Gorbaciov il quale, peraltro, ha già confessato di avere terminato molte «consultazioni» e di essersi già fatto un'idea sugli uomini nuovi che dovrebbero ricoprire incarichi di vitale importanza. Intanto, il nuovo *premier*. Più di una voce accrediterebbe una riconferma di Nikolaj Rizhkov, a dispetto delle critiche e degli attacchi ripetuti alle sue concezioni conservatrici, estremamente diffidenti su un repentino passaggio all'economia di mercato. Poi, il vicepresidente. Una carica nuova, da inserire nella Costituzione. Gorbaciov ieri ne ha fatto la fotografia: «Il vicepresidente deve essere il braccio destro del presidente e dirigerà l'Ispettorato di Stato». Una definizione che potrebbe andre bene per Anatolij Lukianov, attuale presidente del parlamento e fedelissimo collaboratore di Gorbaciov. Più che un «braccio destro». Ma ancora non vi è alcun nome. Ma non dovrebbe tardare e l'autorizzazione ricevuta ieri sera potrebbe, persino, convincere il presidente a nominare il suo vice senza attendere il «Congresso dei deputati» previsto per il 17 dicembre. In ogni caso, i cambiamenti toccheranno prestissimo due settori fondamentali dell'assetto statale: le forze armate e la magistratura. Gorbaciov l'ha ripetuto ieri: «Sono già pronte misure per stabilizzare la situazione aumentando il loro ruolo e responsabilità». Andrà via il maresciallo Jazov?

La novità prevalente sarà il pieno e diretto controllo di Gorbaciov sul governo. Praticamente il via al «governo del presidente» è stato già dato. In un clima strano, quasi rassegnato. Dietro la richiesta sempre più crescente di «mettere ordine», combattere l'indisciplina e la criminalità. Gorbaciov ieri sera ha illustrato i particolari del suo progetto presentato il 17 novembre scorso sui mutamenti alla struttura di vertice del potere sovietico: «La novità è che adesso – ha chiarito il leader del Cremlino davanti al parlamento – il potere verrà concentrato nelle mani del presidente e il BOConsiglio dei ministri verrà sostituito dal BOGabinetto dei ministri». Gorbaciov ha chiesto al Soviet supremo di approvare subito il pacchetto di modifiche costituzionali, senza attendere l'apertura dei lavori del quarto «Congresso dei deputati del popolo» cui spetta l'ultima parola in caso di cambiamenti sostanziali, perchè la situazione del paese peggiora sempre di più.

Ma il vero e proprio organismo che dovrebbe assumere i pieni poteri nel paese, specie in vista del nuovo Trattato dell'Unione, è il «Consiglio di federazione». Ieri su questo, nonostante la genericità delle definizioni lamentate da alcuni deputati, Gorbaciov ha insistito molto. Il «Consiglio», in sostanza, si occuperà di tutte le più importanti questioni interne e internazionali. Nelle intenzioni di Gorbaciov, il «Consiglio», formato da tutti i rappresentanti delle repubbliche pronti ad assumere il ruolo di massimi dirigenti, diventerà il punto centrale della costruzione del potere. Per far comprendere la sua importanza, Gorbaciov ha ricordato il ruolo e le funzioni che aveva sino a poco tempo fa l'onnipotente Politburò del Pcus. «Ma allora vi era l'unanimità, in un organo che deteneva il potere reale, ma che portava al fallimento questioni di vitale importanza». Al contrario, le decisioni del «Consiglio» verranno prese da una maggioranza qualificata di due terzi. E, ciò, per dare ai provvedimenti una non comune autorevolezza.

Gorbaciov ha ricordato la prossima creazione del «Consiglio di sicurezza» ma non ha chiarito molto su questa nuova struttura prevista presso la presidenza. Ha, invece, confermato un «monitoraggio» ininterrotto della situazione nei rifornimenti alimentari. Ha reso noto un programma di azione sino al marzo 1991, per superare l'inverno senza aggiungere dolori. Tra 3-4 giorni il programma verrà discusso con tutti i presidenti delle repubbliche per rimettere ordine nella distribuzione. Anche nelle prossime importazioni (per oltre 2 milioni di rubli) di nove prodotti alimentari di base: dalla farina alla carne, dal pesce all'olio e ai latticini. Il presidente sovietico ha anche promesso misure urgenti contro la pornografia.

Nelle due foto, Mikhail Gorbaciov durante una riunione del Soviet supremo

La Cee porge la mano: aiuti alimentari e industriali per due miliardi di dollari

La Comunità europea ha pronto un piano di aiuti all'Urss molto sostanzioso che prevede sostegni alimentari per due miliardi di dollari e interventi finanziari per cifre che potrebbero superare anche i 10 miliardi. Lo hanno annunciato ieri a Bruxelles De Michelis e Jacques Delors al termine del Consiglio dei ministri degli Esteri della Comunità europea. Aiuti anche per i palestinesi dei territori occupati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il ministro degli esteri inglese Douglas Hurd è il più secco: «Quando la gente ha fame, bisogna dargli da mangiare». Ma poi a sottolineare che l'Inghilterra non è proprio d'accordo con le scelte della Cee, specifica subito dopo: «Devono darci però garanzie che i prodotti verranno effettivamente distribuiti». Ma è l'unica voce stonata. Il francese Roland Dumas infatti afferma. «L'inquietudine della Comunità europea per quanto può avvenire in Unione Sovietica è molto grave. C'è incertezza di giudizio ma a Roma al Consiglio europeo decideremo un piano complessivo di interventi che andrà dall'aiuto immediato a breve termine per prodotti alimentari, a quello finanziario a medio termine per il risanamento della bilancia dei pagamenti e per la riforma monetaria che porterà il rublo ad essere convertibile, più un accordo commerciale a lunga scadenza tra Cee e Unione sovietica molto sostanzioso». Le cifre? Tutti sono molto reticenti a darle però si parla di due miliardi di dollari per gli alimentari e di almeno 7 miliardi per il resto del piano, anche se alcune fonti, in particolare belghe e tedesche parlano anche di 10 e più miliardi, sempre di dollari. De Michelis nella conferenza stampa finale del Consiglio dei ministri degli Esteri Cee ha fornito anche il calendario: sabato il piano verrà presentato formalmente alla Commissione dal gruppo speciale che vi sta lavorando da diverso tempo, poi lunedì si riuniranno i ministri economici e finanziari e quindi il 14 dicembre a Roma i capi di stato e di governo daranno il via definitivo. «Si tratta di un approccio globale e coordinato al problema – ha aggiunto il ministro italiano – coordinato con il Gruppo dei 24, con il Fondo monetario internazionale e con altre istituzioni finanziarie internazionali per una distribuzione dei ruoli la più efficace possibile».

Nei giorni scorsi era giunto a Bruxelles il vice ministro degli esteri sovietico Julij Kvitsinskij: è stato lui a presentare il lungo elenco, il primo del genere, delle necessità alimentari più immediate del suo paese. Un elenco in cui figurano 500mila tonnellate di carne, 200mila tonnellate di burro, 500mila di olio di semi o di oliva, 100mila tonnellate di latte in polvere per neonati e 50mila per latte in polvere di diversa utilizzazione, 100mila tonnellate di pasta: sono cifre inferiori a quelle delle giacenze agricole della Cee, salvo l'olio di semi.

Lunedì sera poi Jacques Delors aveva cenato con il direttore generale del Fondo monetario internazionale Michel Camdessus. «L'immagine di penuria in Urss – ha precisato Delors, riferendo in parte anche il parere di Camdessus – è falsa. Siamo di fronte ad una situazione politica eccezionale che blocca il paese. Si teme per l'avvenire e noi vogliamo aiutare la perestroika di Gorbaciov e dobbiamo intervenire. Valutare l'aiuto alimentare è difficilissimo. La domanda a cui dobbiamo rispondere è se saremo capaci di portare gli aiuti sino ai punti di vendita e quindi anche capaci di creare le infrastrutture necessarie. Su questo bisognerà riflettere e valutare attentamente».

Secondo un primo schema circolato ieri gli aiuti alimentari e medico-sanitari dovranno andare «principalmente ai grandi centri urbani» ed essere accompagnati da un piano di distribuzione d'insieme da concordare con le autorità sovietiche. Vengono anche prospettate forniture urgenti di alcune materie prime per l'industria, di pezzi di ricambio per macchinari, di prodotti semilavorati.

Delors ha quindi aggiunto che decisiva per l'Urss sarà la riforma monetaria e la convertibilità del rublo: per questo la Cee ha predisposto un piano di intervento particolare. Comunque i paesi dell' Est – ha concluso il presidente della Commissione – non sono stati dimenticati a causa di Mosca, siamo coscienti che la loro situazione è drammatica. Anche qui siamo già intervenuti (Polonia e Ungheria in particolare) e lo faremo ancora, coordinandoci con altri, anche nel prossimo futuro.

In Ciad si consolida il potere di Idriss Deby

Con l'avvio di contatti diplomatici con la Libia il nuovo leader del Ciad, generale Idriss Deby (nella foto), ha iniziato ieri a consolidare il potere conquistato con il vittorioso ingresso a N'Djamena domenica scorsa. Intanto un completo smarrimento sembra predominare negli ambienti vicini al deposto presidente Hissene Habre, che dopo essere riuscito per otto anni a superare complesse crisi, è stato sconfitto nel giro di tre settimane dalle forze di Deby. Ora Habre è rifugiato a Maroua, nel Camerun. L'ambasciatore francese in Ciad, dopo avere incontrato Deby, ha dichiarato che il nuovo leader intende istituire un regime democratico parlamentare in tempi brevi e che il governo di Parigi non tenterà alcuna manovra politica per sbarrargli la strada. La Francia ha in Ciad un contingente di 1800 militari.

Gorbaciov chiederà a Bush garanzie su Cuba

L'Urss chiederà di includere la questione di Cuba fra i temi del prossimo vertice Gorbaciov-Bush, allo scopo di ottenere garanzie politiche dagli Stati Uniti sulla sicurezza dell'isola centroamericana. Lo ha affermato il direttore del dipartimento Usa e Canada presso il ministero degli Esteri sovietico, Gheorghiu Namedov. Namedov ha parlato alla stampa a conclusione di una visita a Cuba, dove nei giorni scorsi è stato ricevuto da Fidel Castro. Namedov ha affermato che Mosca continuerà a restare «al fianco di Cuba». Alla domanda se l'Urss continuerà a fornire armi ai cubani, Namedov ha risposto che «questo non è il modo migliore di spendere il denaro».

Mitterrand riceve Kohl stasera all'Eliseo

Il presidente francese François Mitterrand e il cancelliere tedesco Helmut Kohl si incontreranno stasera all'Eliseo nella prima consultazione franco-tedesca dopo l'investitura di Kohl alla testa del governo della Germania unificata, grazie al successo democristiano nelle elezioni parlamentari domenica scorsa. L'incontro, programmato da tempoo, era stato fatto slittare di qualche giorno proprio per farlo cadere successivamente alla elezioni tedesche. Principale tema in discussione sarà la preparazione del vertice europeo in programma a Roma per metà dicembre.

In vendita negli Usa videocassette per utenti-gatto

Steve Malarkey, ex-programmatore di computer, mosso da grande amore per i gatti ha realizzato una videocassetta che secondo lui dovrebbe interessare molto i piccoli felini domestici. Nella registrazione si vedono uccellini saltellanti di ramo in ramo, scoiattoli che si arrampicano sugli alberi, porcellini d'India e altre scene di vita animale, che dovrebbero far venire l'acquolina in bocca a qualunque gatto. O per lo meno a quelli non troppo abituati ai mangimi in scatola. Malarkey ha già venduto settemila esemplari della videocassetta. Una didascalia compare all'inizio della visione: «Sconsigliato ai gatti facilmente impressionabili, che potrebbero abbandonarsi ad atti scomposti danneggiando suppellettili e tappezzerie».

Vice-premier della Romania in visita in Italia

Il vice-primo ministro di Romania e ministro di Stato per l'orientamento economico, Eugen Dijmarescu, è giunto ieri a Roma per una visita di lavoro di quattro giorni. Il vicepremier è accompagnato da una folta delegazione di cui fanno parte tra gli altri il segretario di Stato per il ministero delle risorse e industria Constantin Sederias, il segretario di Stato e presidente dell'ente romeno per la privatizzazione Nisu Negritoiu, il sottosegretario di Stato al dipartimento industria tessile Corneliu Zaharia e Nitu Marian, sottosegretario al ministero dell'agricoltura e alimentazione. Tra gli incontri previsti durante la permanenza in Italia, quello con il ministro delle partecipazioni statali Piga, il capo della diplomazia De Michelis, il sottosegretario al commercio estero Alberto Rossi, rappresentanti di Iri, Eni, Fiat, Efim, Confindustria. A Milano sono in programma colloqui con imprenditori e banchieri.

VIRGINIA LORI

La maggioranza dei lavoratori sovietici dice «no» alla privatizzazione della terra

La sfida lanciata dalla Federazione russa sulla privatizzazione della terra non è detto che sarà un successo. Secondo alcuni sondaggi la maggioranza dei lavoratori delle aziende statali e cooperative è contraria alla proprietà privata. Resta il fatto che gran parte della produzione pregiata che raggiunge le città viene dai piccoli appezzamenti personali dei colkosiani. Gli aiuti dall'estero affluiscono a Mosca.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Un raccolto senza precedenti (quello di quest'anno, ndr) è marcito sotto la neve. Parliamo di 60 milioni di tonnellate di grano, più di quanto andremo ad acquistare all'estero», la denuncia è della «Komsomolskaja Pravda» e anche se, per la verità, non si tratta di un fenomeno nuovo, questa volta la situazione è complicata dalla mancanza di valuta forte che rende difficili i tradizionali approvvigionamenti sul mercato internazionale. «Quando ci promettono un buon raccolto significa che mangeremo meno di prima», dice la saggezza popolare e, a quanto pare, la battuta corrisponde a verità. L'agricoltura sovietica non funziona, è una realtà antica e risaputa. Adesso che il Congresso della Federazione russa guidata da Boris Eltsin ha introdotto la proprietà privata della terra, le cose cambieranno, almeno nella più grande delle repubbliche sovietiche?

Anzitutto i contadini che ne pensano? Secondo alcuni sondaggi, quasi la metà dei lavoratori della terra è contraria alla proprietà privata. Il sistema statale ha trasformato i contadini in «parassiti sociali», scrive la «Komsomolskaja Pravda»: i due terzi delle 48 mila aziende contadine sopravvivono solo grazie alle dotazioni statali, è naturale che essi siano contrari a cambiare la situazione. Negli ultimi vent'anni, in Francia, il rendimento per ettaro, nel caso del grano, è passato da 23 a 65 quintali; in Cina, dopo la riforma, l'incremento per ettaro è stato da 16 a 40 quintali. In Urss, aggiunge sconsolato il quotidiano dei giovani comunisti, l'incremento è stato irrilevante: in vent'anni appena due quintali. D'altra parte i mercati colkosiani di Mosca e delle altre città sovietiche danno immediatamente l'immagine degli squilibri di cui soffre la campagna sovietica. Gli appezzamenti privati dei contadini colkosiani, minuscoli fazzoletti di terra intorno alle loro abitazioni, che costituiscono appena il 5 per cento della superficie coltivata danno all'Urss il 90 per cento del consumo di frutta, il 45 per cento di verdura e patate e il 25 per cento di carne. Se passiamo alle aziende collettive, i colkos appunto, il 20 per cento di queste aziende produce il 70 per cento della produzione totale. E l'altro 80 per cento? Vive come dicevamo di sovvenzioni statali.

In questa situazione, con gli oppositori che dicono che la proprietà privata aprirà nei villaggi «un periodo di grandi sconvolgimento sociali», non è detto che la nuova legge della Federazione russa, con i limiti che essa impone alla compravendita, riuscirà veramente a funzionare. Su questo le opinioni concordano: la «Pravda» riporta i risultati di un sondaggio condotto dall'Accademia russa delle scienze agricole, da cui emerge che l'83 per cento dei lavoratori delle aziende statli e cooperative è contrario alla privatizzazione, così come l'88 per cento dei dirigenti e degli esperti di queste aziende. La decisione del Congresso russo. È dunque una sfida che, probabilmente, andava lanciata per smuovere una situazione stagnante.

In ogni caso, nell'immediato, ci sono forti dubbi che la privatizzaione possa fronteggiare la crisi degli approvvigionamenti alimentari. Non resta che la strada delle importazioni. L'altro ieri il primo ministro, Nikolai Rizhkov, ha annunciato che l'Urss intende raddoppiare, per l'anno prossimo, gli acquisti all'estero di carne e di burro. Negli ultimi 12 mesi l'Unione sovietica ha importato 750 mila tonnellate di carne e 25 mila di burro. Ma sarà possibile raggiungere l'obiettivo del raddoppio degli acquisti dall'estero con l'attuale scarsità di valuta, dovuta in gran parte al crollo delle esportazioni petrolifere? Alcuni paesi esportatori, di burro per esempio, come la Nuova Zelanda o la Svezia, sono preoccupati per i ritardi nei pagamenti, mentre il Gosplan ha comunicato che, nonostante il raccolto record di 240 milioni di tonnellate di grano, il governo prevede un'importazione di 30,5 milioni di tonnellate, per le regioni che abbiamo descritto all'inizio. Per fortuna stanno affluendo i primi aiuti internazionali: ieri a Mosca sono arrivati, sotto le insegne della Croce rossa tedesca, quattro camion e quattro pullman con legumi, caffè, burro, formaggio, carne in scatola, zucchero, salami e altri prodotti. Verranno distribuiti ai meno abbienti. In un modo o nell'altro forse si riuscirà a superare questo difficile inverno del sesto anno della perestroika.

La rivolta dei nazionalisti porta acqua al mulino di Sojuz

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Erano raggianti, all'annuncio del licenziamento del ministro degli interni Bakatin, il colonnello deputato Petrushenko, il colonnello deputato Alksnis, il deputato Evghenyj Kogan, russo di Lettonia. Nei corridoi del Soviet supremo rilasciavano dichiarazioni entusiaste e annunciavano nuove battaglie contro i ministri liberali del governo, ivi compreso il ministro degli esteri Shevardnadze. I tre leader del gruppo di destra Sojuz si sentono finalmente sulla cresta dell'onda, intervistati dai giornalisti esteri, corteggiati dal quotidiano dell'esercito «Stella rossa», circondati di attenzioni dai papaveri più alti del partito comunista russo (il segretario di Mosca Juryj Prokofiev era al loro congresso). È legittimo a questo punto chiedersi quale sia la base sociale di questo movimento che ricorda «L'uomo qualunque», cresciuto nella disattenzione generale, e perchè le sue quotazioni politiche siano così improvvisamente cresciute.

La prima matrice del movimento è lo shock, la sofferenza generata nei russi e nelle minoranze che vivono nelle Repubbliche dalla esplosione delle tensioni nazionali, dal fenomeno dei profughi dalle repubbliche che avrebbero raggiunto la cifra di 600 mila. L'esplosione di odio, frutto amaro della russificazione, genera, ovviamente, l'allarme di molti. Lo scrittore Fazil Iskander, dalle pagine della Pravda, afferma che non esiste democrazia, cultura e civiltà nelle chiusure nazionaliste, Eltsin non perde occasione per ribadire che il nuovo Patto d'unione deve essere firmato sulla base del riconoscimento delle sovranità, Gorbaciov ha indicato il pericolo della guerra civile in tutti i suoi ultimi discorsi. Per Sojuz la risposta politica è più semplice: basta con i movimenti nazionali, ci vuole un centro forte, l'utilizzazione delle forze armate, solo una Unione «integra» può garantire la pace. Per dirla con le parole di un militante moldavo: «la gente è stanca e chiede la dittatura in nome del popolo, perché i separatisti hanno imposto una dittatura contro il popolo». Le proposte concrete sono invece più articolate e talvolta giuste, come quella che chiede l'immediata approvazione di una legge per i profughi. Ma «il partito dell'ordine», così lo definisce le «Izvestija», esprime anche il turbamento di una società in cui la stampa per la prima volta amplifica le violenze delle metropoli, dice il colonnello Petrushenko: «Le nostre figlie devono poter uscire in strada senza rischiare di essere violentate, i nostri figli senza cadere nelle mani di un drogato». Fa parte degli argomenti usati dai militanti del movimento, il discredito gettato sulle forze armate, ma Sojuz non ritiene sufficiente appoggiarsi sulle strutture istituzionali. Sostiene il «parlamento provvisorio» del Dniestr, creato dalla minoranza russa in Moldavia, propone la nascita di comitati di autodifesa. Sono temi che trovano gradito ascolto nel segretario del Partito comunista russo, Polozkov, che ha ripreso l'idea della «creazione di comitati per la difesa del socialismo e di squadre di autodifesa». Il movimento «dei colonnelli» si distingue dai conservatori del partito e dell'esercito per l'indifferenza verso il cemento dell'ideologia. Dice il colonnello Alksnis: «il nostro atteggiamento verso l'ideologia è neutro, io sono a favore del mercato e della proprietà privata». «A Mosca – scrivono le Izvestija – mancano il latte e i fiammiferi, la gente è stanca delle incertezze dei governanti, la popolarità del leader crolla catastroficamente, in questa situazione non sottovalutiamo la presa di slogan semplici e comprensibili che spingono a destra».

E infatti al gruppo parlamentare di Sojuz si sono iscritti 468 deputati su 2250. C'è da chiedersi, però, se sia la loro sola forza parlamentare alla base dell'improvviso credito politico di cui godono. Il giornale del partito comunista russo «Sovietskaja rossija» registra con indifferenza la proposta di un voto di sfiducia a Gorbaciov e apprezza il contenuto «patriottico» del congresso del gruppo. L'impressione è che tanti corteggiatori intorno a Sojuz siano interessati e che la politica vera si faccia altrove.

Dopo sedici ore di intensi combattimenti
i «carapintadas» si sono arresi
Almeno tredici morti e centinaia di feriti
Seineldin avrebbe tentato il suicidio

Questa volta i vertici delle Forze Armate
si sono decisamente schierati col presidente
Presto l'indulto per Videla e soci
Oggi l'attesa visita di George Bush

Menem schiaccia la rivolta militare

Il presidente argentino Carlos Menem

Si sono arresi dopo sedici ore di combattimenti i «carapintadas» protagonisti dell'ennesima rivolta militare in Argentina. Il bilancio, non ancora definitivo, è di 13 morti e di centinaia di feriti. Meno chiara la situazione in provincia dove resta acceso qualche focolaio di rivolta. Duro il presidente Menem: i ribelli potrebbero essere puniti con la pena di morte. Oggi l'arrivo del presidente Bush.

BUENOS AIRES. Erano da poco passate le dieci di sera quando, con voce severa «solenne, il presidente Carlos Menem ha annunciato alla stampa il definitivo soffocamento della rivolta militare. E, nel farlo, non ha certo lesinato espressioni dure e sprezzanti: «Questa – ha detto – è la fine dei carapintadas. Il cammello ha detto la sua ultima parola». Il «cammello» in questione – così chiamato a causa dell'origine araba – altri non era, ovviamente, che quel colonello Mohamed Alì Seineldin che, già protagonista del «levantamiento» di Villa Martelli nel dicembre '88, ha in questi giorni ispirato e diretto, dagli arresti domiciliari a San Martin de los Andes, la ribellione appena sconfitta. E che ieri – secondo voci non confermate, ma alquanto verosimili – avrebbe chiesto ai suoi guardiani una pistola per chiudere in bellezza, secondo i canoni dell'onore militare, la sua ultima, sfortunatissima avventura.

Un'avventura il cui bilancio è, comunque, pesante: almeno tredici morti, secondo stime ancora ufficiose, e più di 200 feriti. Tanto sono costate le sedici ore di intensi combattimenti tra le truppe legaliste ed i ribelli asserragliatisi in diversi edifici della capitale. I primi a cedere, nel tardo pomeriggio, erano stati gli uomini racchiusi all'interno della Prefettura Marittima, nella zona del porto. Quindi, due ore più tardi, si erano arresi i militari trincerati si nella caserma del reggimento di fanteria Patricios, nel pieno d'uno dei quartieri residenziali della capitale. Non restava, a quel punto, che la sede del comando dell'esercito, nel palazzo «Libertadores», proprio a fianco della Casa Rosada. Ma già era chiaro che era solo questione di tempo, Jorge Feimann, il giornalista di una radio argentina che era riuscito ad introdursi nel palazzo, già aveva descritto gli ultimi rivoltosi come una pattuglia di uomini nervosi, asserragliati senza luce e senza collegamenti, e di fatto ormai rassegnati alla sconfitta.

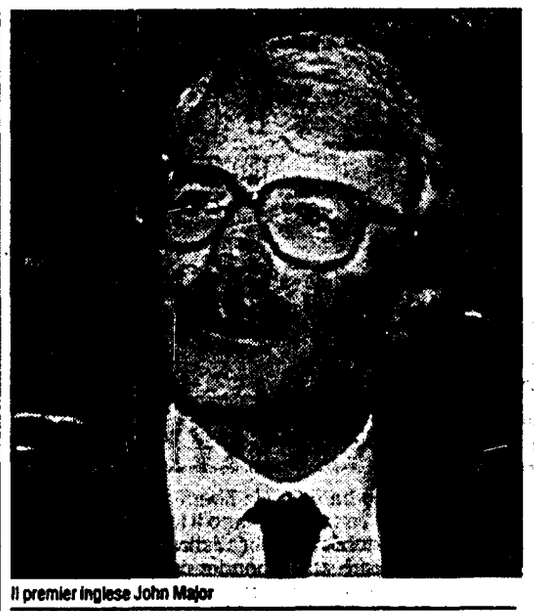
La resa definitiva è giunta puntuale poco dopo le nove, allorché gli ultimi carapintadas si sono consegnati inermi alle truppe che circondavano l'edificio. Solo in alcune guarnigioni di provincia restava qualche residuale focolaio di ribellione: a Gualeguachu, nella regione di Entre Rios (quella che dette i natali a Seineldin) dove si combatteva ancora ieri pomeriggio; e, pare, nei dintorni della città di Mercedes.

Si concludeva così quella che certo passerà alla storia come la più cruenta e la meno pericolosa delle rivolte militari seguite al ritorno della democrazia in Argentina. Ciò che subito era apparso chiaro, infatti, era come in questa occasione – contrariamente ai precedenti del Campo de Mayo e di Villa Martelli ('87 e '88, sotto la presidenza di Alfonsin) – i carapintadas non rappresentassero in effetti che se stessi, ovvero le residue ambizioni del cosiddetto «gruppo fondamentalista dell'esercito» ispirato dal colonnello Seineldin. I vertici dell'esercito restavano saldamente a fianco di un «ordine legale» dal quale avevano da tempo ottenuto tutte le necessarie garanzie di impunità e di potere. Ed è in questa chiave che, oggi, si spiegano tanto la sicurezza con la quale, ancora in pieno combattimento, le autorità hanno confermato la prevista visita del presidente Bush, quanto la durezza delle parole spese da Carlos Menem nell'annunciare la sconfitta dei rivoltosi.

Il presidente argentino ha definito la rivolta «un tentativo di colpo di Stato» ed i ribelli come «messianici» e «alienati». Nè ha mancato di sottolineare, tranquillamente sorvolando sulle diverse circostanze, la differenza tra la fermezza della sua risposta odierna e l'arrendevolezza testimoniata da Alfonsin durante le precedenti «asonadas». Ma ha poi puntualmente confermato la sua intenzione di concedere presto l'indulto ai pochissimi generali ancora in prigione per gli orrori della dittatura militare. In una parola, di voler pagare a brevissima scadenza anche l'ultimo prezzo della fedeltà oggi garantitagli dalle forze armate. Le quali, ha aggiunto il presidente, verranno ora ristrutturate nel nome della necessità di forti tagli alla spesa pubblica, ma solo secondo criteri concordati con lo Stato maggiore.

Mentre dunque i responsabili di almeno trentamila omicidi si apprestano a ritrovare la libertà perduta, il colonello Seineldin – che ieri ha ammesso con una lettera le proprie responsabilità nell'organizzazione della rivolta – potrebbe invece veder affidato ad un plotone di esecuzione quel «colpo di grazia» che, ieri, per mancanza di un'arma appropriata, ha mancato di infliggersi da se medesimo. Menem ha infatti affermato che i ribelli potrebbero essere «puniti con la pena di morte» e che, per questo, «i tribunali militari sono già al lavoro». Una frase inflessibile, questa, che a suo modo chiude un rapporto che fu, se non proprio d'amicizia, almeno di reciproca stima. Molti infatti ricordano come, ancora durante la campagna presidenziale (e prima, ovviamente, del «levantamiento» di villa Martelli») si dicesse che proprio Seineldin fosse il candidato di Menem per carica di capo di Stato Maggiore. E come lo stesso colonnello non abbia mai mancato – fino alla recente lettera per la quale era stato ridotto agli arresti domiciliari – di testimoniare la propria stima al presidente peronista in carica.

Oggi, comunque, arriva il presidente Bush. E l'Argentina, domata la rivolta, appare pronta ad accoglierlo senza patemi.



Il premier inglese John Major

Tories, ancora polemiche
Un conservatore insulta il candidato del suo partito «Sei uno sporco negro»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Insulti razzisti hanno scatenato una polemica fra i conservatori obbligando il nuovo premier John Major a intervenire nel tentativo di impedire nuove divisioni in un partito già martoriato da molteplici spaccature.

Uno degli insulti più gravi, «sporco negro», è partito da Bill Galbraith che oltre ad essere un influente rappresentante dei tories nella città di Cheltenham è anche un parente del ministro del Turismo, Lord Strathclyde.

Galbraith si è scatenato contro l'avvocato nero John Taylor dopo aver saputo che questi era stato selezionato dalla locale associazione dei conservatori per presentarsi come candidato del partito alle prossime elezioni generali.

I laburisti hanno decine di candidati di colore e quattro parlamentari neri a Westminster, fra cui una donna, ma i tories hanno fino ad ora evitato di seguire lo stesso esempio per paura di creare antagonismo fra certe categorie del loro elettorato che si identificano con i valori della vecchia Inghilterra bianca ed imperialista.

È anche vero che per ragioni di classe e occupazione le persone di colore si identificano più facilmente con i principi del partito laburista.

Taylor, 38 anni, è nato in Gran Bretagna ed è dunque inglese a tutti gli effetti. Ha lavorato per il ministero dell'Interno prima di entrare nel campo della politica. «C'erano quasi duecentocinquanta persone che si sono presentate nella lista dei possibili candidati e sono stato selezionato dall'associazione tory di Cheltenham secondo le normali procedure», ha dichiarato.

Ma Galbraith non si è lasciato intimidire: «Ci sono migliaia di pakistani e di indiani che vivono in questa città, ma pochissimi "negri" – ha detto – e non siamo disposti ad accettare un *bloody nigger* (sporco negro), neppure se è il partito centrale a imporcelo».

L'insulto ha fatto scandalo perché in Inghilterra da una decina di anni il termine «nigger» (negro) viene usato solo in senso dispregiativo ed è considerato quasi alla stregua del vilipendio. In certe circostanze chi lo usa può essere perseguibile a termini di legge se vi si riscontra incitazione al razzismo.

Galbraith ha trovato l'appoggio di altri tories che temono una perdita di voti per il loro partito che nel 1987 in quella città è uscito primo con un vantaggio di appena 4.896 voti sui liberal-democratici.

Major è subito intervenuto per appoggiare la scelta di Taylor: «Non c'è posto per i razzisti o per barriere artificiali create da pregiudizi sulle basi di credo o di colore». E ha aggiunto che dopo le ultime traumatiche settimane la priorità assoluta è l'unificazione del partito.

Ma proprio ieri lo stesso Major si è trovato al centro di una polemica, dopo aver licenziato dal governo un ministro incaricato degli affari gallesi, Ian Grist, noto per aver votato contro la Thatcher e a favore di Michael Heseltine nei ballottaggi del mese scorso.

Rispondendo alle critiche secondo cui nelle associazioni regionali tories sono in corso «purghe» e rappresaglie contro coloro che sostennero Heseltine, Major ha detto: «Non è il momento di indulgere in recriminazioni o post mortem».

I laburisti continuano a insistere che se c'è un ministro che dovrebbe sentirsi in pericolo si tratta di Alan Clark, identificato da un settimanale come colui che nel 1988, nonostante l'embargo sulla vendita di armi all'Irak, cercò di facilitare tale commercio.

Una delle società attualmente sotto inchiesta in Inghilterra, Matrix Churchill, ricevette prestiti non autorizzati dalla Banca nazionale del lavoro di Atlanta.

Il leader dell'Spd punta a ricandidarsi alla cancelleria tra 4 anni. Per il governo Kohl difficili trattative

Lafontaine rifiuta la presidenza socialdemocratica

Lafontaine rifiuta la presidenza della Spd, ma non si ritira a vita privata e fa capire che pensa già a una nuova candidatura alla cancelleria. I socialdemocratici dovranno cercarsi un altro presidente (Vogel lascerà sicuramente) e non sarà facile. Per ora però nessuna lacerazione interna. Difficile il negoziato per il nuovo governo. Il 19 e 20 dicembre Cossiga invitato a Berlino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il gran rifiuto di Oskar Lafontaine domina la cronaca del dopo elezioni tedesche insieme con il difficile, più difficile di quanto si era immaginato la sera del voto, negoziato sulla formazione del nuovo governo Kohl.

Il candidato socialdemocratico ha detto no alla proposta di accettare subito la presidenza del partito. Poiché tutti si aspettavano che avrebbe detto sì, la sua scelta ha creato, per dirla con le parole di un portavoce autorizzato, «sconcerto e delusione». Insomma, qualche risentimento. Che deve aver trovato libero sfogo nella lunghissima seduta (sei ore) della direzione Spd che si è tenuta lunedì sera.

Si riaprono, tra i socialdemocratici, le lacerazioni che hanno accompagnato i primi mesi della campagna elettorale, con effetti – come si è visto – assi poco salutari?

Lunedì a tarda sera pareva di sì, ma ieri mattina la tensione è scesa di colpo. Oskar Lafontaine ha fatto sapere che il suo no alla presidenza non significa assolutamente un'intenzione di ritirarsi a vita privata, e ha lasciato capire che non rifiuta affatto l'ipotesi di ripresentarsi, tra quattro anni, alla corsa alla cancelleria, sempre che il partito lo voglia. Si è cominciato a capire, allora, il motivo del rifiuto: il presidente della Saar, se ce la farà a ricandidarsi alla cancelleria, preferisce giocare da «libero»; come presidente della Spd dovrebbe mediare, ammorbidire le proprie posizioni, tenere insieme un partito una parte del quale, non c'è dubbio, non lo ama, pur se è disposto a sostenerlo quando si tratta di vincere le elezioni.

A sdrammatizzare il clima, è arrivata anche una dichiarazione di Willy Brandt il quale si è detto «sollevato» dalle rassicurazioni di Lafontaine sul «ruolo» che intende svolgere ancora nel partito. «Nessuno ammaina la vela», ha detto Brandt e nella Spd «c'è spazio per differenti sfumature politiche». La presa di posizione è stata particolarmente significativa perché, a quanto si è saputo, nella lunga riunione della direzione lo stesso Brandt non era stato particolarmente tenero con il candidato sconfitto che, un tempo, figurava tra i più amati dei suoi «nipotini politici». Aveva criticato la «mancanza di calore» con cui Lafontaine aveva affrontato la tematica dell'unificazione e aveva rivelato di aver anche pensato, a un certo momento, di abbandonare amareggiato la presidenza onoraria.

Altre critiche, nella riunione, non erano mancate, pur se qualche testimone ha sottolineato il fatto che le uniche vere obiezioni di sostanza alla campagna elettorale condotta da Lafontaine erano venute dall'ex borgomastro di Amburgo Klaus von Dohnanyi (geldamente ripagato dall'interessato con l'epiteto di «presidente di comitato rionale» di Kohl).

Insomma, il presidente della Saar continua a non godere di unanimi apprezzamenti tra i vertici della Spd, e certo non gli ha accresciuto le simpatie la rudezza con cui ha pronunciato il no alla presidenza. Nessuno o quasi però gli rimprovera di aver sbagliato campagna elettorale e tutti o quasi, probabilmente, sono convinti che, almeno per il momento, una figura di candidato cancelliere con chances pari alle sue tra i socialdemocratici non c'è.

Resta il problema della presidenza, e non è semplice: Hans-Jochen Vogel vuole lasciarla, e al massimo è disposto a tenersi la presidenza del gruppo parlamentare. I nomi che circolano, quello dell'attuale vicepresidente Johannes Rau, che incarna l'anima tradizionale della Spd, legata alla classe operaia e ai sindacati, e quello di Björn Engholm, giovane e brillante presidente del Land Schleswig-Holstein, non convincono certo quanto quello di Lafontaine.

Sull'altro fronte, il negoziato per la formazione del nuovo governo Kohl, quella di ieri è stata una giornata interlocutoria con un primo incontro tra gli esponenti dei due partiti dc (che avevano prima concordato le posizioni) e quelli liberali. Ma già è chiaro che le trattative saranno difficili. Cdu e Csu hanno già risposto picche alla condizione che il presidente della Fdp Lambsdorff ha posto per il liberale alla rielezione di Kohl, ovvero l'introduzione di una zona di minori prelievi fiscali nella ex Rdt. E non è l'unico punto controverso: i liberali chiedono una riduzione della leva militare, si oppongono a misure restrittive del diritto di asilo e a un inasprimento delle misure di polizia contro la criminalità, chiedono l'introduzione di una tassa ecologica sui consumi di carbon fossile e sollecitano una regolamentazione non repressiva dell'aborto. Tutti argomenti sui quali i partiti dc la pensano in modo esattamente opposto.

Oskar Lafontaine (a sinistra) e Hans Jochen Vogel

Gli esperti: «Kohl ha perso voti Spd penalizzata dall'astensione»

C'è stato uno spostamento di voti da sinistra verso destra, ma anche viceversa, in una sorta di redistribuzione «circolare». Non è vero, dunque, che Kohl governerà su una Germania più conservatrice. È questa l'analisi delle elezioni di domenica di un famoso istituto specializzato tedesco. L'astensionismo ha colpito soprattutto la Spd, mentre si confermano le differenze tra Ovest ed Est.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MANDINO

BERLINO. La sfida su Lafontaine l'ha vinta con largo margine, ma nei numeri il trionfo di Kohl non si vede. E non è vero, come potrebbe sembrare, che c'è stato uno spostamento secco verso destra del corpo elettorale. «Gli elettori hanno incoronato gli architetti dell'unificazione», affermano gli esperti, ma tra destra e sinistra c'è un «Ringtausch», una sorta di travaso circolare. Ossia ogni partito ha ceduto qualcosa agli altri e l'esame è più complesso e sfumato che in altre situazioni. L'unico partito che ha preso generalmente da tutti è la Fdp di Genscher, che è considerato di centro e in ogni caso a sinistra della Cdu di Kohl. Questa, almeno, è l'analisi compiuta dall'Infas, (Institut für angewandte Sozialwissenschaft), un celebre centro di ricerche sociali tedesco che si pronuncia tradizionalmente dopo ogni consultazione.

Ne escono dati interessanti: la Spd, secondo l'Infas, non è riuscita a interrompere «la spirale favorevole» del cancelliere che ha ovviamente utilizzato a piene mani il successo ottenuto con la raggiunta unificazione. Un dato che si ricava anche dalla partecipazione al voto, considerata bassa rispetto alla storicità dell'avvenimento (le prime elezioni libere dal '32 della Germania unita): l'astensionismo, contrariamente a quanto si pensava prima delle elezioni, ha colpito soprattutto la Spd. Secondo l'Infas più di mezzo milione di vecchi elettori socialdemocratici sono rimasti a casa «stanchi e demotivati». Stesso discorso per i Verdi, anche se la Cdu e la Fdp hanno pagato anch'esse il loro tributo all'astensionismo.

Ed ecco i flussi: i partiti democristiani (Cdu e Csu) hanno preso mezzo milione di voti alla Spd e 140 mila ai Verdi, ma ne hanno ceduti 300 mila al partito di estrema destra dei Republikaner, soprattutto in Baviera, e 420 mila alla Fdp di Genscher. Il partito di Lafontaine, oltre ai 500 mila voti ceduti alla Cdu-Csu, ne ha persi altri 400 mila a favore dei liberali. Ha preso, però, ben 600 mila voti ai Verdi, che a loro volta hanno ceduto altri voti ai liberali da considerare, a tutti gli effetti, gli unici veri vincitori delle elezioni in termini numerici. La Cdu di Kohl ha infatti perso in voti assoluti e in percentuali a ovest, e ha guadagnato qualcosa (1,3%) a est, che però compensa solo in minima parte le perdite (-5,4%) subite dalla sua alleata ultraconservatrice Dsu, «longa manus» della Csu bavarese, praticamente scomparsa dalla scena. Per la Spd, e in particolare per Lafontaine, c'è un'unica nota positiva nelle elezioni ed è la grande vittoria nella Saar, (dove il candidato socialdemocratico è Ministerpraesident). Qui la Spd ha guadagnato oltre il 7% e anche la partecipazione al voto è stata maggiore che altrove. Tutti gli altri partiti hanno perso.

C'è da notare, rileva l'Infas, il diverso andamento dei «flussi» tra i Länder occidentali e quelli orientali. A est il travaso non è stato tra gli schieramenti di destra e sinistra ma piuttosto al loro interno. Qui la Spd è andata generalmente avanti e ha preso voti alla Pds di Gregor Gysi. Il dato più negativo per i socialdemocratici è stato però il Brandeburgo, l'unico Land orientale dove erano più forti della Cdu. Questa, a sua volta ha perso nella Sassonia, dove nelle ultime elezioni del 14 ottobre aveva ottenuto una clamorosa maggioranza assoluta. Sulla base dei numeri è quindi difficile vedere un trionfo del cancelliere, considerando anche le condizioni straordinariamente favorevoli (e irripetibili) in cui affrontava la competizione elettorale.

Nel complesso, comunque, (a parte il caso particolare di Berlino ovest) è facile vedere una complessiva stabilità elettorale a ovest dei due partiti maggiori e una relativa maggiore mobilità dell'elettorato ad est, dove i flussi sono stati più marcati. E' un altro segnale della difficile integrazione, economica e sociale, della ex Rdt. Ma la diversità delle regioni orientali traspare anche da altri dati. Risulta, ad esempio che a est ha votato per Helmut Kohl ben il 48% degli operai, quelli cioè che sono e saranno tra i più colpiti dall'unificazione economica a tappe forzate voluta dal cancelliere. Nei Länder orientali solo il 25% dei lavoratori avrebbe dato la fiducia alla Spd. E'un dato ovviamente legato alle vicende recenti, ma che è in ogni caso opposto a quello che si registra ad ovest, dove invece il partito di Lafontaine ha ottenuto i consensi del 44% dei lavoratori, a fronte del 40% andato alla Cdu e del 6% andato ai liberali.

Secondo i ricercatori, nella distribuzione del voto, non vi sarebbero differenze significative tra i sessi. Vi è invece, tra i giovani, un dato abbastanza positivo per la sinistra. Le generazioni tra i 18 e i 35 anni infatti hanno votato per Kohl, sia est che a ovest, in percentuale assai inferiore (35%) al dato complessivo della Cdu. A ovest ha invece votato per la Spd il 38% dei giovani, ossia molto più del dato complessivo del partito socialdemocratico. A est invece ha votato solo il 23% dei giovani, ossia meno della percentuale raggiunta complessivamente dal partito. Questo spiega anche la relativa tenuta dei Verdi a est (Bündnis 90), rispetto a quelli dell'ovest, rifiuti in gran parte nella Spd e nella Fdp.

Polonia
Rivelazioni su Tyminski

VARSAVIA. Continua a suscitare vive reazioni in Polonia l'ammissione da parte di Stanislaw Tyminski circa la presenza nel proprio staff elettorale di persone che lavorarono nei servizi di sicurezza comunisti. Una copia della lista dello «stato maggiore» dello sfidante di Walesa nel ballottaggio per le presidenziali, è stata consegnata alla stampa da ambienti vicini a Solidarnosc. Fra i principali collaboratori di Tyminski sarebbero tre ex giornalisti della televisione polacca, conosciuti per gli attacchi rivolti in passato contro l'opposizione, un membro del comitato centrale dell'ex-Poup, e un ex informatore della polizia politica. I tre personaggi più noti sono i giornalisti della televisione Marek Baranski, Tadeusz Samitowski e Waldemar Rudnik. Il primo si rese noto con interviste-interrogatori a membri di Solidarnosc, realizzate dopo l'introduzione dello stato di guerra.

Inghilterra
Rivista per adottare bimbi

LONDRA. Centinaia di famiglie in Gran Bretagna stanno cercando di adottare bambini le cui fotografie sono state pubblicate da un mensile specializzato. Il giornale si chiama «Be my parents» («Siate i miei genitori»).

«L'esperimento – ha spiegato il direttore della rivista, Steve Hunt – ha avuto un successo strepitoso. Le richieste di informazioni per l'adozione sono state centinaia».

In Gran Bretagna, come nel resto d'Europa, le famiglie che vogliono adottare un bambino sono molto numerose. Ma i piccoli «clienti» della rivista di Steve Hunt hanno tutti qualche problema particolare.

«Per esempio – dice il direttore – si tratta di fratelli che non vogliono essere divisi, o di bambini tra gli otto e i 12 anni tolti a genitori che li maltrattavano e quindi bisognosi di un affetto particolare».

Le inserzioni sul mensile sono a pagamento e le fatture vengono saldate dalle autorità cui spetta il compito di trovare una famiglia ai bambini che l'hanno perduta.

La decisione irachena forse da mettere in relazione con il recente irrigidimento della Casa Bianca

Il ministro della difesa Usa Cheney aveva annunciato: «Entro metà gennaio tutto pronto per l'attacco»

«Abbandono il Kuwait» È l'ultima mossa di Saddam

Saddam Hussein è pronto ad abbandonare il Kuwait. L'annuncio a sorpresa è stata rilanciato da una televisione britannica riprendendo le dichiarazioni di autorevoli mediatori internazionali impegnati nei colloqui con il leader iracheno. Tutto ciò mentre il capo del Pentagono confermava l'attacco delle forze armate Usa entro metà gennaio. E da Montevideo il presidente Bush esprimeva identità di vedute con il suo collaboratore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Saddam Hussein scuote nuovamente la diplomazia internazionale nel dichiararsi pronto ad abbandonare il Kuwait, anche se a determinate condizioni. La mossa del leader iracheno giunge a ridosso dell'annuncio fatto da Cheney: entro metà gennaio gli Usa avranno in campo in Arabia tutte le forze per l'attacco. E in una conferenza stampa in Uruguay Bush a completare l'irrigidimento statunitense: «Lo sapete, io non sono tra quelli convinti che le sanzioni da sole possano risolvere la faccenda». Cronaca quindi delle posizioni Usa prima della nuova mossa irachena. Sommerso da una ventata di critiche da una parte dei suoi per aver concesso troppo a Saddam Hussein, il presidente Usa rifà il duro: «Non sono in vena di negoziato. Voglio che gli sia chiaro che la cosa migliore è attenersi alle risoluzioni dell'Onu» dice dell'imminente incontro con il ministro degli esteri di Baghdad Tariq Aziz previsto per la prossima settimana.

«Grosso modo l'obiettivo è di avere tutte le forze in campo per metà gennaio», aveva detto Cheney conversando coi giornalisti sull'aereo che lo portava in visita a Varsavia. Poche ore prima, a Londra, l'uomo che sarebbe ora al posto di Cheney se non fosse stato clamorosamente silurato, l'ex senatore texano John Tower, aveva detto in una conferenza che Usa e alleati potrebbero sconfiggere Saddam Hussein «in due tre giorni». «Bugie, Bush mente nel dire che non sarà un nuovo Vietnam, l'Irak non è Panama o Grenada», replica Baghdad. «Ci sono una o due probabilità su dieci che l'Irak possa essere piegato da un attacco aereo chirurgico, ma è assai più probabile che occorra un'azione militare estesa, con pesanti perdite da una parte e dall'altra», ha testimoniato ieri a Washington Robert McNamara, che di Vietnam se ne intende perché era il capo del Pentagono durante quella guerra.

L'indurimento di Bush viene proprio mentre il discorso più che sulla guerra, si spostava su quel che per evitarla si potrebbe concedere a Saddam Hussein se si ritirasse dal Kuwait. Il quotidiano britannico «The Guardian» sostiene che giovedì scorso, subito dopo il voto Onu che autorizza l'uso della forza dopo il 15 gennaio, c'è stato un patto tra i ministri degli esteri dei cinque grandi in Consiglio di sicurezza (Usa, Urss, Cina, Francia e Gran Bretagna): hanno concordato di offrire a Saddam Hussein esplicitamente la garanzia che non ci sarà attacco se si ritira. La portavoce del Dipartimento di Stato ieri ha confermato l'incontro dei cinque grandi. Questa posizione concordata, forse imposta dagli altri agli Usa in cambio del sì alla risoluzione, spiegherebbe anche perché domenica lo stesso segretario di Stato Baker abbia già pubblicamente offerto a Baghdad questa garanzia in un'intervista in tv. Lo conferma anche l'alleato Usa più sparato per la guerra: «Se Saddam Hussein aitua le risoluzioni Onu non deve temere un attacco. Dipende da lui», ha detto ieri il successore della signora Tatcher a capo del governo di Sua maestà britannica, John Major.

C'è anche chi va anche oltre. Il ministro della Difesa francese Jean-Pierre Chevenement ha detto che se l'Irak si ritira dal Kuwait «tutto diverrebbe possibile» e si possono discutere anche le rivendicazioni territoriali ed economiche che l'Irak ha sul Kuwait. «C'è una disputa territoriale e c'è una disputa finanziaria...ottimi geografi hanno già studiato come protrebbero essere ridisegnate frontiere che, bisogna ammetterlo, sono assai recenti...c'è materia di discussione».

Tutto questo dà corda a chi negli Usa critica Bush per aver già concesso troppo a Saddam Hussein, si chiede se offrendogli il dito del negoziato non stia rischiando di farsi strappare il braccio. Sul *Washington Post* il columnist Jim Hoagland si chiede se con un negoziato a due non si rischi di finire col dare a Saddam Hussein la patente di «potenziale partner nell'arrangiare la stabilità nel Medio oriente». Molti, con Kissinger, temono un negoziato protratto «in cui non si giunge mai alla conclusione che un esito positivo è impossibile ma al tempo stesso non lo si raggiunge mai». «E come la mettiamo se Saddam dice che l'unico momento libero per ricevere Baker è proprio il 15 gennaio e poi cerca di tirarla per le lunghe?», dice ai giornali persino uno dei più stretti collaboratori di Bush.

Il 90% degli americani comunque approva la decisione di Bush di mandare Baker a Baghdad in cerca di una soluzione diplomatica in extremis. Ma il 53% degli intervistati, sempre in quest'ultimo sondaggio del *Washington Post* e della ABC, è pessimista e non crede che dalla missione di Baker potrà venire «nulla di buono» e ben due americani su tre (il 63%) dicono che gli Usa devono fare la guerra se l'Irak non si ritira dal Kuwait entro il 15 gennaio.

Soldati senegalesi in Arabia Saudita

Radio Baghdad annuncia: «Liberi i 3.300 sovietici»

BAGHDAD. L'Irak ha deciso di autorizzare tutti i cittadini sovietici che lavorano nel paese a partire da oggi. Lo ha annunciato ieri l'agenzia irachena *Ina*.

Secondo l'agenzia, che citava un portavoce del «Consiglio del comando della rivoluzione», Mosca sarà responsabile delle conseguenze di qualsiasi rottura di contratto da parte di cittadini sovietici, molti dei quali lavorano in progetti governativi, e l'Irak chiederà il risarcimento per gli impegni non mantenuti.

Secondo il portavoce del Consiglio, che è la più alta autorità istituzionale del paese ed è presieduto dal presidente Saddam Hussein, «qualsiasi esperto sovietivo che desideri partire è libero di andarsene da oggi tenendo conto che solo il governo sovietico sarà responsabile delle conseguenze di rotture di contratti».

La decisione di lasciar partire i sovietici, ha detto ancora, è stata presa per mantenere la questione «esente da distorsioni e ambiguità». Baghdad, ha poi detto il portavoce, vuole ancora mantenere i suoi amichevoli legami con l'Unione Sovietica.

Domenica scorsa, Baghdad aveva accusato l'Urss di voler utilizzare la presenza dei suoi cittadini in Iraq come pretesto per mandare truppe nel Golfo. La dichiarazione del ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze secondo cui Mosca invierebbe truppe nella regione se cittadini sovietici fossero maltrattati, aveva detto il ministero degli Esteri Tarik Aziz, è ostile. Secondo l'agenzia sovietica *Tass*, Shevardnadze aveva detto venerdì che Mosca non esiterebbe a usare la forza per proteggere i suoi 3.300 cittadini in IraK.

Prima dell'invasione irachena del Kuwait, Mosca aveva circa 9.000 cittadini in Iraq, in gran parte tecnici.

Fino a ieri sera l'Unione Sovietica non avevaancora ricevuto alcuna comunicazione ufficiale da parte dell'IraK dalla quale risulti l'intenzione del regime di Baghdad di liberare a partire da oggi tutti i cittadini sovietici che si trovano ancora in IraK. Lo ha detto ieri sera in una conferenza stampa a Mosca il portavoce del ministero degli Esteri Vitali Ciurkin.

«Finora non ci è arrivata alcuna comunicazione ufficiale dai dirigenti di Baghdad sulla prossima liberazione di tutti i nostri connazionali», ha detto il portavoce rispondendo alla domanda di un giornalista.

Ieri, attraverso la radio ufficiale, il governo iracheno ha annunciato la propria decisione di autorizzare tutti i cittadini sovietici che lavorano in IraK a lasciare il paese a partire da oggi.

Dopo aver precisato come Mosca non consideri i sovietici in IraK come degli «ostaggi», Ciurkin ha ribadito la posizione di Mosca contraria all'invio di proprie truppe nel golfo, citando testualmente le ultime affermazioni a questo proposito fatte dal ministro degli Esteri Shevardnadze, secondo il quale l'Urss impiegherebbe ogni mezzo - compresa la forza militare - per difendere la sicurezza e l'incolumità anche di un solo cittadino sovietico. Il portavoce ha quindi sottolineato che l'eventuale decisione di fare uso della forza dovrà essere in ogni caso ratificata dal parlamento (Soviet supremo) dell'Urss, conformemente alla costituzione sovietica.

Nei giorni scorsi Mosca aveva accusato l'Irak di essere venuto meno alla promessa di lasciar partire i mille sovietici che dovevano lasciare il paese entro il mese di novembre, alla scadenza dei loro contratti. Solo a 350 di loro era stato concesso il visto per partire. Poi l'altro l'Irak aveva annunciato che potevano lasciare il paese tutti i mille in un tempo massimo di due o tre settimane.

Ieri l'annuncio per gli altri 2.300 che, comunque, non inizieranno a partire prima di domani.

E Saddam manda il conto a Londra

LONDRA. Il governo iracheno ha chiesto a quello britannico di pagare il conto dell'albergo per alcuni ostaggi detenuti a Baghdad. Lo ha annunciato ieri il Foreign Office. La richiesta ha suscitato «indignazione» a Londra ed ha provocato una singolare polemica tra i funzionari dello Stato, le famiglie degli ostaggi e l'azienda che li ha mandati in Irak. Tutti riconoscono la necessità di pagare per prevenire ritorsioni ma nessuno vuole sostenere la spesa.

«Non possiamo permettere- ha affermato il portavoce del Foreign Office- che cittadini britannici vengano buttati fuori dagli alberghi e trasferiti in basi militari per fare da scudi umani soltanto perché i loro conti non sono stati pagati. Se l'azienda non può provvedere al pagamento, lo faremo noi». Tuttavia- ha proseguito-dovremo chiedere il rimborso, perché si tratta di danaro dei contribuenti.

Al centro della contesa vi sono 19 tecnici e operai della ditta «Interiors International» che stava completando alcuni lavori di rifinitura nel palzzo del presidente iracheno Saddam Hussein quando scoppiò la crisi. Nell'esecuzione del progetto erano impiegati in origine 27 uomini ma otto sono stati liberati.

Per quattro mesi, i 19 malcapitati sono stati rinchiusi contro la loro volontà in un albergo di lusso nella capitale irachena. Ora, tramite l'ambasciata di Gran Bretagna, le autorità irachene hanno presentato un conto di 150mila sterline, pari a circa 330 milioni di lire italiane. In un primo momento il Foreign Office ha girato la fattura all'azienda, consigliando di pagare e chiedere poi il rimborso al cliente iracheno.

I funzionari di Londra temono che questo primo conto di albergo sia la punta di un iceberg. Un'intera sezione contabile è stata chiamata al lavoro per chiarire a quanto ammontino i debiti dei 725 britannici trattenuti in Irak, una quarantina dei quali sono a Baghdad.

Intanto le famiglie dei 19 dipendenti della «Interiors International» sono insorte. «Sono disgustata- ha dichiarato Esmee Ellison di Hartlepool, madre di uno degli ostaggi», mio figlio e suoi colleghi sono lavoratori con un contratto a breve termine che hanno pagato le tasse, le quali servono precisamente per fare fronte a situazioni di questo tipo».

Bruxelles cerca il dialogo sugli ostaggi De Michelis incontrerà Aziz a nome dei 12

Gianni De Michelis

Il ministro Gianni De Michelis in qualità di presidente di turno della Comunità europea riceverà il ministro degli Esteri irakeno Tarik Aziz. L'incontro avverrà in Europa ma la data non è stata ancora fissata poiché è legata a quella del viaggio di Aziz a Washington. Il ministro francese Chevenement: «Se Saddam si ritira la revisione dei confini potrebbe essere presa in considerazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. De Michelis fa un lunghissimo preambolo:« Abbiamo considerato i recenti fatti nuovi e cioè la risoluzione 678 dell'Onu e la decisione di Bush di incontrarsi con i dirigenti iracheni. Ci siamo trovati d'accordo nel sostenere sia la risoluzione che l'iniziativa americana di dialogo e in questo contesto abbiamo deciso, con un'azione collettiva e coordinata che vuole essere un contributo all'azione dell'Onu e agli Usa, di prendere alcune iniziative: così la presidenza della Cee organizzerà un incontro in Europa con il ministro degli esteri iracheno Tarik Aziz e un incontro tra la troika della Cee e quella della Lega araba».

Aziz, aggiunge il ministro, lo vedremo al suo ritorno dalla visita a Washington e soprattutto gli esporremo il nostro punto di vista sugli ostaggi «la cui totale liberazione è la precondizione per trovare una via d'uscita alla crisi».Per quanto riguarda invece la riunione tra le due troike (Irlanda Lussemburgo e Italia da una parte, Olp Katar e Kuwait dall'altra) il tema centrale sarà il dopo – crisi.

Quando avverrà l'incontro e dove? « Non lo sappiamo ancora perché dipende da quello con Bush e il luogo potrebbe essere Roma, ma dobbiamo ancora parlarne».

Date queste notizie De Michelis ha tenuto a sottolineare un altro elemento della decisione europea :« Ancora una volta abbiamo trovato la strada per agire come Comunità e non come singoli Paesi». Se alla conferenza stampa fosse stato presente anche il ministro degli esteri francese Dumas non sarebbe stato proprio contento, infatti domenica sera il rappresentante di Mitterand, parlando in televisione aveva annunciato la sua disponibilità a recarsi a Baghdad, insieme anche ad altri ministri degli esteri della Cee, per incontrare Saddam. E questa iniziativa sarebbe stata francese e basta. Da qui, molto probabilmente, la decisione di ieri pomeriggio del Consiglio dei ministri di assumere in proprio la responsabilità di un incontro. Anche se Dumas ieri pomeriggio parlando con i giornalisti aveva risposto a una domanda affermando: «Una mia visita a Baghdad? Rientra sempre nel novero delle possibili iniziative».

Sempre ieri comunque, a dimostrazione che Parigi vuole muoversi autonomamente il responsabile della difesa Jean Pierre Chevenement aveva dichiarato, anche lui in televisione, che «la revisione dei confini del Kuwait potrebbe essere presa in considerazione se Saddam Hussein annunciasse la decisione di ritirarsi». Nella fase transitoria, aveva aggiunto, potrebbero arrivare i Caschi blu dell'Onu. E in mattinata ancora Dumas aveva sostenuto la necessità di «organizzare una conferenza internazionale per un regolamento globale di tutti i problemi del Vicino e Medio oriente, una volta ovviamente risolta la crisi del Golfo».

Parlamentari iracheni in Italia: «Occorre aprire un negoziato»

«L'obiettivo comune è l'avvio di un dialogo tra i due paesi». Lo ha detto ieri il parlamentare iracheno Sultan Al Shawi giunto a Roma con una delegazione. Ha tuttavia precisato che se Bush ripropone le risoluzioni Onu «la pace si allontana». Oggi colloquio alla Camera e a Palazzo Chigi. I familiari degli ostaggi propongono l'invio di una delegazione parlamentare capeggiata da Nilde Iotti. Incontro con Occhetto

ROMA. «L'obiettivo comune è l'avvio di un dialogo tra i due paesi». Appena giunto a Fiumicino per ricambiare un visita compiuta a Baghdad da parlamentari italiani in Irak poche settimane fa, Sultan Al Shawi, presidente della commissione giuridica dell'assemblea nazionale irachena ha voluto presentarsi con le migliori intenzioni. Sultan Al Shawi, che guida una delegazioni di parlamentari iracheni (la prima che mette piede in Italia dall'inizio della crisi del Golfo) ha subito cominciato una fitta serie di colloqui. Due incontri ieri pomeriggio con il sottosegretario agli Esteri Vitalone (che però - fanno notare alla Farnesina - non ha incontrato gli iracheni in veste ufficiale) e un colloquio con la presidente della Camera Iotti. Oggi un altro appuntamento che si annuncia d'interesse. In mattinata i parlamentari iracheni incontreranno Flaminio Piccoli, i membri dell' ufficio di presidenza della commissione Esteri e i rappresentanti dei partiti. In giornata è in programma anche un incontro con il presidente del consiglio Andreotti. Domani gli iracheni terrano una conferenza stampa. Gli incontri di oggi potrebbero determinare o perlomento influenzare decisioni di non poco conto. Ieri infatti l'Ufficio di presidenza della Commissione Esteri ha ripreso la discussione sull'invio di una delegazione parlamentare in Irak. La proposta, sostenuta con forza dai comunisti, è stata finora contrastata con ogni mezzo dal governo. Ultimamente però anche alcuni esponenti democristiani (è il caso di Fracanzani) si sono detti favorevoli all'invio e il clima appare mutato rispetto a solo pochi giorni fa. Ieri infatti l'Ufficio di presidenza della commissione Esteri ha deciso attendere l'esito dei colloqui con i parlamentari iracheni e il dibattito sulla crisi del Golfo in programma alla Camera per venerdì prima di riunirsi nuovamente per dire l'ultima parola sull'invio della delegazione. E sempre oggi, il governo potrebbe decidere l'invio in Irak di medicinali anche per facilitare le missioni che stanno compiento monsignor Capucci e l'esponente democristiano Formigoni. Shawi al suo arrivo a Fiumicino, ha accenato all'invio di medicinali deciso nei giorni scorsi dal governo e, riferendosi alla proposta di Bush, ha aggiunto: «Se il suo proposito è quello di ribadire con noi iracheni la risoluzioni dell'Onu sul Kuwait allora la pace si allontana».

Il coordinamento dei familiari degli ostaggi intanto preme per l'invio della delegazione parlamentare italiana che, propongono, potrebbe essere guidata da Nilde Iotti. Gli avvocati Ferrucci e Di Maria proseguono intanto i colloquio per sollecitare l'impegno dei partiti per una soluzione pacifica. Ieri hano avuto un incontro con il segretario del Pci Occhetto che ha ribadito la richiesta dell'invio di una delegazione parlamentare in Irak. Occhetto discuterà stamani della crisi del Golfo con i segretari di Cgil Cisl e Uil Trentin Marini e Benvenuto.

Il quadrireattore proveniva da Khartum e doveva caricare viveri destinati al Sudan

Cade un Boeing a Nairobi, dieci morti L'aereo volava troppo basso

NAIROBI. Un aereo da carico sudanese è precipitato ieri mattina mentre cercava di atterrare all'aeroporto «Jomo Kenyatta» di Nairobi. La città era avvolta da una fitta nebbia. Le dieci persone che si trovavano a bordo sono tutte rimaste uccise.

Il Boeing 707, partito da Khartoum, ha prima mancato la pista e poi, al secondo tentativo, è precipitato incendiandosi.

Il quadrireattore è precipitato a una ventina di chilometri dall'aeroporto internazionale, su un tratto dell'autostrada che collega la capitale a Mombasa.

Secondo i primi accertamenti degli esperti dell'aviazione civile, sembra che il Boeing volasse a una quota inferiore a quella fissata dalle normali procedure.

Alcuni testimoni oculari raccontano che l'aereo si è incendiato ed è rimasto quasi completamente distrutto.

Il quadrireattore aveva scaricato viveri e medicinali a Juba, nel sud del Sudan. Poi era ripartito per Khartoum facendo successivamente rotta per Nairobi.

Il Boeing apparteneva alla compagnia sudanese Transarabian ed era stato noleggiato dalla Federazione mondiale luterana per trasportare viveri di emergenza dalla capitale del Kenya alle popolazioni affamate del sud del Sudan.

Secondo un portavoce della Federazione mondiale luterana, le dieci persone che si trovavano a bordo dell' aereo erano tutte di nazionalità sudanese.

I rottami dell'aereo caduto ieri a Nairobi

Sei mesi fa avviò la «macchina della morte» per una sua paziente

«Omicida chi aiuta l'eutanasia» I giudici Usa accusano un medico

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il 6 giugno scorso la signora Adkins – da tempo ammalata del morbo di Alzheimer e disperata – si uccise in un camper, azionando la «macchina della morte». Ad assisterla, l'inventore della macchina, il dottor Kevorkian, convinto sostenitore del diritto a morire. Ora, dopo sei mesi, i giudici della contea di Oakland nel Machegan, hanno accusato Kevorkian di omicidio di primo grado: il dottore rischia l'ergastolo. Ma macchina inventata da Kevorkian consiste in una siringa collegata a tre contenitori commutabili. Nel primo, una innocua soluzione salina, nel secondo un potente anestetico, nella terza boccetta il cloruro di potassio che ha bloccato in pochi minuti il cuore della signora Adkins. Kevorkian si limitò ad infilare nel braccio della signora la siringa e ad iniettare la prima soluzione, quella innocua. Poi la signora schiacciò due volte il pulsante di commutazione, iniettandosi quindi da sola la sostanza letale. Tutte le fasi dell'operazione furono seguite dai due su uno schermo su cui appariva l'elettorcardiogramma della paziente, consapevole fino alla fine di quel che le stava accadendo. Prima di morire – dice Kevorkian – la signora gli avrebbe sussurrato «grazie».

Ora: si tratta di suicidio o di omicidio? dopo sei mesi di indagini e riflessioni i giudici di Oakland sono approdati alla tesi dell'omicidio. Al di là di ogni considerazione etica o giuridica, si trattava di far comprendere alle centinaia di malati incurabili che negli ultimi sei mesi erano arrivati nel Machegan da ogni angolo d'America, che qui l'eutanasia non è legale, che in nessuno Stato d'America è lecito aiutare chicchessia a darsi la morte. Gli avvocati di Kevorkian hanno mostrato una videocassetta che prova con assoluta chiarezza che fu la Adkins a chiedere l'aiuto del dottore: avuta notizia della macchina di sua invenzione, lo invitò una sera a cena e – presente il marito – chiese al medico di aiutarla a morire. Senonché il medico personale della Adkins, che fin dall'inizio si era battuto per dissuadere la sua paziente dall'affidarsi alle cure (secondo lui interessate) del dottor Kevorkian, dice che la signora poteva vivere ancora molti anni, che era perfettamente in grado di provare ancora i piaceri della vita, e che Kevorkian avrebbe cinicamente manipolato la sua paziente per amore delle sue proprie convinzioni e succube egli stesso del fascino perverso del suo apparecchio. Probabilmente – lascia capire il medico personale della Adkins – Kevorkian non era tanto interessato alle sorti della sua paziente, quanto al buon funzionamento della sua macchina, e segnala il pericolo che se dovesse restare impunito, Kevorkian (e come lui tanti altri) da medici – quali pretendono di essere – potrebbero diventare dei volgari e pagatissimi killer di professione.

BORSA DI MILANO

Prezzi più tiepidi, ma ancora in progresso

MILANO Piazza Affari è apparsa più tiepida dopo l'exploit di lunedì almeno nella fase di partenza anche se i segni positivi sono apparsi prevalenti. Malgrado quindi che il Mib alle 11 apparisse invariato, le ulteriori più vivaci contrattazioni portavano presto l'indice a superare quota zero e mettere a segno un progresso (Mib finale +0,93%). I *big* del listino non hanno mostrato univocità di tendenza: le Fiat hanno chiuso ancora con un progresso dello 0,81%, le Generali dell'1,42%. C'è stato un balzo delle Olivetti del 2,51% forse favorite dalla notizia di un intervento di Andreotti per favorire i prepensionamenti richiesti da De Benedetti. Le Cir sono comunque rimaste al palo. Fra i titoli di rilievo, notevole la *performance* delle Comit con un aumento del 2,20%, delle Credit con l'1,90% in più e di Mediobanca (+2,69%). Non altrettanto marcati i progressi dei maggiori assicurativi i quali forse hanno impedito che il Mib nella seconda fase della seduta toccasse un maggior successo. Fra le «blue chips» la zona d'ombra è stata dalle parti di Gardini: le Montedison hanno infatti accusato una flessione dell'1,3% e le Agricola una assai pesante del 2,13%. Stazionarie sono apparse le Enimont (+0,07%). In flessione anche le Pirellone dello 0,61% □ *R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	756	749	0.93
ALIMENTARI	953	944	0.95
ASSICURAT.	779	769	1.30
BANCARIE	853	840	1.55
CART. EDIT.	631	621	1.61
CEMENTI	864	852	1.41
CHIMICHE	695	695	0.00
COMMERCIO	793	785	1.02
COMUNICAZ.	802	803	-0.12
ELETTROTEC.	895	890	0.56
FINANZIARIE	768	761	0.92
IMMOBILIARI	1000	987	1.32
MECCANICHE	560	555	0.90
MINERARIE	815	801	1.75
TESSILI	887	884	0.34
DIVERSE	781	769	1.56

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	12175	0.82
FERRARESI	38600	1.74
ERIDANIA	7269	1.38
ERIDANIA RI	5800	-0.34
ZIGNAGO	6090	0.00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	99900	2.15
ALLEANZA	41100	0.74
ALLEANZA RI	35225	2.10
ASSITALIA	8950	5.92
AUSONIA	1138	3.45
FATA ASS	13000	-0.46
FIRS	740	1.37
FIRS RISP	419	4.75
FONDIARIA	38000	0.37
GENERALI AS	29240	1.42
LA FOND ASS	15950	-0.37
PREVIDENTE	16610	2.03
LATINA OR	10090	1.92
LATINA R NC	3760	0.27
LLOYD ADRIA	12680	-1.32
LLOYD R NC	9100	0.00
MILANO O	24900	2.06
MILANO R P	16740	3.21
RAS FRAZ	17250	0.41
RAS RI	9260	-0.75
SAI	15400	0.65
SAI RI	7600	1.47
SUBALP ASS	20700	0.98
TORO ASS OR	19360	1.36
TORO ASS PR	10700	3.68
TORO RI PO	10140	2.17
UNIPOL	18000	0.00
UNIPOL PR	12500	0.81
VITTORIA AS	9300	0.87
W FONDIARIA	17800	4.77
BANCARIE		
BCA AGR MI	15630	0.19
COMIT RI NC	3561	0.88
COMIT	4190	2.20
B.MANUSARDI	1190	0.00
BCA MERCANT	8310	0.36
BNA PR	2420	4.31
BNA R NC	1570	-1.94
BNA	5500	1.66
BNL OTE RI	12900	4.40
BCA TOSCANA	4450	3.25
AMB RP LG90	2695	0.56
BCO AMBR VE	4570	-0.44
B AMBR VE R	2840	0.32
B. CHIAVARI	4300	0.00
BCO DI ROMA	2310	2.53
LARIANO	6000	-0.33
BCO NAPOLI	16640	-0.24
B SARDEGNA	17470	2.64
CR VARESINO	5500	7.84
CR VAR RI	3080	2.00
CREDIT	2202	1.94
CRED IT R P	1946	-0.21
CREDIT COMM	4360	1.40
CREDITO FON	4890	-1.41
CR LOMBARDO	3090	-1.28
INTERBAN PR	30000	-0.64
MEDIOBANCA	13195	2.68
W ROMA 6.75	610000	0.00
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7500	1.39
BURGO PR	8900	0.00
BURGO RI	9510	0.00
SOTTR-BINDA	917	0.66
CART ASCOLI	2630	4.36
FABBRI PRIV	5200	-0.19
L'ESPRESSO	18500	0.00
MONDAD R NC	10620	1.14
POLIGRAFICI	4370	3.55
WAR BINDA	17	6.68
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3100	0.00
CEM BAR RNC	7255	0.00
CE BARLETTA	9450	0.00
MERONE R NC	3570	0.56
CEM. MERONE	5850	2.63
CE SARDEGNA	9010	0.67
CEM SICILIA	9190	0.22
CEMENTIR	1970	1.23
ITALCEMENTI	18600	1.24
ITALCEMEN R	6870	3.74
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1630	1.81
AUSCHEM R N	1611	2.61
BOERO	6700	-0.15
CAFFARO	715	0.00
CAFFARO R P	770	6.06
CALP	4182	3.77
ENIMONT	1640	0.06
ENIMONT AUG	1210	0.17
FAB MI COND	3060	0.33
FIDENZA VET	2619	6.25
ITALGAS	2700	1.69
MANULI RI	3190	1.27
MANULI CAVI	5605	-0.43
MARANGONI	3065	-0.13
MONT. 1000	1366	-1.30
MONTED R NC	937	0.00
MONTEFIBRE	720	1.65
MONTEFIB RI	740	0.00
PERLIER	1319	0.76
PIERREL	1300	1.96
PIERREL RI	798	-0.25
PIRELLI SPA	1640	-0.61
PIREL RI NC	1447	0.00
PIRELLI R P	1670	-0.54
RECORDATI	7945	-0.82
RECORD R NC	4110	1.23
SAFFA	7170	-0.42
SAFFA RI NC	5405	0.46
SAFFA RI PO	7200	-4.00
SAIAG	2645	-0.35
SAIAG RI PO	2215	1.61
SNIA BPD	1505	0.33
SNIA RI NC	1249	0.32
SNIA RI PO	1530	4.08
SNIA FIBRE	1451	1.47
SNIA TECNOP	3800	-1.55
SORIN BIO	9380	0.86
TELECO CAVI	14160	0.43
VETRERIA IT	3710	-0.27
WAR PIRELLI	240	0.00
COMMERCIO		
RINASCENTE	5580	2.76
RINASCEN PR	3600	0.00
RINASC R NC	3935	0.00
STANDA	27580	-0.40
STANDA RI P	7430	2.91
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	840	3.70
ALITALIA PR	724	1.97
ALITAL R NC	838	2.20
AUSILIARE	10750	-2.18
AUTOSTR PRI	980	1.03
AUTO TO MI	15180	0.46
COSTA CROC.	4120	-1.20
GOTTARDO	3370	0.96
ITALCABLE	6340	-0.55
ITALCAB R P	5100	-1.16
NAI-NAVIT	14.5	0.00
SIP	1117	0.00
SIP RI PO	1198	-1.16
SIRTI	10460	-0.38
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2155	0.98
ANSALDO	3750	0.03
GEWISS	16940	-0.24
SAES GETTER	5700	-4.68
SELM	2500	1.17
SELM RISP P	2261	-2.97
SONDEL SPA	1260	-0.40
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	319	3.57
ACQ MARC RI	237	5.33
AME FIN R N	5300	0.00
AVIR FINANZ	4895	0.93
BASTOGI SPA	283	3.85
BON SIELE	26800	1.57
BON SIELE R	6844	5.13
BREDA FIN	580	3.57
BRIOSCHI	1090	3.78
BUTON	3610	0.56
CAMFIN	3805	1.20
CANT MET IT	5250	0.23
CIR R PO NC	1455	1.18
CIR RI	2630	0.96
CIR	2573	-0.08
COFIDE R NC	1079	5.47
COFIDE SPA	2755	0.55
COMAU FINAN	2230	2.25
EDITORIALE	3420	1.03
EUROMOBILIA	5160	1.98
EUROMOB RI	2490	3.11
FERRUZZI AG	2065	-2.13
FERR AGR RI	2330	1.97
FERR AGR NC	1351	4.32
FERRUZZI FI	2132	0.57
FER FI R NC	1270	1.20
FIDIS	6290	-0.16
FIMPAR R NC	895	0.56
FIMPAR SPA	2104	0.00
FIN POZZI	626	2.62
FIN POZZI R	680	0.15
FINART ASTE	5450	1.87
FINARTE PR	1600	0.00
FINARTE SPA	4280	1.42
FINARTE RI	1330	3.10
FINREX	1003	-1.18
FINREX R NC	955	2.69
FISCAMB H R	2200	-0.45
FISCAMB HOL	3401	0.03
FORNARA	1162	1.13
GAIC	1679	4.22
GEMINA	1648	0.61
GEMINA R PO	1360	0.67
GEROLIMICH	101	0.00
GEROLIM R P	82.5	0.92
GIM	6210	0.49
GIM RI	2705	3.06
IFI PR	14490	0.28
IFIL FRAZ	5540	2.40
IFIL R FRAZ	2920	2.46
ISEFI SPA	1905	-0.21
ISVIM	11710	-0.93
ITALMOBILIA	83000	2.44
ITALM RI NC	34000	3.03
KERNEL R NC	797	0.25
KERNEL ITAL	522	2.96
MITTEL	4680	0.62
PARMALAT FI	11330	-0.18
PART R NC	1702	6.38
PARTEC SPA	3699	-0.03
PIRELLI E C	5390	0.94
PIREL E C R	2800	-0.36
PREMAFIN	12650	0.80
RAGGIO SOLE	2980	-0.27
RAG SOLE R	2265	2.01
RIVA FIN	8650	0.00
SAES RI PO	1651	0.06
SAES SPA	2153	0.00
SANTAVALER	2320	0.00
SCHIAPPAREL	740	2.78
SERFI	6965	0.65
SETEMER	45250	0.53
SIFA	1349	-0.15
SIFA 1LG90	1218	-1.77
SIFA RISP P	1100	-0.09
SISA	2200	0.05
SME	3710	0.22
SMI METALLI	1300	2.36
SMI RI PO	980	-0.20
SO PA F	3730	5.07
SO PA F RI	2490	3.88
SOGEFI	2365	0.94
STET	1702	1.31
STET RI PO	1543	0.00
TERME ACQUI	2255	0.89
ACQUI RI PO	690	1.62
TRENNO	3240	4.68
TRIPCOVICH	10400	-0.48
TRIPCOV RI	6000	2.36
UNIPAR	1122	-0.27
UNIPAR RISP	1202	0.59
WAR BREDA	159.75	-0.16
WAR CIR A	147	-2.00
WAR CIR B	229	1.78
WARR COFIDE	550	77.42
WAR FERRUZZ	21	-30.00
WAR IFIL	1470	-6.37
WAR IFIL RI	968	0.74
W PREMAFIN	1790	0.00
WAR SMI MET	420	-8.30
WAR SOGEFI	234.9	2.17
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	17340	0.81
AEDES RI	8650	0.00
ATTIV IMMOB	3750	3.71
CALCESTRUZ	20650	1.18
CALTAGIRONE	4095	-2.27
CALTAG R NC	3760	3.31
RISANAMENTO	50000	2.25
VIANINI IND	1223	2.69
VIANINI LAV	4690	1.77
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA O	1895	2.43
DANIELI E C	7100	0.71
DDANIELI RI	4200	0.96
DATA CONSYS	3699	6.66
FAEMA SPA	3350	-1.47
FIAR SPA	12200	-0.08
FIAT	5480	0.81
FIAT PR	4192	-0.07
FIAT RI	4315	-0.53
FISIA	2970	0.00
FOCHI SPA	6910	-0.58
FRANCO TOSI	28480	-0.32
GILARDINI	2601	3.55
GILARD R P	2441	0.83
IND. SECCO	1335	0.00
MAGNETI R P	900	1.01
MAGNETI MAR	910	0.22
MANDELLI	7955	1.86
MERLONI	2320	0.87
MERLONI R N	999	-4.86
MERL NC1G90	882	1.43
NECCHI	1220	3.74
NECCHI R NC	1500	-2.91
N PIGNONE	4460	2.53
OLIVETTI OR	3230	2.51
OLIVETTI PR	2650	1.92
OLIVET RP N	2660	6.19
PININF R PO	12420	0.73
PININFARINA	12650	0.96
REJNA	10400	-5.45
REJNA RI PO	31760	0.00
RODRIQUEZ	7530	2.45
SAFILO RISP	11020	4.05
SAFILO SPA	9849	-0.42
SAIPEM	2000	3.90
SAIPEM R P	2250	2.97
SASIB	6550	0.00
SASIB PR	6660	0.91
SASIB RI NC	4500	0.22
TECNOST SPA	1850	4.52
TEKNECOMP	809	2.53
TEKNECOM RI	765	1.59
VALEO SPA	3930	5.93
W MAGNETI R	195	-2.99
W MAGNETI	200	5.26
W N PIGNON	809	1.95
NECCHI RI W	96	6.67
W OLIVET 8%	214.9	1.42
SAIPEM WAR	270	17.39
WESTINGHOUS	37500	-1.06
WORTHINGTON	2461	0.65
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	390	4.17
EUR METALLI	1060	-0.47
FALCK	7101	2.17
FALCK RI PO	7180	3.26
MAFFEI SPA	3050	0.00
MAGONA	8840	0.23
W EUR M-LMI	117	1.63
TESSILI		
BASSETTI	9700	-0.05
BENETTON	8369	1.07
CANTONI ITC	5760	-2.46
CANTONI NC	4172	3.01
CENTENARI	271	0.37
CUCIRINI	1990	1.79
ELIOLONA	3950	0.00
FISAC	8500	0.00
FISAC RI PO	8990	0.00
LINIF 500	980	-2.00
LINIF R P	830	1.22
ROTONDI	54300	0.00
MARZOTTO	5555	-0.80
MARZOTTO NC	4200	1.20
MARZOTTO RI	5812	4.75
OLCESE	2050	0.99
RATTI SPA	4760	-0.94
SIMINT	6785	0.67
STEFANEL	4670	0.00
ZUCCHI	10490	0.38
ZUCCHI R NC	7100	-0.70
DIVERSE		
DE FERRARI	7600	2.15
DE FERR R P	2452	-0.33
CIGA	2996	-0.07
CIGA RI NC	1939	0.73
CON ACQ TOR	15610	0.58

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	164 5	181
BREDA FIN 87/92 W 7%	107,9	107.95
CIGA-88/95 CV 9%	100 3	99.9
CIR-85/92 CV 10%	97	95.6
CIR-86/92 CV 9%	95 1	95.65
EFIB-85 IFITALIA CV	114 5	
EFIB-86 P VALT CV 7%	99,6	100
EFIBANCA-W NECCHI 7%	97 3	97.1
EUR MET-LMI94 CV 10%	107 5	108
EUROMOBIL-86 CV 10%	96	95.75
FERFIN-86/93 CV 7%	89 1	88.9
FERRUZZI A F 92 CV7%	93	93.1
FERRUZZI AF EX SI 7%	88 75	89
FOCHI FIL-92 CV 8%	182 25	183
GIM-86/93 CV 6 5%	96	94.5
IMI-N PIGN 93 W IND	110	110.5
IRI SIFA-86/91 7%	95,7	95.55
IRI-B ROMA 87W 6,75%	104,05	103.5
IRI-CREDIT 91 CV 7%	97,25	98.25
IRI-STET 86/91 CV 7%	106 75	107
IRI-STET W 84/91 IND		230.2
ITALGAS-90/96 CV 10%	100,8	100.55
MAGN MAR-95 CV 6%	81	81.2
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	97	97.5
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	88,3	88.6
MEDIOB-CIR RISP 7%	83,1	84.4
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	106	105
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	181	179
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	95	94.6
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	98,3	99
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	184	188
MEDIOB-LINIF RISP 7%	90,85	91.1
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	120	122
MEDIOB-METAN 93 CV7%	123	124.5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	88,4	88.9
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	89 9	90.75
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	89 45	89
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	87 75	87.3
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	93	91.6
MEDIOB-UNICEM CV 7%	103 3	103.7
MERLONI-87/91 CV 7%	94 5	94.5
MONTED SELM-FF 10%	96,7	95.9
OLCESE-86/94 CV 7%	87 3	87
OLIVETTI-94 W 6 375%	82	81.9
OPERE BAV-87/93 CV6%	127 2	126
PIRELLI SPA-CV 9,75%	99,4	99.2
RINASCENTE-86 CV8,5%	116,5	119
RISAN NA 86/92 CV 7%	510	487
SAFFA 87/97 CV 6,5%	101	101
SELM-86/93 CV 7%	96,8	96.7
SIFA-88/93 CV 9%	98,5	98.5
SNIA BPD-85/93 CV10%	100,15	100.25
ZUCCHI-86/93 CV 9%	170	172

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAI	11400
BAVARIA	1580-1600
BCA POP SONDRIO	83000
BCO S SPIRITO	2090-2110
CARNICA	19200
C RISP BOLOGNA	30000
CIBIFIN	1650-1730
COFIGE ORD	2610-2660
COFIGE PRIV OPT	2050
CR ROMAGNOLO	17900-18000
EVERY FIN	26000-26500
FINAN STELLA	2275-2300
FINCOMID	2825
GAIC RISP CV	1505-1550
IFIV ORD	20600
IFIV PRIV	17600
NORDITALIA	430-450
NORDITALIA PRIV	360-370
PAAR ORD	2015
WAR ALITALIA PR	95-97
WAR BCO ROMA	520-530
WAR CALCESTRUZZI	7000
WAR COFIDE RIS	170-1175
WAR GAIC RISP	460-470
WAR ITALGAS	570-583
WAR ITAL MOBIL	36600-37000
WAR UNICEM RISP	1675-1750
WAR MERONE RISP	1900
WAR POP CREMONA	1250
WAR POP LUINO-VARESE	5950
PAAR PRIV	1300-1330
SAIF ORD	2060-2100
SAIF PRIV	1620-1650
S. GEM S. PROSPERO	155000
SIFIR	2000
SIMINT PRIV	3150
WAR REPUBBLICA	179
WAR SAFFA RNC	860
FERROMETALLI	4700

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 84-92 IND	102,00	102,00
AZ AUT F.S 85-92 IND	106,30	106,35
AZ AUT F S 85-95 2ª IND	104,05	104,15
AZ AUT F S 85-00 3ª IND	102,25	102,30
IMI 82-92 2R2 15%	196,00	197,50
IMI 82-92 ER2 15%	188,50	186,25
CREDOP D30-D35	98,00	98,00
CREDOP AUTO 75	76,10	77,20
ENEL 84/92	101,85	101,50
ENEL 84/92 3A	111,60	111,50
ENEL 86/95 1A	103,90	104,00
ENEL 86/01 IND	104,40	103,90

CAMBI

DOLLARO	1130,895	1131,25
MARCO	752 145	752,005
FRANCO FRANCESE	222 430	222 535
FIORINO OLANDESE	666 750	666 62
FRANCO BELGA	36 356	36 377
STERLINA	2162 200	2163 825
YEN	8 455	8,429
FRANCO SVIZZERO	880 400	878 350
PESETA	11 817	11,836
CORONA DANESE	195 825	195 95
LIRA IRLANDESE	2006 665	2006 925
DRACMA	7 275	7 291
ESCUDO PORTOGHESE	8 536	8 544
ECU	1547,350	1547,350
DOLLARO CANADESE	970,220	971 595
SCELLINO AUSTRIACO	106 892	106,877
CORONA NORVEGESE	N P	192,38
CORONA SVEDESE	200 76	200 83
MARCO FINLANDESE	313 445	313 565
DOLLARO AUSTRALIANO	881 565	877 375

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13850/14050
ARGENTO (PER KG)	152400/156200
STERLINA V C	107000/113000
STERLINA NC (A 73)	108000/116000
STERLINA NC (P 73)	107000/113000
KRUGERRAND	435000/460000
50 PESOS MESSICANI	540000/580000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	89000/96000
MARENGO ITALIANO	87000/94000
MARENGO BELGA	83000/90000
MARENGO FRANCESE	83000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2580	2560
BCA AGR MAN	107900	107000
BRIANTEA	13150	13000
SIRACUSA	29000	29000
BCA FRIULI	24200	24400
BCA LEGNANO	6935	6780
GALLARATESE	14000	13990
BERG 1LG90	18250	18000
POP BERGAMO	19250	19090
POP COM IND	18780	18600
POP CREMA	40000	40000
POP BRESCIA	7800	7700
POP EMILIA	107560	107600
POP INTRA	12150	12200
LECCO RAGGR	11590	11580
POP LODI	17550	17520
POP LOD AXA	368	350
LUINO VARES	14990	14960
POP MILANO	9240	9130
POP NOVARA	18300	18490
POP CREMONA	9100	9102
PR LOMBARDA	4000	3850
PROV NAPOLI	6000	5960
BCO PERUGIA	2625	2640
CIBIEMME PL	1490	1499
CITIBANK IT	4800	4790
CON ACQ ROM	175	175
CR AGRAR BS	7850	7950
CR BERGAMAS	33100	33000
CREDITWEST	10100	10100
FERROVIE NO	36100	34100
FINANCE	64700	64350
FINANCE PR	66400	66250
FRETTE	7220	7220
IFIS PRIV	1540	1501
INVEUROP	1110	1101
ITAL INCEND	203600	203600
VALTELLIN.	16600	16300
BOGNANCO	619	604
ZEROWATT	5750	5760

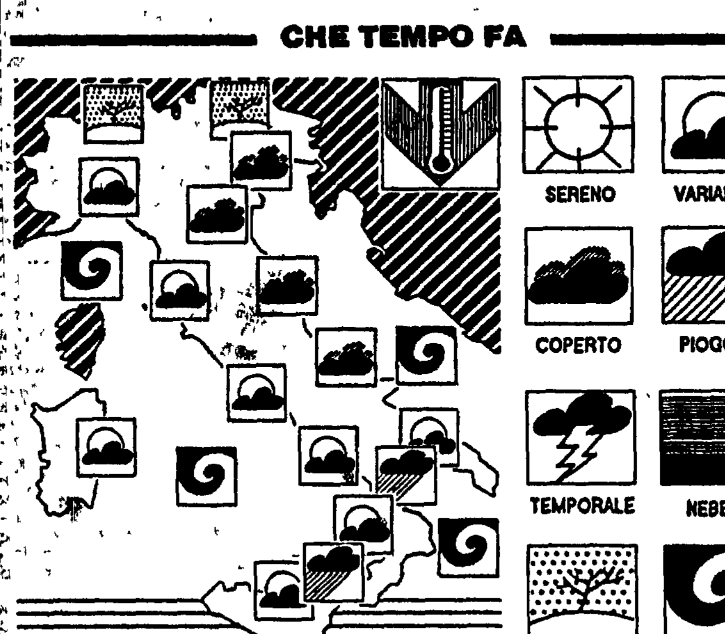
TITOLI DI STATO

CCT ECU 30AG94 9.65%	96	0.05
CCT ECU 84/91 11.25%	100.3	0.00
CCT ECU 84/92 10.5%	101.4	0.00
CCT ECU 85/93 9%	97.65	0.10
CCT ECU 85/93 9.6%	99.35	0.56
CCT ECU 85/93 8.75%	97.9	0.00
CCT ECU 85/93 9.75%	99.35	0.15
CCT ECU 86/94 6.9%	90.4	-0.11
CCT ECU 86/94 8.75%	95.75	-0.05
CCT ECU 87/91 8.75%	98	-0.25
CCT ECU 87/94 7.75%	92.2	-0.22
CCT ECU 88/92 8.5%	97.25	-0.05
CCT ECU 88/92 AP8.5%	98.95	0.10
CCT ECU 88/92 MG8.5%	98.8	0.00
CCT ECU 88/93 8.5%	93	0.05
CCT ECU 88/93 8.65%	94	0.05
CCT ECU 88/93 8.75%	94.8	-0.21
CCT ECU 89/94 9.9%	96.75	0.00
CCT ECU 89/94 9.65%	95.35	-0.05
CCT ECU 89/94 10.15%	98.6	0.10
CCT ECU 89/95 9.9%	94.95	0.11
CCT ECU 90/95 11.15%	99.5	0.00
CCT ECU 93 DC 8.75%	94.2	0.00
CCT ECU 93 ST 8.75%	94.05	0.05
CCT ECU NV94 10.7%	101.4	-0.10
CCT-15MZ94 IND	99.45	0.00
CCT-17GE91 IND	99.95	0.05
CCT-17LG93 8.75%	92.6	0.00
CCT-17LG93 CV IND	99.35	-0.15
CCT-18AP92 10%	97.9	0.00
CCT-18AP92 CV IND	100.25	0.15
CCT-18DC90 IND	100	0.10
CCT-18FB91 IND	99.9	-0.15
CCT-18GN93 8.75%	92.65	0.00
CCT-18GN93 CV IND	99.85	0.00
CCT-18MZ91 IND	100.05	0.00
CCT-18NV93 CV IND	99.55	-0.10
CCT-18ST93 8.5%	97.5	0.00
CCT-18ST93 CV IND	98.75	0.25
CCT-19AG92 IND	99.9	0.00
CCT-19AG93 8.5%	98.5	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99.1	0.41
CCT-19DC93 CV IND	93.95	0.00
CCT-19MG92 9.5%	97.2	0.00
CCT-19MG92 CV IND	100.25	0.05
CCT-20LG92 IND	100.2	0.20
CCT-20OT93 CV IND	99.3	0.36
CCT-83/93 TR 2.5%	92.65	0.00
CCT-AG91 IND	100.1	0.00
CCT-AG93 IND	100.4	0.35
CCT-AG95 IND	97.6	0.15
CCT-AP91 IND	100.05	-0.05
CCT-AP93 IND	99.65	0.05
CCT-AP94 IND	99.45	0.00
CCT-AP95 IND	97.36	0.10
CCT-DC91 IND	100.2	-0.05
CCT-DC92 IND	100.25	0.00
CCT-FB91 IND	100	0.00
CCT-FB92 IND	100.05	-0.10
CCT-FB92 9.8%	99.75	0.00
CCT-FB93 IND	99.6	0.00
CCT-FB94 IND	99.56	-0.05
CCT-FB95 IND	99.66	0.10
CCT-GE91 IND	100	-0.05
CCT-GE91 BE 13.25%	100.1	0.00
CCT-GE92 11%	99.3	-0.10
CCT-GE92 IND	100.3	0.00
CCT-GE93 EM88 IND	99.7	0.10
CCT-GE94 IND	99.85	0.00
CCT-GE95 IND	98.85	0.20
CCT-GN91 IND	100.2	0.00
CCT-GN93 IND	100.7	0.20
CCT-GN95 IND	97.5	0.15
CCT-LG91 IND	100.05	0.00
CCT-LG93 IND	100.2	-0.10
CCT-LG95 IND	98.3	0.10
CCT-MG91 IND	100.15	0.05
CCT-MG93 IND	100.25	0.05
CCT-MG95 IND	97.35	0.15
CCT-MG95 EM90 IND	98.1	0.20
CCT-MZ91 IND	99.9	-0.15
CCT-MZ93 IND	99.5	0.00
CCT-MZ94 IND	99.8	-0.05
CCT-MZ95 IND	97.75	0.15
CCT-MZ95 EM90 IND	98	0.25
CCT-NV91 IND	100.15	-0.05
CCT-NV92 IND	100.15	0.00
CCT-NV93 IND	100.3	-0.05
CCT-NV94 IND	98.85	0.15
CCT-OT91 IND	100.05	0.00
CCT-OT93 IND	100	0.05
CCT-OT94 IND	98.78	0.00
CCT-ST91 IND	100.05	0.00
CCT-ST93 IND	99.2	0.05
CCT-ST94 IND	98.6	-0.15
BTP-17MG92 12.5%	99.4	-0.20
BTP-17MZ92 12.5%	99.4	0.00
BTP-17NV93 12.5%	97.75	0.26
BTP-18AP92 12.5%	99.35	0.00
BTP-1AG92 11.5%	97.8	0.00
BTP-1AG93 12.5%	97.85	0.26
BTP-1AP92 11%	97.75	0.00
BTP-1AP92 12.5%	99.3	0.15
BTP-1AP92 9.15%	98.85	0.10
BTP-1AP92 EM90 12.5%	99.3	0.15
BTP-1DC93 12.5%	98.1	0.00
BTP-1FB92 11%	98.1	0.05
BTP-1FB92 9.25%	97.2	0.00
BTP-1FB93 12.5%	98.8	-0.10
BTP-1FB94 12.5%	96.9	-0.05
BTP-1GE92 9.25%	97.65	0.15
BTP-1GE94 12.5%	97.5	-0.10
BTP-1GE94 EM90 12.5%	97.4	-0.10
BTP-1GN92 9.15%	97.75	0.51
BTP-1LG92 10.5%	98	0.00
BTP-1LG92 11.5%	98.2	0.00
BTP-1LG93 12.5%	98.05	0.05
BTP-1MG92 11%	97.65	0.00
BTP-1MG92 12.5%	99.3	-0.10
BTP-1MG92 9.15%	96.55	-0.10
BTP-1MG94 EM90 12.5%	96.85	0.00
BTP-1MZ91 12.5%	100.25	0.00
BTP-1MZ92 9.15%	96.85	-0.10
BTP-1MZ94 12.5%	97	0.00
BTP-1NV91 11.5%	99.1	-0.05
BTP-1NV93 12.5%	97.9	-0.10
BTP-1NV93 EM89 12.5%	97.4	-0.20
BTP-1OT92 12.5%	99.25	0.05
BTP-1OT93 12.5%	97.65	-0.05
BTP-1ST92 12.5%	99.2	0.20
BTP-1ST93 12.5%	97.6	0.00
BTP-21DC91 11.5%	99.1	0.10
CCT-18FB97 IND	96	0.26
CCT-AG96 IND	97.7	0.15
CCT-AG97 IND	95.9	0.21

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
VENTURE TIME	9934	9881
GENERCOMIT EUROPA	10000	10000
GENERCOMIT INTERNAZ.	10000	10000
GENERCOMIT NORDAM.	10000	10000
IMICAPITAL	22926	22600
PRIMECAPITAL	25533	25146
PROFESSIONALE	35276	34787
INTERBANCARIO AZ	16490	16298
FIORINO	24614	24525
ARCA 27	9643	9473
IMINDUSTRIA	8650	8526
PRIMECLUB AZ	9207	9056
CENTRALE CAPITAL	11277	11160
LAGEST AZ	13265	13105
INVESTIRE AZ	10578	10450
AUREO PREVIDENZA	11577	11438
RISP. ITALIA AZ	10369	10227
ADRIATIC GLOB. FUND	10063	11010
EURO-ALDEBARAN	10310	10172
SOGESFIT BLUE CHIPS	9934	9853
SANPAOLO HAMB.INT.F.	9624	9562
SANPAOLO HAMB.IND.M.F.	9786	9718
EUROMOB. RISK F.	13053	12873
GEPOCAPITAL	10867	10721
CAPITALGEST AZ	11178	11016
SALVADANAIO AZ	8413	8267
GESTICREDIT AZ	10238	10119
FONDO INDICE	9049	8811
PRIME MERRILL AMERICA	9428	9366
PRIME MERRILL EUROPA	10268	10160
PRIME MERRILL PACIFICO	10275	10232
INVESTIRE INTERNAZ.	9354	9296
FONDINVEST3	10534	10452
IN CAPITAL EQUITY	11248	11155
GENERCOMIT CAPITAL	8937	8809
ARIETE	9644	9622
FONDO LOMBARDO	10095	9960
ZETASTOCK	9100	9043
FIDEURAM AZIONE	9420	9335
FONDICRI INTERNAZ.	11530	11515
INIZIATIVA	9800	9685
PERSONALFONDO AZ	10770	10704
GESTIELLE A	8756	8620
GESTIELLE I	8449	8348
S.PAOLO H AMBIENTE	10632	10594
S.PAOLO H FINANCE	11210	11183
FONDERSEL INDUSTRIA	7773	7836
FONDERSEL SERVIZI	9006	8885
AZIMUT GLOB CRESCITA	9567	9467
IN CAPITAL ELITE	9760	9615
PRIME-ITALY	9702	9576
BILANCIATI		
FONDERSEL	29370	29030
ARCA BB	20019	19742
PRIMEREND	18255	18036
GENERCOMIT	18533	18340
EURO-ANDROMEDA	17643	17462
AZZURRO	18729	18511
LIBRA	19299	19042
MULTIRAS	17944	17733
FONDATTIVO	11878	11748
VISCONTEO	16650	16440
FONDINVEST 2	15970	15860
AUREO	16729	16567
NAGRACAPITAL	14973	14817
REDDITOSETTE	18341	18324
CAPITALGEST	15982	15778
RISP. ITALIA BIL	16226	16042
FONDO CENTRALE	15054	14903
BN MULTIFONDO	10020	9921
CAPITALFIT	13881	13696
CASH MANAGEMENT FUND	13881	13686
CORONA FERREA	10410	10189
CAPITALCREDIT	11143	10985
GESTIELLE B	9605	9495
EUROMOBIL. CAPITAL F.	12775	12613
EPTACAPITAL	11212	11082
PHENIXFUND	11736	11585
FONDICRI 2	10355	10218
NORDCAPITAL	11205	11056
GEPOREINVEST	10883	10763
FONDO AMERICA	13247	13186
COMMERCIO TURISMO	10856	10730
SALVADANAIO BIL	10880	10723
ROLOMIX	10438	10297
ROLO INTERNATIONAL	10021	9992
INVESTIRE BILANCIATO	10543	10413
CENTRALE GLOBAL	10488	10431
INTERMOBILIARE FONDO	12422	12261
CISALPINO BILANCIATO	12494	12436
GIALLO	10968	10865
NORDMIX	10805	10735
SPIGA D ORO	11674	11570
CHASE M. AMERICA	10160	10087
EUROMOB. STRATEGIC	11852	11639
GRIFOCAPITAL	11794	11686
MIDA BILANCIATO	9901	9759
PROFESSIONALE INTERN.	10443	10336
GESTICREDIT FINANZA	10537	10407
BN SICURVITA	11939	11920
ARCA TE	10077	10200
AZIMUT BILANCIATO	11280	11213
EUROPA	9997	9909
VENETOCAPITAL	9616	9663
QUADRIFOGLIO BIL	10730	10648
COOPRISPARMIO	10114	10050
COOPINVEST	9619	9485
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21655	21616
IMIREND	14871	14851
ARCA RR	12223	12208
PRIMECASH	12637	12613
INVESTIRE OBBLIGAZ.	18333	18279
INTERB RENDITA	17983	17981
NORDFONDO	12859	12294
EURO-ANTARES	14083	14052
EURO-VEGA	11141	11126
VERDE	11442	11419
ALA	12312	12287
FONDICRI 1	11562	11542
SFORZESCO	12381	12350
FONDINVEST 1	12456	12442
NAGRAREND	12868	12832
RISPARMIO ITALIA RED.	18451	18432
RENDIFIT	12007	11987
BN RENDIFONDO	11394	11377
RENDICREDIT	11390	11368
GESTIELLE M.	10667	10585
EPTABOND	13994	13973
IMI 2000	14391	14380
GEPOREND	10187	10161
GENERCOMIT RENDITA	10860	10842
FONDIMPIEGO	14519	14471
CENTRALE REDDITO	13463	13469
ROLOGEST	13245	13231
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	13230	13220
BN CASH FONDO	10055	10046

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico rimane attestato sull'Europa occidentale ed il suo massimo valore è localizzato sulla Francia. La depressione del Mediterraneo centro-orientale è nuovamente alimentata da un flusso di aria fredda di origine artica. Il tempo sarà ancora perturbato al Sud e al centro. La temperatura è destinata a diminuire ad iniziare dalle regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sul Piemonte, la Liguria, la Lombardia e la fascia tirrenica centrale cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite. Cielo molto nuvoloso o coperto sulle tre Venezie e sulle regioni adriatiche. Nuvolosità accentuata anche al meridione con possibilità di precipitazioni sparse. Nevicate isolate sugli Appennini meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali

MARI: tutti mossi, specie i bacini settentrionali.

DOMANI: peggioramento del tempo sulle regioni della fascia adriatica e su quelle dell'Italia meridionale. La nuvolosità sarà associata a precipitazioni di tipo nevoso sulle zone appenniniche e localmente a quote basse. Sulle altre regioni italiane tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad accentuazione della nuvolosità.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1	8	L'Aquila	-5	3
Verona	-1	10	Roma Urbe	-1	11
Trieste	6	11	Roma Fiumic	2	11
Venezia	0	10	Campobasso	-1	5
Milano	-3	6	Bari	5	9
Torino	-4	8	Napoli	3	9
Cuneo	np	np	Potenza	0	2
Genova	5	14	S M Leuca	7	12
Bologna	0	6	Reggio C	6	14
Firenze	1	9	Messina	10	14
Pisa	-1	9	Palermo	10	14
Ancona	4	10	Catania	4	13
Perugia	2	9	Alghero	0	12
Pescara	5	10	Cagliari	0	12

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1	6	Londra	5	9
Atene	9	13	Madrid	1	12
Berlino	2	5	Mosca	2	2
Bruxelles	3	7	New York	3	9
Copenaghen	3	9	Parigi	5	8
Ginevra	-4	3	Stoccolma	n p.	n p.
Helsinki	2	6	Varsavia	-5	2
Lisbona	8	14	Vienna	-2	3

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19
Ore 7 Rassegna stampa, 8 20: Liberetà, a cura dello Spi-Cgil; 8.30: Argentina: una democrazia in pericolo. L'opinione di Saverio Tutino; 8 50: Piccolo schermo: ieri e oggi in tv; 9 10: Usl. Arrivano i commissari, 2ª parte. Con l'on. R. Barontini (Pri), V Bertozzi (Usl Imola) e P Migliorini (Usl Firenze); 9 40: Rai sotto tutela. Parla W Veltroni; 10.10: La legge Gozzini: una battaglia di civiltà. Intervengono M Gozzini, G. Neppi Modona, A.M. Pedrazzi; 10 30: Un tempo operai, oggi «esuberi». Il contratto metalmeccanico e la questione Olivetti, 11 10 Emittenti locali: Le piccole vittime. Le proposte del Pci dopo la legge Mammì; 11.30: Caso Gladio: Andreotti contro Formica, 12.30: «Consumando», quotidiano a difesa dei consumatori, 14 Notiziario economico sindacale; 14.15 Classifica internazionale. Dischi caldi; 15 10: Pomeridiano. Servizi di cultura, spettacolo e attualità, 15.30: «La grana della voce». Lettura di poesie. Amelia Rosselli; 15.35. Pomeridiano. 2ª parte; 16.10: Libri: «Il bambino della notte», di Silvia Vegetti Finzi. Intervista all'autrice; 16.30: Talk Radio Viaggio nella radiofonia americana. 1ª parte; 17 10: «25 La nostra storia». Intervista ai Pooh. In studio Dody Battaglia.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150 000
6 numeri	L. 260.000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p. n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola. Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa: Nigi spa Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Borsa
+0,93%
Indice
Mib 756
(−24,4% dal
2-1-1990)

Lira
In fase di
stabilità
su tutto
il fronte
dello Sme

Dollaro
In lieve
ribasso
(1.130,89 lire)
Stabile
il marco

ECONOMIA & LAVORO

L'annuncio di Donat Cattin: «Vogliono seppellire il movimento sindacale»
Il rifiuto secco di Federmeccanica riguarda sedici ore di riduzione d'orario all'anno

Nuovo incontro previsto venerdì a Torino
Ma gli industriali dovranno rivedere il loro «no» alla proposta di mediazione
Airoldi: «Ora intensificare le lotte»

Metalmeccanici, il ministro s'infuria

Colpo di scena per i metalmeccanici. Donat Cattin accusa la Federmeccanica di aver rotto le trattative con il suo «no» sulle riduzioni di orario, sia pure accanto al «sì» sul salario. Il rifiuto delle già esili proposte ministeriali lo ha mandato su tutte le furie. Gli imprenditori accusati di «assoluta mancanza di correttezza». È possibile comunque un incontro venerdì a Torino.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il settantunenne leader di «Forze Nuove», il dc Donat Cattin, ha ritrovato ieri a tarda sera, trenta anni dopo un «autunno caldo» che lo aveva reso famoso, tutto il suo vigore. Ha convocato giornalisti e cameramen e, impassibile sotto la luce dei riflettori ha dato il suo drammatico annuncio: «La Federmeccanica ha voluto rompere le trattative». E ha aggiunto: «Lo ha fatto con assoluta mancanza di correttezza verso il governo che aveva avanzato una proposta». Ha poi spiegato che gli industriali avevano accettato le sue ultime indicazioni relative agli aumenti salariali (250 mila lire senza toccare gli scatti di anzianità), ma avevano rifiutato quelle riguardanti le riduzioni di orario (16 ore all'anno). Tutto questo, ha ribadito, «significa rottura delle trattative». Un'azione molto grave «e per questo ho chiesto un incontro con i sindacati confederali». Ma saranno possibili altre sedi di trattativa, diverse da quelle ministeriali, senza lo stesso Donat Cattin tra i piedi, come aveva di fatto auspicato la Federmeccanica? No, ha risposto in sostanza il ministro, aggiungendo: «Il governo ha una funzione, una rappresentanza e dignità...C'è in questa vicenda un mix che per ora non definisco di carattere politico tra quelli che non vogliono fare i contratti e chi approfitta di questi ultimi per ottenere condizioni minimali e disastrose». Una frase un po' sibillina. Ma ecco un ulteriore pesante allusione ai falchi della Confindustria: «Sono contrario alla cancellazione del sindacato e lo dirò a Pininfarina». Ha però lasciato alla Federmeccanica la possibilità di un ritorno a Canossa: «Se hanno qualcosa di diverso da dirmi possono trovarmi venerdì (domani, ndr) alle 16.30 in prefettura a Torino». (E la Confindustria, in nottata, si è affrettata a far sapere di non considerare rotte le trattative).

L'anziano ex sindacalista sembra insomma aver ritrovato il gusto del passato, dopo aver del resto fatto «digerire» alle organizzazioni sindacali proposte che già «smagrivano» le non enormi richieste per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Il ministro aveva suggerito due ipotesi circa l'aumento salariale. Una prevede 217 mila lire se la struttura degli scatti di anzianità non viene modificata (e così si raggiungono le 250 mila lire). L'altra prevede 227 mila lire (con una modifica degli scatti di anzianità, pari ad un 5 per cento in meno). I sindacati preferivano la prima. Anche per la riduzione degli orari due ipotesi. La prima prevede 16 ore in meno in un anno, senza un aumento del ricorso al lavoro straordinario. La seconda prevede 16 ore con in più una giornata festiva (oggi considerata giorno di lavoro) che tornerebbe ad essere festiva: in cambio però i padroni avrebbero a disposizione un aumento delle ore straordinarie (ora ne hanno 32 «comandate» per ogni lavoratore e passerebbero a 48). Per quanto riguarda la contrattazione aziendale gli industriali avevano accettato la contro-proposta, simile a quella adottata nel famoso «lodo» Scotti del 1983 e anche per il recente contratto dei chimici: non un blocco totale, ma un blocco della contrattazione aziendale per 18 mesi, e solo per la parte salariale. Ultimo punto: quanto dovrebbe durare il contratto nazionale? Il ministro aveva proposto la scadenza del marzo del 1994 e gli industriali avevano accettato. L'una tantum, per i mesi persi, sarebbe stato pari a 840 mila lire in due rate.

Un istante prima che Donat Cattin uscisse con la sua esplosiva dichiarazione un sereno e impenetrabile Mortillaro, (il «leader» della Federmeccanica), aveva lamentato il «sacrificio» fatto accettando le ipotesi di aumenti salariali (senza la voluta riforma degli scatti di anzianità), l'accettazione a malincuore di un blocco della contrattazione aziendale solo per la parte economica, la data di decorrenza del contratto. «Proprio perchè accettiamo costi così elevati, non possiamo accettare le riduzioni di orario: è soprattutto una questione di efficienza». Ed ora che succederà? «Il ministro si è riservato di riconvocarci», aveva risposto serafico il professor Mortillaro. E invece, dopo due minuti, Donat Cattin lanciava le sue accuse alla Federmeccanica. Qualcuno ha chiesto al ministro se c'era un nesso tra l'atteggiamento imprenditoriale e i destini dei provvedimenti sui prepensionamenti, ma lui ha negato. C'è da dire che già nel corso della giornata il titolare del ministero del Lavoro aveva trovato parole di aspra polemica: «Tra gli imprenditori c'è una marea di piccoli e medi leghisti (gli aderenti alla Lega lombarda, ndr), mentre i sindacati non sono tutti contenti, ma alla fine firmeranno». Il rischio vero, in prospettiva, è che in qualche modo le richieste sull'orario finiscano con il venir ulteriormente ridimensionate. È probabile che gli industriali puntino su una pretesa «indifferenza» di operai e tecnici nei confronti delle richieste sull'orario. Anche per questo Angelo Airoldi, segretario della Fiom, in una dichiarazione, ha insistito sul ruolo del movimento di lotta, sul mantenimento degli impresi presi dal ministro.

C'è la distensione E la Snia annuncia 572 licenziamenti

MILANO. La società «Bpd Difesa e Spazio», che fa capo alla Snia Bpd del gruppo Fiat, ha annunciato ieri il licenziamento di 572 dipendendenti su un totale di 2022. In particolare saranno licenziati 547 lavoratori dello stabilimento di Colleferro in provincia di Roma e 25 di quello di Ceccano in provincia di Frosinone. Il provvedimento è stato preso, come si legge in una nota della società «in considerazione della forte crisi strutturale dell'industria della difesa, acceleratasi negli ultimi mesi a livello nazionale e internazionale». Secondo la nota «la recente evoluzione dei rapporti Est-Ovest» e la «riduzione degli stanziamenti per la difesa, provocati dalle «politiche di riequilibrio del bilancio» in molti stati europei, sono la causa delle difficoltà di settore. Come dire: li licenziamo perchè c'è la distensione nel mondo. Inoltre, per quanto riguarda le industrie italiane del settore, si fa notare che «il moltiplicarsi dei vincoli all'esportazione» ha praticamente dimezzato, a valori costanti «l'export 1989 rispetto a quello 1980» e che «le spese di ammodernamento stanziate dall'amministrazione pubblica nel 1990, pari a circa 4.600 miliardi di lire, hanno segnato un calo del 20 per cento sul 1989». La nota definisce «devastante» l'effetto di questa combinazione di cause sui bilanci delle imprese. La «Bpd Difesa e Spazio» in particolare ha registrato, nel settore difesa, ricavi nel biennio 1989-90 per 480-490 miliardi, contro gli 800 del biennio 1984-85, con ordini di portafoglio che sono pari al 35 per cento della capacità produttiva. E questa tendenza risulterebbe confermata, in base alle prime indicazioni, anche per il 1991.

Dall'inizio del 1991 potranno partire le sospensioni per 2.800 dei 4 mila «esuberi» Olivetti
No ai prepensionamenti, il pubblico impiego assorbirà la mano d'opera espulsa dall'industria

Cassintegrati, un futuro da statali

No ai prepensionamenti, sì alla cassa integrazione. Ma in attesa di ricollocare i dipendenti «in esubero» nel pubblico impiego o in altri settori privati (tramite sgravi fiscali). Questo l'orientamento assunto ieri dal governo al termine del vertice interministeriale a Palazzo Chigi, nel quale è stato anche dato via libera alla messa a riposo di 2.800 tra operai e impiegati dell'Olivetti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. De Benedetti avrà la sua cassa integrazione. È questo l'orientamento del governo, reso noto ieri sera al termine della riunione interministeriale cui hanno preso parte, insieme al sottosegretario alla presidenza Cristofori, i ministri Battaglia (Industria), Cirino Pomicino (Bilancio), Donat Cattin (Lavoro). All'Olivetti dunque potrà scattare la cassa integrazione a partire dal 4 gennaio, stando alle dichiarazioni rilasciate all'uscita da Palazzo Chigi Donat Cattin. Il provvedimento riguarderà – ha dichiarato proprio il ministro del Lavoro – 2.800 dei 4mila «esuberi». Dal canto suo il ministro dell'Industria Battaglia ha confermato che per la casa di Ivrea non sono previsti aiuti finanziari diretti di nessuna natura.

Tutti si guardano bene dal pronunciare la parola «recessione», al massimo, ha detto Battaglia, un «rallentamento della crescita» che si registra in tutti i paesi occidentali, per fronteggiare la quale il ministro dell'industria ha comunque auspicato provvedimenti a favore anche della piccola e media impresa, in particolare attraverso una facilitazione delle fusioni e delle concentrazioni per incrementare il peso specifico dell'industria italiana. Nelle intenzioni del governo, insomma, l'intervento non dovrebbe limitarsi al settore informatico: più volte nei giorni scorsi i ministri avevano fatto intendere di non essere intenzionati a varare una misura *ad hoc* per l'Olivetti, ma di fronteggiare la crisi e la ristrutturazione estendendo l'azione ai settori industriali in sofferenza. E non sono pochi: a cominciare dalla meccanica, per proseguire con la cantieristica, il tessile-abbigliamento, la siderurgia. Proprio ieri del resto il Cipi ha accertato l'esistenza delle condizioni necessarie a concedere la cassa integrazione straordinaria a 157 aziende in crisi, per un totale di oltre 11mila dipendenti, autorizzando inoltre 646 prepensionamenti.

Per i cassintegrati si apre un futuro da statali: «Visto che dobbiamo pagarli – ha detto Cirino Pomicino – almeno facciamoli lavorare». Ai dipendenti mandati a casa dall'industria privata si spalancheranno insomma le porte della pubblica amministrazione, almeno laddove ciò sarà possibile (nelle zone cioè in cui ci sarà «carenza d'organico»). Di fatto dunque un'ulteriore deroga al blocco del turn-over nel pubblico impiego riproposto recentemente dal governo con l'ultima legge finanziaria. Un'altra possibilità sarà quella di ricollocare i lavoratori in altri settori produttivi privati, concedendo a titolo di incoraggiamento sgravi contributivi alle aziende che intenderanno assumerli. Nelle aree in cui questi strumenti non potranno essere utilizzati, invece, l'intenzione del governo è quella di fare ricorso ai prepensionamenti, sempre stando a quanto dichiarato da Cirino Pomicino: «È un approfondimento – ha detto il titolare del Bilancio – che comunque faremo nei prossimi giorni». Per il momento sembra tuttavia accantonata l'ipotesi di una nuova legge per i prepensionamenti (a chiederli è stata ieri anche la Confcoltivatori), mentre fra le misure messe in cantiere si fanno strada un nuovo disegno di legge sul mercato del lavoro, che dovrebbe affiancarsi a quello in discussione alla Camera, e una riforma della cassa integrazione.

Il primo commento a caldo, positivo, da parte sindacale proviene dalla Fim Cisl, dal segretario nazionale Luciano Scalia: «La decisione del governo rafforza la posizione del sindacato e indebolisce quella di chi aveva puntato tutto sui prepensionamenti a 50 anni per gli uomini e a 47 per le donne. Comunque – conclude Scalia – consideriamo congiunturale il ricorso alla cassa integrazione».

Fisco: 3mila miliardi di imposte recuperati

Nei primi dieci mesi del 1990 gli uffici fiscali hanno attuato circa 161mila controlli nel settore delle imposte dirette (+1,3% sul 1989) recuperando imposte (Irpef, Ilor, Irpeg) per 2.867 miliardi di lire. Il dato è tratto dal nuovo numero del «Notiziario fiscale» pubblicato dal ministero delle Finanze (nella foto il ministro Rino Formica). Più in dettaglio, i controlli degli uffici fiscali hanno consentito di individuare un maggior reddito ai fini Irpef di quasi 2600 miliardi; nel settore Ilor il maggior reddito individuato è ammontato a quasi 4500 miliardi mentre ai fini Irpeg sono stati individuati quasi tremila miliardi di maggior reddito. In totale si tratta di circa diecimila miliardi contro gli ottomila «scovati» nei primi dieci mesi del 1989 (+26,7%).

Prezzi: aumentano tv, luce e gasolio

Aumento del canone televisivo di 18.000 lire per il bianco e nero e di 17.000 lire per il colore; introduzione delle tariffe elettriche multiorarie con un aumento di dieci lire a chilowattora per le utenze domestiche. Questi gli aumenti tariffari che saranno sottoposti il 13 dicembre prossimo all'esame della Commissione centrale prezzi, l'organo consultivo del Cip, il Comitato interministeriale prezzi cui spettano le decisioni definitive sugli incrementi proposti. Anche il prezzo al consumo del gasolio per riscaldamento potrebbe aumentare di 23 lire il litro. Secondo la consueta rilevazione dei prezzi medi Cee dei prodotti petroliferi, infatti, sarebbero maturate le condizioni per un aumento che porterebbe il prezzo delle attuali 1.062 a 1.085 lire il litro.

Sul Mezzogiorno Marini contro Trentin e Benvenuto

Franco Marini, segretario generale della Cisl, in una dura lettera indirizzata a Bruno Trentin e Giorgio Benvenuto, ha aperto la polemica sul «patto per il Mezzogiorno» e la questione meridionale rischia ora di incrinare i rapporti tra i sindacati. Tutto nasce dalla presa di distanza di Cgil e Uil dal cosiddetto «tavolo negoziale» del Cnel per un accordo sociale nel Mezzogiorno. Trentin e Benvenuto infatti lunedì scorso avevano scritto al presidente del Cnel De Rita, sostenendo che il ruolo del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro «non può essere solo di facciata», e il patto per il Sud rischia di diventare solo «una petizione di principi». Nella sua controffensiva Marini afferma che la trattativa con il Cnel è stata attivata «con l'esplicito assenso delle tre confederazioni» che hanno «dato assieme l'assenso per un confronto» di cui si è «iniziato a discutere nel primo incontro avuto con il presidente De Rita, il ministro per il Mezzogiorno Marongiu, Confindustria, Confcommercio e Confagricoltura».

Altre 5 ore di sciopero nel gruppo Olivetti

Le segreterie nazionali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil hanno proclamato ieri 5 ore di sciopero settimanali, comprensive di quelle già indette per il rinnovo contrattuale, in tutto il gruppo Olivetti. Le tre segreterie affermano che la decisione dell'Olivetti di mettere in cassa integrazione a zero ore 4000 dipendenti «vuole precostituire lo sbocco di una trattativa ancora tutta da costruire». Lunedì i consigli di fabbrica dell'Olivetti di Marcianise e Pozzuoli hanno promosso diverse iniziative per rispondere alla decisione dei vertici aziendali di mettere in cassa integrazione 170 operai e 25 impiegati a Marcianise e 190 operai 35 impiegati a Pozzuoli. Si è cominciato ieri con una manifestazione a Pozzuoli, e si proseguirà nei prossimi giorni con scioperi e assemblee in tutta la Campania. Nel frattempo il segretario generale della Fiom-Cgil Giorgio Cremaschi ha definito «incredibile» il fatto che la Triumph-Adler abbia smentito l'intenzione dell'Olivetti di tagliare 600 posti di lavoro. «O l'Olivetti ha mentito a noi, o ha mentito in Germania. In ogni caso è una mina alla credibilità dei loro numeri» ha detto Cremaschi.

A Catanzaro 5mila in piazza contro il malgoverno

Si è tenuta nella mattina di ieri una grande manifestazione nella città di Catanzaro che ha aderito massicciamente alla proclamazione di sciopero generale da parte di Cgil, Cisl e Uil. Il corteo ha visto la presenza di oltre 5.000 manifestanti. Ad esso hanno aderito le associazioni dei commercianti, che hanno sospeso l'attività in modo massiccio per circa due ore, degli artigiani, il sindacato di polizia, le associazioni culturali, tra cui il Centro per i diritti del cittadino. Gli obiettivi della manifestazione, richiamati dal segretario regionale della Cgil, Gianfranco Benzi, hanno riguardato il grave degrado dei servizi in cui vive la città, oltre i problemi dell'occupazione. Particolare rilievo hanno avuto le questioni dell'ordine pubblico e della democrazia in una realtà in cui ormai si estende la presenza criminale, il malgoverno e la politica clientelare delle forze che amministrano la città.

FRANCO BRIZZO

Presentato il piano di ristrutturazione, i tagli fabbrica per fabbrica

Uno su quattro a casa per 3 anni: ecco la «cura» per la Fiat-Geotech

Un lavoratore «in esubero» ogni quattro: 2277 operai ed impiegati su 9100, che da gennaio saranno messi in cassa integrazione a zero ore e ci rimarranno tre lunghi anni (salvo limitati gruppi che potranno rientrare con qualche anticipo). Chiusura di due piccoli stabilimenti e di una filiale. Sono le amare medicine della Fiat per la crisi della Geotech, il suo settore trattori e macchine movimento terra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Nell'incontro di ieri con i sindacati la Fiat-Geotech ha dettagliato gli «esuberi» che aveva annunciato una settimana fa. Botte durissime si abbattono sullo stabilimento di Lecce (grandi macchine movimento terra), dove saranno sospesi 580 lavoratori (490 operai e 90 impiegati) cioè oltre un terzo del 1620 dipendenti; sulla Laverda di Breganze in provincia di Vicenza (mietitrebbia), dove gli «eccedenti» sono 360 (75 operai e 285 impiegati), cioè oltre metà dei 629 lavoratori, e sul centro di Stupinigi presso Torino (centri di progetto, commerciale, strutture) dove i cassintegrati saranno ben 300 su 500 (75 operai e 225 tecnici ed impiegati).

Diversa però è la sorte che la Fiat-Geotech prevede per questi tre impianti. Per la Laverda la stessa azienda pronostica un ulteriore crescita delle «insaturazioni» nel 1992. A Lecce invece pensa di poter riassorbire parte degli «eccedenti» già nel corso del 1991, anche perchè vi trasferirà la progettazione da Stupinigi (e 50 tecnici torinesi che dovranno scegliere tra fare i cassintegrati o andare in Puglia). Destinate addirittura a sparire sono la Benati di Portomaggiore in provincia di Ferrara (escavatori), dei cui 72 occupati (55 operai e 17 impiegati) solo 29 saranno trasferiti ad Imola, la ex-Saimm di Tresigallo (Ferrara), dove saranno sospesi tutti i 66 operai e 10 impiegati, ed inoltre la filiale di Catania (13 operai ed 8 impiegati). Nelle altre filiali della Geotech saranno invece sospesi 18 lavoratori.

A Modena, la più grande fabbrica di trattori, su 3190 lavoratori ne saranno sospesi 530 (230 operai e 300 impiegati), compresi 30 giovani in contratto formazione-lavoro; a Cento (Ferrara) i cassintegrati saranno 180 (tutti operai) su 672; a Iesi (Ancona) 100 operai e 10 impiegati, compresi 36 giovani contrattisti; alla Benati di Imola 30 (tutti impiegati) su 336. Manca, da questo triste elenco, una fabbrica, quella di San Mauro Torinese dove si fanno piccoli escavatori ed i lavoro è assicurato al 700 dipendenti: la fabbrica si chiama Fiat-Hitachi ed i giapponesi vi hanno portato la loro tecnologia ed efficienza.

Come spiegano la crisi i dirigenti della Geotech? Da un decennio, dicono, calano in tutto il mondo le vendite di trattori, mietitrebbia, macchine movimento terra. Per giunta la caduta dei mercati si è fortemente accelerata nell'ultimo trimestre e si prevede che continuerà fino al 1995. Bisogna perciò ridisegnare l'azienda, adeguandola a volumi produttivi ridotti del 25 per cento. «A fronte non solo della crisi – replica il responsabile nazionale di settore della Fiom, Enzo Troilo – ma anche di incapacità gestionali pregresse e delle prospettive dell'accordo Fiat-Ford, l'azienda sceglie la strada più comoda e meno onerosa».

Quando infatti diverrà operativo l'acquisto da parte della Fiat-Geotech della New Holland, divisione trattori della Ford, emergeranno duplicazioni produttive, per cui saranno a rischio stabilimenti come Cento e Breganze e vi potranno essere problemi anche a Modena e Lecce. Perciò Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto di conoscere gli sbocchi del piano triennale di riassetto, la garanzia del rientro dei lavoratori a fine periodo, la gestione consensuale degli altri strumenti che verranno usati ed un sostanziale miglioramento delle relazioni sindacali. Se ne parlerà in un prossimo incontro.

Bilanci e proposte dalla 2ª assemblea delle delegate della Funzione pubblica Cgil

Stesso lavoro, ma il salario è diverso Le impiegate non sono «donne in carriera»

Stesso lavoro, salario diverso. Succede anche nella pubblica amministrazione e non soltanto in Italia. Dà il cattivo esempio anche l'evolutissima Svezia. Ma si sa, «salario accessorio» e «carriera» non sono, ancora, «cose da donne». I comitati per le Pari opportunità hanno ancora tanto da lavorare. Ne hanno discusso ieri le delegate della Funzione pubblica Cgil nella loro seconda assemblea nazionale.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Più numerose e più garantite rispetto alle lavoratrici del privato, ma certo non più «in carriera», né retribuite quanto i colleghi uomini. Lavoro uguale, dunque, ma salario diverso. Succede alle donne della pubblica amministrazione, quasi la «metà del cielo» dei lavoratori di ministeri, Usl, scuola, uffici comunali, regionali... Succede, per esempio nell'efficentissima provincia di Milano (ma l'esempio è il solo che si può fare vista la mancanza di dati aggiornati per altre città e regioni) dove le «inquadrate» al sesto livello (impiegati di concetto e diplomati) sono in maggioranza, ma la loro retribuzione media è inferiore di oltre un milione. Milano non è, ovviamente, un caso isolato: le cifre sono esemplari di una situazione più generale. Così generale che oltrepassa le Alpi e arriva in Svizzera dove la differenza salariale è, anche, del 32 per cento e nell'evolutissima Svezia dove i lavori «tipicamente femminili» sono meno pagati di quelli «tipicamente maschili».

Ma come è possibile che in Italia succeda questo se il contratto del pubblico impiego è addirittura recepito dalla legge? La risposta non è difficile da trovare se si analizzano altri dati recenti, quelli della Regione Toscana dai quali risulta che oltre il 51 per cento degli addetti tra i 18 e i 31 anni sono donne. Dunque meno «anziane», meno retribuite e meno «in carriera» perché, nonostante dagli ultimi contratti non sia più un automatismo, i premi salariali e le qualifiche dipendono anche dall'anzianità di servizio. Anche, ma non soltanto. Dipende anche dalle mansioni svolte, dal grado di responsabilità già assunto. Insomma carriera chiama carriera. Difficile è cominciare.

Di questo, delle Pari opportunità, della contrattazione al femminile, della gestione del «salario accessorio» ancora troppo legato allo straordinario, hanno discusso ieri le delegate della Funzione pubblica Cgil arrivate a Roma in 250 per la loro seconda assemblea nazionale. L'incontro: «Dai lavori "tipicamente femminili" al diritto alla professione» è stato introdotto dalla segretaria nazionale, Patrizia Mattioli.

Qualche esempio di discriminazione (all'Inps, due anni fa, soltanto il 7 per cento delle donne inquadrate al settimo livello aveva la qualifica di caposettore, sebbene queste fossero il 35 per cento dei lavoratori a quel «grado») per chiedere interventi mirati a favorire il riequilibrio delle posizioni professionali e, quindi, il problema degli incarichi. «Di norma – ha detto la Mattioli – l'attribuzione delle funzioni avviene in modo informale e, di fatto, secondo criteri non trasparenti. Di qui le frequenti discriminazioni nei confronti delle lavoratrici, l'assenza di qualunque tutela e il rischio persistente di clientelismo. Nella contrattazione decentrata proponiamo di rivendicare, per tutti, che l'attribuzione di mansioni e incarichi avvenga per iscritto, con atto motivato, secondo criteri contrattuali ben definiti». Patrizia Mattioli si è poi soffermata sulla gestione del «salario accessorio» (ovvero quelle «maggiorazioni» dovute agli straordinari, ai compensi incentivanti, alle indennità specifiche e di turno) che penalizza le donne e sulla riforma del rapporto di lavoro che, secondo la segretaria Cgil è un'occasione da non perdere. «L'unificazione delle regole del rapporto di lavoro nel settore pubblico e nel settore pubblico e nel settore» privato – ha detto – può dare nuova forza ai lavoratori, togliendo al tempo stesso ogni alibi alla pubblica amministrazione per la sua inefficienza e contribuendo a un profondo cambiamento anche culturale nelle relazioni sindacali e nel rapporto sindacato lavoratori»

La conclusione, dopo un animato dibattito al quale è intervenuta anche Vera Morgenstern, una sindacalista tedesca, è stata affidata ad Anna Carli, segretaria confederale Cgil. «Le donne della pubblica amministrazione saranno presenti nella contrattazione – ha detto – per ottenere due obiettivi: la valorizzazione del proprio lavoro nel mercato e per creare un nuovo-migliore rapporto con l'esterno, con le donne utenti. Quanto alla riforma del contratto, un momento unitario delle tre organizzazioni sindacali, questo significa uscire dal garantismo che contraddistingue la contrattazione del pubblico impiego e che spesso è servita soltanto ai ministri per ottenere consensi elettorali ma mai ai lavoratori»

Alan Greespan

Litigio sul G7 Parigi attacca di nuovo Bonn

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Discutete, discutete pure dei destini del dollaro, tanto chi decide saranno i mercati. Cioè, dovrete fare i conti con noi americani sul «campo di battaglia» (monetaria, naturalmente Per quanto valgano spaccaonate del genere, la polemica continua Francesi e americani sono ai ferri corti Così come sono ai ferri corti francesi e tedeschi. Ormai, si da per certo che una riunione del G7, il gruppo dei sette paesi industrializzati di cui fanno parte Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada, si farà Si dice a gennaio, quando ci si augura che le tensioni sulla trattativa sul commercio mondiale saranno superate Ma non basterà probabilmente a rimettere insieme i cocci dispersi del coordinamento monetario della cui utilità tedeschi e americani sono sempre meno convinti È bastato che il presidente del Fondo Monetario Internazionale Camdessus desse una mano ai francesi perché si riunisse d'urgenza il G7 per discutere il deterioramento dell economia mondiale, chedagli Stati Uniti è arrivata subito una risposta ghiacciata fate pure ma le decisioni non si prendono più in salotto, ma sui mercati Camdessus ha invitato il G7 a occuparsi dell'«insolita» situazione per cui il differenziale tra i tassi di interesse Usa e quelli tedeschi è a favore del marco, mentre l'inflazione tedesca è più bassa di quella americana (come dire stop al patto Usa-Germania che permette a entrambi di raggiungere il massimo di profitto, i primi sul piano delle esportazioni, la seconda sul piano del controllo dei costi dell'unificazione) Gli ha risposto da Bruxelles Charles Dallara, sottosegretario al Tesoro americano «Non sarei sorpreso se i ministri delle finanze dei 7 decidessero di incontrarsi subito saranno però i mercati a decidere» se i tassi di interesse debbano restare più alti in Germania che negli Stati Uniti a dispetto del livello dell'inflazione Jacques de Larosière governatore della Banca di Francia, attacca i tedeschi chiedendosi se sia corretto il comportamento della Bundesbank che fa eccessivo affidamento sulla politica monetaria rigida per far fronte ai problemi di bilancio «L'accumulo del deficit in Germania solleva il problema dei limiti della cooperazione meonetaria e preoccupa tutti i paesi europei» In sostanza, Bonn e Francoforte sono accusati di far ricadere sulle spalle altrui i costi dell'unificazione tedesca. Al marco forte corrisponde un dollaro debole il che se da un lato alleggerisce le bollette petrolifere dall'altro lato apre i mercati europei alle esportazioni americane Non solo la stretta monetaria in Germania spinge gli altri «partners» europei ad uno scomodo inseguimento a catena per non ritrovarsi con i rendimenti dei titoli deprezzati .

Sul versante americano, la Federal Reserve invece di intervenire nuovamente sui tassi di interesse si appresta ad allentare la stretta a partire dalle banche sottoposte ad una crisi di liquidità senza precedenti riducendo i requisiti di riserva obbligatoria. La riduzione sarà applicata sui depositi vincolati non personali e sulle obbligazioni in eurovalute Le riserve oggi al 3% saranno azzerate «nelle prossime settimane» Il livello del 3% ha messo gli istituti di deposito «in posizione di svantaggio rispetto ad altri istituti fornitori di credito che stanno aumentando i loro sforzi per evitare le riserve obbligatorie» È un modo per allentare la stretta del credito stante l'attuale indebolimento del dollaro incrementando le prospettive di redditività delle banche, queste saranno spinte ad aumentare il volume dei prestiti proprio nella fase recessiva Ma il mercato a New York non ha gradito molto, perdendo subito un po' di terreno Il capo dei consiglieri economici della Casa Bianca Michael Boskin, in ogni caso, ritiene «molto probabile» un risultato negativo della crescita del prodotto lordo nell ultimo trimestre

Per le Borse è stata una giornata altalenante, aperta da uno «splash» giapponese (-3,79%) dovuto anche all'andamento di alcune imprese tra le quali alcune coinvolte in scandali finanziari

La Camera ha approvato ieri una prima legge che obbliga le banche a dare corrette informazioni alla clientela

Molte le questioni aperte per eliminare gli abusi Fra queste il potenziamento dei dispositivi di vigilanza

La trasparenza entra in banca Superata l'opposizione dell'Abi

I segnali di rallentamento dell'economia si fanno sempre più forti Un'indagine Isco-Mondo Economico conferma anche per fine ottobre-inizio settembre «l'indebolimento degli ordinativi alle imprese dagli operatori nazionali ed esteri», la «scarsa vivacità dell'attività produttiva», l'accumulo delle giacenze E i prossimi mesi saranno altrettanto fiacchi. Futuro a tinte nere? I rischi sono molti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «La festa è finita» con una delle tipiche frasi ad effetto che sembrano fatte apposta per finire sui giornali in prima pagina, Gianni Agnelli ha certificato agli inizi di autunno la fine di otto anni di crescita. Qualche giorno fa il presidente della Fiat è tornato sull'argomento in modo altrettanto esplicito «La recessione è già arrivata a livello mondiale e l Italia c'è dentro» Il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta ha fatto eco «Per la produzione industriale siamo alla crescita zero»

Le affermazioni nel segno del pessimismo degli imprenditori trovano conferma nelle rilevazioni statistiche Isco, Irs, Istat e gli altri istituti di ricerca sono concordi nel segnalare il netto rallentamento dell'economia italiana. Produzione industriale al -5% in settembre, al -4% in ottobre, al -3% in novembre porteranno a fine anno ad un indice piatto stando alle rilevazioni della Confindustria Esaurito il ciclo di spinta dei beni durevoli, la curva dei consumi ha cominciato a segnare un netto ribasso della crescita già nel secondo semestre dello scorso anno per segnare addirittura un meno 1,7% nei primi sei mesi del 1989 In parallelo con i consumi, hanno conosciuto una forte decelerazione anche gli investimenti. Le aziende hanno infatti preferito dar mano alle scorte evitando di impegnarsi troppo con progetti di sviluppo in un momento di incertezza per tutti un magro 2,5% nel primo semestre di quest anno contro il 5% di media del 1989 ha segnato la scarsa propensione delle imprese a rafforzare la propria struttura produttiva. Dai tavoli degli economisti la parola recessione si è così trasferita su quelli per niente astratti della vita sociale trasformandosi in qualcosa di molto meno accademico ma molto più concreto posti di lavoro in pericolo, riduzione dei consumi

L'allarme è arrivato dalle grandi imprese al suono di grancassa la ripresa massiccia della cassa integrazione alla Fiat, le previsioni negative per il tessile, i 7 000 esuberi nella chimica pubblica i prepensionamenti richiesti dalla Olivetti, i 2 000 che dovranno andarsene dalla Geotech Un armata di candidati alla perdita del posto dietro alla quale si muovono altre truppe schierate su un fronte di guerra più defilato ma non per questo meno pericoloso quello della piccola impresa diffusa Lì i rischi occupazionali sono meno appariscenti ma non meno reali che nella grande industria. La crisi tessile di Prato è l'elemento di maggior impatto di un rallentamente dell'economia del cespuglio che per molti anni ha rappresentato l'orgoglio del made in Italy e dello spirito imprenditoriale nostrano ma che adesso comincia a mostrare segni di sclerosi in molti dei suoi capillari, anche se per il momento il cuore del sistema continua a battere pur se affaticato

Ma come è cominciata sin dove scenderà e quando si fermerà la recessione? Sono domande cui gli economisti non danno una risposta univoca. Anche se c'è concordia di fondo sul fatto che le attuali difficoltà sembrano meno gravi di quelle che hanno colpito i paesi industrializzati in occasione dei primi due chock petroliferi E che magari già nei primi mesi del prossimo anno la tendenza potrebbe evolversi sia pur lentamente, in senso inverso Il peggio, insomma, sarebbe già passato o quasi Golfo e spinta Usa permettendo

Soltanto in questi ultimi giorni l amministrazione Usa sembra orientarsi ad ammettere il «declino dell'economia» statunitense, ma non vi è dubbio che i giri persi dalla macchina d'oltreoceano si sono fatti sentire sul contesto produttivo italiano che solo parzialmente ha potuto compensare i contraccolpi affidandosi al traino del locomotore tedesco Si potrà discutere sul peso effettivo del volano Usa sull economia mondiale (magari in contrapposizione al motore berlinese), ma non vi è dubbio che l apertura internazionale dell economia italiana la rende particolarmente esposta agli umori del trend internazionale (l'incidenza dell interscambio con l estero sul Pil si aggira sul 20%) Il cedimento del 10% del nostro export è in qualche maniera lo specchio di una situazione che è andata deteriorandosi anche sulla spinta della crisi del Golfo ha aggravato l'incertezza alimentando il pessimismo dei mercati in una situazione già depressa per conto proprio

Golfo ed economia Usa al rilento sono due macigni che l'Italia si porta sul capo ma – osserva Stefano Micossi, responsabile dell ufficio studi della Confindustria – le difficoltà venute dall esterno hanno trovato alimento nella precaria situazione dei conti pubblici e nelle crisi strutturali di alcuni settori chiave del nostro paese come auto, elettronica, chimica «Si è chiusa una fase, adesso se ne apre un'altra» Il segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati pone l accento sul fatto che la recessione degli anni '70 ha colpito soprattutto l'industria di base mentre stavolta anche settori a più alto valore aggiunto vengono trascinati nella crisi Ora con le tute blu rischiano il posto anche colletti e camici bianchi Nel contempo anche l'intero sistema delle Partecipazioni Statali dà segni di «difficoltà strutturali» senza che emerga una strategia per farvi fronte Micossi preferisce invece puntare il dito sulla spesa pubblica Il mancato contenimento dei deficit ha accelerato la pressione sulla leva fiscale oltre il lecito ne hanno risentito i consumi e contemporaneamente si è scatenato un effetto prezzi Strette dai prelievi, le aziende hanno ritoccato i listini e ristretto i margini di profitto proprio mentre la concorrenza si faceva più dura Ed intanto il costo del denaro rimane alto rendendo più costosa la fase (si spera) della ripresa che non potrà non essere accompagnata da ammodernamento e riqualificazione dell apparato produttivo, soprattutto nei settori trainanti Partita da New York la recessione trova dunque sponde importanti anche a Roma Affidarsi solo al ciclo internazionale può rivelarsi un calcolo miope

Ieri mattina vertice a cinque con Pomicino, De Lorenzo, Andreatta e Giugni. Pci critico

Finanziaria, solo piccoli aggiustamenti La maggioranza decide di non decidere

Vertice della maggioranza ieri a palazzo Madama. Oggetto: la manovra economica. Decisioni: nessun emendamento verrà presentato dai partiti governativi alle leggi complementari; qualche lieve ritocco alla Finanziaria (che tornerà così alla Camera); altre modifiche in provvedimenti all'esame del Senato. I comunisti Andriani e Libertini criticano la manovra e propongono cambiamenti più incisivi.

NEDO CANETTI

ROMA. Gran consulto della maggioranza a palazzo Madama sul cammino della Finanziaria in Senato Per il governo sono intervenuti i ministri del Bilancio e della Sanità, per i partiti, i cinque capigruppo e i presidenti delle commissioni Bilancio, Nino Andreatta (dc) e del Lavoro, Gino Giugni, socialista Le decisioni assunte sono quelle avanzate da Paolo Cirino Pomicino nessun emendamento alle leggi di accompagnamento, qualche lieve ritocco alla Finanziaria (che dovrà così ritornare alla Camera, per il voto definitivo) e più corposi cambiamenti alla manovra economica in altri provvedimenti, attualmente all'esame del Parlamento Cirino Pomicino ha motivato questa linea di diniego a cambiamenti pure richiesti da settori della maggioranza «con la giustificazione che è impossibile toccare le leggi d'accompagnamento, perché assicurano la copertura finanziaria della manovra Il loro ritorno alla Camera, secondo l'esponente del governo ne impedirebbe l'approvazione entro il 31 dicembre, con conseguente automatico scatto dell esercizio provvisorio. «L'esercizio provvisorio – gli ha risposto Lucio Libertini, vice presidente del gruppo comunista – non è una vittoria dell opposizione come non è una vittoria del governo il rispetto della data del 31 dicembre» «È la maggioranza – ha aggiunto – che spinge in questa direzione se non scioglie subito i nodi della legge finanziaria e non lo fa rispettando la Costituzione», la riforma del mercato dellavoro, le pensioni, il trasporto pubblico urbano, il finanziamento dei comuni, la riorganizzazione della sanità, i tagli agli investimenti in agricoltura Che cosa ha deciso di ritoccare la maggioranza?

Una riduzione dei fondi Anas a vantaggio del trasporto su rotaia e per il trasporto locale e metropolitano è l'unica *novità* annunciata Veramente poco Una decisione, tra l'altro, che ha lasciato un po' d'amaro in bocca ai socialisti che avevano chiesto cambiamenti più profondi «In effetti – ha detto, al riguardo, Francesco Forte – le modifiche che noi proponevamo non avrebbero avuto variazioni sul gettito, se non miglioramenti, ma per evitare inutili e polverose polemiche abbiamo accolto la richiesta di semplificare al massimo i comportamenti e presentare quindi gli emendamenti negli altri provvedimenti in discussione al Senato». Questa è la strada scelta. La materia su cui questa linea si concretizzerà riguardano i contatti di formazione e lavoro le pensioni degli italiani residenti all estero (potranno essere inserite nel decreto sulla Gepi su cui, comunque, Giugni ha ribadito la sua contrarietà), alcune norme sulla sanità (nella legge di riforma del servizio sanitario) Altri problemi acuti, venuti alla luce con forza in questi giorni (oggi ci sarà al proposito in Senato un incontro del gruppo comunista con i sindaci della Basilicata e dell'Irpinia), come il rifinanziamento per la ricostruzione delle zone terremotate, dovrebbero essere oggetto, per Andreatta di un provvedimento *ad hoc*. «Poiché è ormai chiaro – ha commentato Libertini – che la Finanziaria tornerà alla Camera, il governo dovrebbe sciogliere i nodi da noi indicati, senza tentare aggiramenti che violino la costituzione, non è con i decreti legge che si possono cambiare la Finanziaria e le leggi collegate» «Tutti i problemi – ha concluso – che possono essere risolti senza accrescere di una lira il deficit previsto di 118mila miliardi Si tratta di eliminare sprechi, sovraccosti, spese sbagliate e inutili» Per un altro comunista, Silvano Andreani, è evidente la sfasatura tra le previsioni dei documenti finanziari e l'andamento congiunturale «Numerosi indicatori economici – ha ricordato – dimostrano infatti un notevole rallentamento del tasso di crescita a fronte del quale andrebbero sostanzialmente riviste le scelte di politica fiscale e monetaria» «In realtà – ha continuato Andriani – non c'è alcuna volontà di incidere profondamente sulla struttura economica del paese L'esponente comunista ha quindi criticato la politica fiscale del governo alla quale ha contrapposto quella «fortemente innovativa proposta dal Pci l'introduzione di un'imposta sostitutiva degli oneri sanitari gravanti sulle imprese e la politica delle privatizzazioni» Per Andreatta un'imposizione sui redditi da imprese e da capitale per finanziare il servizio sanitario sarebbe perseguibile solo aumentando le aliquote Iva.

I sindaci dell'istituto criticano l'ultimo anno ('89) della gestione Militello. Una relazione di luglio «apparsa» solo ora

«L'Inps spende troppo e male, cambiate strada»

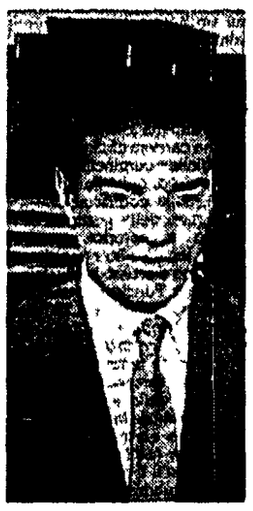
Un miliardo e mezzo per lo sconto sui treni, 38 miliardi per le cause legali per mancate pensioni, 43 miliardi per aggiustare macchine e apparecchiature varie, più di cinque miliardi di perdite nella gestione del patrimonio immobiliare. Il collegio dei sindaci dell'Inps giudica severamente il bilancio '89 pieno di «gravi disfunzioni». Un giudizio espresso nel luglio scorso, ma «apparso» soltanto ora.

ROMA. Mentre Mario Colombo e Gianni Billia, presidente e direttore generale dell Inps si rivolgono al governo per annunciare un forte scostamento tra il preventivo e il consuntivo '90 ecco «apparire» la relazione del collegio dei sindaci dell Istituto di previdenza sul bilancio generale consuntivo '89 «Va realizzato il progetto di ristrutturazione contabile in quanto – è scritto nella relazione – sono emerse gravi disfunzioni» Un severo giudizio sull'ultimo anno della gestione di Giacinto Militello

Nelle 39 cartelle della relazione il collegio dei sindaci esamina il bilancio 1989 che si è chiuso con un segno negativo per 6 489 6 miliardi costituito dal disavanzo di parte corrente per 5 113,8 miliardi e dal disavanzo in conto capitale per 1 375,8 miliardi Una spiegazione sullo scostamento l'aveva data sul nostro giornale l'ex presidente dell Istituto di previdenza Lo scorso 17 marzo Militello spiegava che il preventivo era stato fatto su base di una precisa direttiva ministeriale nella quale si assicurava che il governo avrebbe immesso nelle casse dell'Inps 5000 miliardi derivanti dal decreto legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali Solo che il decreto, presentato nel 1989, era stato approvato con un anno di ritardo E poi c era la questione del trsferimento di 2000 miliardi al Servizio sanitario nazionale scoperti grazie all'«operazione trasparenza» che aveva contraddistinto la gestione di Militello

Ed ecco qualche «spesa di troppo» rilevata dal collegio. Per il personale in servizio sono stati impiegati 1 774,6 miliardi con un incremento del 17,9%. Nel dettaglio sono aumentate le spese per la formazione e l'addestramento professionale passate dai 3,3 miliardi dell'87 ai 5,9 miliardi dell 88 e ai 10,1 miliardi dell 89 Per l acquisto di beni di consumo e servizi sono stati spesi 1 059 7 miliardi dovuti per 1,5 miliardi all acquisto di libri pubblicazioni tecniche, quotidiani e riviste, con un incremento rispetto all 88 del 54,2% E poi un miliardo e mezzo per i concorsi 84,5 per pulizia e igiene, un miliardo e mezzo per consulenze varie e 5 8 per la mensa e i trasporti

Il collegio dei sindaci si è soffermato in particolare sui 126 miliardi utilizzati per l automazione che non ha comportato i miglioramenti previsti nella situazione operativo-procedurale delle strutture dell Istituto» Sempre in materia di spese correnti ecco gli oneri derivanti dalla convenzione con l ente Ferrovie (1,4 miliardi) e ritenuti «non più giustificabili» per gli sconti ai propri dipendenti e le spese legali accertate per complessivi 37,9 miliardi che riguardano giudizi per negata pensione di invalidità La gestione immobiliare presenta per l'esercizio '89 una perdita netta di 5,1 miliardi contro i 2,5 dell 88 «La gestione di detti immobili – dice il collegio - ha presentato risultati deficitari o, nella migliore delle ipotesi, redditi netti di trascurabile entità», quindi meglio alienare alcuni immobili per acquistarne altri che possano servire a rendere più funzionale il servizio Un accenno particolare il collegio lo fa al recupero dei crediti nell'89 l apposito programma di recupero crediti non è stato realizzato integralmente, visto che le riscossioni in conto crediti si sono attestate in circa 2 200 miliardi contro i 3 170 preventivati



Mario Colombo

Giacinto Militello

I senatori comunisti della commissione Finanze e Tesoro partecipano al lutto per la prematura scomparsa del compagno

Sen. GIUSEPPE CANNATA

e ne ricordano l instancabile e proficua attività parlamentare la bontà d animo la dedizione al partito e si associano al dolore della moglie Nada e dei figli Antonella e Sandro

Roma 5 dicembre 1990

I soci della cooperativa «Taranto 2» sottoscrivono per l Unità in memoria del senatore

GIUSEPPE CANNATA

Taranto 5 dicembre 1990

Sandro e Santa Muri profondamente addolorati dalla morte del compagno

Sen. GIUSEPPE CANNATA

ne ricordano le doti di umanità, bontà intelligenza e passione politica

Roma 5 dicembre 1990

Peppe Napolitano è vicino a Sandro per l immatura scomparsa del caro padre

Sen. GIUSEPPE CANNATA

Napoli, 5 dicembre 1990

Elisa Taramelli e figli sono vicini e partecipano al dolore della moglie e dei figli per la scomparsa del compagno

sen. GIUSEPPE CANNATA

Milano, 5 dicembre 1990

Giacomo Schettini ricorda con grande affetto e rimpianto il compagno e amico

GIUSEPPE CANNATA

Roma 5 dicembre 1990

Renzo Trivelli ricordando l antica amicizia sin dal comune impegno nella Fgci e poi la seconda collaborazione negli anni 70 in Puglia esprime il proprio dolore e rimpianto per la scomparsa del caro compagno

Sen. GIUSEPPE CANNATA

Ed è vicino con affettuosa solidarietà a Nada ai figli ai familiari tutti, ai compagni di Taranto

Roma, 5 dicembre 1990

Siamo vicini al dolore della famiglia Cannata e dei comunisti di Taranto I giovani comunisti pugliesi piangono la scomparsa del compagno

PEPPE

Muore non solo un compagno generoso ma un uomo sincero Come sindaco di Taranto il suo contributo è stato prezioso, speso per la rinascita e la vivibilità della città Come senatore della Repubblica il suo impegno tenace e intelligente è servito alla causa del movimento operaio e democratico pugliese Caro Peppe, la tua lezione di vita per tutti noi sarà un monito per condurre con entusiasmo e spirito critico altre battaglie di libertà Ti ricorderemo sempre Ciao i giovani comunisti pugliesi

Bari, 5 dicembre 1990

Nel 13° anniversario della morte di

DUILIO MINICOZZI

la moglie la figlia il figlio la nuora e il genero i nipoti il fratello la sorella, la cognata e i cognati lo ricordano con immutato affetto a quanti lo amarono e stimarono

Roma, 5 dicembre 1990

A pochi mesi dalla morte dei compagni

RUGGIERO PADOA
e
GIULIO MAZZOCCHI

i compagni della Sezione Colli Portuensi li ricordano a compagni ed amici sottoscrivendo lire 100 000 per l Unità.

Roma, 5 dicembre 1990

I compagni della Cgil-Ricerca ricordano il compagno

AUGUSTO ZULIANI

per l impegno profuso per la nascita e l affermazione del nostro Sindacato.

Roma, 5 dicembre 1990

Nel terzo anniversario della scomparsa del caro

CARLO TENTORI

la moglie la figlia i familiari e gli amici lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l Unità.

Lecco 5 dicembre 1990

Lina e Giuseppe Crippa sono vicini a Lidia Roberto Marco e Igor per la scomparsa di

LUIGI MINARDI

ne ricordano la limpida coerenza nella lunga lotta per l affermazione degli ideali e del Partito Comunista Italiano

Roma 5 dicembre 1990

I compagni della Federazione di Bergamo e provincia annunciano la scomparsa di

LUIGI MINARDI

iscritto al Partito Comunista dalla fondazione nel 1921 partecipò alla lotta antifascista per la libertà e la democrazia e fu tipografo clandestino dell *Unità* Per la sua attività antifascista nel 1944 fu arrestato e deportato nei campi di concentramento di Fossoli e Bolzano Dopo la liberazione fu militante e dirigente del Partito Comunista presso la Federazione di Bergamo e la sezione di Borgo Santa Caterina.

Bergamo 5 dicembre 1990

È morto

LUIGI MINARDI

membro del Partito Comunista Italiano dalla fondazione Combattente per la libertà e la democrazia contro il fascismo Nel 1944 arrestato dalle SS e deportato nei campi di concentramento di Fossoli e Bolzano Dalla Liberazione dirigente della sezione comunista di Borgo S Caterina Ne danno l annuncio il fratello e i figli Lidia e Roberto ed i nipoti Marco ed Igor

I funerali civili si svolgeranno giovedì 6 dicembre alle ore 10 30 partendo dalla abitazione di Borgo S Caterina 39 per il cimitero di Bergamo.

Bergamo 5 dicembre 1990

È morto lunedì all'età di 47 anni in seguito a una gravissima malattia, il giornalista fotografo

PASQUALE GORI

Conosciuto e stimato nell ambiente fiorentino della stampa ha collaborato per numerose testate locali e per l agenzia Associated Press. Ai familiari le condoglianze della nostra redazione

Firenze, 5 dicembre 1990

La moglie compagna Ida Manzini partecipa ai compagni e agli amici, la scomparsa del suo caro

GIUSEPPE STECCONI

compagno di grande bontà e di rara dote morale e umana. I compagni della sezione 25 Aprile - Carlo Venegoni sono vicini alla cara Ida con il loro affetto L Associazione Acquabella di cui il compagno Stecconi fu fervido animatore prende parte al dolore della moglie con infinita tristezza I funerali avranno luogo oggi 5 dicembre alle ore 15 partendo dall abitazione di via Aselli 10

Sottoscrivono per *l Unità*.

Milano, 5 dicembre 1990

La Federazione isontina del Pci annuncia la scomparsa del compagno

DANTE SABBADINI

già membro del Comitato centrale e segretario della sezione del Pci dei Cantieri Protagonista per lunghi anni delle lotte operaie e sindacali a Monfalcone Fu consigliere comunale a Ronchi dei Legionari La Federazione esprime sentimenti di profondo cordoglio alla moglie e ai figli

Gorizia, 5 dicembre 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA BEOLCHI
ved. RESTA

il compagno Angelo Fasoi la ricorda con affetto Sottoscrive per *l'Unità*.

Milano 5 dicembre 1990

Azienda Acquedotto Municipale di Torino

Avviso di gara di appalto a licitazione privata

1) **Acquisto di automezzi**
Importo presunto di L. 600 000 000
Trattasi della fornitura, per lotti separati, di cinque lotti di automezzi comprendenti autovetture autofurgoni, autocarri, carrello elevatore e gru per autocarro di cui alcuni in permuta con altri automezzi usati

2) **Acquisto di clorito di sodio**
Importo presunto di L. 420 000 000
Trattasi della fornitura di kg 500 000 di clorito di sodio in soluzione al 25% da impiegarsi negli impianti di trattamento del Po

3) **Acquisto di flocculante**
Importo presunto di L 860 000 000
Trattasi della fornitura di un quantitativo di flocculante a base di policloruro o policlorosolfato di alluminio corrispondente a kg 250 000 di prodotto al 100% di Al_2O_3 da impiegarsi negli impianti di trattamento del Po

L'aggiudicazione delle forniture verrà effettuata secondo l'art 89, lettera b) del R D 23 5 1924 n 827
Le richieste di invito alle gare redatte in carta legale, devono essere presentate per ogni singola gara, alla Direzione dell'Azienda Corso XI Febbraio n 14 - Torino entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte
La richiesta d invito non vincola l azienda

IL DIRETTORE GENERALE f f
Ing. Giorgio Merlo

IL PRESIDENTE
comm. Salvatore Paonni

Direttiva a Iri, Eni, Efim, Ente Cinema del ministro delle Partecipazioni Statali Dovranno fornire in anticipo i nomi dei candidati alla testa delle aziende pubbliche

La decisione motivata con l'esigenza di trasparenza nelle scelte e di controllo sugli atti degli enti. Anche il prossimo vertice Enimont al vaglio di via Sallustiana.

Diktat di Piga: tutte le nomine a me

«Tutte le nomine a me»: il ministro delle Partecipazioni Statali Piga ha inviato ad Iri, Eni, Efim, Ente Cinema una direttiva per essere preventivamente informato sui candidati ai vertici delle aziende pubbliche. Finora gli enti godevano formalmente di piena autonomia di scelta. La decisione del ministro presa in nome della trasparenza. Di fatto Piga avrà voce in capitolo già sulla nomina dei vertici Enimont.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Vittorio Cariglia, fratello del segretario del Psdi Antonio Cariglia, all'Agip Petroli (gruppo Eni). Ugo Aniasi, fratello del deputato socialista Aldo Aniasi, alla Ip (che sempre Eni è). Anche Alberto Biondi, nipote del parlamentare liberale Alfredo Biondi, è finito alla generosa Ip. La quale ha fatto il pieno accogliendo tra le sue braccia (o meglio tra le sue poltrone) pure Giancarlo Gava, nipote del famosissimo Antonio. Un folto gruppo di personaggi finiti soprattutto per meriti di parentela sulla plancia di comando dell'industria pubblica. È l'effetto dell'ultimo round di nomine nelle Partecipazioni Statali. Si passa, aveva commentato l'ex ministro delle Ppss Fracanzani, «dalla famiglia dei partiti alla famiglia-famiglia».

Una situazione insostenibile anche per l'attuale ministro Franco Piga che nei giorni scorsi ha preso le distanze da simili candidature: «Io non ne sapevo niente». Ed ha annunciato provvedimenti per evitare il ripetersi di tali episodi. Le misure sono arrivate ieri con una direttiva a Iri, Eni, Efim, Ente Cinema: contiene la richiesta del ministro di essere informato sui candidati ai vertici delle aziende pubbliche prima della loro nomina. Insomma, una specie di diritto di censura preventiva sugli atti degli enti. Si rischia però di aggravare il peso dei partiti sulle industrie pubbliche proprio nel momento in cui il ministro dice di volerle liberare almeno dagli effetti più macroscopici e deteriori della partitocrazia. Del resto, in tema di famiglie Piga non è del tutto inesperto avendo nominato alla vicepresidenza dell'Efim Mauro Leone, figlio dell'ex presidente della Repubblica.

Nella direttiva ai quattro enti di gestione, Piga ribadisce che i candidati vanno selezionati «secondo criteri di obiettiva capacità professionale, di sperimentata ponderazione di giudizio e di contestata probità». Frasi sentite in più occasioni. Come sono state spesso un ritornello le dimenticanze su «l'assenza di situazioni di incompatibilità e l'esistenza di opportuni requisiti soggettivi di età». Il ministro, comunque, conferma le direttive dei predecessori. Ma aggiunge che se è vero che la nomina dei timonieri nelle varie aziende pubbliche spetta agli enti, è altrettanto vero che è poi il ministro «ad assumere istituzionalmente la responsabilità politica dell'intero sistema delle imprese vigilate». Ed infatti «viene chiamato – anche dal Parlamento – a rispondere in via oggettiva sui profili di gestione attinenti il tema delle nomine e la scelta delle persone chiamate a far parte degli organi societari».

E allora Piga non ci sta a prendersi responsabilità senza poter controllare in anticipo. Potrebbe, a dire il vero, censurare sia pur a posteriori i responsabili degli enti per le scelte poco oculate o per l'eccessiva accondiscendenza alla lottizzazione partitica. Ma preferisce giocare d'anticipo. Dunque, gli enti sono invitati a fornire al ministro «in via preventiva rispetto alle formali deliberazioni assembleari, informazioni riservate concernenti le persone designate per la nomina».

In nome della «trasparenza» Piga accentra su di sé ulteriori poteri in tema di nomine: ufficialmente a decidere sono sempre gli enti ma d'ora in avanti dovranno prima passare per il via libera ministeriale. Scacciato ufficialmente dalla porta il partitismo rischia di entrare dalle finestre spalancate di via Sallustiana. Proprio nel momento in cui si fanno i giochi per una delle nomine più importanti: la presidenza dell'Enimont.

Efim, con Mancini e Leone arrivano anche 500 miliardi

ROMA. Sorvegliati speciali. È un po' questa la condizione di Gaetano Mancini e Mauro Leone, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Efim. Nominati dopo un duro contrasto parlamentare al vertice del più disastrato degli enti a partecipazione pubblica, oggi la coppia prende ufficialmente possesso della carica. È infatti convocata per stamane la riunione del consiglio di amministrazione dell'Efim che provvederà ad affidare le deleghe al comitato di presidenza. La «cerimonia» si svolgerà al ministero delle Partecipazioni Statali alla presenza di Piga. Uno strappo alle regole con un significato ben preciso: i due devono risanare l'Efim possibilmente in tempi stretti senza ripetere gli exploit negativi delle passate gestioni (debito superiore al fatturato) alle quali pur essi hanno partecipato. Una scommessa temeraria che comunque dovrà fare i conti con la riorganizzazione dell'ente.

Proprio domani, in significativa coincidenza, Piga provvederà a nominare la commissione (presieduta dallo stesso ministro) incaricata di studiare il riassetto dell'Efim. Resterà poi da vedere se dallo studio si passerà anche alle realizzazioni concrete o tutto si tramuterà nell'ennesimo spreco di tempo e di risorse pubbliche. Purtroppo le risse nelle Partecipazioni Statali e la misera fine che hanno fatto altri progetti di riassetto (basti pensare al polo delle telecomunicazioni) fanno temere il peggio.

Con la corona dell'Efim, Mancini e Leone si vedranno recapitare in dote anche un bel gruzzolo di soldi: 500 miliardi. Non tutti quelli che chiedevano, a dire il vero, ma almeno una buona base per partire. Lo ha deciso ieri il Cipe rimpinguando il fondo di dotazione dell'Efim di 300 miliardi per l'esercizio 1988 (il ritardo è endemico) e di 200 miliardi per il bilancio 1989. Si tratta di finanziamenti approvati lo scorso anno ma poi bloccati perché si temeva finissero a coprire i buchi e non a produrre nuovi investimenti. I fondi dovrebbero servire a rilanciare l'azione dell'Efim in settori come il vetro, l'alluminio, l'aeronautico. In essi, ha spiegato Piga, l'ente ha in corso piani di investimento «ad alto contenuto di ricerca e di innovazione tecnologica» per altri 1.350 miliardi destinati quasi integralmente al Mezzogiorno. Disappunto dei socialdemocratici che si sono visti soffiare l'Efim dai socialisti: «Purtroppo i fondi li hanno approvati», ha commentato il ministro dei beni culturali Facchiano. □ G.C.

ACOSER
Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna

Visto l'art. 20 della legge 19/3/1990, n 55

SI RENDE NOTO

- che all'appalto concernente i lavori di pulizia, derattizzazione e disinfestazione dei locali della sede di viale Carlo Berti Pichat 2/4°, delle centrali di produzione e dei centri distaccati di zona, per il periodo 1/1/1991 - 31/12/1991, con possibilità di rinnovo annuale per ulteriori due esercizi sono state invitate le seguenti imprese: 1) Arial srl (BO), 2) Cofep srl (BO), 3) impresa Gamba spa (BO), 4) L'Operosa scrl (BO), 5) Manutencoop scrl (BO), 6) Ciclat (BO), 7) Consorzio nazionale servizi scrl (BO), 8) Pulicoop scrl (BO);
- che al suddetto appalto hanno partecipato le prime 5 imprese;
- che è risultata aggiudicataria, a norma dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973, n 14, l'impresa Arial srl di Bologna.
- che all'appalto concernente la manutenzione degli spazi verdi circostanti i centri dell'A.Co.Se.R. o da essa gestiti, per il periodo 1/1/1991 - 31/12/1991, con possibilità di rinnovo annuale per ulteriori due esercizi sono state invitate le seguenti imprese: 1) Betti Renato (BO), 2) Cims scrl (BO), 3) Ciafc scrl (FO), 4) L'Operosa scrl (BO), 5) Pulicoop scrl (BO), 6) Cumoli sas (BO), 7) Agricoover scrl (BO);
- che al suddetto appalto hanno partecipato le prime 5 imprese;
- che è risultata aggiudicataria, a norma dell'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14, la Cims scrl Cooperativa Intersettoriale Montana di Sassoleone (BO);
- che all'appalto concernente l'effettuazione del servizio di trasporto valori della sede di viale Carlo Berti Pichat 2/4° ad istituti bancari nonché di vigilanza presso la portineria ed il salone utenti di sede, per il periodo 1/1/1991 - 31/12/1991, con possibilità di rinnovo annuale per ulteriori due esercizi sono state invitate le seguenti imprese: 1) La Patria spa (BO), 2) Coop Sicurezza scrl (RE);
- che al suddetto appalto ha partecipato la Coop Sicurezza scrl di Reggio Emilia e che è risultata aggiudicataria, a norma dell'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14.

IL DIRETTORE GENERALE dott. ing. Walther Bertaini

A SINISTRA
PER UN MONDO NUOVO

25° CONGRESSO NAZIONALE
DELLA FGCI

Pesaro - 19-22 dicembre 1990

AIUTACI
A FAR VIVERE
QUESTA ESPERIENZA!

Sottoscrivi per la campagna congressuale:
- direttamente presso le federazioni Fgci di tutta Italia
- inviando assegni o vaglia postali a Fgci Nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma
- sottoscrivendo sul c/c postale n. 63912000 - intestato a Scuola e Università. Indicando nella causale: Pro Congresso Fgci.

Iniziativa del governo ombra con Alfredo Reichlin e Carla Barbarella

Agricoltura sull'orlo della crisi Il Pci progetta il rilancio

A Bruxelles si discutono le sorti dell'agricoltura italiana. Una secca riduzione della protezione rischia di avere effetti devastanti per il nostro sistema agricolo. C'è chi parla di oltre due milioni e mezzo di aziende agricole che rischiano di essere espulse dal mercato nel giro di qualche anno. Il governo «ombra» del Pci ha presentato le sue proposte per dare nuova vitalità al settore agricolo e all'agro-industria.

BRUNO ESPOSITO

ROMA. Strano paese l'Italia. Da quasi due mesi decine di migliaia di agricoltori manifestano, anche con forme sovente aspre, nelle principali città d'Italia, al Nord come al Sud, e pare che nessuno se ne accorga. Lunedì sono arrivati fino a Bruxelles assieme a decine di migliaia di altri agricoltori europei portare la loro protesta anche davanti alla sede della Comunità dove si stanno prendendo decisioni estremamente pericolose per il loro futuro, ma il mondo agricolo pare non riesca a rendersi visibile agli occhi dell'opinione pubblica e anche a quelli delle forze politiche e soprattutto del governo che evita di affrontare i motivi reali della protesta.

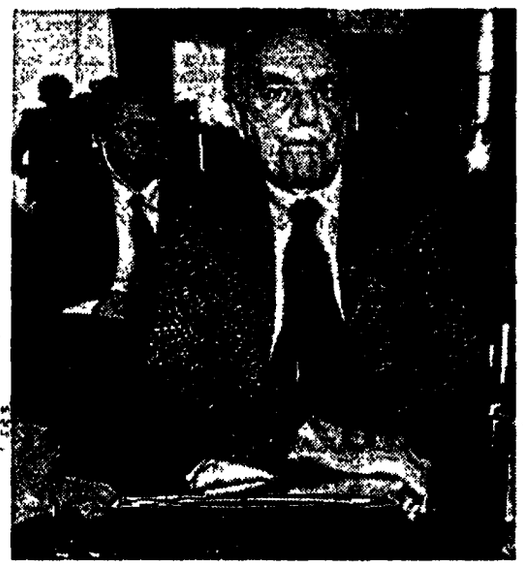
Dice Alfredo Reichlin, ministro dell'economia del governo "ombra" del Pci: «Occorre dare un rilievo politico diverso al problema agricolo e agro-industriale. Stiamo entrando in una fase di profonda recessione in Italia e nel mondo per il venir meno dei dei fattori strutturali che hanno che hanno portato alla crescita economica nell'ultimo decennio. Si apre una fase nuova che sarà caratterizzata da una acutissima guerra commerciale. Ci saranno difficoltà per tutti i settori economici (come dimostrano le vicende di Fiat e Olivetti), ma soprattutto per i comparti più deboli, come appunto l'agricoltura e l'agro-industria».

A questa crisi - che per l'agricoltura si presenta particolarmente accentuata - occorre dare risposte chiare altrimenti c'è il concreto pericoli di andare verso un preoccupante restringimento della base produttivi con riflessi drammatici anche sul piano dell'occupazione.

Le risposte sono venute da parte del Pci attraverso le valutazioni fatte dal ministro dell'agricoltura del governo "ombra" Carla Barbarella. Il punto di partenza è la difficile fase di passaggio che vive l'agricoltura italiana che nel suo complesso non risulta adeguatamente preparata ad affrontare la concorrenza internazionale degli anni a venire. Permangono forti disparità territoriali che rischiano di spingere fuori mercato pezzi importanti di agricoltura, soprattutto meridionale, ma anche le imprese agricole più dinamiche possono essere marginalizzate se viene allentato il sostegno comunitario, come si sta discutendo in questi giorni nel quadro dell'accordo Gatt.

Anche per l'industria alimentare, che pure ha registrato in questi ultimi anni un certo dinamismo, risulta sempre più evidente la mancanza di una strategia pubblica di orientamento per la costruzione di un solido e diffuso sistema di imprese.

Vi è quindi l'esigenza di una strategia complessiva del sistema agricolo e industriale che crei le condizioni per la riqualificazione dell'apparato produttivo e ponga le basi per una presenza più diffusa e competitiva della stessa industria alimentare.



Alfredo Reichlin il ministro del Bilancio nel governo ombra

Quattro sono le proposte che il Pci avanza per il rilancio dell'agricoltura e dell'agro industria.

Programmazione. Aggiornare e coordinare i progetti esistenti (piano agricolo, piani settoriali, piano alimentare) con il mutato scenario mondiale ed europeo e i necessari processi di riconversione ecologica. E' urgente una conferenza programmatica Stato-Regioni che ristabilisca i limiti e le competenze.

Spesa. Deve essere finalizzata in pochi e chiari obiettivi, individuati nel miglioramento della qualità della produzione e nella compatibilità ambientale. Una particolare importanza assume il sostegno allo sviluppo della cooperazione e delle associazioni di produttori.

Industria alimentare. Il Pci sta lavorando ad un provvedimento legislativo per la modernizzazione e lo sviluppo che si rivolgerà all'insieme delle imprese, che intervega sulla formazione del management e l'innovazione e presti particolare attenzione allo sviluppo dell'industria alimentare del Mezzogiorno.

Credito agrario. Ne viene sollecitata la riforma, ma il progetto all'esame alla commissione agricoltuyra del Senato "contiene elementi inaccettabili" . Anche il ministero dell'Agricoltura deve essere riformato assieme ad un riesame complessivo del sistema dei controlli della spesa.

GOVERNO OMBRA - POLITICHE GIOVANILI

LUNEDÌ 10 DICEMBRE
ORE 10 - 16
presso il
"Circolo della Rosa"
Via dell'Orso, 36 - II piano
Tel. 68.72.961
SEMINARIO
"Oltre la crisi della rappresentanza"
diritti e poteri dei giovani

Stati Uniti e gruppo Cairns hanno scelto la linea dura: prosegue il braccio di ferro sui tagli ai sussidi agricoli

Cee con le spalle al muro. Salta la trattativa Gatt?

Uruguay Round: il negoziato non decolla. Usa e gruppo di Cairns minacciano la rottura se l'Europa non cede sull'agricoltura. Tutti i dossier sono praticamente fermi. Oggi, dopo la seduta notturna del Comitato di Negoziazione, giornata decisiva. La situazione forse potrebbe sbloccarsi solo su iniziativa della Commissione Cee, che si riunirà stamane e successivamente riferirà al Consiglio dei ministri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «Qualcuno sta lavorando per arrivare ad una situazione di crisi e a questo punto se non si riesce a sbloccare il negoziato tutto diventerà difficilissimo», i rappresentanti dell'Europa sono preoccupati e seriamente. Stati Uniti egruppo di Cairns (i tredici paesi grandi esportatori di cereali) hanno scelto la linea dura e soprattutto hanno ottenuto il risultato di tenere praticamente ferme le trattative sui 15 dossier. La strategia è chiarissima: ogni giorno, ogni ora che passa, gioca a loro favore e mette la Cee sempre più con le spalle al muro. Naturalmente la linea dello scontro passa per la questione agricola. Ieri mattina il commissario agricolo della Comunità Mac Sharry, che è stato anche l'estensore della proposta europea, ha tentato di movimentare le acque incontrandosi con le più importanti delegazioni per spiegare, cifre alla mano, cosa volesse dire concretamente il taglio del 30% alle sovvenzione agricole. Tabelline complicate, percentuali prodotto per prodotto, a dimostrare le conseguenti riduzioni per le sovvenzioni all'esport, quasi un disperato tentativo di costringere gli intransigenti interlocutori a entrare nel merito dei problemi. Sino ad ora però, il risultato sembra essere stato scarso o addirittura nullo: brasiliani e argentini hanno dichiarato che avevano già studiato il pacchetto Cee e che non c'era molto da discutere e l'americano Crowder, vice ministro dell'agricoltura ha detto: «Se la Cee facesse una nuova proposta su accesso al mercato, sovvenzioni interne e sussidi all'esportazione: ecco questo sarebbe sufficiente a sbloccare il negoziato». Che in poche parole significa: dovete cambiare tutto e darci ragione.

A tarda sera si è riunito per la prima volta, il Tnc (Trade negotiating committee), cioè l'organismo decisivo per le sorti dell'Uruguay round che è composto dai rappresentanti negoziali dei 107 paesi: da qui uscirà il primo e si saprà se ci sarà trattativa o rottura. Poco prima della sua convocazione il vice capo delegazione Usa aveva dichiarato: «questi negoziati sono molto vicini al collasso». Insomma se la comunità europea non si muove gli americani e i suoi alleati provocheranno la rottura. Che non vuol dire obbligatoriamente fine ingloriosa dell'Uruguay round ma che sicuramente significherà ancora difficoltà per la Cee. Che fare allora? Tra i Dodici la chiarezza non sempre regna sovrana e neppure l'unità. Le speranze di lunedì su un ripensamento tedesco si sono rivelate fallaci: la Germania infatti, nonostante la vittoria di Kohl, ha fatto sapere che per ora non pensa di abbandonare la sua posizione intransigente sui sussidi agricoli e tantomeno la Francia. Così dal Consiglio dei ministri del commercio Estero non può arrivare nessun segnale nuovo. L'unica possibilità d'iniziativa è dunque nelle mani della Commissione Cee che si riunirà stamattina, e che nel pomeriggio s'incontrerà con il Consiglio. È possibile un ripensamento della Commissione e la stesura di un nuovo pacchetto di proposte più flessibile per l'agricoltura? Alla maggioranza degli osservatori l'ipotesi non sembra praticabile, sia politicamente: in quanto sancirebbe la sconfitta dell'Europa e un suo ulteriore indebolimento negoziale anche su tutti gli altri dossier. E allora non resta che l'analisi del ministro Ruggiero: «tutti sanno che un fallimento dell'Uruguay round avrebbe costi più alti di un qualsiasi compromesso», per cui all'ultimo momento potrebbe arrivare la soluzione dell'accordo politico.

Jacques Delors, presidente della Commissione Cee

Cento, disposti a tutto Ecco la task force del presidente Bush

ATTILIO MORO

NEW YORK. La delegazione americana ai colloqui Gatt di Bruxelles è quella sicuramente più numerosa. Tra gli uomini dell'amministrazione, quelli del Congresso e vari lobbisti al seguito arriva a contare qualche centinaio di negoziatori: alcuni impegnati sul fronte esterno della battaglia contro gli europei, altri invece su quello interno della definizione giurisdizionale delle competenze e della confezione del pacchetto da mettere sul tavolo del negoziato.

Definizione delle competenze: a chi spetta il compito di elaborare le linee della politica commerciale americana?

All'esecutivo o al Congresso? La Costituzione per la verità parla chiaro: è il Congresso che deve «regolare il commercio con i paesi stranieri e le tribù indiane». Il Congresso perciò confeziona il pacchetto, mentre naturalmente l'esecutivo ha il compito di venderlo. Ma non essendo ancora il pacchetto stato confezionato, a Bruxelles sono arrivati sia gli uni che gli altri. E al seguito degli altri (i congressisti) l'immancabile corteo dei lobbisti.

Tra le priorità della agenda americana c'è la ormai annosa e insistente richiesta di una riduzione radicale dei sussidi europei all'agricoltura. Alla immediata vigilia dell'incontro le posizioni sono ancora molto lontane: mentre Bush chiede il taglio del 75% dei sussidi interni e del 90% di quelli alla esportazione, la Comunità è disposta ad accettare una riduzione del 15% per i primi, mentre non vuole toccare nulla dei sussidi alle esportazioni.

Ma non tutti gli americani arrivati a Bruxelles sono disposti a versare il sangue per difendere la linea negoziale dell'amministrazione. Alcuni congressisti infatti, premuti dai superprotetti farmers del Sud (zucchero, cotone e noccioline), non tirano nella direzione liberista voluta da Bush e difesa invece a spada tratta dai «nordisti» produttori di grano. Non solo, ma sono andati a Bruxelles per l'ultima battaglia. Altro capitolo difficile è quello che riguarda i tessuti: anche qui il campo americano è diviso tra chi comprende che la linea protezionistica in questo settore è indifendibile ed è disposto a barattarla come merce di scambio per ottenere una maggiore flessibilità europea sui sussidi all'agricoltura, e chi invece (l'industria tessile americana) non appare affatto disposto a pagare il prezzo di un «deal» che finirà con l'arricchire ancor più – essi dicono – i già ricchi produttori di grano del Minnesota. La delegazione americana è partita senza avere ancora definito su questo e su altri punti una linea precisa. Negli Usa non ci sono insomma riusciti. Sperano di riuscirci a Bruxelles, sul campo di battaglia. A questo scopo Bush ha deciso di spedire in Europa il *trade policy review group*, una commissione costituita da rappresentanti dei ministeri del Commercio, Tesoro, Trasporti, Agricoltura, Lavoro e Giustizia, che ha il compito di far quadrare il cerchio dei contrastanti interessi americani e far parlare un linguaggio comune alla babele della delegazione Usa.

«Il diritto all'assistenza sociale-poteri dei cittadini doveri delle istituzioni
LA PROPOSTA DEL PCI»
LUNEDÌ 10 DICEMBRE
Hotel Jolly - Leonardo da Vinci - Sala Gioconda
Via dei Gracchi, 324 - Roma

ore 9.30: la sen. Giglia TEDESCO, l'on. Luigi BENEVELLI, la sen. Isa FERRAGUTI, l'on. Leda COLOMBINI, Anna Maria CARLONI e Bruno BENIGNI, rispondono a domande di Rina GAGLIARDI del «Manifesto»
Segue dibattito

ore 15.00: ripresa dei lavori TAVOLA ROTONDA
«Riforma dell'Assistenza: quando?»
sen. Maria Rosa JERVOLINO, sen. Giovanni BERLINGUER, on. Laura BALBO (Sinistra Ind.), on. Aldo Gabriele RENZULLI (Psi), on. Giorgio BOGI, Gianfranco RASTRELLI (Spi-Cgil), Patrizio PETRUCCI (Anpa)

giovedì 6 dicembre con l'Unità
VII VOLUME
Storia del Partito comunista italiano

OGNI GIOVEDÌ CON l'Unità
GIORNALE + LIBRO L. 3 000
l'Unità Einaudi

Gli astronomi del Columbia in difficoltà con i telescopi

Gli astronomi del Columbia - da domenica in orbita attorno alla terra - stanno avendo qualche difficoltà nel puntamento dei telescopi verso gli oggetti celesti da osservare a causa di un cattivo funzionamento di un computer. La Nasa comunque è fiduciosa di poter risolvere l'anomalia entro poche ore e di mettere in condizione gli astronauti di poter utilizzare almeno domani le apparecchiature montate a bordo del Columbia dove è sistemato un osservatorio astronomico che consiste di tre telescopi per l' individuazione di raggi ultravioletti e di uno per i raggi-x. Gli astronomi dovrebbero poter osservare almeno 230 corpi celesti tra cui un «blazar» (l' ultimo stadio di una vecchia stella), un oggetto individuato solo pochi giorni fa che si è rivelato improvvisamente il più luminoso dell'universo.

Nasce a Roma il primo albergo computerizzato

Il villaggio globale di Mc Luhan diventa una realtà a Roma: l'hotel Pisana Palace, aperto recentemente nella zona ovest della capitale, è il primo albergo a livello europeo interamente telematizzato. Infatti attraverso le videoconferenze, l'ospite dell'albergo può, tra l'altro, mettersi in contatto diretto con la sua società in Italia e all'estero e quindi partecipare a riunioni quotidiane con i suoi collaboratori. E tutto questo restando tranquillamente in albergo, con notevole risparmio di tempo, fatica e denaro. Per quanto riguarda in particolare le 238 camere suite, esse sono attrezzate di un personal computer in grado di colloquiare con 1.200 banche dati del mondo grazie al sistema «magic on line» che per la prima volta l'italcable ha impiantato in un albergo. Si può accedere inoltre ai servizi sip utilizzando il videotel oppure editare testi con un potentissimo programma di scrittura e inviarli al destinatario direttamente via telex. E un albergo in altri termini che permette agli uomini d'affari di colloquiare con tutto il mondo, restando comodamente seduti nella propria suite. «L'idea -afferma Renato Cacciapuoti, imprenditore e ideatore del progetto -è nata da una ricerca di mercato, da noi commissionata, che ha messo in rilievo un dato conosciuto fino ad allora. Cioè che a Roma, negli ultimi undici anni, il turismo di affari è cresciuto del 50 per cento rispetto al turismo religioso o di vacanza. Quindi una nuova iniziativa alberghiera doveva tenere presente questa realtà ed adeguarsi di conseguenza.

La Carelia insegna a salvarsi dagli infarti

Una sperduta provincia finlandese è riuscita a essere di esempio a tutto il globo in una pionieristica opera per prevenire le malattie coronariche. È un progetto sanitario che fu lanciato 18 anni fa nella Carelia settentrionale e che per la prima volta ha incontrovertibilmente dimostrato l'importanza concreta delle statistiche mediche. Situata presso la frontiera sovietica e nota per la sua produzione casearia, la provincia aveva negli anni settanta un primato davvero agghiacciante: il più elevato tasso di mortalità da infarti in una nazione già ai vertici mondiali per la frequenza delle malattie cardiache. Ma il progetto varato dalle autorità sanitarie locali nel 1972 è ora riuscito a ridurre quasi della metà il numero dei decessi per affezioni cardiocircolatorie. E lo strabiliante risultato è stato possibile senza alcun farmaco miracoloso: è bastata semplicemente una metodica e capillare opera di informazione e prevenzione.

Arterie turbolente prevedono la gestosi

Con il Doppler della circolazione placentare è possibile prevedere già alla diciottesima settimana di gravidanza il rischio di sviluppare ipertensione e gestosi. Lo affermano i ginecologi del Laboratorio di salute fetale del St.George Hospital di Londra dopo aver esaminato con tale tecnica più di mille donne primigravide. La prova è stata eseguita alla diciottesima settimana, e ripetuta alla ventiquattresima nei casi patologici per un definitivo giudizio di positività. Delle 118 gestanticon un tracciato anomalo, un quarto ha poi manifestato ipertensione, contro solo il 5 per cento delle madri con tracciato negativo. L'esame ha individuato con precisione i casi di ipertensione più grave, accompagnati da proteinuria e da ritardo dell'accrescimento fetale.

Spazio: è arrivato sul Mir il cosmoreporter

Dopo due giorni di viaggio il «cosmo giornalista» giapponese Toyokhiro Akiyama è arrivato a bordo della stazione orbitante sovietica Mir. Ad accogliere il primo giornalista spaziale della storia c'erano Gennady Manakov e Gennady Strekalov, i due cosmonauti sovietici che da cinque mesi sono sulla Mir. I tre torneranno insieme sulla terra tra sei giorni a bordo della navicella spaziale Soyuz, con la quale è arrivato Akiyama. A dare il cambio sulla Mir ai due astronauti in partenza, saranno proprio gli «autisti» di Akiyama, i cosmonauti Viktor Afanasyev e Musa Manarov, partiti con il giornalista giapponese domenica scorsa da Baikonour. Secondo quanto hanno riferito fonti nipponiche la televisione di Akiyama avrebbe pagato una somma tra i dieci ed i dodici milioni di dollari (tra gli undici ed i 14 miliardi di lire) per avere il privilegio di essere il primo organo di stampa del pianeta a mandare un suo giornalista nello spazio.

MARIO PETRONCINI

Serendipity, ovvero il felice incontro tra l'intuizione di un genio ed un evento fortuito Aneddoti (famosi e no) in un libro edito negli Stati Uniti

Una scoperta «per caso»

Dalla mela di Newton al mare di Erice che ha suggerito ad il Nobel per la fisica Muller il principio della superconduttività: dietro le scoperte scientifiche spesso, spessissimo (o dobbiamo addirittura dire sempre?) c'è la scintilla che scocca nella mente di un genio per una osservazione del tutto casuale. Serendipyty, un libro uscito in America racconta gli aneddoti del Caso nella Scienza

CRISTIANA PULCINELLI

I principi di Serendip, chi erano costoro? Tre nobili signori dell'isola di Sri Lanka, ex Ceylon, ex, per l'appunto,Serendip. E per che cosa sono famosi i nostri? Ma perché i fortunati «facevano in continuazione scoperte, per caso e per sagacia, di cose che non stavano cercando», come scriveva sir Horace Walpole in una lettera datata 1754. Walpole , affascinato dalle avventure dei tre principi, coniò il termine Serendipity per indicare un certo tipo di scoperta accidentale, o meglio la facoltà di fare per caso delle scoperte fortunate ed inaspettate.

Sembra che molti scienziati abbiano sperimentato questo tipo di intuizioni, legate ad un evento banale, oppure del tutto casuale. Royston M. Roberts è uno scienziato che ha raccolto ed analizzato moltissime di queste scoperte fortunate. Ne è nato un libro dal titolo *Serendipity, accidental discoveries in science* che riporta i casi più famosi e quelli più strani. Nell'elenco ci sono quasi tutti. A cominciare dai padri dell'era moderna come Colombo (quale scoperta fu più casuale di quella dell'America?) e Isaac Newton.

Se Newton quel caldo pomeriggio del 1665 non avesse deciso di bere il suo tè in giardino, probabilmente la legge di gravitazione universale non sarebbe stata formulata. Cosa successe in quel giardino? È presto detto: sir Isaac incontrò la serendipity nelle sembianze di una mela che cade dall'albero. Un evento al quale Newton aveva assistito sicuramente migliaia di volte, ma quel giorno «come il click di un piccolo interruttore mette in moto una grande macchina, la mela fu l'impulso che chiamò all'azione la sua mente», secondo le parole del suo biografo L. T. More. Sempre More ci spiega come lavorò la fantasia dello scienziato: «come in una visione vide che se la misteriosa forza della terra poteva agire attraverso lo spazio fino alla cima di un albero (per attirare la mela verso di sé), così avrebbe potutro agire anche sulla luna».

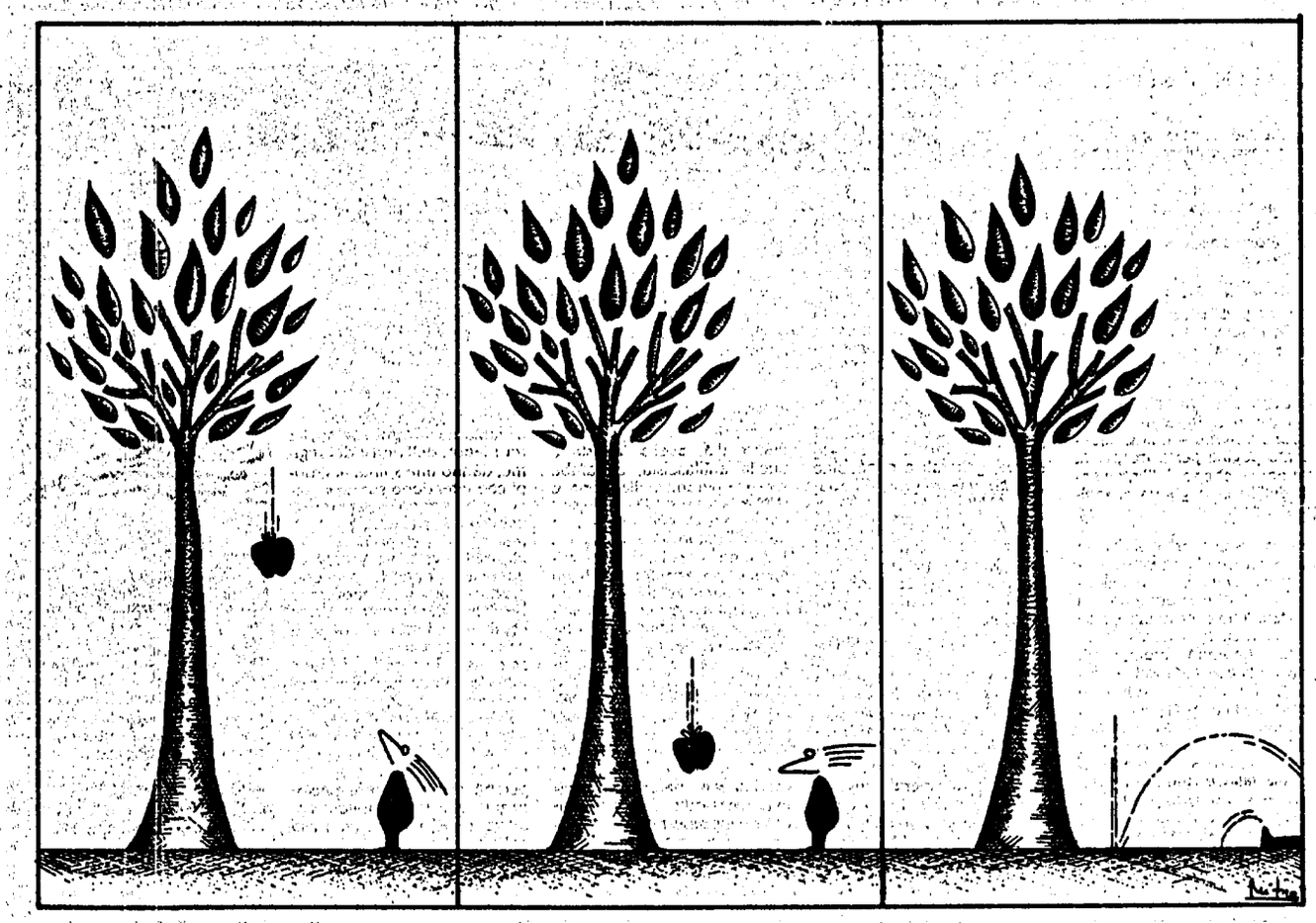
Ma Newton non fu il solo scienziato ad incontrare la serendipity sulla sua strada. Fleming, quasi tre secoli più tardi, la ritrovava in una coltura di batteri, sotto forma di muffa. Come avvenne? Gli stafilococchi proliferavano nelle capsule di Petri, dei piattini di vetro forniti di coperchio. Una di queste capsule venne dimenticata aperta e il giorno successivo Fleming notò che la coltura presentava un'area più chiara intorno ad un pezzetto di muffa probabilmente caduto nel piattino. Fleming esaminò quella muffa che apparteneva al genere Penicillium e scoprì che era capace di produrre una sostanza letale per i batteri. Si apriva la strada per la produzione di pennicillina.

Sicuramente quella di Fleming è la più famosa delle scoperte casuali. Di molte invece non si è avuta notizia per molto tempo. Alcune riguardano oggetti e sostanze che usiamo normalmente, come ad esempio il teflon , il naylon, la celluloide oppure il Velcro. Altre riguardano la medicina, come l'insulina o l'aspirina, altre ancora sono scoperte di astronomia o di archeologia. Non per tutte però si può parlare di (vera) Serendipity (cioè della scoperta accidentale di qualcosa che non si stava cercando); è per questo che Royston Roberts ha coniato il termine Pseudoserendipity che descrive la scoperta casuale di un modo per raggiungere un risultato che si stava comunque cercando. Un'esempio interessante di Pseudoserendipity è quello della vulcanizzazione della gomma ad opera del signor Goodyear. Quando gli esploratori spagnoli sbarcarono in America nel XVII secolo videro che gli indiani giocavano con una palla di lattice, un'emulsione vegetale ricavata da certi alberi. La «gomma indiana» fu portata in Europa, ma fino al 1800 il suo uso rimase molto limitato. In quegli anni si cominciarono a fabbricare scarpe e stivali di gomma; ma il problema era che le scarpe così fatte erano rigide in inverno e diventavano morbide e senza forma con il caldo dell'estate. A questo punto entrò in scena Charles Goodyear. Per anni fu ossessionato dalla possibilità di rendere la gomma insensibile alle variazioni di temperatura. Dopo vari tentativi senza successo, Goodyear tentò di mischiare la gomma allo zolfo: nessun risultato. Un giorno, accidentalmente, un po' di questa mistura cadde su una stufa bollente. Sorpresa: la gomma non si squagliava. Successivamente si capì perché: quando la gomma viene scaldata assieme allo zolfo, gli atomi di zolfo legano le lunghe catene delle molecole polimeriche della gomma, stabilizzandole e rendendle così meno sensibili alle variazioni di temperatura.

Qualcosa di simile avvenne ad Alfred Nobel mentre cercava il modo di combinare nitrocellulosa e nitroglicerina per ottenere un esplosivo più potente della dinamite senza essere più pericoloso. Tagliatosi un dito mentre stava lavorando in laboratorio, Nobel si applicò del Collodio (una soluzione viscosa di nitrato di cellulosa in etere e alcol) sulla ferita. Durante la notte, non riuscendo a dormire per il dolore al dito, Nobel tronò in laboratorio e cominciò a riflettere sulla possibilità di mischiare alla Nitroglicerina il Collodio. Così fece e, dopo una serie di esperimenti per trovare le dosi giuste, riuscì a produrre la gelatina esplosiva. Si tratta indubbiamente di un avvenimento particolare. Si può dire che la mente dello scienziato era pronta a vedere la connessione tra il problema cui stava lavorando e l'evento particolare che gli occorse. Raccontava il chimico Kekulè che il sogno di un serpente che si morde la coda gli permise di ipotizzare una struttura ciclica per il benzene, con i sei atomi di Carbonio in circolo. Ovviamente lo stesso sogno fatto da qualcun'altro non avrebbe prodotto altro che ribrezzo, paura o, al massimo, sconcerto.

Un caso di (vera) serendipity è invece la scoperta dei raggi x, avvenuta nel 1895 ad opera di Wilhelm Conrand Röntgen. Lo scienziato stava ripetendo alcuni esperimenti già fatti da altri fisici, nei quali elettricità ad alto voltaggio veniva scaricata attraverso l'aria o altri gas in un tubo di vetro parzialmente vuoto. Röntgen voleva vedere se si riusciva ad individuare i raggi catodici che uscivano dal tubo di vetro in cui era stato fatto il vuoto. Mise una maschera nera davanti al tubo , pose uno schermo fluorescente ad una certa distanza ed oscurò la stanza. D'un tratto Röntgen vide una debole luce apparire in un punto della stanza a notevole distanza dal tubo . Inizialmente pensò si trattasse di una luce che, fuoriscendo dalla maschera nera posta intorno al tubo, si rifletteva in uno specchio, ma subito realizzò che non c'erano specchi nella stanza. Quando fece passare altre cariche nel tubo catodico, vide apparire la luce nello stesso posto. La sorgente della luce era il piccolo schermo fluorescente che egli aveva pensato di usare come un detector vicino al tubo catodico, ma si trovava a più di un metro di distanza dal tubo. Röntgen capì che si trovava di fronte ad un nuovo fenomeno: nessun raggio catodico fino ad allora aveva mai acceso lo schermo a più di un metro di distanza. Esperimenti successivi portarono alla pubblicazione di un articolo: «Un nuovo tipo di raggi, una comunicazione preliminare». I nuovi raggi scoperti erano i raggi x.

Roberts non lo riporta tra gli esempi di serendipity, ma la scoperta dei superconduttori ad alte temperature avvenuta 4 anni fa è sicuramente casuale. Lo afferma lo stesso Alex Müller, l'anziano ex direttore del laboratorio Ibm di Zurigo che ha «creato» nel 1986 quelle strane leghe, che tutti pensavano essere isolanti e che invece, a temperature improbabili, fanno esattamente il lavoro contrario, trasportano corrente elettrica senza resistenze ne' dispersioni. Fino ad allora solo alcuni gas solidificati a temperature molto vicine allo zero assoluto avevano la proprietà di condurre corrente elettrica senza opporre resistenza, senza cioè sviluppare calore e quindi con un'efficienza pressoché assoluta. Alla fine del 1986 Müller, in un laboratorio del costo di appena 100 milioni di lire, stava testando le proprietà di alcune leghe. Riuscì a trovare che alcune di queste leghe, ossidi di rame, ossidi di ittrio, portate a temperature intorno agli 80 gradi kelvin (pari a circa -200 gradi Celsius) funzionavano da superconduttori, avevano cioè le stesse caratteristiche di quei gas utilizzati in precedenza. «L'idea - disse Müller - mi venne guardando il mare dalla collina di Erice, un'estate. Capii che dovevo lavorare sull'ossigeno». E così seguendo quella vaga pista, arrivò a «qualcosa» che era addirittura proibito dalla teoria dell'epoca. La mente preparata, eccola in azione. Pensare che a noi, comuni mortali, il mare di Erice avrebbe ricordato che era tempo di indossare il costume da bagno.



Disegno di Mitra Divshali

Nuovi studi confermano che il fumo dà assuefazione, ma ci sono anche aspetti «positivi»

La nicotina? Nostra nemica-amica

Il fumo da tabacco è una mistura di differenti sostanze chimiche, è solo la nicotina però a produrre la maggior parte degli effetti immediati sul corpo e a dar luogo a fenomeni di assuefazione. Mentre altre sostanze sono le responsabili delle malattie. È stato anche provato che la nicotina migliora i processi dell'apprendimento e della memoria, nonché l'abilità a fornire informazioni rapidamente.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Perché le persone si [illegible]nano ad inalare li[illegible] foglie di tabacco [illegible]nostante gli esperti avvertano che può ucciderle? La risposta sembra essere, almeno in parte, che inalare il fumo del tabacco è il modo più veloce e più efficiente scoperto finora per portare la nicotina nel cervello dell'uomo e che la nicotina dà assuefazione. Gli scienziati hanno stabilito, infatti, che la nicotina favorisce comportamenti da assuefazione proprio come le droghe tradizionali.

Il fumo di tabacco è una mistura di migliaia di differenti sostanze chimiche, è la nicotina però che produce la maggior parte degli effetti immediati sul corpo, sul cervello e sul comportamento. Alcune sostanze, chiamate Tar, sono invece le maggiori responsabili delle malattie da fumo come il cancro al polmone. I benefici delle sigarette potranno forse un giorno essere separati dagli effetti nocivi: potrebbe essere possibile individuare delle strategie che limitino il danno e aiutino a smettere.

Ma su quale base gli scienziati sono arrivati ad accertare che la nicotina dà assuefazione? Nei primi anni Sessanta molti esperti pensavano che il fumo fosse un'abitudine psicologica il cui fascino consisteva nel gusto, nell'odore, negli anelli di fumo che sparivano nell'aria e nella soddisfazione orale in senso psicoanalitico.

Alla fine degli anni settanta, psicofarmacologi come Steven Goldberg e Roger Spealman, dell'università di Harvard in Massachussets, hanno dimostrato che soluzioni di nicotina pura potevano servire come un «compenso», un rinforzo positivo del comportamento. Ciò significa che la gente può imparare a trovare nella nicotina una forma di compensazione, e quindi continuare a cercarla. Gli esperimenti hanno inoltre provato che le persone modificavano la loro dipendenza dalla sigaretta quando i ricercatori alteravano la quantità di nicotina.

Altri studi mostrarono la tolleranza sviluppata dai fumatori ad alcuni effetti del tabacco: per esempio la prima sigaretta di solito dà una sensazione di vomito cosa che non succede a un consumatore abituale. Anche le droghe classiche come l'eroina producono tolleranza, una tolleranza che può persistere per molti mesi anche se l'assunzione di nicotina è stata sospesa, e forse è questa la ragione che induce la gente a ritornare alla sigaretta dopo aver smesso. Un'altra prova che la nicotina produce assuefazione è che i sintomi scompaiono quando si smette.

Nel 1980 ormai poche erano le obiezioni a questa teoria, ma dottori e gente comune faticarono ad accettare la scoperta perché l'eroina è vista come un modello per tutte le assuefazioni. Il tossicodipendente quando si droga ha un momento di allucinazione a cui seguono forti crisi di astinenza. La gente ne deduce che i diversi effetti della nicotina significano una non assuefazione. Anche se i sintomi dell'astinenza da tabacco sono molto diversi da quelli causati dagli oppiacei, l'assuefazione esiste. Centrale per tutte le assuefazioni – a uno stimolante o a un tranquillante, all'alcool come alla nicotina – è il modo in cui la droga rafforza il comportamento e è questo il motivo che spinge la gente a farne uso. La riduzione dei sintomi da astinenza è uno dei meccanismi del rafforzamento, ma non è il solo, anche per quanto riguarda gli oppiacei. Se l'abilità a produrre una forte sindrome da astinenza è il criterio maggiore, allora la cocaina così come la nicotina non dovrebbero essere considerate «droghe» che dànno assuefazione. È la forza, non la natura, dell'effetto rinforzante che determina l'assuefazione.

È comunque importante capire la natura dell'effetto positivo della nicotina che può portare le persone a continuare a fumare. Jack Henningfield dell'Addiction Research Center di Baltimora, nel Maryland, ha dimostrato che la nicotina può produrre uno stato di euforia, un sentimento di benessere che non ha riscontro nella realtà e che assomiglia agli effetti delle droghe classiche. Ma l'intensità di questo effetto probabilmente non è sufficiente a spiegare perché il fumo è un'abitudine così difficile da cambiare.

Altri scienziati ritengono che la nicotina possa svolgere alcune funzioni psicologiche che sono molto importanti e utili per il fumatore. David Warburton dell'università del Reading ipotizza che la nicotina può aumentare la concentrazione mentre si svolgono compiti noiosi che richiedono un'attenzione costante per lunghi periodi di tempo. È stato anche provato che la nicotina migliora i processi dell'apprendimento e della memoria e l'abilità a fornire informazioni rapidamente.

Una ricerca dimostra che i disturbi più gravi si verificano nella mezza età

Memoria, la svolta a 50 anni

Gli studi più recenti nel settore delle neuroscienze stanno dimostrando sempre di più come le alterazioni dei processi di memoria rappresentino una spia estremamente sensibile e precoce del decadimento cerebrale. È quanto si deduce dal «Progetto memoria», frutto della collaborazione fra il Cnr, la Fidia e il National Institute of Mental Health, i cui risultati sono stati presentati ieri a Milano.

I primi dati clinici sulla memoria sono stati illustrati ieri a Milano, dopo un'indagine campione che ha coinvolto 1600 italiani dai 20 ai 72 anni. Sono il risultato del «progetto memoris», varato dal Cnr e dalla Fidia, che ha istituito un apposito «centro ricerche» in collegamento con l'istituto nazionale delle malattie mentali (NIMH) statunitense, che ha consentito la nascita anche in Italia di due cliniche specializzate. Il progetto si inquadra nell'ambito del «decennio del cervello», proclamato a partire dal gennaio di quest'anno negli Stati Uniti. La decade del cervello sta impegnando molti centri di ricerca e organizzazioni governative americane e parallelamente anche in Italia dovrebbe essere realizzato un progetto pilota nel campo della sclerosi multipla e dovrebbero essere creati piccoli centri di alto artigianato della ricerca nel campo delle neuroscienze.

Far fronte al degrado mnemonico e mentale, di fronte al progressivo invecchiamento della popolazione, e alle conseguenti demenze (l'alzheimer è in agguato se sopravviene un calo del 2% di memoria), è un'esigenza sociale e sanitaria. Il prof. Thomas Crook, massimo punto di riferimento della clinica e della farmacologia mondiale, creatore delle «Memory Assesment Clinics», ha detto che «le tappe sono tre: a trenta, cinquanta e settanta anni. I test hanno dimostrato che le prestazioni di un trentaduenne non sono dissimili da quelle di un cinquantenne, ma sono statisticamente peggiori di quelle di un venticinquenne e migliori di quelle di un cinquantaquattrenne. I guai vengono dopo i cinquant'anni e diventano peggiori a settant'anni. Non si ricordano i nomi di persone appena presentate. Si cercano ovunque gli occhiali, le chiavi di casa, gli oggetti comuni. Non si ricordano letture appena fatte. Si possono perdere oggetti di valore, smarrirsi nei viaggi. Si va alla ricera dell'auto parcheggiata la sera prima. Nasce l'ansia, l'insonnia. Ci si disorienta e c'è bisogno di essere assistiti ed accompagnati».

Come lo si è potuto stabilire? «Con una unità mobile - ha spiegato Gaetano Zappalà, coordinatore scientifico del centro ricerche Fidia, dopo studi ad Indianapolis - abbiamo esaminato 900 soggetti normali a Carmignano (Firenze), Desenzano (Brescia), Malo (Vicenza), Lamezia Terme (Cz), Motta S. Anastasia (Ct). A San Marino abbiamo esaminato un campione rappresentativo di 310 soggetti. L'adesione più massiccia si è avuta tra i 35-45 anni e i 55-65, a conferma che in queste fasce si avvertono di più i problemi della memoria».

Su uno schermo - questo uno dei test più collaudati - apparivano volti di persone con i relativi nomi. Scomposti, per molti l'abbinamento giusto è risultato impossibile. «Non vi sono dubbi - afferma Zappalà - è l'età a far perdere la memoria. Le donne sono più efficienti nell'apprendere informazioni importanti nella routine giornaliera. Chi ha più cultura, resiste di più e meglio. Contano anche i fattori geografici. Ma in scarsa misura. E in ogni caso, il depauperamento di neuroni non vuol dire perdita delle funzioni intellettive». «Esistono risorse residue - ha affermato Luigi Amaducci, dell'università di Firenze ed esperto dell'Oms - che consentono di intervenire con terapie. Un semplice calo di memoria può essere compensato con mille accorgimenti e tanti nodi di fazzoletto. Non così le vere patologie. E poi gli anziani non perdono la memoria dei fatti importanti o accaduti molto tempo prima. Il loro è un patrimonio che non si può disperdere.

Barbato
inaugura stasera su Raitre il nuovo settimanale riservato alle risposte (anche polemiche) di chi si sente attaccato dalle Cartoline quotidiane

Intervista
al tenore svedese Goestà Winbergh che venerdì sera debutterà alla Scala nell'«Idomeneo» di Mozart, spettacolo d'apertura della stagione

Vedi retro

Storiografia benpensante

Renzo De Felice prosegue la sua ricerca su Mussolini Ma l'Italia di quegli anni coincide solo col fascismo?

GAETANO ARFÈ

Renzo De Felice ha avviato i suoi studi su Benito Mussolini una trentina di anni fa, nel clima creato dal trauma del '56 – la prima denuncia ufficiale dei crimini staliniani, che lo aveva fortemente scosso – con l'intento non di rivalutare l'uomo, ma di conoscere e di concorrere a far conoscere, ricostruendola intorno alla figura del suo maggior protagonista, una storia d'Italia la cui interpretazione era profondamente segnata dalla carica delle passioni ancora roventi, al punto che non pochi studiosi riluttavano a fare del fascismo oggetto di ricerca. Ricordo che Benedetto Croce, ammonendoci che anche l'Italia dell'era fascista andava studiata con gli stessi criteri con i quali si sarebbe studiata qualsiasi altra storia, soggiungeva che egli mai ne avrebbe scritto per una repulsione morale e anche sentimentale che rimaneva per lui insuperabile.

A partire da allora De Felice ha dato, a ritmo costante e non soltanto attraverso la biografia di Mussolini, un contributo senza riscontri nella storia della nostra storiografia alla conoscenza del fascismo: ha censito e raccolto una mole imponente di documentazione, fatta di fonti note e di altre da lui scoperte, di memorialistica e di testimonianze; ha studiato i testi classici del fascismo italiano ed europeo e la storiografia fascista e antifascista; si è tenuto al passo, partecipandovi in prima persona, col dibattito storiografico; si è assunta anche la guida, liberamente esercitata, di una giovane scuola che ha dato apporti pregevoli agli studi di storia sull'Italia contemporanea. È un riconoscimento che gli va dato, innanzitutto perché gli tocca, in secondo luogo perché altrimenti non si spiegherebbe la ragione per la quale la sua opera non soltanto ha segnato incancellabilmente il dibattito storiografico sul fascismo, ma ha anche travalicato i limiti della storiografia fino a influenzare il dibattito ideologico e politico del nostro tempo.

Tra i risultati più importanti della lunga ricerca di De Felice ai fini di una compiuta interpretazione del fenomeno fascista, due mi pare siano da sottolineare che riguardano punti mai colti o sottovalutati dalla storiografia antifascista: la presenza di componenti assai diverse, anche all'interno di uno stesso paese, sotto la comune etichetta di fascismo; la vastità dei consensi che esso riuscì a conquistare in un assai breve volgere di tempi. Sono i due punti dei quali Giorgio Amendola fu il primo in campo antifascista ad avvertire l'importanza, stimolato anche dalle prime contestazioni da sinistra della storiografia e della politica del partito comunista. Sono due punti acquisiti anche se ancora gravidi di complessi problemi da meglio definire e da approfondire: nel primo caso per arrivare, grazie anche alle articolate analisi di De Felice, a una più matura ricomposizione del fenomeno nella sua dimensione europea, alla migliore identificazione della sostanziale unitarietà di fondo e alla identificazione delle tendenze via via in esso egemoni; nel secondo di comprendere anche la natura e i limiti di quel consenso.

Della biografia di Mussolini appare ora, in due tomi, il quarto volume – millecinquecento pagine per poco più di tre anni – che va dall'intervento dell'Italia in guerra al «colpo» monarchico del 25 luglio del 1943.

Con la consueta ricchezza di documentazione e con meticolosa precisione De Felice ricostruisce le vicende, talune di esse finora oscure, di quel periodo, affrontando una intricata e fitta serie di problemi da quelli centrali – il modo in cui Mussolini concepisce l'intervento dell'Italia in guerra e la strategia politico-militare che ne fa derivare, la crisi del regime per più aspetti conseguente alla fallace valutazione iniziale – ai problemi particolari, tutti di grande rilievo, di ordine interno e internazionale, alcuni dei quali mai finora stati oggetto di specifici studi – il rapporto di Mussolini con la casta militare, la sua concezione del partito e la pratica nella quale essa si esprime, la visione dell'ordine internazionale da instaurare in Europa, la sua politica verso il mondo arabo e verso l'Oriente balcanico. Sullo sfondo, anch'esso ricostruito con partecipazione anche umana al dramma, il quadro non edificante del regime, coi miserevoli intrecci di intrighi tra gerarchi, generali e concubine nella cui rete tra lucidità impotenti, calcoli realistici e fantasiose speranze, esaltazioni e depressioni, sempre più solo e sempre più stanco, Mussolini vede consumarsi la tragedia sua e del paese che era stato l'oggetto della sua torbida passione.

I motivi di consenso e di dissenso, di plauso e di critica su ognuno di questi temi sono molti e in questa sede non è possibile neanche elencarli. Ma c'è un motivo di dissenso, ispiratomi anche dalla lettura dei precedenti volumi, che non va taciuto perché investe un punto nodale nel dibattito storiografico sul fascismo: la tendenza, in questo volume scoperta, a identificare la storia del fascismo con la storia d'Italia negli anni del fascismo.

La storiografia antifascista, nella quale con la dovuta modestia e autocriticamente anch'io mi colloco, si è generalmente mossa lungo una linea di segno opposto: l'Italia vera era quella dei carcerati, dei deportati, dei fuorusciti, degli esuli in patria. La verità non sta nel mezzo, vi si arriva prendendo coscienza che si tratta di due realtà, quella fascista e quella antifascista, entrambe vive e operanti nella storia e strette da un vincolo dialettico che ne condiziona i rapporti e ne determina gli sviluppi al passo con l'evolversi delle cose. Ricorro, per chiarire, a un esempio tratto dal libro. È una tesi largamente ricorrente nella storiografia antifascista che gli scioperi del marzo del '43 abbiano dato al regime fascista la spallata che lo ha messo a terra. De Felice analizza minuziosamente la vicenda degli scioperi e delle loro ripercussioni in tutti gli ambienti, operai, industriali, politici, usando fonti di varia natura, per istituire l'episodio a quelle che egli ritiene esserne le reali e relativamente modeste dimensioni: economiche le cause, marginale e comunque non determinante la presenza politica comunista. Ora può anche esser vero che l'episodio sia stato mitizzato – ma anche i miti appartengono alla storia e vi esercitano una funzione – resta però anche vero che quegli scioperi in virtù della loro natura economica per un verso, della presenza di attivisti comunisti per un altro, entrano di forza tra i segni ma anche tra i fattori della crisi del regime, dànno una spinta ai gruppi che intendono sbarazzarsene, concorrono a creare le condizioni necessarie all'attuazione del colpo del 25 luglio, risvegliano la combattività operaia e popolare. A questo punto – qui il dato nuovo che De Felice documenta ma non coglie – a prescindere da ogni giudizio di valore, l'antifascismo entra in campo con una propria autonomia e una propria forza crescente, con la quale dovranno fare i conti gli Alleati, il re e Badoglio e, sull'altro fronte, Mussolini e Kesselring. E se questo avviene è perché dietro i vecchi personaggi dell'Italia prefascista, dietro i più giovani maturati nella cospirazione e nell'agitazione in Italia e all'estero o anche solo nella resistenza silenziosa stanno le grandi componenti storiche della nazione, quella liberale, quella cattolica, quella socialista, quella comunista, finanche quella monarchica. E la loro rappresentatività è dimostrata da quell'inoppugnabile documento che è il corso stesso della storia: con organizzazioni improvvisate e operanti in più che mezza Italia in rigorosa clandestinità i partiti antifascisti riescono a suscitare un consenso di tal natura che decine di migliaia di italiani sono indotti, volontariamente, per confermarlo nei fatti, ad affrontare la morte in una lotta per molti aspetti più cruda di quella che si incontra sui campi di battaglia e centinaia di migliaia di soldati internati in Germania gli spietati rigori dei campi di concentramento per il loro rifiuto ad aderire alla «repubblica sociale». La conferma della solidità di quel consenso, ben più profondo e duraturo di quello suscitato nella sua migliore stagione da Mussolini, lo dimostra la storia della nostra repubblica che intorno ai partiti allora ricostituiti si è costruita e che ancora riconosce nella Resistenza la sua matrice. Se questo è avvenuto è perché durante tutti gli anni del fascismo l'antifascismo, comunque e dovunque operante, dalla biblioteca di Benedetto Croce alla cascina della Valle Padana, non si è mai spento, ha continuato a far parte viva e integrante di una storia d'Italia, che diventerebbe incomprensibile, frutto del caso, quando non fosse vista in questa sua dialettica unitarietà.

Vien qui da domandarsi se dietro interpretazioni come queste non ci sia quella concezione della storia – e mi tornano in mente le pagine che Croce ha dedicato alla storiografia positivistica dei suoi verdi anni – della quale De Felice stesso fa esplicita professione nella nota introduttiva del suo libro. Egli non vuole, dice, offrire una «chiave di lettura» della storia da lui narrata, ma solo gli elementi essenziali perché il lettore possa formarsi una propria opinione e formulare un proprio giudizio. A questo intento De Felice si attiene con scrupolosa onestà, fornendo una documentazione imponente e accuratamente vagliata, che nulla nasconde, ma che anche tutto avvolge nella nebbia di un giustificazionismo eretto a supremo canone di interpretazione storica, aggravando lo storico di quello che è il suo compito, la sua funzione, starei per dire la sua missione. È un criterio di metodo che finisce per diventare esso stesso «ideologico», come inevitabilmente accade a ogni interpretazione che abbia a oggetto avvenimenti decisivi nella vita di un paese, e per saldarsi a ideologie che sono strumenti di lotta politica. In questo caso, ed è già accaduto, il giustificazionismo fa da supporto – e non entro qui nel merito – a chi dalla equiparazione tra fascismo e antifascismo fa discendere la legittimità storica del «superamento» della repubblica «nata dalla Resistenza».

È indicativo il fatto che il *Corriere della Sera* abbia dedicato un «forum» al libro di De Felice sotto un ammiccante interrogativo: «Mussolini, un politico da assolvere?», cui la risposta è adombrata nelle due righe di sottotitolo: «Soltanto quando cominciò a "pasticciare" con le strategie militari di un paese impreparato finì per offuscare le sue indubbie doti di leader e perse definitivamente il consenso popolare».

Chi ha composto quel titolo ha dimenticato, o non ha mai saputo, che prima di «pasticciare» coi soldatini, purtroppo non di piombo, Mussolini da presidente del Consiglio di un paese ancora formalmente retto da ordinamenti liberali, in una situazione normalizzata e non di guerra civile, si era assunto la responsabilità politica e morale dell'assassinio di Matteotti e dell'aggressione omicida a Giovanni Amendola, capi non di bande armate ma di legalitarie opposizioni parlamentari; aveva sciolto i partiti e i liberi sindacati, aveva abolito la libertà di stampa e aveva instaurato il Tribunale speciale; aveva autorizzato l'uso in Etiopia dei gas asfissianti e aveva disonorato l'Italia con le leggi razziali: aveva violato le leggi penali, la costituzione albertina, le convenzioni internazionali, gli elementari diritti dell'uomo. È vero che nella macabra graduatoria delle nefandezze consumate nella civile Europa del nostro secolo dai «tiranni» emersi tra le due guerre egli viene buon ultimo ma questo può motivare, per restare nella metafora giudiziaria, un appello alla clemenza, non un invito all'assoluzione.

Va da sé che De Felice non è responsabile dei titoli del *Corriere della Sera* e i volumi da lui dedicati a Mussolini non sono arringhe difensive, ma seri libri di storia, nei quali nessuna colpa è nascosta e neanche velata e sui quali il suo personale giudizio non è ambiguo: mi limito a ricordare, per quest'ultima parte, lo squallore morale che egli denuncia a proposito dei contorcimenti miserabili di Mussolini e dei suoi gerarchi di fronte allo sterminio degli ebrei, ma il suo sdegno non si leva a elemento del giudizio storico, quasi che, nel formulario, soffocare il momento etico sia garanzia di scientificità.

È calunnia attribuire a De Felice la qualifica di storico filofascista: il suo posto è stato e resta nella storiografia liberale. Ma è un liberalismo, il suo, amputato di quell'ethos che lo ha eretto a religione della libertà – è la grande lezione crociana – e dal quale lo storicismo liberale trae anche i criteri teorici per interpretare la storia umana.

Qui accanto, un profilo di Mussolini scolpito in Africa. Sopra, a sinistra, il duce ritratto in un inserto pubblicitario della Pirelli. In alto, la foto propagandistica «Il bersagliere Mussolini»

Arrivano in libreria i «Taccuini mussoliniani» di Yvon De Begnac

Le illusioni di un Duce bugiardo

ALESSANDRO ROVERI

Offrendo negli anni Trenta al giovane pubblicista Yvon De Begnac una copiosa messe orale di opinioni personali e di notizie sulla propria vita (ovvero le pagine dei *Taccuini mussoliniani* curati da Francesco Perfetti, edizioni Il Mulino, pagg. 664, lire 54.600), Mussolini intendeva ottenere dal suo interlocutore, che già gli aveva dedicato un saggio biografico, una vera e propria autobiografia ideale per interposta persona. Per due fondamentali ragioni quella sua biografia-autobiografia doveva apparirgli ideale: perché, grazie all'anticapitalismo piccolo-borghese del suo biografo, ne veniva fuori un Mussolini di sinistra, rivoluzionario e antiborghese (socialista nazionale: quanto hitlerismo in tale impostazione!), e perché il lettore comune avrebbe finito per ammirare estasiato la vastità e la profondità della cultura del Duce, ostentata e sciorinata attraverso la menzione di una quantità impressionante di nomi più o meno illustri. A questo secondo fine doveva servire anche il confrontarsi di Mussolini con i suoi maggiori avversari: Croce, Giovanni Amendola, don Sturzo, Salvemini, Turati (Gramsci come uomo di cultura non è preso in considerazione, anche se Mussolini lo conosceva benissimo: «Leggo gli appunti dei condannati dal tribunale speciale», p. 423). E poco importa se i riferimenti culturali contenevano talvolta delle grosse castronerie, come quella di definire (p. 407) «antiallobrogo» Vittorio Alfieri, che il Parini definì invece «il fero Allobrogo» (ma nessuna nota la segnala al lettore). L'importante era *épater le bourgeois*, un'arte della quale il Duce era impareggiabile maestro.

Il primo a restare *épaté* fu naturalmente, lo stesso Yvon De Begnac, figlio di una vecchia amica del Duce (e forse dello stesso Mussolini), devoto mussoliniano, fascista «di sinistra», che il vezzo mussoliniano, di definire sistematicamente «rivoluzione» il fascismo, mandava in visibilio. Dice assai bene nell'*Introduzione* il Perfetti che De Begnac gravitava «in quell'ambiente intellettuale, gravido di fermenti e di inquietudini che costituiva il punto di raccolta e decantazione delle varie e diverse componenti del fascismo-movimento, da quelle più propriamente sindacal rivoluzionarie (...) a quelle, per così dire, di certo impaziente giovanilismo che di lì a poco (...) sarebbe divenuto il velleitario sostenitore di una rivoluzione (...) destinata a soppiantare la democrazia borghese a livello europeo se non anche mondiale».

E questo infatti è il problema storico di fondo sollevato dal libro: l'essenzialità, per il fascismo, delle demagogia socialisteggiante, del linguaggio anticapitalistico, della polemica antiborghese. Era più che naturale che tale polemica si traducesse in una martellante campagna antiborghese verso la fine degli anni Trenta, quando si trattava di preparare alla guerra il popolo italiano, e ci si accingeva a chiedergli il supremo sacrificio dello sforzo bellico. A combattere sarebbero andati soprattutto i giovani delle classi subalterne: bisognava pur drogarli con il mito dell'«italia proletaria»! Estremamente significativo, a tale riguardo, il ritorno della definizione data da Mussolini alla prima guerra mondiale nel 1914-1915, quella di «guerra rivoluzionaria». Quando si osservi che quella definizione Mussolini aveva allora mutuato dallo stato maggiore del sindacalismo rivoluzionario italiano, si può ben comprendere quanto «fascismo precorso» vi fosse, con buona pace di Renzo De Felice, nella cultura sindacalrivoluzionaria dei Panunzio, dei Rossoni, dei Bianchi, degli Orano, degli Olivetti ecc.

Precorrimento del fascismo era stato (e questo libro lo conferma in pieno), nel quadro di un regime parlamentare, quel tecnicizzare l'abbattimento del capitalismo dichiarando guerra, intanto, alle strutture politiche e sindacali che il movimento operaio aveva democraticamente costruito a difesa dei propri diritti, e distruggendo lo stesso quadro istituzionale-parlamentare che quella costruzione e quelle conquiste dal basso aveva reso possibili. Precorrimento del fascismo era stato il riadottare il motivo patriottico-risorgimentale mezzo secolo dopo Mazzini, quando cioè il patriottismo aveva cessato di essere fisiologico e razionale per divenire sintomo di una patologia imperialistica. «Guerra rivoluzionaria» sarebbe stato, in realtà, solo il secondo conflitto mondiale, ma non nel senso mussoliniano dell'espressione, bensì in quello della guerra antifascista e antinazista condotta dalle democrazie capitalistiche a fianco della collettivista Urss. Tutto di destra, quindi, il fascismo, fascismo di sinistra compreso: quest'ultimo, infatti, serviva soltanto ad illudere le masse e ad ingannarle sulla reale natura di classe del sistema totalitario mussoliniano.

Dice bene Renzo De Felice nella *Prefazione*, quando afferma che il principale interesse di questi colloqui sta nella possibilità, che offrono, di penetrare più a fondo la personalità di Mussolini. Ma poi, quando segnala come «punto (...) *intrigante* al massimo» l'insieme dei giudizi mussoliniani su Giovanni Amendola, lo storico reatino ricade nel suo noto limite, quello di rinunciare alla critica delle fonti quando le fonti sono quelle istituzionali del regime o, ancor più, quando la fonte è Mussolini stesso. In questi colloqui, infatti, più che mai Mussolini inganna se stesso nell'atto medesimo di ingannare gli altri, ed appare grottesco affermare, come si legge (pp. XIV-XV) nella *Prefazione*, che circa Amendola «la spiegazione più semplice è che realmente Mussolini fosse sincero e volesse, per così dire, rendere l'onore delle armi al suo avversario di un tempo e, cioè, che tra tutti i suoi avversari Amendola fosse l'unico di cui Mussolini avesse veramente rispetto e, in un certo senso, ammirazione: (.) per la sua "potenza morale", per la sua intransigenza (...), per il suo volere, *da liberale*, ciò che lui voleva *da fascista*» (!). La verità è che, nel permettersi generosi riconoscimenti delle qualità di Amendola, di Salvemini, di Albertini (avversario «grandissimo»), di Sturzo (avversario «grande»), ossia nel pronunciare e nell'esaminare nomi di cui nessun italiano, fascisti compresi, avrebbe potuto impunemente occuparsi, Mussolini affermava ancora una volta l'onnipotenza del suo potere personale.

Ci sia consentita un'ultima osservazione, riguardante un grave difetto del lavoro stenograficamente condotto a suo tempo dal De Begnac (difetto senza il quale il pur cospicuo interesse che presentano i suoi *Taccuini* sarebbe stato ancora maggiore). Esso consiste nel fatto che le osservazioni, i riferimenti memorialistici e i giudizi di Mussolini, espressi in un arco di tempo noto, quello che va dal 1934 al 1943, non recano alcuna indicazione di data. Fa eccezione un «1943» tra l'altro ovvio perché apposto ad una osservazione riguardante un'opera del De Begnac apparsa in quell'anno, la biografia di Filippo Corridoni (tanto per cambiare...). L'inconveniente che ne deriva è abbastanza serio, perché impedisce al lettore di leggere tra le righe di affermazioni e giudizi che sono sempre fortemente condizionati dalla congiuntura politica. È un vero peccato, perché il poter leggere tra le righe è uno di quei diritti-doveri di chi si occupa di storia, sui quali si basa la possibilità di interpretare i testi.

Presentato il libro di Karol

Il terremoto che da due anni percuote l'Urss

Il passaggio da un'economia di piano ad una di mercato; l'apatia della classe operaia; l'alleanza ormai a pezzi degli intellettuali con Gorbaciov; l'esplosione dei nazionalismi.... questi i temi dell'ultimo libro di K.S.Karol, che è stato presentato lunedì sera a Roma, alla Casa della Cultura, da Aldo Natoli, Pietro Ingrao e Valentino Parlato. Un libro in cui si affollano inquietanti domande.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Ogni anno della stagnazione brezneviana costava all'Unione Sovietica 800 miliardi di rubli. Durante tutta la Seconda guerra mondiale le distruzioni sono state calcolate in 870 miliardi di rubli. Dunque l'Urss continuava a perdere annualmente una sua personale guerra mondiale. La perestrojka era proprio indispensabile.

Indispensabile non solo per quello dato. Perché il dato è solo uno dei tanti, terribili, amari, assurdi, che intessono il libro «Due anni di terremoto politico. Urss 1989/1990» (Feltrinelli, pagine 175, lire 27.000). Quel terremoto non è finito. E ci riguarda da vicino. L'hanno rilevato, l'altra sera alla romana Casa della Cultura, Valentino Parlato, che teneva i fili della discussione con Aldo Natoli, Pietro Ingrao e l'autore del libro, K.S. Karol.

Se Natoli e Ingrao rappresentano, nel bene e nel male, nelle vittorie e nelle sconfitte, cinquant'anni di storia del Pci, Kappà Esse (come viene chiamato) Karol è un filtro straordinario per leggere la crisi dell'Est europeo; un distillato vivente di storia.

Nato in Polonia, ha trascorso il periodo dal 1939 al 1946 in Unione Sovietica; è stato redattore del settimanale «L'Express», editorialista del «Nouvel Observateur», collaboratore da sempre del «Manifesto»; ha scritto molto e, tra gli altri testi, uno straordinario romanzo della memoria: «Solik. Peripezie di un giovane polacco nella Russia in guerra».

Il passaggio da una economia totalmente di piano a una di mercato; l'apatia della classe operaia; la alleanza ormai frantumata degli intellettuali con Gorbaciov; l'esplosione dei nazionalismi; il ritorno alla storia dopo la sua mistificazione-edulcorazione: su questi nodi si è soffermata, sapiente, esperta, la penna di Karol. A dimostrazione di una capacità di *vedere*, di interrogare la gente, la cultura, il mutamento che non si arresta alla superficie.

Dunque, analisi del terremoto. Ovvero di quella specie di «Beresina alla rovescia», definizione di Parlato, che sembra si sia abbattuta sull'Urss. Come è potuto accadere che una serie di leggi di rinnovamento dell'economia, approvate febbrilmente, siano state eluse, bloccate nel loro iter? Perché è cresciuta una sorta di doppio potere: quello istituzionale e quello tenuto saldamente nelle mani della nomenklatura, della struttura burocratica? Chi ha spinto l'Urss allo stremo delle forze? Chi sono i sabotatori che assediano le città?

Interrogativi drammatici. Che si sono radicalizzati, aggrumati di recente. L'Ottantanove dista anni luce. In presa diretta, emergono gli attori in campo del terremoto. Ecco la parte della burocrazia ora minacciata dal ritorno alla privatizzazione della terra. Ecco le forze che si oppongono strenuamente all'applicazione delle leggi. Ecco l'area conservatrice dei militari.

L'autore aiuta a scoprire cose che la pubblicistica aveva (davvero in buona fede?) tralasciato. Per esempio, il peso dell'economia nera; del «sommerso produttore di profonda diseguaglianza dentro la penuria» (Ingrao). Certo, questa «economia d'ombra» non ha mai smesso di funzionare. Durante e dopo il conflitto mondiale. Altro che economia pianificata. I milionari clandestini intascano; avviene una redistribuzione di privilegi, grandi, medi, piccoli. Dai salari bassi i lavoratori passano a una pensione di miseria. Attualmente, ogni quattro cittadini uno è pensionato.

Un paese con molto di marcio; dall'apparato produttivo arretrato e poco coinvolto nella rivoluzione informatica. Bisognava modernizzare. Accelerazione della storia, compiuta da Gorbaciov affrontando il problema politico, la struttura di potere. Il rischio di un'altra rivoluzione dall'alto, dopo quella di Stalin alla fine degli anni venti, non può che provocare un moto di orrore.

In pochi mesi è stato evidente che niente funzionava. Gli intellettuali, sedotti dal modello occidentale, dalla parte dei ricchi, senza neppure la riservatezza di tacere, si sono divisi; i lavoratori, quel 40% della popolazione, hanno scelto di restare inerti, assenti. Ostili. Con un atteggiamento conservatore e contrario a qualsiasi cambiamento, conferma Natoli. D'altronde, un operaio con una occupazione garantita dallo Stato, che lavorava poco, che poteva avere una seconda attività, perché dovrebbe appoggiare Gorbaciov il quale mira a trasformare il sistema, a renderlo intensivo, con maggiore produttività e minore occupazione?

Non era chiaro il progetto sociale di Gorbaciov; a quali forze interne e esterne si rivolgeva. Nonostante le sue iniziative per la libertà, per il disarmo, forse ha peccato di elitismo, di illuminismo, domanda Ingrao.

I problemi si precisano. Quali strumenti di regolazione si daranno i sovietici rispetto alle forze sociali; quali previsioni rispetto all'apertura verso Ovest, ma anche al flusso che si precipiterà da Est a Ovest dal prossimo 1 gennaio. Dove incontrerà un appoggio il leader sovietico. E tuttavia la realtà conferma che in Urss non esiste alternativa a ciò che Gorbaciov sta provando a fare.

Il libro di Karol solleva domande piuttosto che dare risposte «per la buona ragione che di risposte non ne trovo». In una situazione di estrema gravità, là dove il clima generale è cattivo, dove non esiste una vera sinistra, né una rappresentanza politica, la società «rischia di impazzire» è la conclusione pessimista dell'autore.

Una mostra di Arturo Nathan in corso a Roma
Un artista triestino che ha profondamente vissuto nel clima della sua città
Gli influssi di Italo Svevo e di Freud

Le persecuzioni subite in quanto ebreo e la morte in un campo di concentramento
I rapporti fra la sua opera e quella di De Chirico. La passione per il mare

Quella pittura dell'inconscio

È in corso a Roma una mostra delle opere di Arturo Nathan, pittore di origine triestina fortemente influenzato nella sua formazione dal clima culturale che si respirava in quella città: da Italo Svevo, alle teorie di Sigmund Freud e dei suoi allievi. Una vicenda tragica quella di Nathan: subì le persecuzioni antirazziali perché ebreo e morì in un campo di sterminio tedesco.

DARIO MICACCHI

ROMA. «Era un uomo intelligente, mite, giusto e buono ed è stato assassinato dai tedeschi perché era ebreo. Lavorava tutto il giorno in una società d'assicurazioni, a Trieste, per mantenere la sua vecchia mamma e la sera stava per lunghe ore a disegnare e a dipingere, o a leggere libri di filosofia e di poesia, sempre assorto in un sogno ideale di pensiero superiore e di creazione d'arte. Poi vennero le ignobili leggi razziali e principiarono i suoi affanni e le sue sofferenze e finalmente è morto in uno di quei campi di concentramento tedeschi ove si sfogava il sadismo dei discendenti di Teutobocus...».

È un passo di un ricordo di Arturo Nathan, pittore e poeta, scritto da Giorgio de Chirico per «Domenica» pochi mesi dopo la morte dell'artista triestino avvenuta il 3 giugno 1945, nel quale De Chirico rievoca commosso l'incontro a Roma nel 1925, prima della partenza per Parigi, e poi, al ritorno nel 1930 a Milano: un ricordo riportato ad apertura del catalogo della mostra di 14 dipinti e pastelli e disegni allestita fino al 15 dicembre alla Galleria dei Greci, al 6 della via omonima (ore 10-13 e 17-20) curata da Maurizio Fagiolo dell'Arco.

Maurizio Fagiolo intitola significativamente il suo saggio introduttivo «La coscienza di Arturo». Io sono assai più incerto che vita, psicologia e pittura di Nathan, che poté dipingere poco più di 50 quadri, possano in qualche modo sovrapporsi, per trasparenza alla «Coscienza di Zeno» di Italo Svevo. Certo Arturo Nathan sarebbe più oscuro e il suo enigma storico-esistenziale tanto meno europeo se lo si strappasse da quello straordinario ambiente letterario e artistico che fiorì a Trieste e sentì così profondamente e sottilmente l'influenza di Sigmund Freud e dei suoi continuatori. Ma proprio in forza dell'influenza poetica di Giorgio de Chirico con quella sua melanconia metafisica dell'attesa, lo sguardo fisso su sterminati spazi vuoti aspettando l'ingresso nello spazio di segni nuovi che non arrivano mai, Arturo Nathan trovò gli equivalenti plastici del doppio dramma che era nella sua vita e nelle sue visioni.

Triestino – era nato nel 1891 – di agiata famiglia ebrea, avviato ai viaggi e al commercio dal padre originario di Baghdad, si avvia alla pittura dopo la fine della prima guerra mondiale, intorno al 1919. Era tornato dall'Inghilterra dove aveva fatto il servizio militare come obiettore di coscienza facendo i servizi più umili e degradanti: era triestino ma era cittadino inglese.

Arturo Nathan, «Rupe vulcanica», particolare, 1934

Lo dicevo portatore di un doppio dramma che comprende Trieste ma va oltre Trieste. E su tale dramma bisogna riflettere prima della grande mostra di Savinio che si aprirà il 6 a Verona. E i quadri di questa bella mostra allestita nei nuovi ambienti della Galleria dei Greci dopo le mostre di Roma (1969 a «La Nuova Pesa»), di Trieste (1976 al museo Revoltella) e ancora a Trieste (1989 alla galleria «Arte 3») mi sembra che lo dichiarino con immagini allarmanti sia in senso esistenziale sia in senso storico.

Nathan arriva alla pittura quando l'impero austriaco crolla e nel crollo trascina Trieste. Arriva alla pittura proprio quando muoiono Klimt che, attraverso l'erotismo e l'oro neobizantino del fulgore viennese aveva intravisto la morte, e Egon Schiele che, quando l'Austria era ancora trionfante e celebrante, aveva dato forme tremende e autunnali alla crisi e al disfacimento popolandoli di corpi che si accartocciavano come foglie secche nel loro inutile slancio erotico. Nathan all'inizio è un pittore molto chiaro e analitico: sembra disegnare e dipingere nel gusto chiarista, quattrocentista e un po' tedesco, alla maniera di Edita Broglio, di «Valori Plastici» e dell'ambiente romano intorno a Mario Broglio.

Se il primo dramma di cui è portatore è storico: è la perdita della centralità con la *finis Austriae*, il secondo dramma è esistenziale: è il suo essere ebreo in una certa Italia e in una certa Europa; condizione che per lui, e per la famiglia sua, si farà sempre più angosciosa fino al suo assassinio. Nathan ha un grande potere di prefigurazione ma è Giorgio de Chirico metafisico che gli fa capire con quali mezzi pittorici può esprimere la sua visionarietà tanto ansiosa e serale.

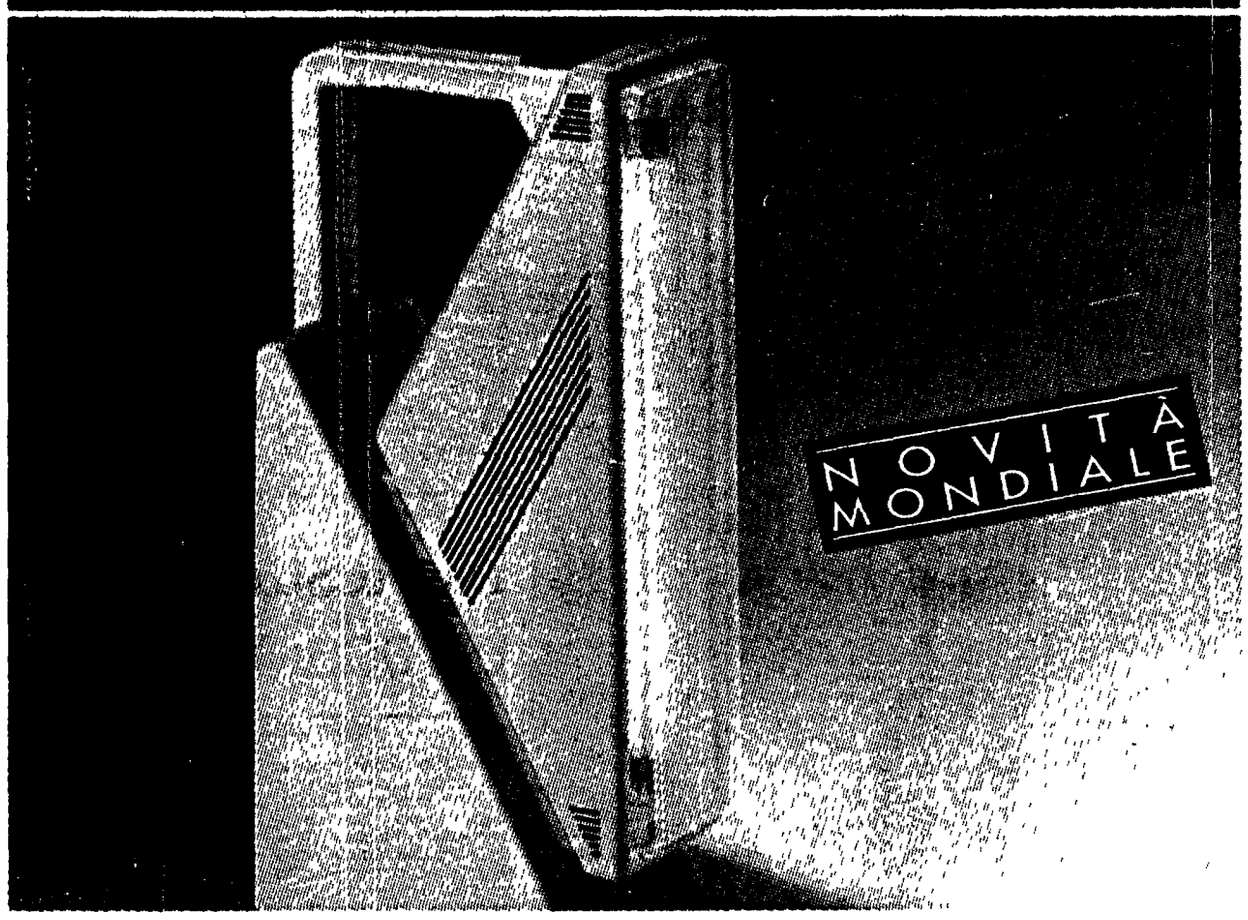
Nella pittura di Nathan una presenza grandeggiante e terribile è quella del mare e del porto. Si racconta che egli non potesse vivere senza il mare, che cercasse sempre il mare. Il mare è Trieste ma soprattutto è metafora: arrivo e partenza di vascelli col sogno di viaggi, naufragi; desiderio del lontano e dell'infinito e che nemmeno nel porto si fa quiete e riposo.

Sulla riva dei porti di Nathan come in visioni di incubi ossessivi giacciono relitti di naufragi, statue greche e romane infrante, colonne mozze, cavalli stremati che hanno attraversato grandi spazi e talora cadono morenti o troncati dalla macellaria sulla riva agognata. Lui, il pittore, seduto o in piedi sta solo e impietrito, guarda lontano con il sole che tramontando ha incendiato tutto lo spazio o con la notte che avanza ed acuisce con le sue ombre corrosive l'ansia.

La metafisica di Giorgio de Chirico è portata alle conseguenze estreme, fatali: come nel capolavoro col cantiere e nelle altre immagini con i vulcani e con l'isoletta misteriosa che è «parente» dell'isola dei morti di Böcklin e dei ghiacci chiusi su naufragi di Fredrich e anche delle isole desolate che negli stessi anni dipingeva il visionario Franz Radziwill in Germania. Il mondo si sta abbuiando e la sera si mangia il mare; la terra è spopolata e il pittore sembra naufragare senza un gesto, circondato da frammenti di civiltà in pezzi; la pittura stessa perde colore come se perdesse sangue.

Molti di questi tragici quadri hanno le stesse date di certi quadri rivelatori di Scipione, di Pirandello, di Sironi delle città, di Mafai delle demolizioni, di Morandi degli oggetti più secchi e calcinati. Giorgio de Chirico è sgusciato via dal dramma dell'attesa, che pure aveva offerto al mondo moderno e che è diventato il dramma del fascismo e del nazismo in Europa; e nel suo racconto straordinario «Ebdomeros», nel 1929, ha portato tutti su una riva e indicando l'acqua, tanto cara a Nathan, ha mostrato un punto con una boa vermiglione che sta a indicare quella zona dove nessuno scandaglio ha mai toccato il fondo. Arturo Nathan, triestino, ebreo, tragicamente quel fondo l'ha toccato.

QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA



LA BEGHELLI SALVAVITA®

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

Beghelli

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.

SPAZIO IMPRESA de l'Unità — RIA-MAZARS

BOLOGNA 13 DICEMBRE 1990
Sala convegni dell'Istituto Gramsci via S. Vitale, 13

work shop
CONCENTRAZIONI E FUSIONI TRA LE IMPRESE

Presiede
Armando SARTI

Coordinatori
Maurizio GUANDALINI e Renzo SANTELLI

Relatori
- Victor UCKMAR, *esperto di questioni fiscali, professore di Scienza delle finanze e Diritto finanziario nell'Università di Genova, incaricato di Diritto tributario nell'Università Bocconi di Milano*
- Giuseppina GUALTIERI, *redattore capo dei Laboratori di politica industriale di Nomisma*
- Riccardo RETTAROLI, *responsabile ufficio studi Abi*
- Giuseppe ARGENTESI, *coordinatore Polo costruzioni di Bologna*
- Gaetano AITA, *partner RIA e MAZARS*
- Francesco BRIOSCHI, *docente di Economia industriale Politecnico di Milano*

La materia delle concentrazioni e fusioni verrà affrontata analizzando gli aspetti giuridico-fiscali, bancari e attraverso le esperienze dirette.

In collaborazione con
Istituto GRAMSCI Emilia Romagna — Istituto TOGLIATTI Roma

Per l'alta specializzazione del work shop la partecipazione è rigorosamente a numero chiuso. Chi intende partecipare deve iscriversi telefonando o inviando un fax a: Stefania FAGIOLO, Istituto Togliatti, 06/93.58.007.

SPAZIO IMPRESA DE L'UNITÀ — ISTITUTO DI STUDI «P. TOGLIATTI»

presentano

IN TUTTE LE MIGLIORI LIBRERIE ITALIANE.
È in preparazione l'edizione russa

Per prenotazioni: tel. 06/93.58.007

Cinema

A Siena il «B movie» americano

DARIO FORMISANO

ROMA. Che cos'è un *B movie*? Un film di serie B, si pensa sempre, realizzato con standard al di sotto della qualità media di un film destinato al mercato delle sale. Se ne parla, di solito, con sufficienza e un pizzico di distanza. Spesso con poca cognizione di causa. Un esempio? Per gli anti reaganiani, Ronald Reagan, prima di diventare presidente degli Stati Uniti d'America, fu attore di *B movies*, ma in realtà di questo genere di film ne interpretò soltanto una mezza dozzina. A qualcuno invece, i soliti cinefili incalliti, il termine fa luccicare gli occhi: i *B movies* sono film di genere per eccellenza, spesso horror o di fantascienza, come insegnerebbe il più grande producer (e regista) di *B movies* che loro ricordino, Roger Corman.

Comunque sia ai *B movies*, in particolare quelli prodotti dalla Rko e dalla Monogram negli anni Trenta e Quaranta, è dedicata la IX Rassegna internazionale - Retrospettiva che si svolgerà a Siena dal 12 al 22 al 19 dicembre prossimi. Emanazione della Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro, manifestazione austera, articolata in proiezioni a ritmo continuo (copie rigorosamente in originale con traduzione simultanea in sala), dotti convegni, accurate e preziose pubblicazioni, la «Retrospettiva» quest'anno cambia sede abbandonando la città di Ancona che l'ha ospitata per le otto precedenti edizioni. Un rapporto logorato con le amministrazioni locali, il desiderio di rilancio, e al tempo stesso di maggiore coinvolgimento di un pubblico locale e universitario, hanno portato a Siena la collaudata macchina del festival, anche quest'anno affidata alla cura di Vito Zagarrio (in collaborazione con Francesco Bono).

I *B movies* dunque (lo spiegherà William K. Everson nel corso dell'assise che si svolgerà il 17 e il 18 del mese) non sono film più brutti degli altri ma semplicemente più poveri. La *B* che li contraddistingue sta infatti per budget. Hanno una loro storia nobile che almeno fino agli anni Cinquanta va di pari passo con quella del cinema tout court. Realizzati con budget contenuti, ma dapprima solo perché più brevi, destinati ad accompagnare in sala la proiezione di un film normale. Esiste un'estetica del *B movie* (a Siena se ne discorrerà abbondantemente), anzi ogni *studio* ne aveva una propria: ariosi e patinati quelli della Republic, pesanti e con pochi emozioni quelli della Monogram, curatissimi quelli della Mgm che aveva anzi l'abitudine di inserire tra una scena e l'altra fondali grandiosi per arricchire il tono delle immagini. Mentre i *B movies* della Paramount non di rado erano migliori dei film A della stess casa. Erano anche, i *B movies*, un *escamotage* per far esordire registi e altri giovani talenti. Senza ricorrere al solito Corman, ma rimanendo nel periodo indagato dalla «Retrospettiva» di Siena, ad esempio Robert Siodmak e Edward Dmytryck, Don Siegel e Jacques Tourneur, Douglas Sirk e Fred Zinnemann, furono autori di interessanti *B movies*.

Il concerto

Vàndor compositore errante

ERASMO VALENTE

ROMA. Viandante, camminante, errante, in ungherese Vàndor, il compositore cioè, che nel suo stesso nome l'andamento della musica. Diciamo di Ivàn Vàndor - ora cittadino italiano - che è anche il più garbato e appartato e paziente dei nostri compositori d'oggi. Nuova consonanza gli ha dedicato un «incontro», e non sarebbe stato così facile, a Vàndor, non fosse stato garbato e paziente come si diceva, uscire indenne dal coordinamento dell'incontro, affidato a Mario Bortolotto che sempre sa trarsi dall'imbarazzo mettendo nell'imbarazzo il prossimo. Ma diceva la verità, riandando a un antico *Quartetto* (1961) di Vàndor, premiatissimo in un concorso importante, nel 1962, e al silenzio, poi, di Vàndor.

Non era il silenzio, era che il compositore, facendo onore al suo nome, ha viaggiato per il mondo. Un suo destino: da Pecs (Ungheria), dove è nato nel 1932, arrivò in Italia (1938) dove poi si affermò, tra i sedici e i venti anni, quale prezioso sassofonista di jazz. Incontrò Petrassi, si laureò in composizione, fece parte dei gruppi d'improvvisazione di nuova consonanza, avviando, poi, il viaggio all'interno della musica. Si specializzò in etnomusicologia a Los Angeles, per schizzare nelle regioni dell'Himalaya, inseguendo le orme musicali del buddismo tibetano. I risultati arrivano adesso.

Nel 1984 ha scritto un altro *Quartetto* seguito da musiche che sembrano semplificare i meccanismi complessi delle astronavi più sofisticate, e raggiungere, più semplicemente, traguardi importanti. C'è nelle nuove pagine di Vàandor un respiro fonico, allitante sulla soglia del Tempo, capace di smuovere un cosmo. Il segreto sta nel ritrovamento di antiche energie tibetane, racchiuse in un in un nucleo melodico di poche note, cariche di infinite virtualità. Si è visto nelle *Epreuves d'artiste* (1987) per flauto e violino, sfoglianti nel più ampio e decisivo *Concertino* (1990), per flauto, clavicembalo e archi. Una musica ricca di tensioni, capace di trovare un vero sussulto panico nel passaggio dei due strumenti alla distesa fonica del nucleo orchestrale. E anche qui ha giocato la «chiave» melodica, poi nascosta in *Tracce* (1990), quasi una nenia incantata.

Abbiamo detto di questo Giovanni Errante, conosciuto meglio come Ivan Vàndor, il garbo, la pazienza, la discrezione. In realtà è un compositore con una sua autonomia e indipendenza che nessuno è riuscito a scalfire o a diminuire per i suoi «peccati» di jazz e del viaggio senza tappe né presso la Scuola di Vienna, né a Darmstad. È dunque Vàndor un viandante coerente, fiero della sua coerenza.

Sempre gremita la sala della Galleria nazionale d'arte moderna e tantissimi gli applausi. All'autore, a Flavio Scogna, congeniale interprete alla testa della Symponia Perusina, e ai solisti: Mariolina De Robertis, Marco Becchetti, AnnaMaria Morini, Enzo Porta (clavicembalo, violoncello, flauto e violino).

A due giorni dalla prima scaligera intervista con il tenore svedese Goesta Winbergh, che sarà il protagonista dell'opera di Mozart

«Non c'è un buon clima per cantare l'aria di Milano è troppo inquinata Ma le prove procedono molto bene spero solo di non ammalarmi»

Idomeneo teme lo smog

Sant'Ambrogio si avvicina, e la Scala veleggia verso una «prima» insolitamente tranquilla: niente contestazioni, niente epidemie di influenza tra i cantanti, niente assalti alle biglietterie. Di questo clima è entusiasta il tenore svedese Goesta Winbergh, che debutterà nel ruolo di Idomeneo. «È come lavorare in famiglia» dice «e il maestro Muti è *very special*». Unico neo: lo smog di Milano.

MARINA MORPURGO

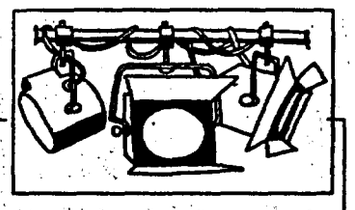
MILANO. Goesta Winbergh si gode una meritata pausa di riposo, mentre nella sua stanza – all'ottavo piano del residence principessa Clotilde – un vaporizzatore spande nuvolette aromatiche. Nato tra boschi di Stoccolma, trapiantato sulle colline di Zurigo, il quarantaduenne tenore che venerdì sera interpreterà l'ardua parte di Idomeneo si serra le mani intorno alla gola, a mimare il senso di soffocamento: «A Milano mi ammalo sempre, appena arrivo. Qui è peggio che a New York, che pure è molto inquinata: c'è troppo secco, troppe automobili. Non è un tempo buono per cantare...». Ma non si agitino troppo i tifosi scaligeri: il signor Winbergh ha già superato la fase del mal di gola e dichiara «ora mi sono abituato, mi sento bene». Sembrano lontani anni luce i giorni di panico che nel 1989 precedettero l'esordio dei «Vespri siciliani», con le fila dei cantanti decimate da una maligna epidemia d'influenza. No, quest'anno sembra davvero tutto tranquillo, tutto sereno. E' vero signor Winbergh? «O si, si. E' come a Monaco o a Vienna. Tutto funziona bene. La prima volta che ho cantato alla Scala è stato nel 1984, con il *Flauto magico* diretto da Wolfgang Sawallisch e...ci furono due scioperi». Al tenore viene da ridere, sta per dire che in fondo questa è l'Italia, poi ci ripensa e si morde la lingua.

Il fatto che i lavori procedano senza intoppi non cancella l'emozione di Goesta Winbergh. Per lui si tratta di un duplice debutto. Se le sue colleghe Carol Vaness e Delores Ziegler sono due veterane nei rispettivi ruoli di Elettra e Idamante, il tenore svedese si trova per la prima volta a dar voce all'Idomeneo mozartiano. E non solo: per la prima volta Winbergh vivrà la gloria del Sant'Ambrogio meneghino. «Mi sento addosso una grande responsabilità» dice il cantante «perché questa è la corona per la carriera di chiunque». E' preoccupato? «Oh, questa è un'opera molto difficile. E' un'opera di bel canto: è più impegnativa della *Clemenza di Tito*, che ho già interpretato con Muti. La mia parte di Idomeneo è quasi verdiana...». Le maggiori difficoltà – spiega Goesta Winbergh nel suo italiano un po' stentato – sono venute dai lunghi recitativi: «Si, io parlo poco la vostra lingua, ho dovuto lavorare moltissimo con il testo. Non riuscivo a prendere la cadenza giusta, da vero italiano. Ho studiato per sei mesi e adesso va bene, anche perché il maestro Muti mi è stato di grande aiuto. Comunque questa parte mi prende molto, è veramente drammatica, con presentimenti che definirei addirittura wagneriani». Ma è vero che per interpretare Mozart è necessaria una particolare impostazione vocale, che il «cantante mozartiano» deve avere qualità speciali? «Si, io credo che uno possa cantare benissimo Puccini, Verdi, Wagner e Rossini, senza per questo saper cantare Mozart. Mozart è una specialità, bisogna essere molto raffinati. Per cantarlo giusto ci vuole una voce levigata, rotonda. Insomma, bisogna avere una voce come una mela...».

Carol Vaness (Electra), durante le prove dell'«Idomeneo» di Mozart alla Scala

In ogni caso, le raffinatezze del compositore austriaco non spaventano il tenore svedese, che di Mozart è un *cliente* abituale. Con Muti, ripete, non bisogna aver paura di nulla. «Le prove sono molto simpatiche, è come essere in famiglia, anche perché ci conosciamo già tutti». Di sorprese di qui al 7 dicembre non dovrebbero esserci: «Siamo pronti al 99%. Il 100 % lo avremo solo domani (oggi per chi legge, n.d.r), quando ci sarà la prova generale. Fino ad allora non si potrà dire di aver finito: si può sempre cambiare qualcheccosa». Una delle cose che Goesta Winbergh ha già fatto cambiare è il copricapo regale, che gli stringeva troppo la fronte. Adesso il suo costume, opera di Odette Nicoletti, è veramente perfetto: «Oh, è bellissimo. E' tutto blu, lungo. E'...è maestoso». Ora è meglio lasciar solo il tenore con il suo personaggio, combattuto tra l'amore nutrito per il figliolo Idamante e il desiderio di non mancare alla parola data al dio Nettuno. Una storia drammatica, che è attesa con impazienza dai melomani più esigenti, quelli raccolti nell'associazione «Amici del Loggione». «L'*Idomeneo* sta alla pari di *Don Giovanni*, delle *Nozze*, di *Così fan tutte*» dice il presidente Giannino Tenconi «Altro che opera noiosa, come afferma qualcuno. Nei giorni scorsi abbiamo proiettato i video delle passate edizioni, e abbiamo avuto la sala stracolma».

SPOT



A ROMA I FUNERALI DI CORBUCCI. Si sono svolti ieri nella chiesa romana di Santa Maria del Popolo i funerali del regista Sergio Corbucci, morto domenica scorsa. Lo hanno ricordato nella cerimonia funebre gli amici Paolo Villaggio e Antonello Trombadori. Presenti vicino ai parenti molti protagonisti del cinema italiano, tra cui Alberto Sordi, Monica Vitti, Giulietta Masina, Enrico Montesano, Ettore Scola, Nanni Loy, Franco Zeffirelli.

PIAZZOLLA DI NUOVO IN OSPEDALE. Il celebre musicista argentino Astor Piazzolla, colpito il 5 agosto scorso da emorragia cerebrale, si è di nuovo aggravato ed è rientrato in ospedale a Buenos Aires per essere sottoposto a terapia intensiva. La moglie Laura si è detta convinta che il marito, che ha 69 anni, si riprenderà anche da questa nuova crisi.

CONVENZIONE RAI-MINISTERO AMBIENTE. Lunedì scorso è stata firmata a Roma una convenzione tra il ministero per l'Ambiente e la Rai per realizzare una serie di ricerche finalizzate all'individuazione del contenuto e dei modelli comunicativi utilizzati nelle trasmissioni televisive che riguardano l'ambiente. Le ricerche mirano inoltre a definire le diverse tipologie di pubblico cui questo tipo di trasmissioni è destinato. I risultati delle indagini permetteranno alla Rai e al ministero di individuare le future strategie comunicative per informare i cittadini sullo stato dell'ambiente e sensibilizzarli sui problemi dell'inquinamento.

MADONNA STORY. La cantante Madonna ha replicato polemicamente alla censura applicata dalla rete televisiva Usa Mtv al suo video *Justify my love* (trasmesso in Italia da Videomusic) per le scene sadomaso e omosessuali. «Non credo nella violenza gratuita e nella degradazione – ha spiegato Madonna –. Perché mai siamo disposti a tollerare la realtà della violenza e del sessismo, mentre non siamo disposti a tollerare la sessualità?»

PAVAROTTI E IL TARTUFO. Non si sa più quali premi e riconoscimenti assegnare a Luciano Pavarotti, tenore nostrano di fama internazionale. Lunedì scorso il sindaco di Alba Enzo De Maria gli ha consegnato un tartufo di 650 grammi. È una vecchia tradizione della città di Alba consegnare il «tartufo dell'anno» ad una personalità che promuove l'arte, la cultura o la scienza italiane nel mondo.

GOSPEL IN SARDEGNA. Stasera a Cagliari riprende la rassegna «Jazz in Sardegna» con le Stars of Faith, uno dei gruppi più famosi dello spiritual e del gospel, che portano in Italia la musica delle chiese dei neri d'America.

FILM NATURALISTICO A PESCASSEROLI. È iniziata il primo dicembre e si concluderà il 28 febbraio '91 la quarta edizione del Festival del documentario sulla natura. La rassegna si svolge nel parco di Pescasseroli, che fa parte di quello nazionale d'Abruzzo. Tutti i giorni dalle 11 alle 16 vengono proiettati filmati su diversi argomenti ecologici, tematiche di attualità e realtà ambientali di diversi paesi del mondo. L'ingresso è gratuito.

All'Orfeo di Milano affollato concerto della statunitense Suzanne Vega
Ballate malinconiche e intellettuali per una serata fin troppo tranquilla

La voce (un po' noiosa) del Village

Una vocina sottile e una band che fa da contorno. Suzanne Vega ha cantato a Milano davanti a 1.500 persone, rispolverando le ballate degli esordi e presentando i brani del suo ultimo album. Qualche eleganza, qualche buono spunto acustico, ma tanta noia, per una cantautrice che non sembra aver più molto da dire. Eppure Suzanne aveva fatto furore come una delle migliori voci del Village.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Tocca a Suzanne Vega far risuonare la comoda platea dell'Orfeo. Per sentirla, proprio in una sera in cui a Milano domina il fascino borgataro di Eros Ramazzotti (esauritissimo per lui il Palatrussardi), si sono mossi in millecinquecento, forse con nelle orecchie il ricordo dei brani antichi – quelli di *Solitude Standing*, album d'esordio acclamato dalla critica nell'87. Suzanne è una ragazza semplice, chitarra acustica a tracolla, voce del Village, vale a dire di quel quartiere di New York famoso per il suo giornale (il *Village Voice*) e per essere una specie di Bohème permanente di artisti e intellettuali. Suzanne, ovvio, si piega volentieri al gioco del riferimento: lo faceva con le tenere ballate di *Solitude Standing*, cerca di farlo ancora con l'ultimo album, *Days of open hand*, uscito da poco. E le dolenti note arrivano subito: corretta la band, composta la Vega, non ci vuole molto a capire che il difetto dello spettacolo è quell'incedere monocorde, una specie di tranquillità forzata che rischia spesso di degradare nella noia. Peccato, ma non è un problema che riguardi solo Suzanne. Di tutte le ragazze che due anni fa e l'anno scorso furono frettolosamente incoronate regina del rock al femminile, poche hanno lasciato tracce profonde e Suzanne si confonde ormai in buoni ricordi musicali. Si aggiunga in più che recentemente un gruppo di dance tecnologica (i Dna) ha manomesso, con i soliti campionatori, uno dei pezzi più famosi di Suzanne (*Tom's diner*) spremendone un nonsense divertente e ballerino. Suzanne non ci sta: spinge ancora sul pedale della ballata soave e si circonda di una band che è poco più di un orpello, dove brilla solo il basso di Michael Visceglia e picchia troppo, invece, la batteria di Frank Vilardi. Marc Shulman (chitarra) e Anton Sanko (tastiere) completano la formazione.

In scaletta quasi tutte le canzoni di Suzanne: storie di ordinaria vita al Village, New York sempre nel mirino, ballate di densa tranquillità come *Marlene on the wall*, *Luka*, *Solitude Standing*, per citare quelle migliori che, guarda caso, stavano tutte nel primo disco. La platea dell'Orfeo reagisce bene: applausi composti, forse appena qualche insofferenza quando Suzanne si dilunga troppo parlando prima di suonare.

Non ci vuole molto a creare l'atmosfera giusta e va detto che i brani migliori sono quelli in cui la signorina Vega mette la sordina al gruppo e agisce da sola con la chitarra acustica. Belle canzoni, certo, ma non dei classici, e quindi non suonabili all'infinito. Senza contare, poi, che la scena newyorkese, per qualche tempo infatuata da quei suoni gentili, si muove oggi su orizzonti ben diversi, dal rap furibondo al rock più duro: Suzanne fatica alquanto a trovare il suo spazio e non a caso punta molto sull'Europa che dovrebbe apprezzarne, secondo i calcoli, le sfumature folk. Il concerto milanese conferma: 1.500 spettatori plaudenti sono più di quel che ci si poteva attendere, ma non si vede molto chiaro nell'orizzonte compositivo di Suzanne. Forse altre ballate, altra soave tranquillità, un altro po' di noia.

Suzanne Vega ha cantato al Teatro Orfeo di Milano

Ha inciso «Io le canto così»

Bruson, un baritono per la musica leggera

ALBA SOLARO

ROMA. L'album del trio Pavarotti-Domingo-Carreras in cima alle classifiche, Montserrat Caballé che duetta con Freddie Mercury dei Queen, Pavarotti che prepara un disco assieme a Lucio Dalla, e ora Renato Bruson, il celebre baritono, che pubblica un album, intitolato *Io le canto così*, che spazia lungo tutta la tradizione della canzone italiana di questo secolo, fino ai cantautori di oggi: sembra proprio che le distanze tra musica classica e musica leggera si stiano accorciando.

Registrato nella Chiesa di S.Filippo a L'Aquila, e tutto con strumenti acustici (l'Orchestra Sinfonica Abruzzese), il disco di Bruson è nato dall'incontro fra il cantante lirico e Fabio Frizzi, musicista, autore di numerose colonne sonore (*Fantozzi*, *Ritratto di borghesia in nero*, *Segni particolari... bellissimo*), spesso e volentieri direttore d'orchestra in programmi televisivi. Verso la fine dell'87 Frizzi dirigeva l'orchestra Ritmi Moderni della Rai nel programma di Gigi Sabani *Chi tiriamo in ballo*; e quando Bruson era stato invitato a partecipare, aveva ideato per lui un arrangiamento di *Un amore così grande*, omaggio a Claudio Villa. Da lì è partito il progetto che ha impiegato oltre due anni per prendere corpo, a causa dei numerosi impegni di Bruson. «Ero a Vienna – racconta il baritono – e Fabio mi mandava col fax i titoli delle canzoni da selezionare. Abbiamo scelto fra circa 400 brani!». La cernita ha «salvato» alcuni classici come *La strada nel bosco* («Sembrerà strano ma è il brano che ho sentito di meno» dice Bruson), *Mamma*, riletta con piglio allegro e bandistico, *Malafemmena* di Totò, *Margherita* di Cocciante, *Caruso* di Lucio Dalla, splendida interpretazione di un pezzo «costruito come un'alchimia», ed infine anche delle scelte inconsuete come *L'immensità* di Don Backy, dove la voce baritonale di Bruson sottolinea l'enfasi drammatica del brano, e *Fratello sole, sorella luna* di Ortolani.

La bella raccolta, che avrà certo un seguito, e forse anche una trasposizione dal vivo, con i suoi arrangiamenti moderni affiancati alla voce potente e melodiosa di Bruson, è indirizzata tanto agli amanti del bel canto che al pubblico più giovane e canzonettaro: «Del resto la musica leggera è stato il mio primo amore – dice Bruson, che oggi ritorna a Vienna per il *Macbeth* - Si figuri che da ragazzo, quando alla radio c'era l'opera, io giravo la manopola per cercare le canzoni!».

Katia Ricciarelli a Foggia inaugura la stagione lirica

Il soprano Katia Ricciarelli è l'interprete d'eccezione che stasera inaugura la stagione lirica del Teatro Giordano di Foggia. In scena il capolavoro di Puccini la *Bohème*, il cui ruolo di Mimì è particolarmente congeniale alla cantante. La Ricciarelli è affiancata dal tenore Antonio De Palma, nel la parte di Rodolfo. Andrea Piccinni sarà Marcello e Marinella Daga vestirà i panni di Musetta. L'orchestra sinfonica pugliese è affidata alla direzione di Roberto Manfredini, la regia a Dario Micheli.

L'Elfo a Milano con «Una stagione all'inferno»

Nel testamento di Rimbaud un addio tra amore e disperazione

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Sembra ci sia in giro aria di sfiducia fra gli attori del teatro di prosa che appartengono alla generazione compresa fra i trenta e i quarant'anni. Una sfiducia riconducibile, per certi aspetti, alla volontà di recupero di un ruolo di interprete, in qualche modo totale, di uno spettacolo. In quest'ottica è sintomatico che si guardi più alla letteratura o alla poesia come «motori» di un fatto teatrale, che non alla drammaturgia in senso stretto. La scelta però non nasce da un'inattaccabile sicurezza nel proprio ruolo e nelle proprie capacità creative, ma piuttosto dal fatto che con la letteratura e la poesia si è quasi costretti a cercare strade e linguaggi espressivi nuovi oltre che a confrontarsi con una personale storia teatrale, magari costruita in chiave di autobiografia.

A questo tentativo sembra ricondursi la scelta di Ferdinando Bruni di mettere in scena (per il Teatro dell'Elfo nella chiesa di San Carpoforo) il maledetto coinvolgente mondo fantastico di Arthur Rimbaud attraverso quello che viene considerato il suo testamento: *Una stagione all'inferno*. Si tratta della riscrittura in chiave visionaria dell'esperienza personale del poeta, del proprio essere maledetto e del sadismo amoroso e, dunque, della devastante unione con Paul Verlaine, culminata fra molti scandali, fughe, abbandoni, colpi di pistola e pentimenti reciproci nella rottura definitiva. Un testo poetico composto in cinque mesi nel 1873 fra Bruxelles, Londra, Parigi e la fattoria della madre, con l'ossessione della presenza dell'amico-amante del quale, tuttavia non riesce a sopportare l'assenza. E forse è per tutto questo amore, per questa capacità impareggiabile di autoannientamento nella propria vocazione poetica, che *Una stagione all'inferno* sembra segnare irrimediabilmente il passaggio di Rimbaud da una giovinezza fatale a una vita adulta vissuta pericolosamente al margine del cuore di tenebra del mondo, fra commerci di armi e di altro in Nord Africa fino alla morte, avvenuta per cancro a soli 34 anni.

Con i capelli lunghi fino alle spalle, proprio come Rimbaud ci appare, in tanti schizzi d'epoca, Ferdinando Bruni ha cercato innanzitutto di dare voce e corpo alle parole, ai versi del poeta. Fin dall'inizio, del resto, l'attore, regista e anche drammaturgo, rende evidente la chiave prescelta per il suo lavoro nell'immagine che ce lo mostra ritto su una pedana, mentre alle sue spalle si proietta una pagina autografa corretta e ricorretta di Rimbaud. E pagine di un'opera che si confonde con la vita sono sparse un po' dovunque nell'ampio spazio posto di fronte al pubblico: mescolate alla sabbia, possono essere bruciate, come in un sacrificio, in un braciere.

Introdotto da nenie yemenite o dervisce nella penombra o nel fuoco incrociato dei riflettori, con il solo ausilio, talvolta, di un microfono, per un'ora e un quarto Bruni tenta il suo corpo a corpo con Rimbaud. Lotta impari, perché malgrado gli sforzi dell'attore è la poesia a fare da padrona, tanto che si ha l'impressione che l'interpretazione rimanga a mezzo senza il coraggio della disincarnazione più totale o, al contrario, dell'oggettività più dura. Troppo poco personaggio e troppo poco voce, il Rimbaud di Bruni è una lettura appassionante, una professione di intenti, più che uno spettacolo in prima persona.

Andrea Barbato inaugura stasera «Cartolina illustrata»

Da stasera (alle 22.35) su Raitre la trasmissione di Andrea Barbato ha anche un'edizione settimanale con i personaggi chiamati in causa

I primi due ospiti Cesare Romiti e il ministro del Tesoro Guido Carli Il giornalista: «Sarà un talk-show e non un'intervista ai politici»

Cartolina con ricevuta di ritorno

Parte questa sera *Cartolina illustrata*, il nuovo appuntamento settimanale con il programma di Andrea Barbato (su Raitre alle 22,35). Primo ospite il ministro Carli, che un mese fa era stato fortemente polemico nei confronti del giornalista. E Pasquarelli, il direttore generale della Rai, dopo la sua censura – in appoggio al ministro del Tesoro – ha voluto mettere il timbro sulla trasmissione...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Gianni Pasquarelli, il direttore generale della Rai, non si è lasciato sfuggire l'occasione: l'annuncio che da stasera va in onda su Raitre *Cartolina illustrata*, edizione settimanale della fortunata *Cartolina* quotidiana di Andrea Barbato, l'ha voluta dare lui. Così, dopo la censura di un mese fa, in immediato appoggio alle proteste del ministro Carli («i giornalisti Rai possono esprimere i loro giudizi su Tizio e Caio – aveva scritto Pasquarelli in una circolare – ma a condizione che Tizio e Caio sia messo in grado simultaneamente di rispondere e di replicare»), l'altro giorno ha diramato un nuovo comunicato ufficiale: «La nuova iniziativa vuole essere uno strumento che consenta ai destinatari della *Cartolina* di Barbato di poter eventualmente rispondere o precisare o approfondire il tema sollevato. In Rai non si pratica la censura preventiva – ha aggiunto – ma il dialogo e il confronto fra opinioni diverse».

Insomma, la *Cartolina illustrata*, spazio per l'approfondimento e la discussione dei temi d'attualità, è un'idea del direttore generale? «È un'idea che abbiamo avuto un anno fa. Ci sono saltati altri progetti e l'abbiamo ripescata...», risponde Andrea Barbato. E per ben cominciare questa sera, come primi ospiti, ci saranno il ministro del tesoro Guido Carli e l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. Non è un po' provocatorio incominciare la serie proprio con Carli? «Certo non è casuale. Anzi: abbiamo inseguito Carli come pazzi, lo abbiamo cercato appassionatamente, non perché gli dovevamo qualcosa ma perché a questo punto la sua partecipazione *fa notizia*: certo non parleremo di buone maniere, né della polemica che per quel che ci riguarda è morta e sepolta, se l'è presa con noi perché non poteva sfogarsi con altri. Parleremo invece di un tema che è di grande attualità come le privatizzazioni, proprio dopo la vicenda Enimont e mentre il ministro del Bilancio Cirino Pomicino le giudica "impossibili"».

La «rivendicazione» del programma da parte di Pasquarelli vi condiziona? «Mi va benissimo: del resto, lavoriamo nella stessa azienda. Ma anche il presidente della Rai, Enrico Manca, l'altro giorno durante il consiglio d'amministrazione in cui si è discusso delle proteste di Carli, ha proposto l'estensione della *Cartolina*. L'unica cosa che deve restare chiara è che si tratta sempre di una "cartolina" e non diventa un' "intervistina". In ogni caso, nella *Cartolina* quotidiana lo esprimo la mia opinione, che può essere buona o cattiva ma non intende fare proseliti: è mia e basta. Mi sembra giusto e sacrosanto aprire anche ad altre opinioni, soprattutto quando gli aspetti del problema possono essere tanti. Come, appunto, nel caso delle privatizzazioni. Ma stasera, con Romiti, c'è anche l'occasione per fare una diagnosi dell'economia italiana, per parlare degli insediamenti Fiat, della cassa integrazione all'Olivetti, dei metalmeccanici...».

Qual è la «ricetta» delle *Cartoline*? «Sono monologhi, anatemi, piccole ironie legate all'attualità. Così come sarà anche il settimanale, più legato, semmai, alla disponibilità dei destinatari della mia corrispondenza televisiva, che sono sempre interlocutori illustri e perciò spesso molto occupati. A volte irraggiungibili, perché chiusi in un carcere o in una reggia. Insomma, al mercoledì alle 22,30 il nostro sarà soprattutto un talk-show sull'attualità, la *Cartolina* solo un pretesto».

L'appuntamento quotidiano delle 20,25 (in onda dal lunedì al venerdì su Raitre) ha un pubblico fedele di due milioni di ascoltatori, con punte fino a tre milioni: dipende dagli argomenti scelti, dalla politica al «rosa»? «Io credo che l'argomento sia indifferente. Sto attendo a non parlare di cose difficili o impopolari, per esempio di macroeconomia, ma chi "casca dentro" alle *Cartoline* sfugge all'effetto telecomando: sono troppo brevi. E poi credo che il pubblico dipenda molto da quello che avviene nel frattempo sulle altre reti, o se c'è o meno attesa per il programma della serata di Raitre... Se cambio spesso genere è perché mi annoierei a parlare tutti i giorni di legge finanziaria o di Gladio, preferisco scrivere anche a Maradona o affrontare temi di costume. Del resto quando ho parlato, per esempio, dei funerali del poeta Caproni, ho avuto una tale eco che penso sia meglio affrontare temi della società civile più che quelli strettamente politici. Per esempio, non ho mai scritto a Saddam Hussein: il mio non è un editoriale politico».

«Apprezzato» dalla direzione Rai perché è a «costo zero» (dietro le quinte, insieme a Barbato, ancora una volta Franco Rinaldini e i curatori Franco Alunni e Rita Grasselli) la *Cartolina illustrata* dei mercoledì prende il posto di *Italia mia*, progetto mai decollato al quale dovevano partecipare anche Lilli Grüber e Gad Lerner. «In ogni caso avremo occasione di parlare di attualità. Di quello che mi sale nel sangue».

NOVITA'

Per Raidue Arbore in incognito

Forse comincerà a metà gennaio, forse no, *Tre puntini...e compagnia bella*, una nuova trasmissione di Raidue condotta da Mara Venier ed Enrico Vaime. Il «forse» è d'obbligo dal momento che alla Dear, lo studio di produzione in cui verrà allestita la scenografia, sono sorti alcuni problemi: i tempi necessari a montare l'impalcatura «teatrale» potrebbero andare oltre il 10 gennaio, data stabilita per la messa in onda del programma. Il palinsesto, di conseguenza, ha già previsto la possibilità di uno slittamento della data d'inizio. Ancora nessuna anticipazione sulla formula della trasmissione, ma in qualche modo funziona da «garanzia» il nome di Renzo Arbore che fin dall'inizio ha fornito la sua stretta e riservatissima «supervisione».

ITALIA 1 ore 23.30

Viaggio nel pianeta Beatles

Un divertente viaggio fra nostalgie e ricordi, nel pianeta musicale dei «baronetti». Si tratta di *Stasera Beatles anteprima*, il programma di Paolo Rivetta in onda alle 23.30 su Italia 1. La telecamera offrirà una anticipazione di *Stasera Beatles*, la trasmissione realizzata da Red Ronnie per celebrare il decennale della morte di John Lennon che Italia 1 trasmetterà il 6 e il 13 dicembre alle 20.30. Rivetta farà una rapida ricognizione attraverso i brani più celebri della formazione inglese: da *Yesterday* a *Get back*, da *Together* a *Let it be*. Completeranno il «viaggio» flash-back, ricordi e le interviste a Maurizio Vandelli, Ricki Gianco, Gino Paoli, gli Stadio, i Formula 3. Saranno anche interpellati due personaggi estranei al mondo di Lennon e dei Beatles: Corrado e Giancarlo Magalli.

Raiuno, così viale Mazzini svende i suoi gioielli

STEFANIA SCATENI

ROMA. Un costante declino caratterizza i dati di ascolto – calcolati nella fascia oraria di *prime time*, e cioè dalle 20.30 alle 23 – di Raiuno negli ultimi tre anni. Nel 1988 la prima rete aveva il 26,57, nell'89 il 26,09 e quest'anno il 25,20 per cento. Quest'ultimo dato, inoltre, se depurato degli ascolti eccezionali di un evento eccezionale come lo sono stati i Mondiali di calcio, scende al 24,35 per cento. Dai dati dello stesso periodo si riscontra invece una solida tenuta di Raidue (dal 13,89 al 13,85 del '90, senza l'ascolto dei Mondiali) e una crescita progressiva di Raitre (dal 6,21 all'11,85 per cento).

Queste alcune delle cifre presentate ieri mattina in una conferenza stampa alla direzione del Pci, nel corso della quale Walter Veltroni ha denunciato come le attuali scelte di gestione dell'azienda televisiva pubblica penalizzino proprio uno dei suoi gioielli, la nazional-popolare prima rete. Ancora dati alla mano confrontiamo gli ascolti, sempre in percentuale, dei mesi di novembre 1989 e 1990: dal 26 per cento dell'89 Raiuno slitta al 20,5 con un calo di cinque punti e mezzo. E lo scenario peggiora ancora se andiamo a vedere le ultime rilevazioni Auditel, nelle quali la percentuale è scesa al 18,37, una sorta di minimo storico autunnale. Nel complesso per la Rai (sono dati riportati già ieri dall'*Unità*) ottobre e novembre sono stati due mesi in perdita: dal 53,39 al 47,99 per cento, un calo secco di cinque punti e mezzo di share, guadagnati invece dalle reti di Berlusconi che sono passate dal 36,81 al 42,56 per cento. E – per finire con i numeri – ancora una sconfitta della Rai a favore della Fininvest è stata registrata l'altra sera; le trasmissioni di prima serata programmate dalle reti di Berlusconi sono state seguite da 12 milioni e 7 mila persone, contro gli 11 milioni e 348 mila spettatori che hanno scelto le tre reti Rai.

Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione Rai, ha riferito, nel corso della conferenza stampa, che l'azienda ha considerato il calo di ascolto di novembre un fatto normale: tutti gli anni, in autunno, la Fininvest deve chiudere contratti pubblicitari di rilievo, e quindi deve necessariamente rafforzare i palinsesti. «Ma questo è ancora più grave – ha aggiunto Bernardi – perché, pur sapendolo in anticipo, la Rai non ha fatto niente per fronteggiare la situazione. Anzi, ha risposto con un generale appiattimento del palinsesto».

«Non è credibile né fondato ipotizzare che il calo di ascolto subito da Raiuno sia da attribuire a un'improvvisa caduta di professionalità di dirigenti e programmisti», ha affermato Walter Veltroni nel corso della conferenza stampa. «Prendono quindi sempre più corpo le ipotesi formulate, fin dal maggio scorso, da alcuni settimanali e quotidiani», ha proseguito Veltroni. Secondo queste ipotesi, tra i vertici della Rai e quelli della Fininvest ci sarebbero stati accordi per ridimensionare il primato della tv pubblica su quella privata.

Fuscagni: «Chiuderemo il '90 al 25%»

MILANO. Il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni (nella foto), pacato come il suo solito, ha tranquillamente accolto le contestazioni rivolte alla rete sui dati di ascolto stagionale commentando: «La tv non si fa né in un giorno, né in un mese, né in un anno... Perciò i bilanci aspettiamo a farli... Il mercato pubblicitario? Non ne ha risentito perché, anche per loro, le decisioni non si prendono in tempi brevi. E poi che cosa è successo? Certo che se il programma *Tribuna politica* e il film di prima serata va in onda alle 21, bèh, allora è evidente che si paga uno scotto di ascolto. Ma d'altra parte questo è il servizio pubblico. Tutto si ridimensionerà quando a fine d'anno si vedrà che siamo sempre sul 25% degli ascolti, mi pare un bel risultato».

Nessuna preoccupazione, dunque e un annuncio: dopo Fantastico non il diluvio, ma un programma per il sabato intitolato *Crème Caramel*, da costruire con il gruppo del Bagaglino.

RAIUNO

- 6.45 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti
- 10.15 SANTA BARBARA. Telefilm
- 11.00 TG1 MATTINA
- 11.05 L'ULTIMO EROE DEL WEST. Film. Regia di Robert Butler (Tra il 1° e il 2° tempo alle 12: TG1 FLASH)
- 13.00 FANTASTICO BIS. Con Pippo Baudo
- 15.30 TELEGIORNALE - 5 MINUTI DI...
- 14.00 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela
- 15.00 DSE. Scuola aperta
- 16.30 DSE. La scuola dell'obbligo nei Paesi della Cee. L'età delle scelte (2ª)
- 16.00 BIGI Un programma di Oretta Lopane
- 17.55 OGGI AL PARLAMENTO
- 18.00 TG1 FLASH
- 18.05 COSE DELL'ALTRO MONDO
- 18.45 SANTA BARBARA. Telefilm
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 SPLASH, DUE. Film con Todd Waring, Amy Yasbecki. Regia di G. Antonacci
- 22.50 MERCOLEDÌ SPORT. Pallacanestro: Italia-Olanda (qualificazione europea)
- 23.00 TELEGIORNALE
- 23.10 MERCOLEDÌ SPORT. Tennis: Trophy '90 (da Bolzano)
- 24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- 0.20 OGGI AL PARLAMENTO
- 0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE

- 7.00 I CARTONI E LE STORIE DI PATA-TRAC. Programma per ragazzi
- 8.40 ADDERLY. Telefilm
- 9.30 DSE. La salute dell'adolescente
- 10.00 CUORE E SATTICUORE. Telefilm
- 10.50 CAPITOL. Teleromanzo
- 12.00 I FATTI VOSTRI. Con Fabrizio Frizzi
- 13.00 TG2 - TG2 ECONOMIA
- 13.45 BEAUTIFUL. Telenovela
- 14.15 QUANDO SI AMA. Telenovela
- 15.05 DESTINI. Telenovela
- 15.55 IL SIGNORE CHE RINCASAVA ALLE SETTE. Film con Jack Hawkins. Regia di Ralph Richardson
- 17.00 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
- 17.10 SPAZIOLIBERO COLDIRETTI
- 17.30 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri
- 17.45 ALF. Telefilm «Campioni in carica»
- 18.10 CASABLANCA. Di G. La Porta
- 18.20 TG2 SPORTSERA
- 18.30 ROCK CAFFÈ. Di Andrea Olcese
- 18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK
- 19.45 TG2 TELEGIORNALE
- 20.15 TG2 LO SPORT.
- 20.30 ULTIME NOTIZIE. Film con Martin Sheen, Peter Riegert. Regia di Mike Robe
- 22.15 EXTRA. FATTI E PERSONE IN EUROPA. Un programma di Aldo Bruno e Giovanni Minoli
- 23.15 TG2 NOTTE - METEO 2
- 23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 0.05 L'ALA O LA COSCIA. Film. Regia di Claude Zidi

RAITRE

- 12.00 DSE. Meridiana
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.25 CALCIO. Italia-Romania (Under 21)
- 16.15 HOCKEY GHIACCIO. Una partita
- 17.15 I MOSTRI. Telefilm
- 17.40 THROB. Telefilm
- 18.05 GEO. In studio Grazia Francescato
- 18.35 SCHEGGE DI RADIO A COLORI
- 18.45 TG3 DERBY
- 19.00 TELEGIORNALI
- 20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ
- 20.25 CARTOLINA. Di e con A. Barbato
- 20.30 SOLDATI A CAVALLO. Film
- 22.30 TG3 SERA
- 22.35 CARTOLINA ILLUSTRATA.
- 23.25 L'IMPORTANTE È ESAGERARE. Spettacolo con Enzo Jannacci
- 24.00 TG3 NOTTE

«Gorky Park» (Retequattro, ore 20.35)

TELE +2

- 12.30 CAMPO BASE
- 13.00 BORDO RING. (Replica)
- 14.00 SETTIMANA GOL
- 15.45 OBIETTIVO SCI
- 16.45 WRESTLING SPOTLIGHT
- 20.30 USA SPORT. Rotocalco di sport americani
- 23.15 BORDO RING
- 0.15 USA SPORT

TMC TELEMONTECARLO

- 15.00 AMORE SOTTO I TETTI. Film. Regia di George Seaton
- 16.50 TV DONNA
- 17.50 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm con M. London
- 18.55 DORIS DAY SHOW. Telefilm
- 20.30 PERSUASIONE OCCULTA. Film. Regia di Hugo Santiago
- 22.45 BASKET. Jugoslavia-Spagna. Qualificazione agli europei
- 0.40 CHICAGO STORY. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 SOLDATI A CAVALLO
Regia di John Ford, con John Wayne, William Holden, Constance Towers. Usa (1959). 114 minuti.
Nordisti a cavallo e a capo di uno squadrone mandato in missione nel territorio confederato. L'obiettivo è un incrocio ferroviario da far saltare per tagliare i collegamenti ai sudisti. Ispirato a un drammatico avvenimento realmente accaduto della guerra civile.
RAITRE

20.30 ADDIO AL CELIBATO
Regia di Neal Israel, con Tom Hanks, Barry Diamond, Bradford Bancroft. Usa (1984). 102 minuti.
Conducente di un bus scolastico, scapestrato e propenso agli scherzi, ha deciso di prendere moglie. Gli amici, suoi pari, gli organizzano un addio al celibato da non dimenticare. Peccato che le ragazze squillo ingaggiate per l'occasione non siano che le rispettive fidanzate truccate per non farsi riconoscere. Uno dei primi film di Tom Hanks.
ITALIA 1

20.30 PERSUASIONE OCCULTA
Regia di Hugo Santiago, con Catherine Deneuve, Sami Frey. Francia (1983). 102 minuti.
Insolita Deneuve nel ruolo di un detective alle prese con un caso di lavaggio del cervello. In realtà dietro l'operazione si cela una potente setta religiosa che cerca di plagiare individui al fine di carpirne le proprietà.
TELEMONTECARLO

20.30 IL VERDETTO
Regia di Lewis Allen, con Ray Milland, Florence Marley, Broderick Crawford. Usa (1948). 83 minuti.
Dramma post bellico e memorabile interpretazione di Ray Milland. Un procuratore distrettuale americano incastra, in processo, un ex generale tedesco colpevole di molti crimini di guerra. Ma a dividere i due ci sono anche urgenti questioni sentimentali.
CINQUESTELLE

20.35 GORKY PARK
Regia di Michael Apted, con William Hurt, Lee Marvin, Johanna Pakula. Usa (1983). 95 minuti.
Trasposizione cinematografica del fortunato romanzo di Martin Cruz Smith. L'ispettore Renko scopre indaga su tre cadaveri rinvenuti al Gorky Park di Mosca. Dietro le misteriose morti, un curioso traffico di zibellini che alimenta un'industria di pellicce pregiate da esportazione.
RETEQUATTRO

20.40 SPLASH 2
Regia di Greg Antonacci, con Todd Waring, Amy Yasbeck, Donovan Scott. Usa (1988). 92 minuti.
Niente Tom Hanks, niente Darhil Hannah, in questo pur ideale seguito di «Splash». L'avvenente sirenetta qui convive con tale Allan, in un'isola dell'Atlantico. Il ragazzo la convince a tornare a vivere a New York ma i guai ricominciano non appena sbarcati a Manhattan. In prima visione tv.
RAIUNO

0.05 L'ALA O LA COSCIA
Regia di Claude Zidi, con Louis De Funes, Coluche, Julien Guiomar. Francia (1976). 101 minuti.
Tarda farsa costruita sulle capacità comiche e mimetiche di Louis De Funes. Qui è alle prese con un industriale specialista in frodi alimentari. Gli si opporrà sottraendosi al rischio, anche, di finire anche lui in scatola.
RAIDUE

1.10 IL BUIO IN CIMA ALLE SCALE
Regia di Delbert Mann, con Robert Preston, Dorothy McGuire, Angela Lansbury. Usa (1960). 102 minuti.
Un commesso viaggiatore del profondo Sud litiga continuamente con la moglie e ha due figli in crisi profonda. Un giorno se ne va sbattendo la porta e si concede un week-end insolito con una vedova piacente. Poi ritorna e si riconcilia con tutti. Da una commedia di William Inge.
RETEQUATTRO

5

- 8.30 TE PER DUE. Film
- 10.30 GENTE COMUNE. Attualità
- 12.00 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- 12.45 TMC. Quiz condotto Mike Bongiorno
- 13.30 CARI GENITORI. Quiz
- 14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
- 16.00 AGENZIA MATRIMONIALE
- 15.30 TI AMO, PARLIAMONE
- 16.00 CERCO E OFFRO. Con M. Guarischi
- 16.30 BUON COMPLEANNO. Varietà (1987)
- 16.55 DOPPIO SLALOM. Telefilm
- 17.25 BABILONIA. Quiz
- 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
- 19.00 IL GIOCO DEL 9. Quiz
- 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
- 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA
- 20.40 C'ERA UNA VOLTA IL FESTIVAL. Spettacolo condotto da Mike Bongiorno, con Zuzzurro e Gaspare
- 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW
- 0.35 STRISCIA LA NOTIZIA
- 1.15 MARCUS WELBY M.D. Telefilm

ITALIA 7

- 14.30 LA GRANDE VALLATA
- 17.15 SUPER 7. Varietà
- 19.30 AGENTE PEPPER. Telefilm
- 20.30 LA POLIZIA INTERVIENE: ORDINE DI UCCIDERE! Film
- 22.30 COLPO GROSSO. Quiz
- 24.00 GIUDICE DI NOTTE
- 0.30 COLPO MAESTRO AL SERVIZIO DI SUA MAESTÀ BRITANNICA. Film

ODEON

- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 16.30 POVER'AMMORE. Film
- 18.00 GLI INAFFERRABILI
- 19.00 CARTONI ANIMATI
- 20.30 PASIONES. Telenovela
- 22.00 IL RITRATTO DELLA SALUTE. Attualità
- 22.30 HUNDRA: L'ULTIMA AMAZZONE. Film. Regia di Matt Cimber

VIDEOMUSIC

- 13.00 SUPER HIT
- 16.00 ON THE AIR
- 19.00 PREFAB AIR
- 19.30 SUPER HIT E OLDIES
- 22.00 ON THE AIR
- 0.30 BLUE NIGHT
- 1.30 NOTTE ROCK

TELE ITALIA

- 17.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela
- 18.30 I RYAN. Telefilm
- 19.00 INFORMAZIONE LOCALE
- 19.30 CUORE DI PIETRA
- 20.30 TEXAS SELVAGGIO. Film

RETE A

- 16.00 AI GRANDI MAGAZZINI
- 16.30 NATALIE. Telenovela
- 17.30 BIANCA VIDAL. Telenovela
- 20.25 LA DEBUTTANTE. Telenovela con Adela Noriega
- 21.15 SEMPLICEMENTE MARIA. Telenovela con Victoria Ruffo
- 22.00 BIANCA VIDAL. Telenovela

5 SPORTSERVICE

- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 18.30 VITE RUBATE. Telenovela
- 20.30 IL VERDETTO. Film con Ray Milland. Regia di Lewis Allen
- 22.45 A TUTTO JAZZ
- 23.15 MANHATTAN TRANSFERT

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '90; 11.30 Dedicato alla donna; 12.05 Via Asiago tenda; 15.03 Habitat; 20.30 Specchiati; 21.05 Voglio vedere la patria di Proserpina

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno; 8.45 Blu Romantic; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15 Dall'agosto al novembre; 18.35 Il fascino discreto della melodia; 19.55 Le ore della sera; 22.45 Le ore della notte

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30-11.00 Concerto del mattino; 12.00 Oltre il sipario; 14 Diapason; 15.45 Orione; 19.00 Terza pagina; 21.00 I concerti di Milano.

LIBRI/1

LIBRI 2 — GIOVEDI' 6

Domani su **Libri/2**: **David Lodge** racconta il suo professore **Octavio Paz**: tre versioni di un premio Nobel Ed inoltre **Fofi** con **Grillo Parlante** e **Faeti** con **Segni & Sogni**.

LIBRI 3 — VENERDI' 7

Dopodomani su **Libri/3**: il mercato delle strenne con **Vittorio Spinazzola** e **Alfonso Berardinelli** e gli editori Feltrinelli Fabbri, Rizzoli, Laterza, Adelphi Einaudi, Garzanti, Editori Riuniti, e/o

PERSONAGGI

Salvare Lenin dalle ideologie

MARCELLO FLORES

Su Lenin, nell'ultimo anno, è stata polemica continua, in Urss e in Occidente. Si è trattato per lo più di una polemica giornalistico-ideologica, anche se talvolta essa si è svolta in paludati convegni e ha trovato i suoi portavoce in personaggi di spicco dell'accademia.

Oggetto del contendere -anche se, a dire il vero, non sembra esistere quasi più nessuno disposto a difendere il capo bolscevico dalla raffica di accuse di cui è oggetto - sembra essere quello delle *responsabilità* di Lenin nella costruzione di un sistema politico-economico che avrebbe trovato la sua coerente realizzazione nell'epoca di Stalin. Si tratta, come si vede, di una *querelle* antica e più volte naffiorata, tanto nella storia del movimento operaio che all'interno della stessa storiografia La novità, se proprio si vuole trovarla, consiste nella cornice esclusivamente ideologica in cui tale polemica si trova inserita, quasi che all'eccesso di storicismo e di giustificazionismo del passato si fosse sostituito una riduzione a filosofia della storia di tutte le complesse vicende legate alla storia dell'Urss.

Se può apparire abbastanza inevitabile che la crisi del modello comunista coinvolga in Urss la figura del fondatore dello stato socialista, cui vengono attribuite, in una sorta di filiazione meccanicista e determinata, gran parte delle colpe dei suoi successori, questo bisogno di peccato originale sembra rispondere da noi a esigenze di polemica politica spicciola più che a istanze di approfondimento storiografico.

Anche sul piano della ricerca, tuttavia, la figura di Lenin non sembra riuscire a suggerire niente più che oneste ricostruzioni di taglio cronachistico È quello della cronaca, infatti, il limite che caratterizza il volume di Clark appena tradotto da Bompiani, che ambiva a offrire uno studio psicologico e di carattere che andasse oltre la semplice narrazione degli avvenimenti in cui il leader bolscevico si era trovato a giocare un ruolo così preminente e decisivo. Di nuovo non vi è nulla, né sul versante politico né su quello personale, cui è stato dato più spazio con un'abbondanza di citazioni da memorie e da studi largamente noti Perfino il legame con la Krupskaja e quello fin troppo chiacchierato con Inessa Armand rimangono sullo sfondo, mentre non si riesce ad avere alcuna nuova testimonianza dei rapporti intessuti da Lenin con gli altri leader bolscevichi e con Trotsky, una realtà su cui si vorrebbe finalmente poter sapere con certezza qualcosa di più.

Clark sembra giustificare il comportamento e avallare le azioni politiche di Lenin nei momenti di scontro decisivo, a partire dal congresso del partito socialdemocratico del 1903 fino alla rivoluzione del 1905, all'insurrezione di ottobre, alla pace di Brest-Litovsk, al decimo congresso e alla Nep, alla stesura del testamento nei faticosi ultimi mesi di sofferta malattia e di parziale consapevolezza dei pericoli che stavano davanti al potere sovietico È una giustificazione, tuttavia, che stride in alcuni momenti con il tono severo con cui si connota la vita del regime così come non si riesce a identificare il percorso che porta Lenin a una posizione di netta critica nei confronti di Stalin dopo una lunga storia di riconoscimenti e di elogi

Anche il momento dell'insurrezione di ottobre, da sempre considerato dalla storiografia come quello cruciale di verifica della strategia leninista, non sembra offrire spunti di riflessione particolari, se non per sottolineare il comportamento debole e inetto di Kerenskij e la superiorità militare delle guardie rosse e dei soldati favorevoli ai bolscevichi

Lenin appare a Clark l'uomo capace di condurre la Russia nel XX secolo, ma anche la questione della modernizzazione del Paese non riceve più di qualche generica osservazione, pur se era sempre stata al centro di ogni giudizio sull'epoca staliniana e sulla continuità di questa rispetto agli anni di Lenin Quanto al problema del «terrore rosso» e del comportamento della «Ceka» nei primi anni dopo la rivoluzione, Clark lascia parlare molto Lenin e gli altri protagonisti, dilungandosi nel racconto di episodi minori più che in un tentativo di sintesi interpretativa

L'atteggiamento di ambigua giustificazione e di cauta critica che Clark sembra rivolgere ai momenti salienti della politica leninista, si manifesta appieno nel racconto della rivolta e della repressione di Kronstadt, vista come il frutto quasi inevitabile di una diffusa rabbia antigovernativa e di una altrettanto inevitabile necessità bolscevica di rintuzzare qualsiasi sfida alla propria autorità.

L'unica parziale novità, che non intacca la sostanza di una storiografia abbastanza omogenea, è la sottolineatura della gravità della malattia di Lenin fino dal 1922, che induce Clark ad accentuare le difficoltà di lavoro e di direzione che il leader bolscevico ebbe nei confronti del governo e del partito soprattutto. L'attenzione rivolta da Lenin alla questione nazionale, che contrapponeva allora in Georgia Stalin e i dirigenti locali che egli stesso appoggiava, appare profeticamente consapevole di quella che risulterà quasi settant'anni dopo la questione più esplosiva e più irrisolta della storia sovietica

Sottoposto a critica radicale proprio dalle forze che in Urss più premono per il rinnovamento, intenzionate ad abbattere quello che ritengono l'ultimo tabù ideologico che ancora sorregge la continuità della storia sovietica, Lenin non sembra ottenere giustizia neanche in Occidente Qui, in effetti, egli sembra schiacciato tra ricostruzioni oneste ma poco problematiche e tra visioni di comodo che appartengono a una contrapposizione ideologica che non vuole fare i conti con la contestualizzazione storica e che appare essa stessa, ormai, al di fuori della storia.

Ronald W. Clark
«Lenin, l'uomo dietro la maschera», Bompiani, pagg 552, lire 45 000

Nando Dalla Chiesa scrive ancora contro mafia e mafiosi Ma questa volta usa lo strumento della satira per insegnare a conoscerli dal loro stesso vocabolario

Nando Dalla Chiesa, quarantenne, è professore di sociologia all'Università Bocconi e di sociologia economica all'Univeralità Statale di Milano. Ha pubblicato quest'anno con Einaudi «Storie», cronache di mafia, malavita, cattiva giustizia e cattiva informazione

Una risata li seppellirà?

MARCO BRANDO

«I professionisti dell'antimafia sparano nel mucchio senza tentare un'analisi serena. Preferiscono criminalizzare, ricorrere al killeraggio morale. Non è così che si fa la lotta alla mafia! Anzi, così si fa il suo gioco. In realtà ricorrono solo a volgari speculazioni, ispirati magari da sociologi rampanti e da giureconsulti da corteo. Se sanno tutte quelle cose perché non vanno dal magistrato? Il fatto è che la loro è solo di una sterile denuncia. Pensino piuttosto a fare un ragionamento pacato. E sappiano che la vera antimafia rifiuta per scelta etica la cultura del sospetto».
Chi ha pronunciato questo discorso? Nessuno, è totalmente inventato. Eppure è altrettanto verosimile: ci ricorda iperboli, aggettivi, frasi fatte che potremmo aver udito a Catania come a Roma, a Milano come a Palermo. Chi vuole adottare questo linguaggio, o imparare a riconoscerlo, non deve far altro che procurarsi il «Dizionario del perfetto mafioso» (Mondadori, 215 pagine, 27mila lire). Un modo efficace per entrare in confidenza con colui che né i tribunali né i partiti sanno indicarci: il mafioso che fa politica e copre i boss che sparano.
L'autore? Un Nando Dalla Chiesa inedito, alle prese per la prima volta con le armi della satira.
Un'impresa riuscita, grazie alla sua ormai lunga esperienza in fatto di discorsi ufficiali, dichiarazioni e articoli firmati dai «padrini» della politica. E anche dai «padrini» dell'informazione: la seconda parte del libro è intitolata, non a caso, «Breve corso di giornalismo per gli amici degli amici», cronaca divertente e istruttiva dell'iniziazione di due giovani aspiranti cronisti al vassallaggio nei confronti del potere.

Professor Dalla Chiesa, il «Dizionario del perfetto mafioso» rischia di cogliere un po' di sorpresa i lettori, che la conoscono per i toni a volte drammatici, comunque sempre molto sobri, dei suoi interventi. Questo, inaspettatamente, è un libro satirico. Dunque si può ridere anche della mafia?

Io della mafia non riderei. Credo, invece che si possa ridere dei politici che dimostrano tanta indulgenza e tanta tenerezza nei confronti della mafia, mentre sono così duri nei confronti dell'antimafia E credo si possa ridere anche dei loro giornalisti Mi sembra che questi personaggi siano ormai diventati delle macchiette, anche sfoggiano il loro potere, la loro ferocia

Perché?

Perché non sanno più usare la ragione. E d'altra parte non potrebbero contrapporsi razionalmente a chi difende valori fondamentali Quindi devono ricorrere a modi di dire, a tante etichette, che li mettano in condizione di non ragionare pur dando l'impressione di dire cose sensate

Nel suo libro offre un ampio campionario dei luoghi comuni cui fa ricorso il «perfetto mafioso». Un linguaggio usato ormai ovunque, non solo nelle regioni meridionali in cui la mafia è più forte. Come si è potuta diffondere questa sorta di epidemia?

Mi sono posto questo problema quando ho constatato che ormai anche politici di livello nazionale si esprimono come il peggior politico siciliano. Oppure quando ho visto utilizzare quel linguaggio dai quotidiani di Milano. Il mio parere? Ogni comunità si riconosce per il linguaggio che usano i suoi membri Ebbene, è come se si fosse formata molto rapidamente una comunità, diffusa su tutto il territorio e unita dalla paura che si faccia la lotta alla mafia.

Questa comunità ha quindi forgiato una sorta di vocabolario, il cui uso presuppone che non si dica mai: «Io sto dalla parte della mafia...».

Certo Non si può dire alla gente che si ha paura dell'antimafia. Perché un problema di consenso, quale che sia il consenso, esiste Quindi si sente dire: «Non è così che si fa la lotta alla mafia », «La vera lotta alla mafia...», «Così si fa il gioco della mafia . ». Tre formule che vengono utilizzate per non affermare esplicitamente che non si vuole la lotta alla mafia.

La possibile replica del fronte antimafia?

La prima volta ci si arrabbia, la seconda e la terza pure Poi si comincia a ridere. Ne ridi perché riesci un po' per volta a prevedere, davanti a qualsiasi evento, cosa ti potrà dire l'onorevole di Catania e quello di Milano Si è anche in grado di prevedere cosa scriverà un determinato tipo di giornalista.

Una reazione consentita solo a chi conosce bene i propri avversari. E gli altri? L'opinione pubblica? Se quel linguaggio esiste significa che esistono anche coloro che sono disposti, più o meno consapevolmente, ad ascoltarlo. E i padroni della politica e dell'informazione di certo lo sanno. Com'è chiaro che chi fa ricorso a quel linguaggio difende un sistema corrotto, un sistema di convenienze, che va al di là del semplice connubio mafia-politica...

Certo Hanno capito che, se fosse sconfitta la mafia, finerebbe per essere abbattuto un intero sistema di convenienze, basato su clientelismo, inefficienza, corruzione, pigrizia culturale Ed ecco così nascere quel linguaggio, che diventa senso comune, che oggi viene usato anche per parlare di complotto nei confronti del presidente della Repubblica, di complotto nei confronti della giunta comunale di Milano.

Il suo libro vuol ridicolizzare certi politici, certi giornalisti. Ma le cose non sono solite parlare, sparano e massacrano...

Penso che ridicolizzare quelle persone sia comunque utile Credo che sia importante fare in modo che la gente possa riconoscerle E possa difendersi D'altra parte quel linguaggio si è andato consolidando da poco, diciamo dall'84/85 in poi, quando è iniziata la controffensiva dell'antimafia.

Nella seconda parte del suo libro vengono descritti due aspiranti cronisti alle prese con un insegnante filo-mafioso. Ha preso di mira un prototipo di formazione giornalistica tipico di certe redazioni siciliane?

No Ho preso di mira anche il giornalismo settentrionale. Ci sono tanti giornalisti che si chiedono perché, ad esempio, in Italia ci sia chi se la prende tanto per il caso Gladio, al contrario di quel che accade nel resto d'Europa. E fanno finta di non sapere che qui è stata ammazzata tanta gente, altrove no Sono gli stessi secondo i quali un giudice che accusa un politico è un prepotente, gli stessi che fanno passare Orlando per il nemico dell'ordine democratico

Una bocciatura per tutto il giornalismo italiano?

No C'è una buona minoranza che fa il suo dovere, un'altra buona minoranza che fa il contrario del suo dovere E una grande maggioranza neutrale, in modo più o meno ipocrita

A proposito di giornalismo: di recente Giorgio Bocca ha suscitato vivaci reazioni con una serie di suoi interventi molto critici rispetto alla presunta inerzia dei cittadini meridionali nei confronti del degrado del Sud. Cosa ne pensa?

Il fatto che il Sud debba trovare la forza per reagire mi sembra necessario Ma mi pare indispensabile pure che la democrazia utilizzi tutte le sue risorse, anche al Nord. In ogni caso non ci deve essere una visione assistenziale della lotta alla mafia, come invece sembrano pretendere gli amministratori meridionali. E bisogna dare atto a Bocca, malgrado qualche suo scatto di patriottismo padano, di essere stato tra i pochi a denunciare il malcostume milanese. Senza prestarsi a giochi politici D'altra parte ha ragione quando dice che Milano funziona meglio delle metropoli del Sud. Però deve essere chiaro che gli stessi fenomeni da lui denunciati preparano le condizioni perché Milano funzioni peggio

Tanto più che quel linguaggio di cui tratta nel suo libro si sta diffondendo anche all'ombra del Duomo. Alcune esperienze politiche avviate negli ultimi tempi sembrano comunque aver imboccato una strada originale, anche da questo punto di vista. Si pensi alla «Rete» di Leoluca Orlando; e anche all'evoluzione del Pci. La sua opinione?

Certo La «Rete» sta parlando un linguaggio diverso e ciò vien colto molto bene dalla gente Per quel che riguarda il Pci, penso che siano state poste le premesse anche per un'evoluzione del linguaggio. Io sono fiducioso sulla capacità dell'opinione pubblica di individuare chi si esprime, finalmente, in modo diverso Insomma, è giunto il momento di disarticolare il linguaggio dei filo-mafiosi D'altra parte quando la lotta alla mafia venne criminalizzata noi ci trovammo, e a lungo, in difficoltà Ora si tratta di ripagarli allo stesso modo, di privarli di quel vocabolario senza il quale non saprebbero esprimersi.

UNDER 15.000

GRAZIA CHERCHI

Dov'è finito il nemico?

Dopo aver consigliato qui l'ultimo numero del mensile «L'Indice», passo a fare altrettanto con l'ultimo numero di un altro mensile, «Linea d'ombra» Il 21 novembre avevo annunciato l'arrivo - in rapida tournée italiana - del grande cantautore Wolf Biermann (personaggio straordinario, tra l'altro), neanche a farlo apposta il mensile di Fofi dalle mille antenne riporta in questo numero cinque suoi Lieder e due interventi dal titolo *Da cosa nasce l'unità tedesca* dove si danno giudizi di grande acutezza e ironia (i migliori che abbia letto insieme a quelli di Heinrich Müller) sulla Germania post-riunificazione con flashback irresistibili e amari Ad esempio, nel secondo intervento, *Anch'io ho fatto parte della Stasi*, Biermann rievoca un episodio capitatogli nel 1953, quando non aveva ancora diciassette anni: era stato convocato da uno della Stasi che, minacciandolo, aveva cercato di reclutarlo, chiedendogli di compilare un rapporto scritto sui suoi insegnanti e compagni di ginnasio «Urlando mi precipitai su quell'uomo per colpirlo Una cosa ridicola, un lupacchiotto contro un cane adulto L'uomo si difese con un paio di colpi secchi e mi fece capire chi aveva il coltello dalla parte del manico . La Rdt è piena di storie simili, come il cielo di stelle E quasi tutte non finiscono in maniera così innocente » Sempre in questo pezzo Biermann ricorda che negli anni adulti, «quando era chiaro come il sole che la nostra miseria sarebbe durata in eterno, per me e per i miei disperati amici cantavo una canzone di incoraggiamento». La canzone comincia così «Grandi buglardi, cosa/ resterà mai di voi?/ Che vi abbiamo creduto/ grandi impostori, cosa/ resterà mai di voi?/ Che alla fine vi abbiamo smascherato » Non sono forse molto attuali oggi, qui da noi, questi versi?

Wolf Biermann alle prese anche con la polizia dell'Ovest

Questo numero di «Linea d'ombra» pullula di cose stimolanti. Qui ne segnalo due uno, divertentissimo, di Stefano Benni *Come nasce un best-seller*, in cui assistiamo allo scambio di lettere tra un romanziere e un editore il quale impone al plot iniziale cambiamenti tali per cui un ex partigiano diventa il protagonista di un giallo dove si va alla ricerca degli autori del massacro di dodici possidenti fascisti. Ma, scrive l'editore incontentabile, «manca un collegamento col presente» e propone «piccolo futuro brigatista che osserva?» L'altro pezzo, di Filippo La Porta, ruota attorno alle accoglienze, molto favorevoli, tributate al libro di Pierguiorgio Bellocchio, *Dalla parte del torto* (Einaudi) («A nessuno, o quasi, è negata la possibilità di eseguire il suo brillante numero nel Gran Varietà Culturale») La Porta ne deduce che «la generazione del '68 non soltanto non è stata sconfitta, ma in un certo senso *ha vinto*, riempiendo così l'universo circostante di discorsi ipercritici, di pensieri superoppositivi e oltranzisti» Anzitutto si potrebbe obiettare che nel caso di Bellocchio come di molti altri citati non si tratta di appartenenti alla generazione del '68, ma, semmai, di loro fratelli maggiori e che, ad esempio nel caso di Bellocchio, viene semmai premiata, col successo di critica e di vendita, una continuità e coerenza di pensiero e di posizioni (oltre, ovviamente, al magnifico stile di scrittura) che precedono di molto il '68 E oltre a sottolineare, come fa benissimo La Porta, lo stupore di Bellocchio, la sua «desolata e immedicabile diffidenza per il cattivo Nuovo», insisterei sulla sua «lealtà» (tra virgolette, essendo un vocabolo che non usa quasi più nessuno) Lealtà nell'affrontare la realtà, gli altri e se stesso Quanto al suo famoso aforisma «Taci il nemico non ti ascolta», La Porta osserva che «andrebbe corretto nel più realistico "Taci, il nemico non solo ti ascolta ma forse si diverte e forse ti dà perfino ragione"» Il problema posto dall'aforisma è più radicale come ha scritto lo stesso Bellocchio. «Esiste il nemico? La controistanza è stata inglobata. La società totale è un fatto compiuto» Karl Kraus, il grande, terribile dissidente, è oggi in pasto ai media e capiterà tra breve di vedere i suoi amari aforismi stampati sulle magliette dei ragazzini «Ognuno riconosce i suoi», si diceva una volta. Già, ma se tutti si sono appropriati di tutti e ne fanno mercato?

«Linea d'ombra»
novembre 1990, n 54, lire 8 000

L'Oceano di Rushdie

MANCINI & MERLINI

Comprato da tanti, ma letto da pochi Per l'esattezza solo il due per cento di quanti hanno acquistato *Versi satanici* è arrivato all'ultima pagina. Con questi dati scoraggianti Salman Rushdie è corso ai ripari sfornando dal suo nascondiglio a prova di pasdaran un romanzo di piacevole lettura anche per il lettore medio *Haroun and the Sea stories*, uscito in Gran Bretagna per i tipi della Granta Book e in corso di traduzione alla Mondadori Non è che lo scrittore abbia dosato il suo consueto mix di erudizione, religione, nazionalità per il palato di un distratto viaggiatore di metropolitana Con lo slancio del prestigiatore ha plasmato un magico fango sino a farne un classico per adolescenti di tutte le età Haroun e il mare di storie può essere infatti letto a diversi livelli: come una fiaba, un'avventura, un'allegoria E come una struggente, lirica difesa della libertà di narrare così duramente ingabbiata dai gendarmi del mondo islamico Il libro ruota infatti intorno a un interrogativo che cosa accadrebbe se improvvisamente tutte le favole diventassero inquinate cancature di se stesse e poi sparissero? Haroun è un ragazzo che vive in una città così triste da aver dimenticato il proprio nome Suo padre, Rashid, è un grande narratore di storie che fanno il giro del mondo Un giorno la madre scappa col vicino di casa e il padre perde l'ispirazione, riducendosi a gracidare solo un penoso «Ark ario». Un problema doppiamente serio perchè ha firmato un contratto con politici senza scrupoli che lo vincola a consegnare favole con cui catturare voti nella valle di K (Kashmir) Alla vigilia della consegna, Haroun e il padre galleggiano malinconicamente su un lago in una barca-casa, pieni di disperazione per il futuro Ed ecco che con un abracadabra Rushdie fa prendere quota alla sua storia

Segnato dal destino, Haroun incontra Iff un simpatico genio dell'acqua Si imbatte quindi in un Guppee, un guardiano dell'Oceano di storie, venuto dalla luna Kahani per staccare, con un particolare disconnettore, la mente di Rashid dalla fonte di ogni ispirazione Le storie gli fluiscono infatti attraverso un particolare rubinetto posto sei pollici sopra il lavandino del bagno. Come? Attraverso un procedimento basato su P2C2E, una formula da recitare con tono reverenziale perchè sintetizza un processo troppo complicato a spiegarsi («a Process Too Complicated To Explain»)

Haroun riesce a farsi portare su Kahani a cavallo di Butt, un magico uccello meccanico, per cercare di ottenere che non venga bloccato il rifornimento liquido di storie al padre Su quella lontana luna i Guppees, il cui primo articolo di fede è una libertà di parola a ruota libera, sono in difficoltà I Chupwalas, loro storici nemici, stanno infatti pericolosamente avvelenando l'Oceano di storie, ingarbugliandole e ostruendo

la loro sorgente Questa popolazione, immersa nel buio della faccia nascosta della luna ha fatto voto di perpetuo silenzio Logico quindi che cerchi di far tacere per sempre anche i Guppees. Guida i Chupwalas il terrifico Maestro di culto dell'Unione delle bocche cucite con la cerniera, Khattam-Shud, il nemico di ogni storia che trae la sua forza dal demone Bezeban.

Per portare a termine il loro crimine, i perfidi muti Chupwalas hanno catturato Batcheat, la principessa dei Guppees, minacciando di cucirle le labbra per sempre in un infernale offerta a Bezeban La guerra è inevitabile tra parola e silenzio, luce e tenebre, democrazia e dittatura bene e male Ma la memorabile battaglia non avrà un vincitore assoluto Non basta che le armate dei Guppees, chiamate Biblioteca, siano composte da agguerrite Pagine ordinate in battaglioni denominati Volumi Alla fine le chiacchiere dei Guppees dovranno convivere con il silenzio dei Chupwalas, così come la luce e il buio Rushdie risolve così in una tollerante compresenza il dualismo bene-male tanto caro alla cultura occidentale Significativo è che nessuno voglia veramente liberare la principessa Batcheat; poichè canta tutto il giorno con un fastidioso strìdio Ma verrà salvata comunque per motivi di principio In una sequenza cumulativa di finali a lieto fine, Haroun è vittorioso, chi doveva sposarsi si sposa e Rashid, per i suoi servizi nella terra dei Guppees, vince la più alta onorificenza. l'Ordine della Bocca Aperta E soprattutto, le storie non finiscono mai.Come quelle di Salman Rushdie che, da una carcerazione deprimente, è riuscito a produrre un romanzo di immaginazione sfrenata Non a caso nel momento più amaro della vita, Rushdie ha sfornato il meno caustico dei suoi libri Una storia più coinvolgente che corrosiva e che induce a visualizzare l'autore mentre la racconta in un metaforico sotterraneo buio. Infatti Rushdie ha dedicato questa «storia sulle storie» al figlio Zafar, di 11 anni, che non vede dal giorno della condanna a morte emessa da Khomeini Il risultato è un piccolo classico per «bambini cresciuti», destinato a trasformarsi il prossimo anno in un film di animazione. Contro la forza del silenzio

Aut. Min. n. 4/8509

SAATCHI & SAATCHI

Babbo Natale esiste.

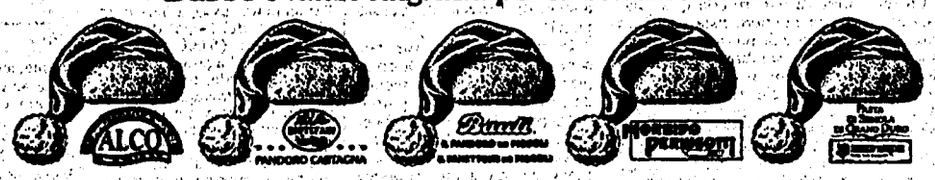
Arriva con 3 miliardi* di regali della Coop. Li scegli, vinci e te li porta a casa lui, per davvero!

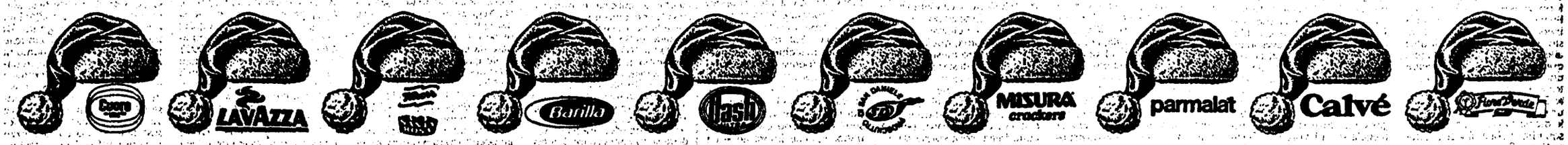
Alla Coop tra l'8 novembre e il 12 dicembre, scoprirai che Babbo Natale esiste. Con una spesa di 40.000 lire giochi subito ritirando una cartolina alla cassa: puoi vincere all'istante un gioiello d'oro. Se non vinci puoi scegliere tre regali tra quelli visualizzati e imbucare la cartolina nell'apposita urna, per partecipare all'estrazione finale. Se vinci, tutti e tre i regali te li porta a casa la notte del 24 dicembre Babbo Natale, per davvero!

* Montepremi complessivamente messo in palio dalle Cooperative aderenti, nei supermercati che espongono questo simbolo.

LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Babbo Natale ringrazia per la collaborazione:





rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima -1° massima 11°
Oggi il sole sorge alle 7,22 e tramonta alle 16 39

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche il Sabato Pomeriggio
Fino al 22-12

La manifestazione degli studenti di ieri

Vertice in Prefettura col ministro all'Istruzione Oggi il governo decide l'entità dei finanziamenti

Ieri cinquemila studenti hanno manifestato per le vie del centro Il 18 incontro di verifica

Scuole in briciole Bianco promette denaro

Fondi straordinari dal governo per il degrado delle scuole romane Questa la promessa strappata al ministro Bianco durante il vertice che si è tenuto ieri mattina in Prefettura con gli assessori di Roma e Provincia. Oggi il consiglio dei ministri discuterà la questione. Ieri circa 5000 studenti hanno sfilato per le vie del centro Una delegazione è stata ricevuta dal ministro. Nuovo incontro il 18 dicembre.

ANNA TARQUINI

L'emergenza scolastica romana sarà discussa oggi dal consiglio dei ministri Il governo stanzierà dei fondi straordinari per il risanamento delle scuole romane, ma limitatamente alle sole emergenze Il resto verrà sanato in dieci anni Con questa unica promessa che gli studenti, ma prima di tutto assessori comunali e provinciali, sono riusciti a strappare al ministro della pubblica istruzione Bianco, si è concluso il supervertice sull'emergenza scolastica convocato ieri mattina in Prefettura Una promessa non quantificabile dal punto di vista finanziario, non è stato infatti precisato dal ministro quanti miliardi il governo sarà disposto a elargire tenuto conto che la situazione romana è sì grave, ma è solo parte di un più grande problema che si ripercuote su tutto il territorio nazionale C'è però, almeno, un preciso impegno da parte di un rappresentante del governo quello di portare oggi, all'ordine del giorno, la discussione al consiglio dei ministri. E il 18 dicembre nuovo appuntamento con gli studenti, per la verifica degli impegni. Non saranno certo i 4 milioni e mezzo di franchi promessi dal primo ministro Rocard agli studenti francesi, ma è una prima vittoria O forse solo un necessario pedaggio che il governo deve per non aver incluso la scuola nei miliardi stanziati per la legge per Roma capitale Intanto entro dicembre altri fondi per la piccola manutenzione saranno dati direttamente in gestione alle scuole, mentre un comitato tecnico di controllo permanente verrà istituito presso la prefettura

Convocato ieri mattina, il vertice sull'emergenza ha visto riuniti tutti i responsabili del settore Insieme al ministro, al prefetto Voci, al Provveditore Pasquale Capo, al sindaco Carraro erano schierati per il Comune l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro, quello ai lavori pubblici Gianfranco Redavid e il prosindaco Beatrice Medi, per la Provincia gli assessori Lovari e Cavola. Mentre sotto le finestre di palazzo Valentini era intanto confluito il corteo degli studenti che avevano sfilato per le vie del centro, per chiedere una scuola migliore, contro i tagli previsti dalla Finanziaria per la scuola Al ministro è stato presentato il quadro completo della situazione di Roma e Provincia A fronte di una situazione che, come denunciato dallo stesso Provveditore agli studi Pasquale Capo, vede il 70% degli edifici scolastici su edilizia impropria, inadeguati e con gravi carenze strutturali, serve lo stanziamento di fondi straordinari. Così sul tavolo delle trattative sono giunte le diverse richieste Solo per le scuole della Provincia, dove sono già stati investiti 100 miliardi per la costruzione di nuovi edifici, l'assessore Lovari ha chiesto 268 miliardi 135 solo per costruire le palestre e impianti sportivi Da parte del Comune invece, le sole circoscrizioni hanno chiesto interventi per circa 400 miliardi di lire, mentre per la sola manutenzione straordinaria ne servono circa 200 «La situazione romana - ha detto il ministro Bianco - ha una sua specificità come tutte le grandi metropoli C'è bisogno di leggi nazionali per il lungo periodo, mentre è necessario dare una risposta immediata per l'emergenza» Nelle scuole della capitale arriveranno dunque i fondi per mettere a posto i bagni i vetri alle finestre, quelli per le disinfestazioni e forse i soldi per risanare gli edifici dichiarati inagibili Per l'intera situazione edilizia si dovrà attendere il piano decennale annunciato dal ministro Bianco. Nulla di più, al momento. Invece è stata accolta la proposta del comune di decentrare parte degli interventi dando direttamente in gestione alle scuole dei fondi «Circa 70/80 miliardi per la manutenzione ordinaria - ha detto Azzaro - che saranno gestiti dai comitati esecutivi dei consigli di circolo così come già succede per le mense scolastiche»

Dopo l'incontro in prefettura, quello con gli studenti «Riteniamo che alcune delle vostre richieste siano legittime» ha detto Bianco alla piccola delegazione ricevuta per pochi minuti dopo una contrattazione durata mezz'ora «Stiamo lavorando per una situazione che al momento attuale non è molto efficiente» ha poi aggiunto Un rapido congedo e l'appuntamento al 18 dicembre per un nuovo incontro

Precettati i macchinisti Oggi per il metrò corse regolari

Le corse sulle linee del metrò e dei trenini dell'Acotral oggi si svolgeranno regolarmente Agli scioperi indetti dai macchinisti di base, che oggi e venerdì avrebbro dovuto fermare i treni, il prefetto Alessandro Voci ha risposto con la precettazione «Il ritardo dell'inizio del servizio viene ad incidere nelle ore di maggiore intensità del traffico, – è scritto nella motivazione del provvedimento prefettizio – con gravissime ripercussioni sull'intera mobilità della capitale e pertanto con rilevante lesione di interessi pubblici e collettivi»

«Roma capitale» La legge al taglio del nastro

Dopo tre anni di attesa la legge su «Roma capitale» è giunta al traguardo e, salvo imprevisti, oggi sarà definitivamente approvata Ieri, dopo che il 22 novembre scorso il Senato aveva approvato il testo, la legge è ritornata alla Camera e l'assemblea di Montecitorio ha concesso la sede legislativa alla commissione Ambiente e lavori pubblici una sorta di corsia preferenziale che permetterà al testo di essere esaminato e poi votato direttamente in commissione senza ritornare in aula. «Con l'approvazione della legge, – ha detto ieri il segretario del Pci romano Carlo Leoni – si raggiunge finalmente un obiettivo indicato fin dall'83 dai parlamentari comunisti con la mozione che aveva come primo firmatario Enrico Berlinguer»

Assalto al biondo di «Beautiful» in via Condotti Traffico in tilt

Le fan lo hanno riconosciuto e in un attimo hanno assediato via Condotti bloccando il traffico Clayton Norcross, il biondo Thorn di «Beautiful», ieri pomeriggio passeggiava nel centro per degli acquisti quando, in via Condotti, è stato riconosciuto da alcune ammiratrici mentre all'interno di un negozio stava provando dei vestiti In un attimo davanti alle vetrine del negozio si è formata una folla di curiosi ed è stato necessario l'intervento della polizia per salvare il divo.

Nuovi organi dirigenti per la Lega autonomie locali

I rappresentanti dei comuni e delle province del Lazio hanno rinnovato gli organi dirigenti della Lega delle autonomie locali del Lazio La carica di presidente della Lega è stata affidata alla comunista Maria Antonietta Sarton, presidente della provincia di Roma nella scorsa legislatura. Segretario della Lega è stato nominato Sebastiano Capotorto del Psi e segretario aggiunto sarà Claudio Cerino (Pci) Il primo impegno assunto dai nuovi organismi dirigenti sarà quello di promuovere un confronto con Regione, Comune di Roma e Provincia sulla costituzione della futura area metropolitana.

Bimba di 4 anni muore investita dallo scuolabus

Attraversava la strada tenuta per mano dal fratello di 14 anni quando uno scuolabus l'ha investa uccidendola. Veronica Caruso, una bambina di soli 4 anni ieri pomeriggio era appena uscita da scuola e in compagnia del fratello maggiore stava tornando verso casa, in via Florio in località Marco Simone, una zona tra Guidonia e Settecamini La piccola è stata trasportata d'urgenza all'ospedale di monterotondo ma quando è arrivata era già senza vita. Secondo le prime indagini dei carabinieri di Guidonia l'autista dello scuolabus non avrebbe visto la piccola che aveva iniziato ad attraversare la strada.

Termini-Rebibbia Consiglieri Pci scrivono a Cossiga

In una lettera al Presidente della Repubblica chiedono che il nuovo tratto della metropolitana Termini-Rebibbia il 7 dicembre prossimo sia inaugurato senza tante cerimonie I comunisti Esterino Montino e Enrico Sciarra, rispettivamente consigliere comunale e consigliere d'amministrazione dell'Acotral, in una lettera hanno chiesto a Cossiga di non partecipare alla cerimonia di inaugurazione alla quale il presidente della repubblica presenzierà insieme a Giulio Andreotti Signor Presidente,– hanno scritto i consiglieri – lasci ad altri il taglio del nastro, per riguardo ai cittadini vittime del pessimo stato dei trasporti»

Prima udienza al processo per gli esami comprati

Il processo per gli esami universitari comprati è iniziato ieri mattina con la prima udienza che dopo le formalità, è stata rinviata al 7 gennaio Gli imputati sono 130, tutti coinvolti in varie forme nel meccanismo ideato da un bidello della facoltà di lettere e da uno studente per vendere esami mai sostenuti. Molti degli imputati sono studenti che nel periodo tra il '79 e l'85 pagarono considerevoli somme di denaro per ottenere la laurea senza troppa fatica.

CARLO FIORINI

La protesta dei tassisti

Cortei e scioperi in arrivo le auto gialle insorgono «Il Comune stia ai patti»

Sarà un corteo anomalo, tutto giallo, senza striscioni né canti L'11 dicembre uno dietro l'altro i taxi sfileranno per il centro, dal Circo Massimo diritti fino al Campidoglio Giorni fa, il sindacato autonomo Sit aveva annunciato che avrebbe aumentato di propria iniziativa la tariffa di partenza dei viaggi (lo «scatto», di 3400 lire, dovrebbe partire domani), senza ottenere però il consenso delle altre organizzazioni Ma è evidente che la categoria è tesissima. E, ieri, Cgil, Cisl, Uil e Cupar-Cgil e Uti-Casa hanno indetto la manifestazione, diffondendo nel pomeriggio comunicati, che promettono questi - è solo l'inizio. Già il 10, in piazza Venezia, ci sarà un volantinaggio «per sensibilizzare l'opinione pubblica». Sotto accusa è soprattutto l'assessore ai Trasporti, Edmondo Angelè, con il quale le organizzazioni negli ultimi mesi hanno firmato già due protocolli d'intesa, rimasti inattuati. Tra i problemi principali gli organici. A marzo, in Campidoglio, era stato sottoscritto un accordo, che prevedeva la pubblicazione di un bando per aggiungere 500 taxi ai 5322 esistenti «Le parti convengono per accelerare le procedure», si legge nel verbale dell'incontro Altre proposte – avanzate, concordate e sottoscritte – sono rimaste sulla carta. I posteggi, per esempio O, ancora, l'ampliamento delle corsie preferenziali la questione dei cosidetti «turni bis».. La manifestazione dell'11 sarà un vero e proprio «atto dimostrativo» nei confronti di Angelè, con il quale i tassisti sono ormai ai ferri corti «Per di più, l'assessore si accanisce contro le nostre cooperative», dicono i responsabili sindacali di categoria «Ma è un falso problema, nelle ispezioni biennali del ministero del Lavoro non ci è mai stato intimato di sciogliere » E ancora «Quelle imposteci da Angelè sono autentiche vessazioni »

Si è dimesso il direttore dell'Osservatorio epidemiologico regionale, Carlo Perucci «Ci vogliono normalizzare». Si ferma il centro che ha sotto controllo la salute nel Lazio

Paralisi nella ricerca anti-Aids

Da oggi si ferma l'unico centro nel Lazio in cui si svolge attività di ricerca e di controllo su Aids, tossicodipendenze e malattie virali. Il professor Carlo Perucci, direttore dell'osservatorio epidemiologico regionale, si è dimesso dal suo incarico. Una decisione presa in polemica con la giunta regionale che da mesi blocca qualsiasi progetto dell'osservatorio. Gravi le conseguenze.

FABIO LUPPINO

«Ho scritto cinque lettere ricevendo solo pacche sulle spalle, adesso basta!» Con la sesta missiva, destinazione Pisana, Carlo Perucci, responsabile dell'osservatorio epidemiologico regionale, si è dimesso Una scelta motivata, ufficialmente, «dall'esaurimento dei mezzi operativi, della sospensione dell'attività dei borsisti e dei continui ostacoli alle attività di ricerca» Da oggi sarà tutto fermo nei locali di via Santa Costanza «Ma l'osservatorio è paralizzato da mesi – dice Perucci – Ci vogliono "normalizzare", ci hanno detto che dobbiamo diventare come gli altri Una struttura efficiente e autonoma a qualcuno non piace Da un anno a questa parte sono aumentate le difficoltà di carattere burocratico, da sei mesi non passa più un progetto di spesa Tutte le strutture di calcolo sono ferme, via via, è venuto a mancare il personale e le attrezzature per fare questo lavoro».

Tutto sospeso quindi Si ferma così l'attività dell'unico centro regionale che si occupa di ricerca e prevenzione su Aids, tossicodipendenze, malattie virali di ogni genere. L'unico «sistema di sorveglianza» della salute del Lazio In una memoria il direttore dell'osservatorio denuncia i ritardi della Regione nell'attuazione del piano di prevenzione per l'Aidse per la predisposizione di 4 case famiglia, sempre per i malati di Aids (la legge 68 stanzia in tal senso 4 miliardi Su questo capitolo di spesa il bilancio comunale prevede tagli per circa un miliardo) e l'impossibilità di organizzare corsi di formazione «A quale autorevole funzionario amministrativo devono essere chieste direttive ed istruzione circa lo svolgimento delle attività di ricerca – interroga al termine della nota Perucci – Declino ogni responsanbilità sulle disfunzioni e ritardi causati da incredibili sabotaggi e omissioni»

Accuse gravissime, una situazione di paralisi Gli antiproibizionisti, che invitano Perucci a ritirare le dimissioni, chiedono una seduta immediata del consiglio regionale per discutere quella che definiscono «una incredibile e vergognosa vicenda».

Ma sul fronte Aids ci sono problemi anche più concreti L'ospedale Spallanzani, che avrebbe dovuto costituire un polo fondamentale per la cura e la prevenzione della sindrome da immunodeficienza acquisita, stenta a decollare Nonostante da otto anni siano stati stanziati 8 miliardi per lavori di ristrutturazione, un padiglione dell'ospedale resta chiuso Un'intera ala, «L'ospedale Nuovo», non è stata affatto costruita, malgrado l'ex assessore regionale alla sanità abbia posto la prima pietra lo scorso anno con grande pompa La drammatica situazione dello Spallanzani è stata denunciata ieri da uno dei primari «Ormai – ha detto il professor Giuseppe Visco, immunologo – siamo nella condizione di poter ricoverare soltanto i moribondi Gli altri, che comunque avrebbero bisogno di ricovero, affollano invece il Day Hospital rendendo sempre più difficile l'assistenza» «nell'ultima commissione nazionale per l'Aids, della quale faccio parte – ha proseguito l'imunologo – ho chiesto formalmente al ministro di verificare i motivi che hanno portato al blocco dei lavori dell'ospedale nuovo e che da due anni impediscono la ristrutturazione del vecchio padiglione. Roma avrebbe bisogno di almeno 500 posti letto per i malati di Aids. A disposizione, invece, tra Gemelli, Spallanzani e Policlinico, non ce ne sono più di 200» La Cgil ha chiesto, per sua parte, l'apertura di un'inchiesta amministrativa per appurare le responsabilità del direttore sanitario dello Spallanzani

Piccole novità e una confessione della Ps: le impronte delle scarpe erano di un agente

Via Poma a «Telefono giallo» «Un giovane fu visto salire quelle scale...»

Una traccia potrebbe riaprire le indagini sul delitto di via Poma. Una traccia, non di sangue, tenuta nascosta per chissà quanti giorni o mesi negli uffici della squadra mobile. Non uno, ma due «supertestimoni» hanno visto un ragazzo salire quel giorno, un paio d'ore prima dell'omicidio, verso l'ufficio dove Simonetta Cesaroni stava lavorando Potrebbe averle parlato. Diffuso il suo identikit.

ANDREA GAIARDONI

Non ha squillato il «Telefono giallo» sul delitto di via Poma. Nessuna testimonianza inedita, nessuno che abbia visto o sentito qualcosa di utile allo sviluppo delle indagini, quel martedì 7 agosto, mentre una mano ancora ignota martoriava con ventinove coltellate Simonetta Cesaroni Le due uniche novità sono venute dalle dichiarazioni del capo della squadra mobile, il vicequestore Nicola Cavaliere

La più importante è riferita al cosiddetto «supertestimone» un alto ufficiale dell'aeronautica che quel giorno alle 16; qualche ora prima dell'omicidio, venne avvicinato mentre aspettava l'autista, davanti al condominio, da un giovane «trafelato e maleducato» che gli chiese dove fosse l'ufficio dell'Associazione regionale degli alberghi della gioventù, dove la giovane impiegata stava lavorando Testimonio di averlo visto riuscire, altrettanto trafelato, dopo un quarto d'ora circa, salire su una Peugeot e dileguarsi in gran fretta Fin qui tutto noto, tutto accertato Ma il capo della mobile ha detto ieri sera, per la prima volta, che c'è un secondo «supertestimone», qualcuno che ha visto quel ragazzo entrare nel portone e salire le scale Non si è dunque fermato al citofono Quantomeno, è andato a bussare alla porta dell'ufficio Simonetta Cesaroni a quell'ora, almeno si presume, era sola nell'ufficio Sia chiaro, non può essere stata uccisa in quel quarto d'ora Alle 17 30, vale a dire più di un ora dopo quella visita, la ragazza ha telefonato ad una sua collega per chiederle come sbloccare il computer sul quale stava lavorando. Ma quel giovane, essendo salito al quarto piano della scala B potrebbe dire se ha suonato alla porta, se Simonetta le ha risposto o meno, se lo ha fatto entrare o meno, se le ha parlato e cosa le ha detto. E se c'era qualcuno in quell'ufficio Insomma, cos'è accaduto in quel quarto d'ora. Un tempo forse troppo lungo per attendere di parlare con qualcuno senza ottenere risposta È un ventaglio di interrogativi che fino a ieri sembravano destinati a rimanere tali Mentre ora uno spiraglio c'è Ha il volto d'un ragazzino, capelli corti chiari, occhiali dalla montatura ampia La polizia, d'accordo con la magistratura, ha consentito la diffusione dell'identikit di questo personaggio ancora misterioso. La chiave del «giallo» di via Poma, quella chiave che da quattro mesi investigatori e magistrati stanno cercando in ogni angolo di questo inestricabile puzzle, potrebbe proprio essere quel giovane Chi è, perchè è andato lì, perchè era così nervoso, perchè tanta fretta, cosa voleva da Simonetta Cesaroni Il «Telefono giallo» di Augias non ha squillato. Ma almeno è una traccia, qualcosa su cui lavorare oltre il pantano dei laboratori d'analisi dove gli esperti già da mesi stanno lavorando sulle mille tracce di sangue di questo puzzle

Di tutt'altro peso, ma pur sempre un elemento di chiarezza (merce rara), la seconda novità emersa dalle parole del capo della squadra mobile Nello scantinato del palazzo, qualche giorno dopo la scoperta del cadavere, vennero trovate sul muro le impronte di due scarpe dalla suola inconfondibile Sul muro, inoltre, piccole macchie di sangue Tutte le ipotesi sull'assassino che avrebbe atteso lì, rintanato nel sottoscala, la chiusura della guardiola del portiere per poi sgattaiolare via, senza essere visto, sono cadute d'un tratto «Quelle impronte – ha detto Cavaliere – le ha lasciate un nostro agente»

Doni esotici, 2 mila o 2 milioni

Di legno, di carta, di lana e di pietre preziose. «Natale oggi», la mostra mercato internazionale del regalo nello spazio della «Fiera di Roma», mette in mostra «pensierini» di tutti i tipi e per tutti i gusti. Ha un padiglione che trionfa di prelibatezze tipiche di tutte le regioni d'Italia. Gli oggetti invece vengono dai quattro angoli del mondo. È aperta fino al 16 dicembre.

DELIA VACCARELLO

I polacchi, coi nasi rubizzi, attendono con pazienza, seduti dinanzi alle capannucce in legno di gesù bambino, piccoli presepi con tutto l'essenziale Ascoltano i loro colleghi che sviolinano un motivetto invitante, circondati da barattoli di miele, cetrioli sott'olio, grappe, cioccolate, marmellate. Di fronte brillano le ciotole e i mestoli dorati dell'artigianato russo, a fianco un elefantino del Nepal di lacca rosso scuro (6 000 lire), un fermacarte di agata a forma di piramide, verde, blu notte, ottanio, e, più stravaganti in arrivo dalla Francia, un fermacapelli e un cerchietto di visone. Più in là le foreste in miniatura dei maestri cinesi (superano anche il milione e mezzo), che fanno pensare ai disegni delle fiabe, e i ventagli di legno e seta dello Sri Lanka (da 40 000 a 100.000), grandi come ombrelli È «Natale oggi», la mostra mercato internazionale al suo trentunesimo compleanno inaugurata ieri alla «Fiera di Roma» e aperta fino al 16 dicembre Una specie di supermercato del «pensierino», dove si può acquistare di tutto, senza fare la spola da un negozio all'altro, oppure, semplicemente, fermarsi a guardare.

Le anatre di legno laccate e dipinte a mano (6 000) allungano gentilmente il collo, il beccuccio sfiora le spire del cobra di legno, sinuoso e morbido, dell'artigianato nepalese Negli stand il legno trionfa, dal Kenia vengono le maschere nere e rosso fuoco, circondate da cestini zeppi di minuscole giraffe, tigri appena abbozzate, rinoceronti e zebre (3 000 l'uno) Animali, ma non solo di legno Dalle mani esperte degli artigiani sri lankesi spuntano sugli steli verdi di carta un pesce variopinto, un uccello azzurro come il cielo e tante spighe intrecciate Questi «fiori», appena sbocciati, ricordano l'albero del pesce e del pane dei racconti fantastici Il legno però è prepotente, e ritorna negli stand italiani, in un attaccapanni glorioso, verde prato, affollato di bruchi, cuccioli e orsacchiotti, con le zampine e le antenne che si sporgono a ricevere i cappotti dei bambini Fanno compagnia ai monopattini (32 000) e ai teatrini per burattini (100 000) E ai grossi uccelli tropicali dello stand jugoslavo, panciuti, coi becchi gialli, che si dondolano su piccoli rametti appesi a un filo.

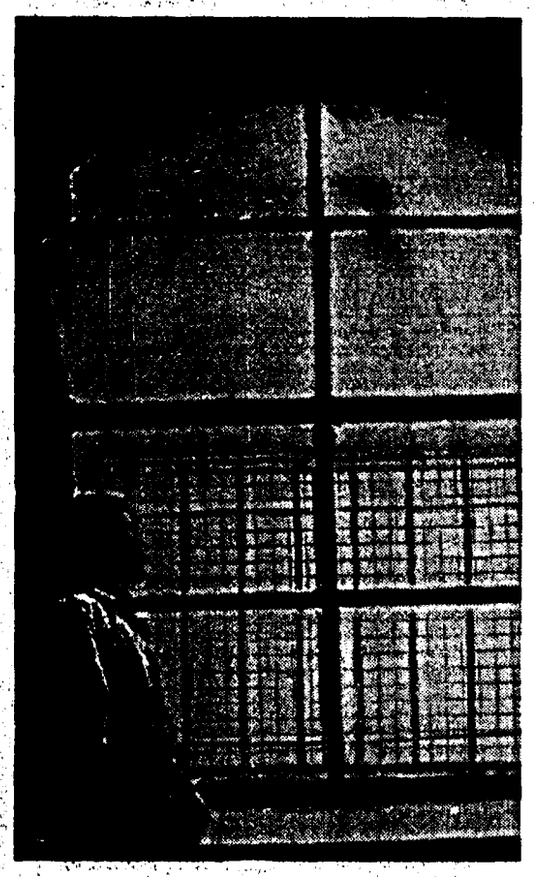
Dall'Europa viene anche una promessa di «calore» Una accanto all'altra, unica tinta e a quadroni, si allungano le sciarpe scozzesi, lana pura e cachemire (da 30 000 a 100.000) A pochi passi i soffici piumini danesi scontati del 10% per l'occasione (da 105.000 a 970 000) Sui tavoli i boccaloni di ceramica tedeschi, di tutte le misure e per tutte le sete Chi avesse ancora freddo può fare un salto oltreoceano e comprare le caldissime pantofole tutte di pelo, made in Uruguay, o i maglioni multicolori, in lana «mennos» (200 000 circa)

E i golosi? Chi vuol riempirsi occhi e pancia di prelibatezze ha tutto un padiglione a sua disposizione Tartufi umbri, formaggi sardi, provolette e insaccati calabresi, taralli pugliesi, vini e dolci di mandorle siciliani torroni abruzzesi e agnolotti emiliani. Curiosi, a gruppi di tre e quattro, o da soli famiglie in vena di compere, bambini esilarati da tanta varietà in parecchi ieri hanno esplorato la mostra, ma il pienone si prevede nei prossimi giorni La mostra è aperta tutti i giorni dalle 15 alle 22, il sabato e i giorni festivi dalle 10 fino a sera. Prezzo d'ingresso 6 000 nei giorni feriali 7 000 nei festivi, 3 000 il lunedì

Uno studio-sondaggio sui detenuti presentato dalla coop Sintax Error
La maggioranza dei 112 intervistati ha «deviato» tra i 15 e i 22 anni

Molti sono diplomati o laureati e 71 hanno frequentato corsi interni
Le speranze per il dopo carcere divise tra famiglia e lavoro

Identikit dietro le sbarre di Rebibbia



Identikit dei 380 detenuti della sezione penale di Rebibbia. Al sondaggio, effettuato dalla cooperativa Sintax Error, hanno risposto in 112 (45 operai, 22 artigiani, 22 impiegati,21 commercianti, 15 professionisti). La maggior parte dei reclusi ha avuto contatti «con ambienti non normali» tra i 15 e i 22 anni. Le aspettative di chi sogna una vita nuova all'uscita dal carcere.

TERESA TRILLO

«Le misure alternative al carcere». Duecento pagine su esigenze, attività e aspettative dei detenuti nella sezione penale del carcere di Rebibbia. E' questo il tema della ricerca effettuata dalla cooperativa Sintax Error e presentata ieri nella sala verde della Provincia durante una conferenza stampa, a cui hanno partecipato operatori del settore e Maria Antonietta Sartori, ex presidente provinciale. L'indagine, commissionata lo scorso anno da palazzo Valentini, esplora gli effetti prodotti dall'applicazione della legge Gozzini nel mondo carcerario. Nelle intenzioni della Provincia, l'analisi rappresentava uno studio di fattibilità necessario alla realizzazione di un progetto pilota di avviamento al lavoro dei detenutifuori del carcere.

Lo scorso giugno, la Sintax Error, una cooperativa di informatica e ricerche sociali formata da detenuti ed ex detenuti politici, ha distribuito 380 questionari ai reclusi della sezione penale di Rebibbia. All'epoca, sui 380 presenti, 206 erano a «regime ordinario», ossia scontavano la loro pena in carcere, 149 godevano della semilibertà, l'istituto introdotto dalla legge Gozzini, e 24 oltrepassavano ogni mattina i cancelli dell'istituto per lavorare. Le schede riconsegnate sono state 112, su queste i soci della Sintax Error hanno sviluppato la loro ricerca.

Articolata in cinque sezioni - gli intervistati, la detenzione, la formazione professionale, il lavoro, le prospettive future - l'analisi tratteggia il profilo dei detenuti di Rebibbia. L'età media oscilla tra i 30 e i 40 anni (53 persone), con sconfinamenti in fasce d'età oltre i 40 (30 persone) e tra i 25/29 (27 persone). Quarantasei detenuti hanno frequentato le scuole superiori, trentuno le medie, diciassette le elementari. I laureati sono diciassette. Prima dell'arresto la maggioranza di essi, cinquantadue, aveva un lavoro fisso, due erano disoccupati e trentasette lavoravano saltuariamente. Dietro le sbarre sono finiti quarantacinque operai, ventidue artigiani e impiegati, ventuno commercianti, quindici liberi professionisti e tredici commessi. Generalmente, i 112 detenuti che hanno risposto al questionario hanno avuto i primi contatti con 'ambienti non normali' tra i 15 e i 22 anni, come pure, sempre nella stessa fascia di età, hanno subito la prima condanna.

In carcere 71 reclusi hanno frequentato dei corsi per migliorare la loro formazione professionale, 33 pensano invece che non servano a niente. Le lezioni più seguite sono quelle per elettricisti. Seguono l'informatica, la florovivaistica, e i corsi scolastici. Sessantasette detenuti pensano che il lavoro sia una necessità, 51 una realizzazione, 11 un modo per riscattarsi, 8 un obbligo e 7 un modo per uscire dal carcere.

Nella sezione penale del carcere di Rebibbia, il 46,9 per cento dei netturbini è scelto fra i detenuti. Non mancano falegnami, fabbri, cuochi, sarti, meccanici, magazzinieri, tutti reclusi che svolgono lavori dietro le sbarre. Tra i semiliberi il 10 per cento fa il barista, il 20 l'operaio, il 12 l'imprenditore e il 4 l'artigiano. Sono solitamente gli amici a trovare un lavoro al detenuto che varca quotidianamente il carcello del carcere, seguono i familiari le cooperative di detenuti, i gruppi politici, gli operatori carcerari e il servizio di volontariato. Usciti da Rebibbia, c'è chi spera di costruirsi una famiglia, e chi invece non sa che fare. Qualcuno aspira a una vita tranquilla. In sette sognano di vivere un'avventura, 3 di espatriare, 32 di lavorare e 12 di lavorare e stare in famiglia.

Età inizio devianza

Età	Detenuti V.A.	Detenuti %	Semiliberi V.A.	Semiliberi %	Totale V.A.
Fino a 14	10	22.2	6	19.4	16
15-17	14	31.1	7	22.5	21
18-22	11	24.5	10	32.3	21
23-28	6	13.3	5	16.1	11
29-34	3	6.7	1	3.2	4
oltre i 35	1	2.2	2	6.5	3
Totale	45	100.0	31	100.0	76

Età prima condanna

Età	Detenuti V.A.	Detenuti %	Semiliberi V.A.	Semiliberi %	Totale V.A.
Fino a 17	14	23.3	8	16.0	22
18-22	25	41.7	15	30.0	40
23-28	10	16.7	17	34.0	27
29-35	6	10.0	6	12.0	12
oltre 35	5	8.3	4	8.0	9
Totale	60	100.0	50	100.0	110

Presentato un progetto di servizi finanziato da Cee e Regione

Vuoi fare una piccola impresa? Presenta il progetto al Bic

Piccole imprese cresceranno nel Lazio. E' stato presentato il Bic, un sistema imprenditoriale di assistenza per la nascita e lo sviluppo delle piccole e medie aziende. Durerà 18 mesi. Sponsor dell'iniziativa la Regione e la Cee: a disposizione due miliardi e mezzo di finanziamenti. Soci della spa pubblico–privata la Gepi, l'Enea, la Federindustria, la Union Camere e tre banche.

ADRIANA TERZO

Per ogni 100 piccole imprese che nascono, ce ne sono 70 che nel giro di pochi mesi chiudono i battenti. Di 30 che rimangono, pochissime riescono ad entrare a tutti gli effetti nel mondo del businness, a contare a livello di mercato e produzione. Per aiutare questo settore ad alta «mortalità», la Cee e la Regione Lazio mettono a disposizione un centro di servizi chiavi in mano. Si chiama Bic. L'obiettivo? Contribuire alla nascita e allo sviluppo delle medie e piccole imprese, mettendo a disposizione soldi (in parte) ma soprattutto informazioni, indirizzi, studi, a chi ha un'idea imprenditoriale e non sa come fare per realizzarla. O a chi è già in carreggiata, ma ha bisogno di un sostegno particolare. L'idea del Bic, Business innovation center, non è nuovissima. Di questi centri in Italia ce ne sono già 14, altri 46 sono sparsi in giro per l'Europa. A Berlino, a Manchester, a Siviglia, Barcellona, da tempo questi centri di servizi per la crescita della piccola imprenditoria locale, funzionano a tempo pieno. L'ultimo in ordine di tempo è proprio questo che sta nascendo nella capitale. Attivo da ottobre, solo ai primi dell'anno prossimo comincerà effettivamente ad essere operativo: per il momento si tratta di un esperimento, che durerà 18 mesi. Poi si vedrà. La nascita di questo servizio, costituito in Spa pubblico–privata, è regolamentato da un'apposita legge regionale approvata il 3 aprile scorso. Soci fondatori e promotori sono la Filas (la finanziaria della regione Lazio), la Gepi, la Federinduria, la Federlazio, la Multico, e la Union Camere. Al 12% ci stanno dentro anche tre banche, la cassa di Risparmio, il Mediocredito Lazio, il banco di Roma, l'Enea. Ci saranno utili da dividere, dunque? «No – ha spiegato in una conferenza stampa di presentazione Stefano Turi, direttore della Filas e presidente della neo struttura – perchè questo nasce quasi come un servizio pubblico. Certo ai soci torna utile che ci siano forze produttive dinamiche e non morte negli ambiti imprenditoriali nei quali anche loro stessi si muovono». Come funziona il Bic? La Regione, tramite una delibera che sarà portata in giunta martedì, stanzia per il progetto 2 miliardi. Gli altri 600 milioni li ha già erogati la Cee. Questi i finanziamenti. Per quanto riguarda la parte organizzativa, dopo una prima selezione, fatta da un comitato tecnico–scientifico creato ad hoc, vengono scelte le idee o le aziende da promuovere. Quindi si passa alla fase operativa vera e propria. Attività di promozione, guida alla stesura del piano finanziario, all'analisi degli elementi tecnico–economici e di mercato, assistenza per accedere ai canali del credito. A tutto questo pensa il Bic. Non solo. Il servizio tutto–compreso offre anche gli «incubatori», spazi cioè (capannoni, vecchi edifici ristrutturati) dove poter iniziare l'attività vera e propria. Con i laboratori, i macchinari, gli impianti. Infine, almeno per i primi anni di attività, è assicurata l'assistenza organizzativa e gestionale. «Ci saranno aree privilegiate?– ha detto il direttore Paolo Palombo – No, anche se le zone di Frosinone, l'Alto Lazio e la Tiburtina meritano sicuramente un'attenzione maggiore». Le proiezioni della mega struttura appena nata prevedono una cascata di domande, almeno mille. Ma quante saranno veramente aiutate ad emergere? «Almeno 50».

Ricercate per l'omicidio del Prenestino, sono straniere

Pensionato assassinato Indiziate due domestiche

Due donne straniere, forse di colore, potrebbero essere coinvolte nell'omicidio di Camillo De Cinque, il pensionato di 74 anni trovato morto domenica scorsa nel suo appartamento in via Ascoli Piceno, al Prenestino. Sarebbero due domestiche che da alcuni mesi andavano a lavorare in casa del pensionato. Sono ricercate da almeno ventiquattr'ore dai carabinieri del reparto operativo.

C'è una traccia che potrebbe portare all'identificazione dell'assassino di Camillo De Cinque, il pensionato di 74 anni trovato morto domenica scorsa nel suo appartamento in via Ascoli Piceno, al Prenestino. Anzi, all'assassina, se la pista si rivelerà esatta. I carabinieri del reparto operativo della Legione Roma stanno ricercando almeno da ventiquattr'ore due donne, straniere, forse di colore. Due domestiche che con una certa assiduità, stando alle indiscrezioni raccolte ieri tra gli investigatori, frequentavano il pensionato. Camillo De Cinque viveva solo (da anni era separato dalla moglie Filomena) e soffriva di cuore. Aveva sempre bisogno di qualcuno accanto.

L'omicidio, ritengono i carabinieri, sarebbe la tragica conclusione, non premeditata, di una serie di piccoli episodi, accaduti nel corso degli ultimi mesi, nei quali le due donne (o una delle due) approfittando della generosità dell'uomo gli avrebbero in qualche modo tolto più denaro di quello dovuto per il loro lavoro. Un'ipotesi di movente senz'altro attendibile, ma fin troppo chiara, precisa, che denota perciò quanto gli investigatori siano riusciti nel corso delle indagini a ricostruire un quadro ben preciso della situazione. Anche perchè le ricerche delle due donne sono scattate al termine dell'interrogatorio al quale sono state sottoposte quindici persone, tra le quali anche alcune domestiche. Tra loro, evidentemente, qualcuno che sapeva.

Il cadavere del pensionato, martoriato da una serie doi colpi inferti con un «succhiello» sulla testa, sul volto e sulle braccia, era stato trovato nel pomeriggio di domenica scorsa da un vicino di casa, insospettito dal vedere accostata la porta d'ingresso dell'appartamento di Camillo De Cinque, noto nel condominio di via Ascoli Piceno per la sua mania di persecuzione che l'aveva spinto a blindare la porta d'ingresso con tre serrature. Un particolare, quest'ultimo, che lascia ipotizzare che la vittima conoscesse l'assassino. Al punto di lasciarlo, o lasciarla, entrare in casa.

Recessione nel Lazio

La strigliata dei sindacati «La Regione si spicci o la crisi non si fermerà»

La Regione non governa, la Regione non sta ai patti, la Regione non programma...Ma ora che «la festa è finita», che succederà nel Lazio? Uno dopo l'altro, i dirigenti sindacali ieri mattina hanno riempito di accuse la sala del teatro Mongiovino. È stata un'«autoconvocazione»: la Regione non vuol nemmeno discutere? Bene, facciamo da soli. Così, gli organismi laziali di Cgil, Cisl e Uil si sono riuniti, producendo un documento comune, che è insieme un'analisi e una proposta: per fronteggiare la crisi, occorre un «piano di ripresa produttiva e occupazionale». Fulvio Vento, segretario generale Cgil-Lazio, ha fatto il quadro della situazione. Aumenta il ricorso alla cassintegrazione, il tasso di disoccupazione è ormai al 12 per cento (il che colloca il Lazio in un contesto meridionale, più che del centro–nord), il deficit commerciale è di 6372 miliardi...«La crisi è iniziata già nel 1989», ha detto Vento, «adesso si sta espandendo. Se poi ci mettiamo il Golfo...». Infine, sono arrivate le proposte. Cgil, Cisl e Uil – nell'immediato – propongono che si affrontino subito con la Regione le questioni di sanità, occupazione, ambiente, trasporti e servizi sociali. Chiedono che si avvii il processo di «autoriforma» dell'ente («il non funzionamento della macchina pubblica costituisce il vincolo più forte allo sviluppo del Lazio...») e che vengono rispettate le intese sottoscritte da mesi, rimaste inapplicate. Sono state annunciate anche iniziative di mobilitazione. Il primo appuntamento è per sabato 22, con la manifestazione «La solidarietà non ha colore».

Una banca europea prenderà il suo posto in via Maria Adelaide 7
Scale elicoidali, ferro e vetro nel progetto di Paolo Portoghesi

«Sfrattato» lo studio di Trilussa

Il palazzo che ospitava lo studio di Trilussa, in via Maria Adelaide, diventerà probabilmente la sede di una banca europea, con strutture in vetro e in acciaio e parcheggi sotterranei. La ditta «Pierre Premier» ha acquistato lo stabile, affidando il progetto di restauro a Paolo Portoghesi. L'archivio di Trilussa, nel Museo del Folklore, intanto è ancora chiuso al pubblico.

MARCO CAPORALI

Tra piazzale Flaminio e piazza del Popolo, nel quartiere un tempo frequentato da scrittori ed artisti, sta sparendo anche il ricordo delle glorie passate. Lo studio di Trilussa, in cui il poeta si trasferì dopo la morte della madre, e dove trascorse gli ultimi venticinque anni della sua vita da scapolo, ha cessato di esistere. Nell'edificio al n.7 di via Maria Adelaide, costruito nel 1905 come *atelier* da due pittori, i fratelli Corradi, sono in corso lavori di ristrutturazione che cambieranno radicalmente la natura dello stabile. Al posto della casa di Trilussa sorgerà forse la sede di una banca europea, con scale elicoidali, strutture in vetro e in acciaio, e con tre livelli di parcheggi sotterranei sufficienti ad ospitare quarantacinque posti macchina. Acquistato dalla ditta «Pierre Premier», il palazzo sarà pronto per la nuova destinazione entro il mese di luglio del prossimo anno. Così almeno hanno promesso i nuovi proprietari dello stabile, che ha ospitato fra l'altro gli uffici della «Metro Goldwin Mayer», affidando il progetto di restauro a Paolo Portoghesi.

Con l'abitazione di Trilussa non sparirà la lapide, fatta apporre dal Comune di Roma nel quarto anniversario della morte del poeta, dove compaiono i famosi versi: «La strada è lunga, ma er doppiò l'ho fatto/ so dov'arrivo e non me pijo pena/ ciò er core in pace e l'anima è serena/ der savio che s'ammaschera da matto». Nella casa di via Maria Adelaide, il popolare commentatore di mezzo secolo di cronaca romana e italiana, dall'età giolittiana al dopoguerra, viveva con una giovane donna, di nome Rosaria, assunta per lavori domestici. Secondo Giovanni Rocchi, la ragazza si sarebbe ammalata a causa degli stenti a cui la costringeva il noto autore de *Le stelle de Roma*. Sempre più sofferente di cuore, Trilussa era solito recarsi, come raccontano i biografi, con «polsini e colletto enormi e con passo da gigante bonaccione e la voce gentile», in piccoli simposi in osterie della zona. Nel suo studio si recavano poeti, giornalisti, amici pittori come Innocenti e Orlandi. Lì gli giunse la notizia, tre settimane prima della morte (di cui tra pochi giorni si celebra il quarantennale), della sua nomina a senatore a vita.

Dopo lunghe controversie tra lo Stato, gli eredi e il Comune di Roma, si decise che gli averi del poeta venissero depositati a Palazzo Braschi. Nel 1971 il tutto fu trasferito nel Museo del Folklore, chiuso al pubblico da tempo per lavori di restauro.

Ordinato e catalogato, l'archivio di Trilussa comprende, oltre ai fitti epistolari con pittori e scrittori (in una scatola di biscotti figura un messaggio di D'Annunzio dal Vittoriale), scenografie e disegni eseguiti dal poeta. Accanto alla chitarra, a bastoni da passeggio e allo scrittoio, sono esposte in bacheca collezioni sul ciclo del lino, della seta, della menta, del vischio, del pino selvatico, a testimonianza della passione di Trilussa per la chimica e l'alchimia e per ogni aspetto della vita naturale. Non mancano collezioni di foglie e di animali imbalsamati, o riprodotti in materiali vari, dai coccodrilli alle civette ai gufi. Come assicura la direttrice del museo, Giovanna Bonasegale, i lavori di restauro, ripresi lo scorso anno dopo la riapertura, dovrebbero ultimarsi entro pochi mesi. Oltre all'archivio di Trilussa, si conserva nel museo una biblioteca con volumi di scienze, di storia e di classici latini e romanzi.

CLUB DELLE LIBERTÀ
IL RITORNO DEL CITTADINO
ROMA, 6 DICEMBRE, ORE 20,30
CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26

Interventi di:
Simona ARGENTIERI: *Infelicità individuale e pubblici soprusi*
Piero FASSINO: *Pds e cittadinanza*
Paolo FLORES D'ARCAISA: *Un partito dal volto umano*
Maria GIORDANO: *La pratica della trasparenza*
Carlo LEONI: *L'affaire Roma*
Miriam MAFAI: *Una giornalista alla Pisana*
Giovanna MELANDRI: *Diritti ambientali*
Giovanni MORO: *Cittadinanza attiva e riforma della politica*
Giovanni PALOMBARINI: *La giustizia negata*
Beniamino PLACIDO: *Buon senso e senso comune*

Informazioni al 4821137-8 - c/o COOP. IL CENTRO

I GIOVANI PER UN NUOVO PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
PRESENTAZIONE DELLA I MOZIONE PER IL XX CONGRESSO

Incontro con: Walter VELTRONI
della Direzione nazionale del Pci

Parteciperanno:
Silvia PAPARO
della Federazione romana del Pci
Paolo LEON
del coordinamento cittadino per la Costituente

GIOVEDÌ, 6 DICEMBRE 1990, ORE 17
c/o Sez. Pci Parioli - Via Scarlatti, 9/a

IL CENTRO SOCIO-CULTURALE LA MAGGIOLINA
(Via Bencivenga - Ang. via Nomentana)

È lieto di ospitare la Comunità della Costa d'Avorio residente a Roma, in occasione della
FESTA NAZIONALE DELLA COSTA D'AVORIO
Sabato 8 dicembre
a partire dalle ore 16
STAND ARTIGIANATO, MOSTRE FOTOGRAFICHE, VIDEO, CENA TIPICA AVORINA, SPETTACOLO DI DANZA, MUSICA

La manifestazione verrà aperta da un saluto del funzionario diplomatico della Costa d'Avorio

XX CONGRESSO DEL PCI
PER IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

GIOVEDÌ, 6 DICEMBRE, ORE 18
«CINEMA MANCINI» - MONTEROTONDO

MANIFESTAZIONE
per l'illustrazione della mozione congressuale presentata da ACHILLE OCCHETTO.
Interverranno:
Angelo FREDDA, *segretario Fed. Pci di Tivoli*
Piero FASSINO, *della Direzione naz. del Pci*

FED. PCI DI TIVOLI

COMUNICATO PER I CONGRESSI

Il C.F. del 21-11-90 ha stabilito, in coerenza con il Regolamento nazionale approvato dall'ultimo Cc che:
- il congresso della Federazione si svolgerà nei giorni 17/18/19 gennaio 1991;
- che pertanto i congressi di sezione devono svolgersi dal 5-12-90 al 13-1-91;
- che hanno diritto al voto tutti gli iscritti o trasferiti entro il 30 novembre 1990;
- che l'albo degli aventi diritto al voto, iscritti e trasferiti, deve essere affisso nelle sezioni.

Si comunica che collaboreranno alla commissione per il congresso le compagne Franca BARTALINI e Raffaella PULICE. I numeri della commissione sono: 4394029/4367288.
Tutte le sezioni sono pregate di comunicare tempestivamente alle compagne su indicate le date dei congressi.
Le sezioni devono ritirare il pacco delle mozioni e del regolamento, presso il compagno Franco OLIVA, in Federazione.
La cartellina dei verbali per i congressi di sezione (ivi compreso l'albo per la registrazione dei non iscritti) va ritirata da tutti i segretari, presso la Commissione federale per il congresso.

SEZIONE PCI PAVONA
MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE - ORE 17.30
PRESENTAZIONE PUBBLICA DELLA MOZIONE
"Per un moderno partito antagonista e riformatore"
PARTECIPANO I COMPAGNI:
GUERRINO CORRADI della Commissione regionale di garanzia
DANIELA MONTEFORTE consigliere comunale Roma
Coordinamento mozione Bassolino Pci Pavona

VERSO IL XX CONGRESSO DEL PCI
GIOVED 6 DICEMBRE - ORE 17.30
Palazzo Corsini - Albano
Presentazione pubblica della mozione
"Rifondazione comunista"
Partecipa: **GAVINO ANGIUS** della Direzione nazionale del Pci

FEDERAZIONE CASTELLI

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 530921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590166
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5600340/5810076
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-66177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541046

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Ritratto nella penombra dei ricordi

ROSSELLA BATTISTI

Il salotto di Franco Ricordi non ha molto del sapore borghese ottocentesco di Nonna Speranza, ma almeno nell'angolo - come ci fa notare il proprietario – c'è un animaletto «gozzaniano», una piccola cavia rossiccia che si sgranocchia beata i suoi semi di girasole. Un giusto «tocco» scenografico di sottofondo per parlare dell'ultima fatica dell'attore trentaduenne, regista e protagonista di *Guidogozzano: un autoritratto*, in cartellone da stasera al 23 dicembre al Metateatro.

Cominciamo dalla domanda più ovvia: come è nata l'idea per questo lavoro?

Non è stata un'ispirazione isolata, tre anni fa ho messo in scena *La ginestra* di Leopardi. E' incredibile quanto possa risultare [illegible] sto poetico e in questo senso si muove la mia ricerca, evidenziandone le caratteristiche teatrali. Gozzano è un poeta che si autoritrae continuamente (di qui il titolo della pièce), dando vita a un personaggio ben definito e quindi adatto al mio percorso sulle tavole del palcoscenico attraverso la poesia italiana.

Ultimamente si è risvegliato un certo interesse per il teatro di poesia, dalle rassegne organizzate dal Beat '72 alle letture nei club. Ti senti legato in qualche modo a questa tendenza?

E' indiscutibile una connessione fra teatro e poesia, anche Shakespeare è stato prima poeta e poi autore di teatro. Ma esiste il rischio di sacralizzare il verso, sfiorando l'esercizio di stile. Ho riscoperto Gozzano in un contesto più ampio rispetto alla poesia, quando cioè, dopo aver conosciuto Rohmer, mi sono imbattuto nella corrente minimalista. Lì, ho avuto l'intuizione che Gozzano potesse essere considerato l'antesignano del minimalismo con quel suo stile di pensiero in punta di penna, le spigolosità inaspettate, per esempio quando tira frecciate a D'Annunzio. Insomma, il suo atteggiamento di dandy letterario, da esteta, in fondo, minimalista.

Quanto c'è di te in questo ritratto di Gozzano?

Interpretando un personaggio c'è sempre qualcosa che fuoriesce dalla propria personalità, oltretutto ho la stessa età di quando si [illegible] mi avvicina ai turbamenti della sua sensibilità. Il senso della giovinezza che si dilegua, esorcizzato nei versi in cui dice «l'immagine di me voglio che sia sempre ventenne», gli autoritratti nella penombra dei ricordi, l'evocazione dei pensieri nel salotto...

Quale luogo dell'anima è il salotto?

E' il passato, certamente, ma anche la realizzazione di se stessi attraverso un mosaico di memorie, un pensare sospeso che insegna il distacco dall'ansia e a godersi la vita filtrata dai particolari. Una lezione a un tempo di umiltà e di riservatezza che non farebbe male a certi attori, troppo presi da loro stessi per rendersi conto di essere ormai fuori parte...

Quadri, sculture e arazzi del Novecento al Palazzo dell'Industria

Arte e potere a via Veneto

ENRICO GALLIAN

Ci si è sempre passati nei due sensi di marcia senza quasi mai osservarlo o tuttalpiù un'occhiata frettolosa e forse anche di maraviglia per l'imponenza. Ora si può visitare senza timore. Via Veneto n.33. Palazzo progettato da Piacentini e Vaccaro per il neonato ministero delle Corporazioni voluto da Giuseppe Bottai. Ora è sede del ministero dell'Idustria e mostra sé stesso: una esposizione organizzata da Editalia con la consulenza di Franco Borsi e curata da Daniela Fonti, comprendente l'ingresso, lo scalone e i grandi saloni marmorei, la vetrata monumentale di Sironi, le porte bronzee di Prini, i rilievi marmorei di Maraini e Pini, gli altorilievi in bronzo di Ruggeri e Romanelli. Infine la serie di arazzi realizzati su disegni di Ferrazzi, *un «unicum» nella storia dell'arte italiana moderna*.

Per carità, è senz'altro encomiabile che si dia modo a quelli che si vogliono documentare di osservare esempi di arte applicata italiana del *tempo andato* per stabilire differenze artistiche rispetto alle altre nazioni. Arte e potere: fino a che punto l'arte serviva a rilanciare l'immagine di un'Italia gagliarda e produttiva al servizio delle cosidette conquiste del Fascismo. Quel coacervo di burocrazia e corporazioni era sorto con ben altri intendimenti. In quella stessa via Veneto albergava anche il famigerato onnipresente *Minculpop*. Curioso, a distanza di tempo, rovistare con gli occhi fra abbozzi e schizzi (pochi purtroppo) di opere ultimate e messe in opera. Curioso sì, ma la mente poi vagola verso altri lidi artistici. In quegli anni Trenta la commissione di Bottai non poteva scegliere che quelli che poi scelse: più congeniali e più *vigorosi*. Mi raccontavano Prini e Messina delle lotte epistolari, semmai a furia di maldicenze e improperi, quando tutti facevano a gara a chi era più italiano di un altro. Gli artisti, si sa, sono un pò tutti invidiosi e cialtroni nella loro essenza umana e pur di accaparrarsi la commessa d'arte erano capaci (forse anche oggi) di nefandezze e atrocità. Bottai da «illuminato» voleva costituirsi come centro d'attrazione e riuscì a creare una super burocratica azienda all'interno del fascismo con la scusa di andare verso l'arte e privilegiare le avanguardie. A livello pubblico anche altri funzionari, proprio in quell'anno di nascita del ministero delle corporazioni, 1932, poco distante a palazzo delle Esposizioni di via Nazionale celebrarono il decennale dalla marcia su Roma con altrettanta sontuosa albagia e arroganza. E noi continuiamo con passione a credere che comunque in quegli anni Trenta c'era di meglio: arte sommersa e violentemente emarginata che contrastava i «mammozzi» dell'ufficialità imperante.

La mostra è aperta tutti i giorni, ore 10,30-16,30, sabato 10,30-13 (ingresso gratuito).

Gioco di scambio per l'attore

AGGEO SAVIOLI

L'incubo dell'attore di Christopher Durang, traduzione di Maria Teresa Petruzzi, regia di Dominick Tambasco, scena di Riccardo Bocchini, costumi di Cinzia Di Mauro. Interpreti: Pietro De Silva, Rita Pensa, Monica Guazzini, Marzia Villani, Carlo Caloro. Produzione Compagnia dell'Atto. **Teatro Due**

Come in un brutto sogno, il protagonista di questo *Incubo dell'attore* si ritrova sbattuto su un palcoscenico, per sostituirvi l'interprete principale, resosi indisponibile. Non ricorda chi egli stesso sia, e se si chiami George, che è il nome col quale gli altri si rivolgono a lui. E non sa che dramma si debba recitare: forse *Vite private* di Noel Coward? Oppure *Amleto*, o qualche altro testo shakespeariano? Ma non si tratterà invece di Beckett, *Finale di partita* e/o *Giorni felici*? Da una situazione passando alla successiva, in un clima sempre più stravagante, il Nostro si vede affibbiato il ruolo di Tommaso Moro in *Un uomo per tutte le stagioni* di Robert Bolt, e intuisce che, nel gioco di scambio fra realtà e finzione, rischia ora di rimetterci davvero la testa, come quel famoso personaggio. Ma, a quanto sembra, è ormai tardi per svegliarsi dall'incubo.

Di Christopher Durang, commediografo americano, dobbiamo aver visto già qualcosa, ma anche a noi, sul momento, la memoria fa difetto. Considerata in sé, l'operina attualmente in scena al Teatro Due (repliche fino al 23 dicembre), è poco più (o poco meno) d'uno scherzo, di fattura neppure troppo originale, e che per essere gustato appieno dal pubblico esigerebbe una magari sommaria conoscenza delle celebrità della ribalta teatrale inglese (e statunitense), fra Settecento e Novecento, citate nel dialogo, da Sarah Siddons a Patrick Campbell, da Edwin Booth a Ellen Terry a Henry Irving. Volenterosa e vivace, comunque, la prestazione della giovane compagnia. Avvertenza utile: lo spettacolino è assai breve, tre quarti d'ora scarsi.

Pietro De Silva; sopra, Mario Sironi «Due figure maschili» (1931); a sinistra Franco Ricordi

Hanna Schygulla donna, non star

È un fatto che quando le rassegne di cinema non ruotano intorno a un nucleo tematico capace di qualche trasversalità (più o meno rigorosa, più o meno illuminante) esse siano dedicate in blocco all'opera di singoli registi, mai (quasi mai) degli attori. Giusto o meno che sia, appare una scelta originale quella del Goethe Institut, che organizza una «personale» di otto film dedicata ad Hanna Schygulla: attrice, per di più viva (altro ambito, quello dei vivi, semiprecluso alle retrospettive). Di certo la scelta non cade per caso sulla Schygulla, ché se sono i Fassbinder e i Wenders, i Kluge e gli Schlondorff a firmare il «nuovo cinema tedesco», è lei, insieme a Sukowa, Ganz, Adorf, Vogler, e forse più di loro, ad incarnarlo, a dargli parola e gesto.

Si comincia oggi alle 18 con *Scene di caccia in bassa Baviera* di Peter Fleischmann, cui seguirà alle 20 *Katzelmacher* (terrone) di Fassbinder: entrambi i film (in versione originale con sottotitoli inglesi) sono del '69 e raccontano, in modi e luoghi diversi, l'avvento problematico, irricomponibile di un «diverso» in una comunità preesistente. Venerdì agli stessi orari la storia tutta al femminile di *Lucida follia* della Von Trotta e *Mathias Kneiss!* di Hauff, epopea fedele di un bandito contadino morto ammazzato nel 1902. Il ciclo riprende poi lunedì 10 con *Forever Lulu* di Amos Kollek ed il fassbinderiano *Lili Marlen* per poi chiudere mercoledì 12 con *Falso movimento* di Wenders che, a proposito di attrici, segna l'esordio di Nastassja Kinski e con *Storia di Piera* di Ferreri, testimonianza, non unica, dell'attenzione riscossa dalla Schygulla in campo internazionale, tanta che il Goethe (via Savoia 15) la presenta come una «star» del cinema tedesco. Star però è tra virgolette. Scrive Fassbinder nel suo «I film liberano la testa», come intestazione di un capitolo dedicato alla sua attrice preferita: «Un essere umano, debole come tutti noi, non una star».

□ *Sa.Ma.*

Grigio Notte ospita il «Mieli»

Il circolo culturale «Mario Mieli» di via Ostiense 202 vive in condizioni precarie: l'acqua è inesistente, mancano i bagni e non c'è traccia dell'impianto di riscaldamento. Così la troupe di Giorgio Gigliotti, per garantire allo spettatore un minimo di ospitalità, è costretta a spostare i suoi spettacoli altrove. «Tartassati dalle denuncie dei bischi vicini - spiegano i giovani del circolo - bloccati dalle burocrazie lentissime, Siae, vigili del fuoco, sedi promesse e mai assegnate, trasferiamo i "Mercoledì del Mario Mieli" al «Grigio Notte» di via dei Fienaroli 30b. Pagheremo un affitto serale di 500 mila lire, ma siamo contenti. Approfittiamo del cambiamento anche per incrementare la qualità del servizio e delle proposte: serate piano bar, discoteca con interventi teatrali e musicali fino a notte inoltrata».

Oggi l'inaugurazione. A partire dalle ore 22 il locale trasteverino assume i toni di una «balera», si balla con la musica messa sul piatto dal Dj della «Killing Cows»: dischi che vanno dal funky al rock, dalla «new wave» alla «trandy italiana». Segue «Patch teatro», ovvero il teatro della complessità di e con Fabio Massi.

VIAGGIO NELLA POESIA

Versi invisibili a misura della storia

Prosegue il nostro viaggio nella poesia romana. Difficoltà di pubblicazione e scarsa circolazione dei libri di versi non consentono ai giovani poeti di far conoscere le proprie opere. Un'intera generazione, quella degli autori nati negli anni Sessanta, non è ancora uscita allo scoperto. È di scena in questa puntata un poeta venticinquenne, Roberto Deidier, fondatore e redattore della rivista «Trame».

MARCO CAPORALI

Alla ricerca della poesia «sommersa», sparpagliata tra riviste e libretti difficilmente reperibili, gli autori finora incontrati hanno tutti oltrepassato, chi da poco e chi da molto, la soglia dei trent'anni. E' arduo trovare, tra letture pubbliche, periodici e *plaquettes*, i poeti ventenni. Resta da chiarire se esista davvero un vuoto generazionale (ipotesi improbabile) o se le sempre crescenti difficoltà di pubblicazione ritardino gli esordi. Il dato certo è che negli anni ottanta (come mai era successo in passato) non sono apparse opere prime di giovani che si imponessero all'attenzione generale. Roberto Deidier, nato a Roma nel 1965, pur appartenendo alla generazione degli «invisibili» è tra i pochi ad essersi reso almeno in parte visibile.

Leggendo i suoi versi, su «Salvo Imprevisti», «Tempo Presente», «Trame» (quadrimestrale di poesia da lui fondato e redatto), si ha l'impressione che nascano in condizioni di isolamento acustico. L'esterno esiste in quanto riassorbibile, depurabile interiormente. Con ritmo discorsivo e musica in sordina, rifiuto dell'eloquenza e piana dizione, pur partendo da premesse simbolistiche Deidier non sembra più di tanto attratto dal clima misterico di molta poesia dei suoi fratelli maggiori. All'allusività si lega l'immediatezza della sensazione, in un esordio che nettamente si colloca nel solco della tradizione lirica del Novecento, senza prestare minimamente il fianco a tentazioni selvagge e a pratiche del rifiuto.

«Ho iniziato a scrivere versi – spiega Deidier – nell'85, con riferimenti precisi a Montale e agli autori che studiavo all'Università. Poi mi avvicinai alla poesia più recente, alle antologie degli anni settanta, cercando di confrontare la direzione del mio lavoro con quella di altri. Rimasi sconcertato dall'eterogeneità del panorama. In questa fase risento molto delle letture in lingua inglese, di poeti come Auden, Thom Gunn, Larkin, in cui il pensiero passa attraverso cose e fatti, ed è un punto di arrivo e non di partenza. Mi attrae il loro richiamo al concreto, con un linguaggio essenziale e diretto, che non si maschera dietro alibi retorici. Cerco di attenermi a un registro medio, il più possibile comunicativo, non quotidiano ma neppure prezioso come accadeva all'inizio.

Un momento importante – prosegue Deidier – è stato il passaggio dalla scrittura privata a quella pubblica. Ho iniziato a contattare riviste, tra quelle che già conoscevo e che operando da tempo mi sembravano più affidabili, e a ricevere inaspettatamente risposte positive che mi hanno incoraggiato a un confronto diretto coi poeti e critici più vicini, come Francesca Bernardini, la mia prima lettrice, a cui devo suggerimenti e indicazioni, e poi Amelia Rosselli, Giuliano Mallacorda, Biancamaria Frabotta, soprattutto Elio Pecora, che più di altri sta seguendo il mio lavoro poetico. Prima la poesia era un fatto intimistico, occasionale, mentre adesso è diventata il tramite del mio rapporto con la storia, con quel che accade al di fuori. E' in lei che trovo la misura dell'evento o della sensazione che racconto.»

Fuori o dentro l'Università, esistono poeti tuoi coetanei con cui intrattieni rapporti di scrittura? «Ho pochissimi rapporti con poeti venticinquenni. Non li conosco, a parte Antonio Riccardi e Michelangelo Zizzi, che non sono di area romana. L'esperienza della rivista "Trame", che porto avanti con due persone della mia età, non è di tendenza e non nasce da un gruppo di scrittura. E' un lavoro redazionale di scelta di testi, in cui ci preme mettere a confronto le opere dei giovani con quelle dei poeti più noti».

Mattinale

Nella metro mi contiene
la tensione, ad occhi aperti,
dove è più densa la ragnatela
del mattino. Ogni stazione
conosciuta mi coniuga
i giorni sul ritmo lento
del risveglio. Ho un appuntamento
con la lingua, i colori
di senso del tragitto
sono attimi da interpretare.

* * *

Quale che sia l'estuario
del corpo, il poro perpetuo
dell'esterno, non abiurarla
questa tangente celeste.
Nella cuna armonica
del tempo ciascuna delle parti
organiche numera l'elenco
del possibile,
del pensabile.

È un unisono costante,
la rivoluzione della terra
e la sagoma della creazione.
La spalla, per esempio,
è la coscienza
di un universo abbattibile,
contuso.

* * *

A volte il viso rispecchia
un altro viso, lineamenti
non più che sospettati

e la mente è il solco arido
di una febbre inattesa.

L'immagine riflessa paziente attende
al riparo dai giorni. Fuori
annaspa e sciuola nel solco
il perimetro del mondo.

Inediti di Roberto Deidier

APPUNTAMENTI

«Le cose impossibili». Il libro di Pietro Ingrao viene presentato oggi in anteprima alle ore 17 presso l'Auletta dei Gruppi parlamentari, Via Campo Marzio n.74. Partecipano, con l'autore, Paolo Mieli, Fabio Mussi, Rossana Rossanda, Pietro Scoppola e Nicola Tranfaglia.

«Donne in nero». Sit-in per la pace oggi, ore 18-19, davanti al Parlamento. Le donne dell'Associazione per la pace manifestano tutti i mercoledì vestite di nero e in silenzio portando cartelli con la scritta «No alla guerra, fermare i massacri». Tutt le donne possono partecipare e farle proposte. Informazioni ai numeri telef. 36.10.624 e 84.711.

Congresso Fgci, Circolo Garbatella, Lega studenti medi XI circoscrizione : domani (inizio ore 17) e venerdì presso la Villetta di via Passino 26. Dibattiti, proiezione di film («Blade Runne» giovedì e «Lola Darling» venerdì) e conclusioni di Gianni Cuperlo.

«Iperspesa». Per iniziativa della Coop consumatori Lazio oggi, ore 10.30, c/o Residenza di Ripetta (via di Ripetta), presentazione del libro «Iperspesa, vendere e comprare nel 2000», scritto da Morale, Terzi e Tommasini. Interevengono Guido Milana, Giorgio Nebbia e Nicola Cacace.

Cites nouvelles. Da oggi al 22 dicembre mostra di olii, chine e pastelli di Anna Maria Terracini presso il Centro Studi di S. Luigi di Francia (L.go Toniolo 20). La mostra – che ha per tema la «Città – è aperta dal lunedì al venerdì, ore 10-19.

«L'intrigo». Iniziativa della coop soci de l'Unità di Montesacro: domani, alle ore 18, presso la sala convegni del Centro socio-culturale «La Maggiolina», via Bencivenga (angolo via Nomentata) si discute del libro scritto da Giampaolo Pansa che tratta di fatti e misfatti dell'informazione in Italia. Partecipa, con l'autore, anche Piero De Chiara, responsabile editoria della Direzione Pci.

Petizione popolare per le dimissioni di Cossiga. Banchetti per la raccolta di firme organizzati dalla sezione universitaria di «Democrazia proletaria»: oggi, ore 12.30, mensa di via Cesare de Lollis; domani, ore 10.30, facoltà di Lettere e di Magistero (qui anche alle 16); venerdì Segreterie ore 10 e facoltà di Villa Mirafiori ore 10.30.

Patrimonio artistico. Nell'ambito della settimana per i Beni culturali (3-10 dicembre) i sindacati di categoria Cgil indicono iniziative per rivendicare una diversa politica per il patrimonio artistico e per i 25mila operatori del ministero. Oggi, ore 18, sit in nei pressi del San Michele; venerdì, stesso luogo, assemblea del personale dell'ufficio centrale per i beni artistici e dell'istituto centrale per il restauro.

Crisi del Golfo. Contro la guerra, iniziativa del movimento pacifista per una soluzione politica della crisi, per una patria al palestinesi, per la liberazione degli ostaggi. Iniziativa Cip-Fgci per domani, ore 18, Sezione Pci-Campitelli (Via dei Giubbonari). Partecipa R. Bolini.

Ingegneria in movimento. Oggi, ore 16, presso la facoltà di via Eudossiana (San Pietro in Vincoli) conferenza su «Sudafrica: conoscere, approfondire, capire». Partecipano Benny Nato, rappresentanti del coordinamento anti-apartheid in Italia, Luisa Morgantini, altri sindacalisti di ritorno dal Sudafrica e un giornalista del «manifesto».

«Ora e sempre Resistenza». Iniziativa di propaganda e controinformazione di «Blitz», Centro sociale occupato di Via Meuccio Ruini n.45 (Colli Aniele, bus 309 e 212). Tutti i venerdì e le domeniche, ore 19, a partire dal 7 dicembre. In programma mostre, proiezione di film e materiale autoprodotto.

Velo club donna sport. L'annuale assemblea ordinaria del «Velo club» è stata convocata per il 14 dicembre, ore 19 in prima e alle ore 12 in seconda convocazione, nei locali del Velodromo Olimpico, viale della Tecnica n.250.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Ponte Milvio, ore 19 «Politica internazionale» con A. Cardulli, R. Cuillo e P. Crucianelli.
Sezione Salario, ore 20.30 «Problemi internazionali» e presentazione delle tre mozioni con S. Segre, G. Palumbo e P. Mondani.
Sezione Ostia Antica, ore 18 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con C. Morgia.
Sezione Aurelia, ore 18 «Forma partito» con S. Paparo.
Sezione Pietralata, ore 17.30 presentazione mozione Bassolino con G. Ardito.
Sezione Subaugusta, ore 18 riunione congiunta segreterie X Circoscrizione più Gruppo circoscrizionale su situazione, Circoscrizione con G. Lopez.
C/o Federazione Romana Pci (Via G. Donati 174) ore 18 attivo delle borgate con M. Pompili.
Sezione Alberone ore 17.30 riunione della IX Circoscrizione sul parco dell'Appia Antica e Caffarella con S. Del Fattore, A. Pasquali e P. Berdini.
Sezione Esquilino, ore 18.30 presentazione della Carta delle donne per il Pds con G. Galletto.
Sezione Porto Fluviale, ore 20 presentazione della Carta delle donne per il Pds con D. Monteforte.
Oggi ore 18.30 c/o sezione Pci Colli Aniene incontro del gruppo di dialogo: lettura mozioni congressuali e discussione. Si prega di intervenire.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. Marino ore 18 presentazione mozione per un Partito Democratico della Sinistra (Veltroni). Valmontone presso Cineteatro Valle ore 17.30 presentazione mozione rifondazione comunista (Lucio Magri). Genzano ore 17.30 in sezione presentazione mozione per un Partito Democratico della Sinistra (Claudia Mancina). Pomezia ore 17.30 in sezione presentazione mozione per un Partito Democratico della Sinistra (Cervi). Pavona ore 17.30 in sezione presentazione Mozione Bassolino (Corradi, Monteforte).
Federazione Frosinone. Fiuggi ore 16 presentazione mozione Bassolino (Cosentino).
Federazione Rieti. Poggio Mirteto ore 20.30 in sezione assemblea della mozione per un moderno partito antagonista e riformatore (Ferroni, Lionello Costantino).
Federazione Tivoli. In Federazione ore 16 Commissione Federale per il congresso.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Adriano. Alla mamma Rita e al papà Mario, gli auguri da parte di Maurizio, Romana, Michela e dai compagni dell'Unità.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Il circuito della paura»; 14 Tg; 16.30 Cartoni animati; 18.40 Novela «Veronica il volto dell'amore»; 19.30 Novela Cuore di Pietra; 20.30 Film «Texas selvaggio»; 22.30 TG.

GBR

13 Telenovela «Vite rubate»; 14 Rubrica: Azienda Italia;14.30 Videogiornale; 15.30 Rubriche commerciale; 18.30 Telenovela «Vite rubate»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Film «Il verdetto»; 22.30 A tutto jazz; 23.30 Magazine: Alice.

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «I giorni di Bryan»; 13.30 Aftermash 14 Junior tv: varietà, cartoni; 18 Telefilm «Tom Sawyer»; 20.25 News Sera; 20.50 Telefilm «F.B.I oggi»; 22.50 Roma contemporanea»; 00.05 Telefilm «I giorni di Bryan».

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino; 13.30 Telenovela «Piume e Paillettes»; 14.15 Tg; 14.30 Speciale Tg; 15 Rubriche del pomeriggio; 19.30 TG; 20.30 Film «I due orfanelli»; 22.30 Rubriche della sera; 1 Tg.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «L'ironia della sorte»; 11.30 Film «Questo pazzo, pazzo maresciallo scassamazzo»; 14 I fatti del giorno;17.30 Musei in casa; 18.30 Scuola e università; 19 Feeling agenzia matrimoniale; 20.30 Film «I sette del gruppo selvaggio»; 22.30 Speciale teatro; 1 Film «La strage di Gotenhafen».

TRE

Ore 10 Cartoni Animati;11 Tutto per voi; 15 Telenovela «Signore e padrone»; 16 Conti in tasca; 16.30 Film «Pover'ammore»; 18 Telefilm «Gli inafferrabili»; 19 Cartoni animati; 22.30 Ritratto della salute; 22.30 Film «Hundra l'ultima amazzone»; 24 Telefilm «I classici dell'erotismo».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.50-20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ Il boss e la matricola di Andrew Bergman; con Marlon Brando - BR (16.00-18.20-20.20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	○ Linea mortale di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland - G (16.15-18.20-20.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.50-20-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 8.000 Tel. 5816168	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.50-20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	○ L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.30-17.50-20-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7.000 Tel. 8176256	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-18-20.05-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Metropolitan di W. Stillman - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta «Lumiere». Films in English. High noon (18); Whatever happened to baby Jane? (20); Eraserhead (22) Saletta «Chaplin». Nostos il ritorno (18.30); La voce della luna (20.30); Tampopo (22.30).
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	○ Il viaggio di Capitan Fracassa di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR (15-17.30-20-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-18-20.05-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	Mo'better blues di Spike Lee; con Denzel Washington, Spike Lee - DR (17.15-20-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ La stazione di e con Sergio Rubini - BR (16.40-18.40-20.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G (16-18.15-20.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Stanno tutti bene di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.40-18-20.20-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	Rischio totale di Peter Hyams; con Gene Hackman - DR (16.30-18.35-20.30-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	Ore disperate di Michael Cimino; con Mickey Rourke - DR (16.10-18.20-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 8.000 Tel. 5010652	Il giallo del bidone giallo di Emilio Estevez; con Charlie Sheen, Emilio Estevez - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 582884	○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-19.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.50-20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.45-17.25-19.05-20.45-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.45-17.30-19.10-20.50-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	○ Il viaggio di Capitan Fracassa di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR (15-17.30-20-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	Labirinto di passioni di Pedro Almodovar; con Cecil Roth - BR (16.40-18.40-20.40-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Chiuso per lavori
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	○ Linea mortale di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland G (16.15-18.25-20.25-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	Robocop 2 di Irvin Kershner - FA (16-18.10-20.20-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Stanno tutti bene di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.30-17.45-20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-18-20.05-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8.000 Tel. 6384652	Rischio totale di Peter Hyams; con Gene Hackman - DR (16.30-18.30-20.30-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	I divertimenti della vita privata di Cristina Comencini - BR (16-18.35-20.35-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 8.000 Tel. 582495	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-18.00-20.05-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	○ Linea mortale di Joel Schumacker; con Kiefer Sutherland - G (16.15-18.25-20.25-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	□ Fantasia di Walt Disney - DA (16.10-18.10-20.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16.10-18.15-20.20-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 8.000 Tel. 786086	Un fantasma per amico di James D. Parriot; con Bob Hoskins - BR (16.30-18.40-20.35-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	Leningrad Cow boys go America di Aki Kaurismaki - BR (16-17.30-19.10-20.45-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. [illegible]	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.40-17.20-19-20.40-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 869493	○ Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (16-19-22)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore FA (15.30-17.50-20-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	I divertimenti della vita privata di Cristina Comencini - BR (16-18.35-20.35-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts BR (16-18.15-20.30-22.40)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15-17.40-20-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	○ Cuore selvaggio di David Lynch; con Nicolas Cage - A (15.30-17.40-20-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	■ Ore disperate di Michael Cimino, con Mickey Rourke - DR (16-18.10-20.20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7.000 Tel. 6790763	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-18-20.05-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	Un fantasma per amico di James D. Parriott; con Bob Hoskins - BR (16.45-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	L'esorcista III di William Peter Blatty; con George C. Scott - H (15-18.10-20.20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	Cabal di Clive Barker - H (15-16.10-20.10-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (16-18.15-20.10-22.30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama, 20	L. 7.000 Tel. 8395173	○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-19.30-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	Le montagne della luna (16-22.30)
FICC Piazza dei Caprettari, 70	Tel. 6879307	San Giovanni Decollato (18.30-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Week end con il morto (16.15-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	Riposo
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO MELIES Via Faa di Bruno, 8	L. 5.000 Tel. 3721840	Rassegna «La rinascita del cinema silenzioso» Il circo (21.30); Nosferatu il vampiro (23); 1 film di George Melies (00.30).
BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Levanna, 11 - Montesacro		Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000 Tel. 8553485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema spagnolo. Remando al viento di Gonzalo Suarez (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: L'omme d'ailleurs (18.30); Omar Gatlato (18.30); La trace (20.30); La settimana della sfinge (22) Sala B: La settimana della sfinge (20); The Mahabharata di Peter Brook (22)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 485495	Spione (18); The ministery of fear (20); Western union (21.15)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L. 5.000 Tel. 7003527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Chiuso
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (16-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	Il viaggio di Capitan Fracassa (15.15-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	SALA DE SICA: Giorni di tuono (15.50-22) SALA ROSSELLINI: Benvenuti in paradiso (15.50-22) SALA LEONE: Le comiche (15.50-22) SALA VISCONTI: Un fantasma per amico (15.50-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	SALA A: Ghost (16-22.30) SALA B: Presunto innocente (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	Le comiche (16-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9397386	Riposo
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	Il viaggio di Capitan Fracassa (15.30-22.30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 8.000 Tel. 9411592	Pretty woman (16-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Riposo
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	Il viaggio di Capitan Fracassa (15.30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9.000 Tel. 5610750	Ghost (15.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	Le comiche (15.45-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Fantasia
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Riposo (15.30-21.30)
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	Riposo

SCELTI PER VOI

Massimo Troisi nel film «Il viaggio di Capitan Fracassa» diretto da Ettore Scola

○ IL BOSS E LA MATRICOLA
Marlon Brando torna sugli schermi (a parte un «cammeo» in «Un'arida stagione bianca») con una commedia spiritosa ambientata a Little Italy. Il boss è ovviamente lui, un «Padrino» dei giorni nostri che avrebbe addirittura ispirato il «Padrino» di Coppola. Si capisce che è un gioco ironico, che Brando però conduce con squisita verve: senza ridursi a macchietta e anzi riempendolo di momenti toccanti. La matricola è un giovanotto del Vermont che arriva a New York per studiare cinema: derubato da un ladruncolo non occasionale, finisce per fare amicizia con il potente Carmine. Al punto da diventarne «figlioccio».
ADRIANO

○ UN ANGELO ALLA MIA TAVOLA
È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divise» la critica a Cannes con il bellissimo (ma controverso) «Sweetie». «Un angelo alla mia tavola» è la biografia della scrittrice Janet Frame, pensata e realizzata per la televisione, ma con uno stile cinematografico di grande ricchezza e maturità. Dall'infanzia alla maturità, Janet percorre la vita come una scommessa: un'infanzia difficile, una dolorosissima esperienza in manicomio e finalmente, durante un viaggio in Europa, la scoperta dell'amore e della vocazione artistica. La interpretano (nelle sue varie età) tre bravissime attrici dai capelli rossi, tra le quali brilla la giovane Kerry Fox. Da vedere.
MIGNON

○ LINEA MORTALE
Ancora un film americano che si interroga sulla morte. Dopo «Always» e «Ghost», ecco «Linea mortale» di Joel Schumacher. In America si è rivelato, a sorpresa, un successo: segno che l'argomento, spesso considerato «mortifero», può essere affrontato con originalità e intelligenza. Chi attraversa la «linea mortale» dell'encefalogramma piatto è un gruppo di giovani studenti di medicina animati da una febbre di conoscenza. Cercano risposte sull'al di là: e per farlo sperimentano, prima per un minuto, poi per due, infine per cinque, la «morte clinica».
ALCAZAR, FIAMMA 1

○ CUORE SELVAGGIO
Film fatto apposta per dividere. Dal talento bizzarro di David Lynch, un «road movie» in bilico tra grottesco e melodramma. Dalla Carolina al Texas, la fuga d'amore di due giovani, Sailor e Lula, inseguiti dai killer ingaggiati dalla madre (una strega?) di lei. Violento, sensuale, ridicolo, oltraggioso: certo un film per chi al cinema non chiede «storie ben fatte» e citazioni colte. Lynch ricama a tempo di rock le proprie ossessioni erotiche e le riveste di un sentimentalismo esagerato che culmina nel canto di «Love me tender», vecchio cavallo di battaglia di Elvis Presley.
QUIRINETTA

○ IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA
Dal romanzone ottocentesco di Téophile Gautier un film in costume tutto «in interni», a ribadire la dimensione teatrale della vicenda e la circolarità metaforica del viaggio. Nelle avventure del barone di Sigognac, nobile spiantato aggregato ad una compagnia di comici nella Francia del Seicento, il senso di una favola filosofica sul tempo che passa, sull'illusione (comica), sulla fragilità dell'amore. Nei panni di Pulcinella, un intenso e strepitoso Massimo Troisi, aspirante servo alla ricerca di un padrone da servire sul serio (ma Sigognac lo deluderà).
BARBERINI, EXCELSIOR

○ GHOST
Il film-rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema. Chissà se piacerà anche in Italia questa favola romantica attraversata da una vena sepolcrale piuttosto inconsueta. Due giovani fidanzati a New York, belli e innamorati. Lui muore ucciso da un balordo (ma l'incidente non è casuale) e il suo spirito continua ad aleggiare nei paraggi. Sam assiste ai suoi funerali, spia il dolore degli amici, lo struggimento dell'amata Molly. Dirige Jerry Zucker (specializzato insieme al fratello in farse demenziali tipo L'areo più pazzo del mondo), con tocco lieve e sensibile: non era facile parlare della morte divertendo la platea e comunicando, insieme, il senso di una riflessione sull'abbandono amoroso.
ADMIRAL, AMBASSADE, AMERICA, ETOILE, NEW YORK

■ PRESUNTO INNOCENTE
Un giallo giudiziario, come il titolo lascia chiaramente intendere. Tratto da un libro di successo letto in tutto il mondo da milioni di persone. Harrison Ford è Rusty Sabich, viceprocuratore distrettuale nella contea di Kindle, una moglie e un bambino, una carriera che l'impegna e lo rende felice. Il caso di cui deve occuparsi è però spinosissimo: l'assassino (forse preceduto da violenza carnale) di una sua collega, guarda caso la stessa con la quale in passato ha avuto una relazione e che l'ha inspiegabilmente mollata. Lui indaga, sono in gioco l'efficienza e la credibilità politica del suo capo e del suo ufficio. Ce la mette tutta ma gli inizi, poco alla volta, indicano che proprio lui è il più sospetto tra i potenziali colpevoli. E chi, oltre tutto, può scommettere sull'innocenza di Rusty Sabich?
ARISTON, QUIRINALE

○ DADDY NOSTALGIE
Le poche settimane che una sceneggiatrice intorno ai quaranta decide di trascorrere nella Francia del Sud, accanto al padre malato e forse morente, alla madre rassegnata e forse infelice, al loro amore quieto e al loro sottile egoismo. Ma la trama tradizionalmente intesa deve importare poco a Tavernier che si propone mai come questa volta di raccontare i dettagli dei sentimenti, l'importanza delle sfumature, la difficoltà di capirsi anche tra persone che sono vicine e che si vogliono bene. Tra gli interpreti si segnala il ritorno di Dirk Bogarde, lontano dal grande schermo dai tempi del fassbinderiano Despair e Jane Birkin, in un ruolo per lei insolito, più solare e meno controverso di quelli a cui in questi ultimi anni l'ha abituata il marito Jacques Doillon.
FIAMMA 2

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 20.45. L'intrigata vicenda del cavadenti indiano con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21. Sette porte di Botho Strauss; con la Compagnia "La Grande Opera". Regia di Massimiliano Troiani.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Oggi riposo. Domani alle 21. Matrimoni, adulteri e champagne da Svevo e Courteline; Diretto ed interpretato da Angelo Guidi.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 10. Un curioso accidente di Carlo Goldoni; diretto ed interpretato da Sergio Ammirata.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. Verghiana di Giovanni Verga; con il Teatro Stabile di Catania. Regia di Lamberto Puggelli.
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 21. Crack di Franco Bertini; con Gianmarco Tognazzi, Pietro Genuardi. Regia di Giulio Base.
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Alle 21 Un autunno freddo come quest'anno di Leonardo Franchini; con S. Logan, C. Venturini. Regia di Emilio Landi.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. Nottataccia Scritto, diretto ed interpretato da Duccio Camerini; con Carola Stagnaro, Beatrice Palme.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Venerdì alle 21. Otello Scritto ed interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. Due storie romanesche «Voci di quartiere» e «Pianissimo» di R. De Baggis; con la Compagnia Stabile del Teatro Centrale. Regia dell'autore.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.15. Senhal di Andrea Zanzotto; con la Compagnia "Teatroinaria". Regia di Alberto Di Stasio.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. Angeli, triangoli, quadrangoli ed altre figure geometriche della coppia. Scritto, diretto ed interpretato da Giuditta De Santis.
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21. Le serve di J. Genet; con "Le sorelle bandiera". Regia di Alfredo Cohen.
Alle 22.15. Caro Achille ti scrivo con Peppe Lanzetta.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears; Diretto ed interpretato da Arnoldo Foà.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21. PRIMA. L'uomo dal fiore in bocca di Luigi Pirandello. Regia di Toni Servillo.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Domani alle 21. PRIMA. Star Trick e Track di Draghetti e Insegno; con la Compagnia "L'Allegra Brigata". Regia degli Autori.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Alle 10.30 e alle 21. Le cortigiane Scritto e diretto da Claudio Spadola; con D. Galeotti, R. Pagotto.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. Fa male il tabacco...o no? da A. Cechov e Gente tutto cuore di E. Carsana; con la Compagnia Silvio Spaccesi. Regia di Sergio Patou Patucchi.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. L'incubo dell'attore di Christopher Durang; con Pietro De Silva, Rita Pensa. Regia di Dominick Tambasco.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45 Il Grigio di Giorgio Gaber e Sandro Luporini; Interpretato e diretto da Giorgio Gaber.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Domani alle 18. Si...Pperò... Scritto, diretto ed interpretato da V. Boffoli.
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 17.30. La sonata a Kreutzer da L. Tolstoj; Diretto ed interpretato da Giancarlo Sbragia.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. Vuoto di scena di Roberto Lerici; diretto ed interpretato da Lucia Poli.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5800989)
Alle 22.30. Alla ricerca della "cosa" perduta di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.15. Moderato assaje di e con V. Petito e R. Pepe.
SALA TEATRO: Alle 20.45. L'allegra verità di N. Coward; con la Compagnia "L'Arcadinoè". Regia di Alessio Cigliano.
SALA PERFORMANCE: alle 21 Siddharta di Stello Fiorenza; con Luigi Mezzanotte. Regia di Shahroo Kheradmand.
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Domani e venerdì alle 22.30. Walter Fontana in La delta dell'uomo in polvere.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Stasera con noi al Cabacircus di Guido Finn; con Gastone Pescucci, Luciana Turina, Ramella. Musiche di Riccardo Belpassi.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Lunedì alle 21. Casa di bambole di H. Ibsen; Regia di Giancarlo Sepe.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21. Ho le traveggole di B. Lasaygues; con Valeria Ciangottini, Duilio Del Prete. Regia di Luigi Tani.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. Guidogozzano: un autoritratto da Guido Gozzano; con la Compagnia "Teatro Drammatico". Regia di Franco Ricordi.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17. Liolà di Luigi Pirandello; con Regina Bianchi, Miranda Martino e Orso Maria Guerrini. Regia di Luigi Squarzina.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. Esercizi di stile di Raymond Queneau; con la Compagnia «L'albero». Regia di Jacques Seiler.
SALA CAFFÈ TEATRO: Venerdì alle 21.30. La città invisibile di Astrid Saalbach; con la Compagnia "Teatro Canzone". Regia di Maria Cùscona.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. Anima bianca di Manfridi; con il Gruppo Giocoteatro. Regia di Claudio Boccaccini.
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. Il carrierone con Elio Pandolfi.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 10. Autoscontro di Vittorio Franceschi; con Bruno Armando, Giuppy Izzo. Regia di Maddalena Fallucchi.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. Don Giovanni di Molière, interpretato e diretto da Glauco Mauri; con Roberto Sturno, Miriam Crotti.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17 Caro Venanzio te scrivo questa mia di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri.
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Domani alle 21. PRIMA. Les enfants Tanner di Robert Walser; con Philippe Demarle e David Warrilow. Regia di Joel Jouanneau.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30 Troppe trippa di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Vedi spazio "Jazz-Rock-Folk"
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. Casa Matriz madri affittasi di Diana Raznovich, con G. Morra, S. Scalfi, A. Casella. Regia di Saviana Scalfi.
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Domani alle 21 La bilonia novella di Marco Baliani, con F. Bergamo, Miriam Garcia; regia di Marco Baliani
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Venerdì alle 20.45. PRIMA Provaci ancora Sam di Woody Allen; con Enzo De Marco, Andrea Litta. Regia di Gianni Calviello.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. Arsenico e vecchi merletti di J. Kesserling; con Luisa De Santis, Silvana Bosi. Regia di Cecilia Calvi.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Domani alle 21 Quando i poeti cantano di Jacques Brel e Luigi Tenco, con G. De Feo, F. Pieroni; regia di M. Faraoni
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 21.30 Maschile singolare Scritto e interpretato da Francesco Romeo; Regia di Marco Rosi.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21.15 Venice, California di Renato Giordano da "La venexiana" di Anonimo del '500. Regia di Renato Giordano.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. La commedia da due lire dalla "Beggar's Opera" di John Gay; con Paolo Rossi, Davide Riondino, Lucia Vasino. Regia di Giampiero Solari.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 21. La locandiera di Carlo Goldoni; con Manuela Kustermann e Stefano Santospago. Regia di Giancarlo Nanni.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Alle 21. Mary Poppins Liberamente tratto dalla favola di Pamela Travers; con Chantal David, Iramar Amaral. Regia di Alberto Macchi.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. L'uomo, la bestia e la virtù di Luigi Pirandello; con Flavio Bucci. Regia di Ugo Gregoretti.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domenica alle 16. Il coniglio dal cappello Spettacolo di illusionismo e prestigiazione per le scuole.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Sabato alle 17 Un cuore grande così con Franco Venturini.
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Lunedì alle 10. Faust di Bomesk; con la Compagnia "L'Uovo".
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacolo per le scuole in lingua inglese e in italiano.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Sabato e domenica alle 16.30. Bongo, l'orsacchiotto del circo e Topolino ed il fagiolo magico di Walt Disney.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 10.30. Trottolina di Aldo Giovannetti.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10. Un uovo tante uova Fiabe, miti leggende con le Marionette a filo degli Accettella.
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11 Papero Piero e il clown magico di G. Taffone; con il clown Tata.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 10 L'isola del tempo con la compagnia «Accademia perduta».

■ DANZA

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. Songs con la Compagnia MDA Produzioni Danza. Musica di Antonello Salis.

■ MUSICA CLASSICA

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Domani alle 21. Rassegna "Nuova Musica Italiana". Concerto dell'Orchestra d'archi Collegium Philarmonicum. Musiche di Bellotti, Benati, Cojaniz.
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Venerdì alle 18. Concerto Sinfonico Pubblico. Direttore e pianista Michi Inoue. Musiche di Yoshimatsu, Takashi, Peragallo, Strawinsky.
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Martedì alle 20.30. Concerto della Amsterdam Baroque Orchestra. Direttore Ton Koopman. In programma i concerti per clavicembalo di J. S. Bach.
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (piazza Navona)
Alle 21 Concerto del violoncellista Amedeo Baldovino. Musiche di Bach
C.I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Alle 20.30. Concerto di Anna Risi (mezzosoprano) e Alla Sirenko (organo). Musiche di Purcell, Handal, Suda, Sirenko.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Domani alle 17.30. Concerto del gruppo da Camera George Sand Ensemble. Musiche di Korsakov, Lefebvre, Farkas, Roussel.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Alle 21. Incontro con Giancarlo Schiaffini. Concerto del Gruppo "Nuove Forme Sonore". Musiche di Bach, Strawinsky, Monk, Schiaffini, Prati.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 21. 5° Festival internazionale delle chitarre. Musiche di Bach, Sor, Giuliani, Britten, Granados.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Venerdì alle 21 (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9). Festival Musicale delle Nazioni. In programma: L'area musicale germanica, musiche di L. Van Beethoven, F. Schubert.
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Venerdì alle 20.45. Coro de I Maestri Cantori Romani. Direttore Laureto Bucci. Musiche di Baini, Rossini. (Ingresso libero)
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Domani alle 21. Concerto dell'Orchestra Sinfonica della Rai di Roma. Direttore Michi Inone. Musiche di Takaschi, Yushimatsu, Peragallo, Strawinsky.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Domani alle 21. Concerto dell'Orchestra Sergej Diachenko. Musiche di J. S. Bach.
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Sabato alle 20.30. Concerto per quartetto d'archi. Musiche di Albinoni, Tartini, Donizetti, Mozart.
Domenica alle 11.30. Salotto musicale con Barbara Lazotti (soprano) e Luca Salvadori (pianista). Musiche di Cortopassi, Verdi, Martucci, Gomes, Puccini.
SALA BALDINI (P.za Campitelli, 9)
Domani alle 21. Concerto del clavicembalista Giorgio Spolverini. Musiche di Buxtehude, Frescobaldi, Haendel, Scarlatti.
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo
SALA D'ERCOLE (Palazzo dei Conservatori - Campidoglio)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Lunedì alle 21. Concerto della pianista Marcella Crudeli. Musiche di Scarlatti, Cimarosa, Beethoven, Chopin.
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Serata riservata ai soci fondatori.
ARETUSA (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Serata di Poesia.
BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30 tutte le sere musica d'ascolto.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto rock-blues con il gruppo inglese Mad Dogs. (Ingresso libero).
BILLIE HOLIDAY (Via Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Domani alle 21.30. concerto del Trio Ron Seagun.
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Rassegna dei chitarristi. Concerto di Irio De Paula.
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36)
Riposo
CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6868328)
Oggi riposo. Domani alle 22.30. Concerto del gruppo Count Down.
CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 22. Jazz elettrico con il Trio di Fabio Mariani.
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30 Musica caliente con il Grupo Chico in concerto.
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel. 6896302)
Alle 22 Jazz con il Matteo Gazzola Group.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Serata Circolo Mario Mieli. (L. 4.000).
L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30. Concerto del gruppo Dough boys.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22 Salsa con Ruzendi Montero y Caribe.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Oggi riposo. Domani alle 21.30. Jamm Session con il Trio Beneventano-Rosciglione-Iodice.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21.15. Hair. Spettacolo musicale con la Broadway Musical Company.
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Alle 22. Concerto salsa con il gruppo Picante.
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Concerto del Napolitano Italian Band.
SAXOPHONE (Via Germanico, 26 - Tel. 380047)
Alle 20.30. Musica d'ascolto.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. Quante storie. Concerto di Ornella Vanoni.
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

La nuova università del pallone

Casarin affronta a Coverciano l'argomento rigori: «Cinque alla Juve e nessuno a Torino e Cagliari mi fanno pensare». Una proposta contro i perditempo: niente cambi dopo l'85'

Numeri sospetti

Casarin a ruota libera. Affronta il caso rigori («cinque alla Juve, e nessuno a Torino mi fanno pensare. Ma alla Juve, sia chiaro, non è stato regalato nulla»), illustra una proposta («niente sostituzioni dopo l'85'»), promette le pagelle ai fischietti alla fine del girone d'andata. La replica del direttore generale della Juventus, Bendoni: «Casarin dice cose giuste. Vuole ridurre le tensioni del campionato».

LORIS CIULLINI

FIRENZE. La questione dei cinque rigori concessi sinora alla Juventus in campionato, il progetto di vietare le sostituzioni dall'85' di gioco: Casarin anche ieri ha fatto notizia. Doveva essere una giornata di routine a Coverciano, dedicata ai test atletici dei quarantadue fischietti di A e B – i risultati sono stati soddisfacenti –, è stata invece un'altra giornata destinata a fare rumore.

Il caso Juventus, prima di tutto. Il designatore Casarin sibila un messaggio fin troppo chiaro: questa storia dei rigori concessi alla squadra bianconera sta diventando una faccenda spinosa. «La storia dei rigori alla Juventus mi dà fastidio. Non mi piace la dietrologia che ci gira intorno». Un fastidio, quindi, provocato dalle chiacchere. Ma poi Casarin sposta il tiro: «Sono uno che guarda molto le cifre. Quelle estreme mi costringono a pensare. Una squadra che ha avuto molti rigori mi preoccupa come quella che non ne ha avuti nessuno (Torino e Cagliari, ndr). Un arbitro che non concede mai un rigore mi spinge a controllare. Sono sincero: finora alla Juventus non è stato regalato nulla, ma questi numeri, lo ripeto, mi impongono un controllo maggiore». Come dire: questa faccenda dei due pesi e delle due misure non mi convince. Molto soft la replica della Juventus. Dice il nuovo direttore generale, Enrico Bendoni: «Le frasi di Casarin sono molto chiare: nessun dubbio sulla legittimità dei rigori assegnati alla Juve, solo il fastidio per le chiacchere inutili che ci girano intorno. Conosciamo bene Casarin: da parte sua c'è solo la volontà di ridurre le tensioni del mondo del calcio».

Casarin è poi tornato su uno degli argomenti affrontati nella riunione arbitri-capitani di lunedì: quello della perdita di tempo. La media di minuti giocati è molto bassa: cinquattotto effettivi, ma certe volte non si arriva neppure a cinquanta. Il designatore ha rivelato che è allo studio una proposta destinata a irritare i tecnici: quella di non consentire le sostituzioni dopo l'85'. «È un progetto – dice il Grande capo degli arbitri – al quale si sta lavorando anche a livello internazionale. Le sostituzioni negli ultimi minuti sono quasi sempre un espediente per perdere tempo. L'allenatore sceglie spesso l'uomo da cambiare in base alla distanza che deve percorrere per arrivare alla linea laterale. Un fatto inammissibile». L'obiettivo immediato di Casarin è di arrivare ad una media di almeno 60 minuti effettivi, per poi migliorare progressivamente. Casarin, prima di chiudere l'argomento, indirizza un altro messaggio poco amichevole ai tecnici. «Sto rivedendo i filmati delle partite delle ultime quattro stagioni. Voglio verificare se certi allenatori fanno praticare tattiche precise per perdere tempo. I giocatori in genere sono «puliti», sbaglia invece chi li carica. I tecnici, certo. Gli abbiamo concesso molto: gli allenatori, però, devono assumersi le loro responsabilità. Casarin ha fatto il bilancio parziale di questo primo scorcio di stagione («Un cammino positivo, il rinnovamento procede bene»), ha promosso Cardona, Stafoggia e Merlino («devono migliorare, ma sono sulla buona strada»), ha elogiato Beschin («un grande fischietto»). Ha chiuso, il designatore, promettendo «le pagelle» alla fine del girone d'andata e i richiami a chi ha sbagliato troppo. Caso Lanese, infine: domenica non arbitrerà, ma Casarin dice che non si tratta di «sospensione» «Lanese ha superato le polemiche del dopo Torino-Milan ed è tornato in forma. La sua sosta rientra nei criteri che abbiamo adottato quelli di far dirigere a ciascun fischietto sette incontri di campionato»

Le ultime di Coverciano: il nuovo presidente del settore tecnico, Massimo Moratti, ha presentato l'organigramma. C'è un ritorno: quello di Italo Allodi, eletto «assistente» insieme al giornalista Gigi Garanzini. Entra in scena pure Renato Zaccarelli, ex Torino: sarà il vicesegretario generale.

Il designatore arbitrale Paolo Casarin

Il Milan a Tokio aspetta l'Asuncion

Domenica a Tokio (ore 12.00, le quattro di notte in Italia) il Milan affronta i paraguaiani dell'Olimpia di Asuncion, campioni sudamericani, per la coppa Intercontinentale «Toyota». Mentre gli avversari sono attesi per oggi, la squadra di Sacchi è già da ieri nella capitale giapponesee e nel pomenggio ha gia sostenuto il primo allenamento allo stadio di Akitsu. Gullit (nella foto) e i rossoneri sono stati festeggiati al loro arrivo all'aeroporto. Nonostante i problemi fisici Gullit e Van Basten saranno in campo. Assenti invece Ancelotti ed Evani La gara sarà trasmessa in diretta televisiva in 70 paesi. Milan e Olimpia-Asuncion si divideranno una «borsa» di 400.000 dollari offerta dalla Toyota, sponsor della manifestazione.

Squalifiche nel calcio: Osio fuori due giornate

Decisioni del giudice sportivo per il turno di domenica scorsa: in serie A due turni di squalifica a Osio (Parma) e uno a Carannante (Lecce), Cristallini (Pisa), Cuoghi (Parma), Careca (Napoli), Katanec (Sampdoria), Sclosa (Lazio) e Tricella (Bologna). In serie B due giornate di squalifica per Deogratias e Fontana (Ancona) e una a Raggi (Taranto più ammonizione), Benedetti e Bernardini (Ascoli), Bruniera ed Ermini (Ancona), Catena e Marulla (Cosenza9, Citterio e De Paola (Brescia), Lucci (Udinese), Sottili (Barletta) e Zanoncelli (Padova).

Bayern in campo per l'Urss Il portiere Chanov «emigra» in Israele

Il Bayern di Monaco contribuirà al piano tedesco di aiuti alimentari in favore dell'Unione Sovietica. La squadra del presidente Uli Hoeness disputerà un' amichevole contro la nazionale di calcio dell'Urss il cui incasso (previsto in 700 milioni di lire) andrà devoluto all'associazione «Aiutate l'Urss». Al match assisterà il cancelliere tedesco Kohl. Un altro episodio interessante ha coinvolto il calcio sovietico: l'acquisto, da parte della squadra israeliana del Maccabi Tel Aviv, del portiere della Dinamo Kiev, Victor Chanov per la cifra di 110 milioni di lire.

Una partita «maratona» porta Kasparov in vantaggio

Sedicesima partita del mondiale scacchi tra i sovietici Kasparov e Karpov. Dopo oltre dodici ore di gioco e 102 mosse, la vittoria è andata a Garry Kasparov per abbandono. Il campione si porta in vantaggio sullo sfidante Anatoli Karpov di un punto. È un risultato forse decisivo per il titolo: Kasparov ha ora 8.5 punti contro i 7.5 dell'avversario e per la vittoria finale ne servono 12.5. La parità è stata rotta dopo ben otto patte consecutive.

Silenzio-stampa del Cesena «Vogliamo evitare ulteriori guai»

Continua la protesta «muta» del Cesena contro l'arbitro Magni, sotto accusa per la direzione di domenica a Pisa. Dirigenti, allenatore e giocatori bianconeri negli spogliatoi dell'Arena Garibaldi hanno iniziato un silenzio stampa che intendono portare avanti per tutta la settimana. «Cercate di comprenderci - ha detto ieri Lippi ai giornalisti - intendiamo far sbollire la rabbia per quel che è capitato domenica in campo, senza aggiungere ai danni della sconfitta anche le beffe (squalifiche, deferimenti ndr)».

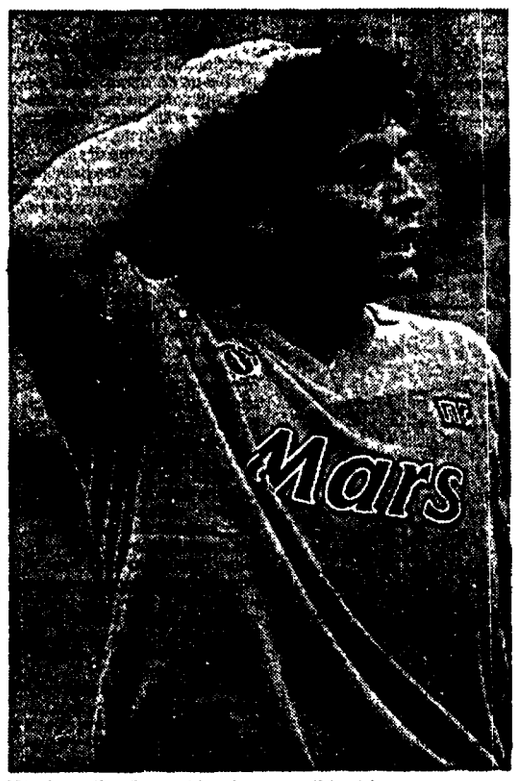
Pallavolo Debutto berlinese per la Maxicono La Philips vince

I campioni d'Italia della pallavolo della Maxicono Parma fanno oggi il loro esordio in Coppa dei Campioni. Alle 17.30 scendono in campo a Berlino contro la SC (ex-Dinamo) squadra che i parmensi hanno già incontrato e superato due volte nel passato (due anni fa). La squadra emiliana è al completo. Primo arbitro della gara il polacco Kosmiscki. Intanto, la Philips Modena ha sconfitto in casa per 3-1 l'Olimpiakos Atene nel primo turno di Coppa dei Campioni.

PIERFRANCESCO PANGALLO

Under 21 La Romania vittima predestinata?

PESCARA. La partita è valida per la qualificazione alla fase finale degli Europei e l'Italia under 21 la deve vincere assolutamente. La squadra di Cesare Maldini affronta oggi a Chieti la Romania (ore 14.30). Questi gli azzurrini che scenderanno in campo: Antonioli, D. Baggio, Favalli, Monza, Luzarti, Malusci, Melli, Albertini, Buso, Corini, Lantignotti. Le scelte del ct hanno suscitato qualche perplessità. L'Italia si schiererà con 5 difensori nonostante l'avversario non appaia di quelli irresistibili. La Romania ha infatti perso entrambe le partite finora disputate nell'Europeo (0-2 in Scozia e 0-1 sul proprio terreno contro la Bulgaria). In avanti giocheranno soltanto «due punte autentiche: Melli e Buso. L'Under 21 azzurra dovrà rinunciare a due pedine importanti, il centrocampista Orlando e il difensore Rossini. Entrambi stanno svolgendo il servizio di leva e sono stati convocati dal ct della nazionale militare, De Sisti, per l'incontro di oggi che oppone ad Arezzo l'Italia alla Germania.



Maradona e Napoli, un matrimonio sempre più in crisi

Il Napoli cita l'asso argentino per inadempienza contrattuale
Caso-Sinagra: il tribunale accoglie la richiesta di esame del Dna

Maradona, resa dei conti

Il Napoli vuol portare Maradona in tribunale. La società azzurra ha presentato un ricorso contro la «Diarma», società che cura l'immagine del fuoriclasse. Motivo: lo ritiene «inadempiente», sul piano contrattuale, per la parte riguardante la clausola pubblicitaria. Il Tribunale ha accolto la richiesta della Sinagra perché «el pibe» si sottoponga alla prova del Dna, onde accertare se Diego jr sia suo figlio.

FEDERICO ROSSI

NAPOLI. Un altro capitolo del romanzo Maradona-Napoli: stavolta la penna è quella della società azzurra. Il fatto: il Napoli calcio ha presentato un ricorso al Tribunale civile contro la società «Diarma establishment», la cui sede è in Liechtenstein, violato dei diritti di immagine del fuoriclasse argentino. Il motivo dell'azione legale: Maradona è ritenuto «inadempiente», sul piano contrattuale, per la parte riguardante la clausola pubblicitaria, a causa dei subi continui «capricci». Il ricorso è stato presentato dal civilista di fiducia della società, avv. Roberto Montemurro, il 28 novembre. Il primo effetto è stata la convocazione delle due parti per il 20 dicembre prossimo: un atto formale che il giudice non avrebbe però compiuto se avesse ritenuto inammissibile il ricorso della società.

I dettagli del ricorso: il Napoli ha chiesto al Tribunale di non pagare la somma che dovrà versare alla «Diarma» fino alla scadenza del contratto (giugno 1993) e di essere risarcito, nella misura del trenta per cento, di quanto versato dal 1 luglio 1988, vale a dire quando entrò in vigore il contratto. La società azzurra si è anche detta disponibile a fare una fidejussione bancaria di un miliardo di lire a favore della «Diarma», qualora, essendo accolto il suo ricorso e in attesa della sentenza definitiva, si dovesse cautelare la società che gestisce gli interessi del giocatore. Secondo la procedura, il Napoli dovrà, prima della convocazione delle parti, notificare l'inoltro del ricorso alla «Diarma». La società azzurra ancora non l'ha fatto e questo lascia pensare che ci sia la possibilità di ricomporre la vicenda. Da prevedere, quindi, un incontro nei prossimi giorni fra il giocatore e la dirigenza napoletana, magari un faccia a faccia Maradona-Ferlaino.

Perché il Napoli ha compiuto un passo del genere? La risposta si trova nel rapporto instaurato fra società e giocatore l'8 dicembre 1987. Il contratto è composto da due parti: una che si riferisce alle prestazioni tecniche del giocatore e depositata regolarmente in Lega, un'altra, quella appunto stipulata con la «Diarma», che fissa gli aspetti relativi all'immagine. In particolare, si specifica che «la partecipazione attiva di Maradona all'attività della squadra è determinante e condizionante per l'immagine pubblicitaria, oggetto del contratto e quindi della sua validità». Secondo questa clausola, il Napoli versa una cifra mensile al giocatore, mentre la «Diarma» paga al Napoli il cinquanta per cento degli introiti relativi ai contratti pubblicitari, di commercializzazione e di merchandising, sottoscritti dal giocatore con altre aziende.

Maradona, che ieri si è regolarmente allenato (è arrivato al centro di Soccavo in perfetto orario, alle 14.30, direttamente dall'aeroporto di Capodichino, dopo il raid di Madrid), non ha voluto commentare la vicenda. La sensazione è che il giocatore non sapesse nulla. L'argentino ora si consulterà con i suoi legali, ma qualche novità potrebbe esserci questa mattina: sul quotidiano «Roma», per il quale Diego «scrive» un articolo settimanale, apparirà un suo pezzo. Molto scontata la sua replica al Napoli.

Mondiale maxi-yacht. In testa lo scafo di Gardini

Nella sfilata sull'acqua va di moda l'azzurro

«Passage to Venice», skipper Paul Cayard ed equipaggio italiano, è in testa al mondiale maxi yacht, la cui prova finale è in corso nelle acque delle Isole Vergini. Grazie alle due regate con venti forti di lunedì, e anche ad un ricorso di Longobarda e l'azzeccata tattica di gara, la barca italiana ha superato in classifica i rivali di Matador. Adesso si giocano il titolo nelle prove a triangolo e nelle regate d'altura.

GIULIANO CESARATTO

ST. THOMAS. Tre barche italiane davanti a quella che gioca in casa, cioè a Matador, la più impegnata a far restare in America un titolo conquistato ininterrottamente fino al 1987. È una specie di smacco per l'orgoglioso miliardario americano William Koch proprietario, appunto, di Matador, il quale spera di rifarsi nelle quattro regate che dividono i maxi yacht dal mondiale 1990. Quindi lotta a due tra «Passage to Venice» di Gardini, e Matador che prende il nome dal ranch dove il padre di Koch domava tori e torelli. Più duri oggi da domare gli yacht degli italiani che con Longobarda si sono anche aggiudicati la seconda delle regate di lunedì davanti a Passage e a Vanitas. La prima l'aveva vinta, un po' a sorpresa, la francese Emeraude, con al timone lo skipper più famoso del mondo, Dennis Chonner, l'uomo che ha vinto tre volte la Coppa America e che si appresta a ridifenderla con le vele del suo club di San Diego. Personaggio dalla forte e un po' indisponente personalità, Chonner ha accettato all'ultimo momento di mettersi a poppa della barca francese. Lo ha fatto proprio per misurare da vicino i miglioramenti degli avversari: di Koch e del suo equipaggio che affronterà tra i difensori insieme a John Bertrand di Longobarda che è lo skipper scelto dai Beach Boys per il loro esordio in mare. E soprattutto di Paul Cayard, lo skipper strappato da Gardini ai venti della California per guidare l'impresa de «Il Moro di Venezia». Cayard, che si è buttato nell'operazione con tutto lo slancio dei miliardi che la sostengono e che ora, con una barca molto diversa da quella dell'America's Cup, comincia a lavorare sull'equipaggio, a raccogliere dati sugli uomini che dovranno far parte della spedizione finale.

Sin qui, dopo il vantaggio di aver varato per primo due scafi per la sfida del '92, Cayard ha anche quello di lavorare da più tempo sulla squadra. Squadra che sembra vivere in grande armonia, piena di agonismo sì, ma apparentemente lontana dalle gelosie individuali che contribuirono sostanzialmente al naufragio di Azzurra nella seconda sfida alla Coppa. L'arrivo di Chonner ha comunque riportato la sfida dei maxi yacht sul tema dell'America's Cup e sul cammino che la separa dal 1992, quando dovrà rimettere in mare il prestigio rispolverato in Australia nell'87 e poi rimesso in discussione dalla lunga battaglia legale sulle irregolarità del confronto successivo, quello dell'88, tra il suo catamarano e l'enorme sloop messo in gara dagli australiani. Non vuole più sorprese spiacevoli, evidentemente, Chonner, e sa che anche in Usa la concorrenza sarà forte. Koch, sedicente pioniere dell'energia alternativa, che, come Gardini, mette in piedi progetti e comanda la sua barca, qualche vantaggio già ce l'ha. Si è accordato con il gruppo rock dei Beach Boys, i ragazzi da spiaggia, per sfruttare la tecnologia della francese F1, barca vicina al progetto Gardini Sarà venduta per un milione di dollari, vendita alla quale i francesi si sono detti costretti per mancanza di soldi e sponsor.

L'avventura di Coppa America, che al mondiale maxi ritrova argomenti e personaggi, è quindi in piena selezione, finanziaria prima ancora che di prestigio marinaio. Fuori i francesi F1, i Beach Boys hanno già rivenduto in parte lo scafo. Per i ragazzi da spiaggia, che con l'America's Cup sembravano cercare il rilancio in discoteca, prendere bene il mare non sarà evidentemente così facile. **Classifica:** 1) Passage to Venice (Italia), 2) Matador (Usa), 3) Longobarda (Italia), 4) Vanitas (Italia); 5) Emeraude (Francia); 6) Courage (Usa).

Basket. A Ravenna test anti-crisi contro l'Olanda

Nazionale in restauro E Gamba fa l'arrabbiato

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

RAVENNA. L'operazione «restauro» non poteva partire che da Ravenna, sede di antichi monumenti e di mosaici bizantini, capitale dell'impero romano d'Occidente dopo la scissione di Roma dall'Oriente. La città romagnola ospita in questi giorni gli azzurri della nazionale di basket che hanno cercato serenità nella quiete di provincia dopo la dura lezione subita sabato sera dai polacchi. Nei giorni scorsi si è molto parlato dello stato di salute di questa piccola Italia: c'è chi ha usato parole dure, rispolverando il termine decadenza per questa squadra, con chiari riferimenti storici alla ritirata delle truppe del generale Gamba a Ravenna dopo la disastrosa campagna di Polonia. I più ottimisti hanno parlato di un periodo di transizione, giustificando la deconcentrazione di alcuni giocatori in una partita che non aveva valore in termini di qualificazione Un «periodo», tuttavia, che si sta prolungando un po' troppo nel tempo, che ha avuto inizio due anni agli europei di Zagabria e che ha toccato in Argentina il diapason con il deludentissimo nono posto mondiale Che il ko in Polonia abbia strofinato non poco i nervi di Sandro Gamba, lo fa capire lo stesso ct ritornando sul «sabato nero» di Wroclaw alla vigilia della partita con l'Olanda. «Una serata storta, con un secondo tempo che mi ha offerto input terribilmente negativi Sono ancora arrabbiato, sinceramente arrabbiato per l'atteggiamento di alcuni giocatori che dopo la partita si sono lamentati con la stampa. Se hanno qualcosa da dire – e questo glielo avevo già preannunciato in passato – devono venire prima da me. Sono in pochi a farlo Pittis, Dell'Agnello, Costa...». La temperatura sale quando il discorso si sposta su Rusconi, impegnato ieri pomeriggio a girare uno spot pubblicitario per gli Europei '91, l'uomo simbolo su cui Gamba punta molte fiches. «Stefano è una forza della natura, ha talento e grande fisico. Certe volte si disunisce e disperde l'energia positiva che ha dentro di sé. Ho grande fiducia in lui perché può veramente fare la differenza in Europa Per natura io sono un incontentabile e in questi ultimi giorni alcuni giocatori non mi hanno accontentato». Poi, il discorso scivola sulla partita di stasera contro i «tulipani» del canestro. Ospite d'onore Kareem Abul Jabbar. Gamba rimanda a pochi minuti prima della partita la scelta dei dieci giocatori da impiegare, liquida l'Olanda con un paio d'aggettivi («suadra fisica e ben equilibrata») e non si scompone più di tanto quando qualcuno gli fa notare che l'unica sconfitta risale al lontano 1947. Il granitico ct, prima dell'ultima rifinitura, preferisce abbandonarsi ai ricordi «Ravenna mi ricorda il mio debutto in serie A, nel 1950 Avevo 18 anni e giocavo nel Borletti Milano, il futuro Simmenthal. Come compagno di squadra avevo un certo Cesare Rubini. Segnai due punti». Nostalgia, rimpianti, forse un po' di rabbia Gamba non lo dice, ma in cuor suo ne è sicuro: se la sua nazionale avesse soltanto un decimo dello spirito di quel Borletti, per gli Europei '91, dormirebbe da ct sogni tranquilli.

Prova generale per gli Europei targati Messaggero

DAL NOSTRO INVIATO

RAVENNA. Prova d'orchestra per un europeo A Ravenna, il Comitato «Roma '91» sta dando gli ultimi ritocchi al lussuoso apparato che cura l'organizzazione del campionato continentale del prossimo giugno. Perché, nel caso qualcuno ancora non ne fosse a conoscenza, gli Europei '91 passeranno alla storia per essere la prima manifestazione sportiva tra squadre nazionali organizzata da una squadra di... club, e cioè il Messaggero Un fatto anomalo, quantomeno senza precedenti. L'Europeo avrà comunque una dimensione spaziale nel prossimo giugno la collinetta del Palaeur illuminata a giorno diventerà una cittadella del basket: bar e ristoranti all'aperto, computer, una banca dati consultabile in tempo reale, un parco divertimenti. Il tutto sotto la regia del Messaggero. E la Federazione? Dal «palazzo» un funzionario poco zelante che ha voluto rimanere in incognito ha ammesso «Il Gruppo Ferruzzi ci ha preso la mano, prima pensavamo di avere solo un partner generoso dal punto di vista economico, ora non sappiamo come fare tutta l'organizzazione è stata demandata al Messaggero». Cesare Rubini, responsabile del settore azzurro, ha tuonato «Non è vero, il Gruppo Ferruzzi è soltanto un socio». Ma noi non siamo d'accordo. □ L.I.

Sandro Gamba

LO SPORT IN TV

Raiuno. 22 20 Basket, Italia-Olanda (qualificazioni europee); 23 10 Tennis, Trophy'90.

Raidue. Tg2 Sportsera; 20 15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 10 40 Hockey pista, partita campionato; 14 25 Calcio, Italia-Romania Under 21; 16.15 Hockey ghiaccio, partita campionato, 18.45 Derby.

Retequattro. 24.05 Il grande golf.

Tmc. 13 Sport news, 22.45 Basket, Jugoslavia-Spagna (qualificazioni europee).

Tele + 2. 12.30 Campo base; 13 Boxe, bordo ring; 13.30 Settimana gol (replica), 15 45 Obiettivo sci (replica); 16 45 Wrestling Spotlight; 17.30 Calcio internazionale; 19 30 Sportime, 20 Tuttocalcio; 20.30 Usa sport; 23.15 Boxe, bordo ring (replica); 24.15 Usa sport (replica).

Di sport, di solidarietà, dei diritti della gente.

Carolina Morace
capitano della nazionale femminile di calcio

Quattro gol a Wembley e la direzione di una scuola «mista» di calcio Uisp a Roma: cosa da più soddisfazione?
Da quando gioco al calcio, oltre ovviamente al movente agonistico, sento anche una altra motivazione: dimostrare che il calcio può essere intrapreso anche dalle donne.
Il fatto di aver segnato quattro gol a Wembley a me ha dato molta soddisfazione non solo personale, ma per la pubblicità data al calcio femminile.
Per quanto riguarda la scuola calcio «mista» la ritengo un'esperienza positiva e da riprendere perché dalla prima scuola calcio maschile e femminile ne devono nascere altre.
Abbiamo dimostrato che la cosa è fattibilissima, e che può anche servire a livello sociale, come luogo di crescita e di educazione del bambino e della bambina.

Donna nel calcio: quali i pregiudizi da sfatare, quali i muri da abbattere?
Non ho avuto ostacoli in famiglia, ma per me è stato (ed è ancora) faticosissimo sfondare il muro dell'abitudine generale a considerare come esclusivo il rapporto calcio/maschio.
Più in generale, vedo la questione delle donne nel calcio prima di tutto come un problema di pari opportunità da garantire, di un diritto da realizzare.
Ci sono problemi di impostazione culturale, naturalmente incominciando dall'attenzione che al calcio femminile va data dai mezzi di informazione di massa, e problemi concreti, disponibilità delle strutture, la scuola e il calcio femminile, possibilità reali di organizzazione a livello giovanile.
Sono ottimista, naturalmente, sia per la tenacia delle donne, sia per la qualità oggettiva di calcio che proponiamo.

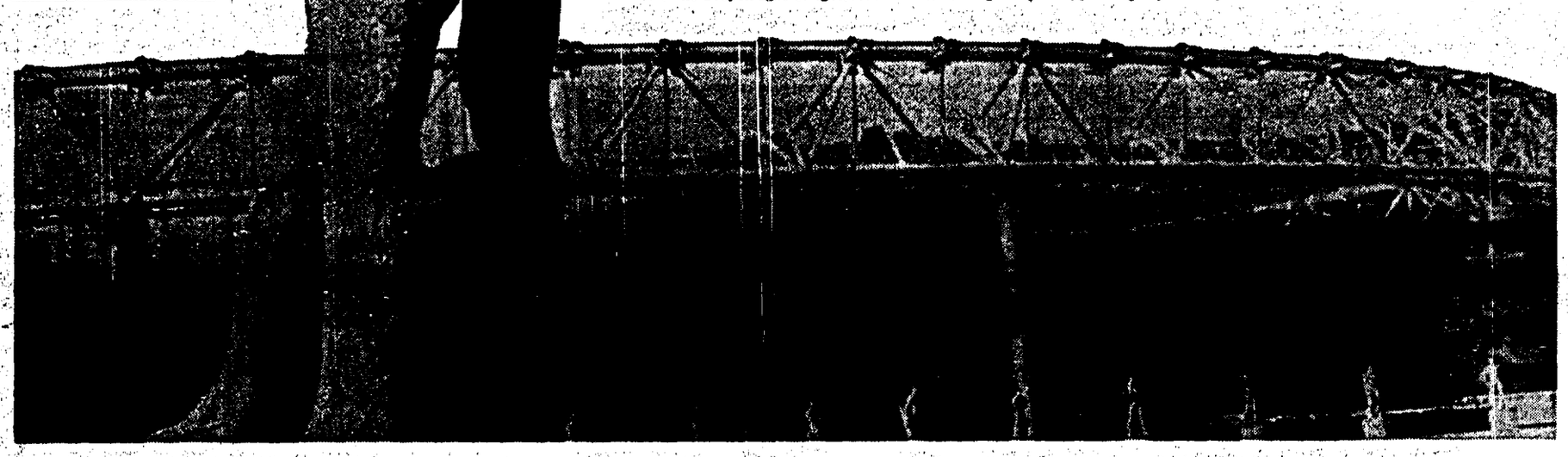
Se ne parlerà a Perugia al congresso nazionale Uisp il 6-7-8-9 dicembre 1990

UNIONE ITALIANA SPORT POPOLARE

Gli stadi della discordia

San Siro come un campo di patate, l'Olimpico un pantano Marassi e il Delle Alpi «sofferenti»: i prati degli impianti italiani vanno in pezzi. Renzo Piano e Vittorio Gregotti due degli architetti del Mondiale rispondono alle accuse

I giganti d'argilla



Qui sotto la copertura dello stadio Olimpico

Gli stadi del Mondiale nell'occhio del ciclone. Prima e dopo. Prima dei campionati del giugno scorso a causa dei costi, dei ritardi e degli incidenti sul lavoro. Dopo, per le magagne che hanno rivelato. A cominciare dalle disastrose condizioni dei tappeti erbosi. Tra i tanti imputati, anche i progettisti. Ecco come rispondono gli architetti Renzo Piano (stadio di Bari) e Vittorio Gregotti (stadio di Genova).

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Gli attributi: «Palude», «Pantano», «Campo di patate». Le esclamazioni: «Vergogna», «Non se ne può più», «Siamo esasperati». Le esortazioni: «Via da San Siro», «Emigriamo al Flaminio». Gli espedienti: «Zolle speciali austriache», «Drenaggio cellsystem», «Teloni superimpermeabili». E gli insulti? Tanti, di tutti i tipi, praticamente irriferibili. Quelli dei tifosi, alle prese con partite di calcio che assomigliano sempre più a degli incontri di «mud wrestling» (i tornei di lotta libera nel fango); quelli di allenatori e tecnici, costretti a modificare tattiche, ritmi, marcature per uscire da funghi vichiosi come l'attaccatutto; quelli dei giocatori, attenti ad evitare buche, fossi, zolle traditrici che mettono a repentaglio caviglie, rotule e menischi; quelli di tanta altra gente che magari allo stadio non ci va, ma che le partite se le vede in tv, e vorrebbe vederle giocate su campi degni di questo nome.

Nello «sfascio» del dopomondiale la «questione dei terreni», complice anche una stagione finalmente piovosa, sembra essere diventata una questione nazionale. E una volta tanto non è un'invenzione dei «media». Il caso più eclatante è quello dello stadio di San Siro, e qui la polemica si è fatta rovente, tanto che al «Processo del lunedì» si è avuto uno «scontro» verbale tra l'assessore allo sport del comune di Milano, Augusto Castagna, e Luca di Montezemolo, direttore del Col (Comitato organizzatore locale di Italia 90). Ma se accuse e polemiche colpiscono bersagli un po' dappertutto, le responsabilità dello sfascio tardano ad essere individuate, e nei ripetuti giri dello scaricabarile le pietre, anzi, le zolle in faccia se le sono prese anche i progettisti degli stadi. Una delle tante pietre l'ha scagliata, qualche giorno fa, Gianni Brera che, nel corso di una puntata de «Il processo del lunedì» ha chiamato in causa proprio gli architetti, accusati di avere realizzato degli splendidi monumenti ma dei pessimi stadi: bravi disegnatori insomma, ma pessimi tecnici. E loro, gli architetti che cosa rispondono?

Renzo Piano, architetto genovese di fama mondiale (suo il Beaubourg parigino, suo il progetto per il nuovo mega-aeroporto di Osaka, sua la prossima ristrutturazione del porto vecchio di Genova), ha la coscienza a posto. Il suo stadio, quello di Bari, non solo è stato giudicato il più bello dei dodici mondiali, ma buche e zolle volanti non sa neppure che cosa siano. «La natura è una cosa complicata – dice Piano – e anche nel caso dei terreni erbosi, spesso fa brutte sorprese. Forse anche in questo caso ci vuole il pollice verde. Al di là della battutta e per quanto mi riguarda, posso aggiungere che a Bari il manto erboso era già pronto quando abbiamo iniziato a fare le fondazioni. Voglio dire che ha goduto di un tempo sufficiente di "stagionatura" prima che si cominciasse a giocarci. Negli altri stadi si è fatto tutto troppo in fretta».

Vittorio Gregotti è l'autore dello stadio genovese di Marassi, sicuramente quello più ricco di qualità architettonica. Ed anche il più «chiacchierato». Già prima della sua inaugurazione, le polemiche sulla capienza e sulla visibilità hanno riempito le pagine dei giornali. Oggi, dopo alcune modifiche, quelle polemiche sembrano – almeno in parte –, superate. Ma anche a Marassi, il terreno (tra l'altro interamente rifatto e rialzato di mezzo metro, proprio per quei problemi) non gode di buona salute. «Noi gli stadi – spiega Gregotti – ci limitiamo a pensarli e a progettarli, poi altri eseguono i lavori. Non voglio difendere la categoria a tutti i costi, ma penso che, nel caso dei terreni, le colpe degli architetti c'entrino poco. E a mio parere c'entra anche poco la "stagionatura". Ho costruito uno stadio a Nîmes in 14 mesi ed hanno iniziato a giocarci quasi subito, eppure il terreno è in ottime condizioni. Direi piuttosto – continua Gregotti – che è un problema di "clima". Molti degli stadi sorgono in zone densamente edificate ed in città altamente inquinate; ovvio che i terreni ne risentano di più».

Tra i capi d'accusa principali ci sono le coperture. Considerazioni estetiche a parte (ricordate la polemica sulla «corona di spine» dello stadio Olimpico?), sono imputate di non lasciare circolare l'aria e di non consentire una sufficiente insolazione del manto erboso. Sia Gregotti che Piano sembrano minimizzare: il mondo, dicono, è pieno di stadi coperti e non si capisce perché proprio in Italia le coperture dovrebbero provocare danni così gravi. E sia pure, e sia pure che gli architetti fanno gli architetti e i giardinieri sono un'altra cosa. Ma non è che, magari, preoccupandosi un po' troppo dell'architettura, del monumento appunto, abbiano trascurato altri aspetti, riflessi, conseguenze del loro progettare? E non è che preoccupati troppo dei segni e delle forme siano stati poco ai ascoltare consigli e suggerimenti di altri tecnici?

«Può darsi – afferma Renzo Piano – che qualcuno si sia fatto prendere la mano e che ci sia un minimo di autocelebrazione. Ma non di più che nel costruire un museo od una scuola. E poi, diciamola tutta, uno stadio è un oggetto relativamente semplice. Ci si deve poter entrare agevolmente, si deve poterne uscire in fretta e senza rischi, ci si deve stare comodi e vedere bene. Tutto qui. I discorsi su una presunta complessità tecnica e sull'inadeguata preparazione degli architetti – ribatte Piano – mi sembrano fuori misura». Anche Vittorio Gregotti è dello stesso parere e, ribattendo alle accuse di monumentalità ed autocelebrazione, aggiunge: «Il vero problema è l'oggetto architettonico, il suo inserimento nella città. Bisogna essere sensibili alle condizioni, alle identità dei luoghi dove si costruisce». «Certo – aggiunge Piano – ma bisogna prendere l'abitudine di lavorare dando ascolto ai diversi specialisti ed alle diverse competenze. Essere capaci di fare emergere la creatività altrui. Progettare e costruire è sempre più un lavoro di équipe e se è vero che l'architetto è un po' come il direttore d'orchestra, non può pensare di eseguire la Quinta di Beethoven dando calci ai violinisti».

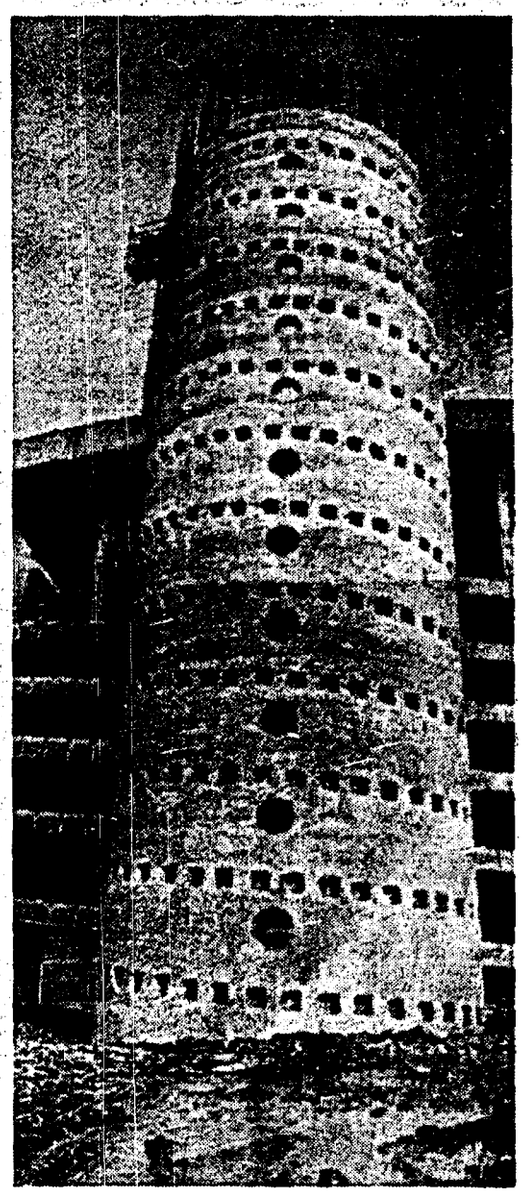
«E poi – confessa Vittorio Gregotti – in Italia, nel campo degli appalti pubblici soprattutto, si lavora in condizioni inaccettabili in qualsiasi altra parte del mondo. Capitolati poco chiari, programmi incerti, tempi sforati, continue revisioni dei prezzi. Quando lavoro in altri paesi europei, il committente pubblico mi consegna un librone di cento pagine dove è previsto tutto: costi, tempi, procedure e controlli, diritti e doveri; tanto per il progettista, quanto per il cliente». Da questo punto di vista, insomma, tra la tanto celebrata Italia '90 e la fatidica Europa del '92, la distanza supera ampiamente le due cifre.

Quanto dovevano costare, quanto ci sono costati

Città Nome stadio	Bari San Nicola	Bologna Dall'Ara	Cagliari Sant'Elia	Firenze Comunale	Genova Ferraris	Milano Meazza	Napoli San Paolo	Palermo Favorita	Roma Olimpico	Torino Delle Alpi	Udine Friuli	Verona Bentegodi
Vecchia capienza	–	42.000	55.000	62.000	55.000	75.000	85.000	40.000	80.000	–	48.000	42.500
Nuova capienza	58.000	40.500	42.500	46.900	40.000	83.500	82.600	40.000	86.000	71.000	40.000	46.000
Finanziamento statale *	55	32	24	36	50	48	48	27	56	43,6	19	20,54
Costo iniziale *	80	45	19	58	51	90	73	35	80	60	19	21
Costo finale *	87	64	26	77	62	130	130	52	200	73	25	38

* Cifre espresse in miliardi di lire

In alto accanto al titolo i lavori iniziati ieri sul campo di San Siro. Nelle foto piccole Vittorio Gregotti e, sotto, Renzo Piano. In basso a destra uno dei piloni della copertura del Meazza durante la costruzione



Carraro domanda. Il presidente del Col invia una lettera a Tognoli

«Il ministero cerchi i responsabili del dissesto dei campi di gioco»

ROMA. La cortina fumogena, servita fino adesso a nascondere il colossale giro d'interessi e di «giochi» politici collegato a Italia 90, si sta diradando assai più velocemente del previsto. La colpa è di quei pr[illegible]chiali e pieni di bu[illegible] alcune settimane [illegible] i protagonisti dell'ex campionato più bello del mondo. Uno spettacolo desolante che sta chiamando in causa tutti coloro che negli anni passati hanno invocato una totale ristrutturazione, a suon di miliardi, degli stadi destinati ad ospitare i mondiali di calcio. E come spesso succede nel Belpaese, di fronte all'evidenza di un clamoroso disservizio, inizia un sistematico palleggio di responsabilità, in cui diventa difficile persino distinguere il ruolo dell'imputato da quello del pubblico ministero. Ieri si è mosso il sindaco di Roma Franco Carraro, presidente del comitato organizzatore (Col) di Italia 90. Carraro ha indirizzato una lettera al ministro del turismo e spettacolo, Carlo Tognoli, sollecitando un'indagine conoscitiva per appurare le cause e le responsabilità in merito alle precarie condizioni di alcuni campi di calcio.

«In questi anni il Col – scrive Carraro – ha collaborato con le amministrazioni comunali, e per quanto riguarda Roma, con il Coni, indicando le esigenze previste dalle regole della Fifa e mettendo a disposizione le proprie esperienze, a livello nazionale e internazionale, senza mai intervenire nella progettazione né nelle decisioni amministrative concernenti gli affidamenti e l'esecuzione dei lavori». Carraro continua osservando che «seppur con ritardo e con aumento dei costi, collegati questi ultimi in molti casi alla modifica e all'ampliamento dei progetti, gli stadi sono stati approntati in tempo utile per ospitare un campionato che sotto il profilo organizzativo ha riscosso notevoli consensi a livello internazionale, anche grazie all'idoneità dei 12 impianti».

Dopo questa lunga premessa Carraro entra quindi nel merito delle attuali polemiche: «In ordine all'aumento dei costi e anche alle disastrose condizioni di alcuni terreni di gioco, ci sono ora numerose polemiche che, come spesso accade, coinvolgono persone e organismi che si sono occupati dei campionati del mondo, creando confusione circa le responsabilità istituzionali e organizzative. A questo punto è giusto che l'opinione pubblica sappia che cosa è avvenuto; come e da chi sono state assunte le varie decisioni e perché si verificano determinati inconvenienti. Pertanto, anche a nome del vicepresidente esecutivo, on. Antonio Matarrese, e del direttore generale, avv. Luca di Montezemolo, ti chiedo di promuovere un'indagine conoscitiva sulla materia». Carraro conclude la sua missiva a Tognoli dicendosi certo che il suo ministero è in grado di «arrivare a una ricostruzione rapida e approfondita della vicenda».

□ M.V

Il ministro risponde. Una commissione per 4 città

«Nessun problema, stiamo già indagando»

MILANO. «L'indagine conoscitiva è già partita». Il ministro del turismo e spettacolo, Carlo Tognoli, non è sembrato sorpreso della lettera speditagli ieri da Franco Carraro, con cui il presidente del Col di Italia 90 lo sollecita ad avviare un'indagine conoscitiva sulle opere di realizzazione e ristrutturazione degli stadi, e sullo stato dei campi da gioco. Tognoli ha precisato che «l'indagine conoscitiva, annunciata due settimane fa, è stata avviata con lo scopo di individuare le cause tecniche che hanno reso poco funzionali i terreni di gioco. Sarà mia premura avviare una più generale verifica sulle opere dei mondiali». Una nota del ministero informa che l'indagine «riguarda i terreni di gioco degli stadi di Milano, Torino, Genova e Roma. La commissione, composta dai più alti dirigenti del ministero, da esperti del ministero dell'agricoltura e della federazione italiana gioco calcio, valuterà le cause tecniche che rendono scarsamente funzionali allo svolgimento degli incontri di calcio i terreni di gioco indicati». La commissione fornirà al ministero gli elementi conoscitivi necessari entro il 20 dicembre.

In merito alla situazione disastrosa di alcuni terreni di gioco è intervenuto Nedo Canetti per il pci: «Lamenti, critiche, denunce, processi del lunedì non bastano più. Si tratta di un vero e proprio scandalo del quale debbono essere individuati i responsabili. Come siano ridotti alcuni campi, specie Milano e Roma, è sotto gli occhi di tutti. Le responsabilità vengono rimpallate tra il comitato organizzatore di Italia 90, comuni, governo e Coni. Riteniamo sia venuto il momento per i ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici di presentarsi in Parlamentoa riferire per quali motivi i costi hanno subito questa incredibile lievitazione, chi ha deciso le maggiori spese, chi ha chiesto e deciso la messa in opera di strutture, come le coperture, che vengono oggi ritenute le maggiori responsabili della pesante situazione negli stadi».